

Codex Studies

8
2024



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies
8 · 2024

Codex Studies

Journal of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
e-ISSN 2612-0623

Editor: Gabriella Pomaro (S.I.S.M.E.L. Firenze)

Advisory Board

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Silvia Fiaschi, Rossana Guglielmetti
Lino Leonardi, Nicoletta Giovè, Stefano Zamponi (†)

Legal Representative Editor: Francesco Santi

«Codex Studies» is a double peer-reviewed open access journal
www.mirabileweb.it

The ethical code is available at:
https://www.sismelfirenze.it/images/pdf/riviste/Ethical_code/Codice_Etico_Codex_Studies.pdf

All manuscripts and files should be mailed to the Editor
Progetto Codex, c/o S.I.S.M.E.L., Via Montebello 7 – I-50123 Firenze
codexstudies@sismelfirenze.it

«Codex Studies» is recognised by ANVUR as a class A Journal (Area 10)

SISEMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



e-ISSN 2612-0623
e-ISBN 978-88-9290-358-6 DOI 10.36167/COS08PDF
© 2024 SISEMEL · Edizioni del Galluzzo & the Authors



CC BY-NC-ND 4.0

Any use other than as authorized under this license requires
the prior written consent of the publisher.

Codex Studies

8 · 2024



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2024

CODEX STUDIES

8 – 2024

SOMMARIO

IX	<i>Ricordo di Stefano Zamponi</i>	[PDF]
XI	<i>Sigle e abbreviazioni</i>	[PDF]
XIII	<i>Sigle delle biblioteche</i>	[PDF]
3	Rossana Guglielmetti, <i>I codici agiografici di Santa Croce fra Duecento e Trecento</i>	[ABSTRACT] [PDF]
39	Cristiano Lorenzi Biondi, <i>Primi appunti per un aggiornamento su frate Tedaldo della Casa e sui manoscritti a lui riconducibili</i>	[ABSTRACT] [PDF]
107	Mario Marrocchi, <i>Note sulla presenza di libri in inventari e testi memoriali monastici tra IX e X secolo</i>	[ABSTRACT] [PDF]
137	Riccardo Neri, <i>Biblioteche camaldolesi dall'inventario generale disposto nel 1317</i>	[ABSTRACT] [PDF]
157	Carlo Tedeschi, <i>Manoscritti di età carolingia a Chieti e nel suo territorio</i>	[ABSTRACT] [PDF]
181	Marika Tursi, <i>Per un censimento dei manoscritti toscani conservati a Bologna: la Biblioteca Universitaria</i>	[ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

- | | | |
|-----|---|-------|
| 235 | Gabriella Pomaro, <i>Il Plut. 19 sin. 1 e lo «Josephus latinus»</i> | [PDF] |
| 247 | <i>Elenco dei manoscritti e dei documenti</i> | [PDF] |

Ricordo di Stefano Zamponi

Mentre questo numero era in bozze è arrivata, del tutto inaspettata, la notizia della morte di Stefano Zamponi.

Non è questa la sede adatta per delineare l'attività scientifica e accademica di Stefano, gli incarichi a livello nazionale e internazionale, la sua serietà professionale che non ne diminuiva le qualità umane: per questo stiamo già lavorando ad un'iniziativa specifica; qui ci limitiamo a dire che il vuoto lasciato non è colmabile.

Responsabile di *CODEX - Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana* dagli inizi del progetto e sempre presente anche quando, per il moltiplicarsi dei suoi impegni, aveva ritenuto giusto passarne ad altri il peso; attivo in *Codex Studies* nella piena convinzione che nei nostri settori il digitale fosse lo strumento di comunicazione più efficace, Stefano avrebbe dovuto e voluto continuare il lavoro sullo «scriptorium» della cattedrale di Pistoia iniziato nel 2021 («Codex Studies» 5, alle pp. 195-262). Avrebbe dovuto solo chiudere alcuni lavori pregressi per poi riprendere in mano quel materiale e quel territorio grafico che conosceva alla perfezione non solo per ragioni biografiche ma per aver vissuto da attore una stagione di attenzione al nostro patrimonio culturale ormai in declino.

Il vuoto non è e non sarà colmabile e nessuno avrebbe potuto immaginare che questo volume si aprisse con un ricordo.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>Acta Sanctorum</i>	<i>Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur quae ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis</i> , a cura di J. BOLLANDUS <i>et al.</i> , 67 voll., Paris 1863-1940.
<i>Annales OSBCam</i>	<i>Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti Quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque Diplomaticam illustrantia</i> , a cura di D. J.-B. MITTARELLI ABBATE - D. A. COSTADONI, 9 voll., Venetiis 1755-1773.
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis</i> , cur. SOCII BOLLANDIANI, 2 voll., Bruxelles 1898-1901.
CCCM	<i>Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis</i> , Turnhout 1966-.
CCSL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina. Collectum a monachis O.S.B. abbatae S. Petri in Steenbrugge</i> , Turnhout 1954-.
CGL	<i>Corpus Glossariorum Latinorum, a Gustavo Loewe incobatum auspiciis Societatis litterarum regiae Saxonicae</i> , composuit, recensuit, edidit G. GOETZ, 7 voll., Lipsiae 1888-1923.
CLA	<i>Codices Latini Antiquiores. A Paleographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century</i> , edited by E. A. LOWE, 11 voll. + <i>Suppl.</i> , Oxford 1934-1972.
<i>Colophons</i>	Bénédictins du Bouveret, <i>Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle</i> , 6 voll., Fribourg 1965-1982.
CPG	<i>Clavis Patrum Graecorum</i> , a cura di M. GEERARD - F. GLORIE, 5 voll., Turnhout 1974-1987; <i>Supplementum</i> , a cura di M. GEERARD <i>et al.</i> , Turnhout 1998.

CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensione a Tertulliano ad Bedam commode recludit Eligius Dekkers, opera usus qua rem praeparavit et iuvit Aemilus Gaar</i> , a cura di E. DEKKERS - E. GAAR (†), Steenbrugis 1995 ³ .
CPPM	<i>Clavis Patristica Pseudoepigraphorum Medii Aevi</i> , I/A-B. <i>Opera homiletica</i> ; II/A. <i>Theologica. Esetetica</i> ; II/B. <i>Asctica. Monastica</i> ; III/A. <i>Artes liberales</i> , a cura di J. MACHIELSEN, Turnhout 1990-2004.
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , a cura di ÖSTERREICHISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, Wien 1866-.
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-.
DU CANGE	CH. DU CANGE, <i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> , 10 voll., Niort, 1883-1887.
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> , a cura di B. SCHMEIDLER, Berlin 1930-.
MIRABILE	www.mirabileweb.it
PL	<i>Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis... omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum. Series latina, in qua prodeunt Patres... Ecclesiae Latinae</i> , a cura di J. P. MIGNE, 221 voll., Paris 1844-1866.
SC	<i>Sources Chrétiennes</i> , Paris 1941-.
Te.Tra.	<i>La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission</i> , Firenze 2004-.

SIGLE DELLE BIBLIOTECHE

Ambr.	Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana
ASC	Camaldoli, Archivio Storico
ASF	Firenze, Archivio di Stato
BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BCAE	Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca
BL	London, British Library
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BNCF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BnF	Paris, Bibliothèque nationale de France
BPCap	Firenze, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini
BRicc	Firenze, Biblioteca Riccardiana
BU, BUB	Bologna, Biblioteca Universitaria
Malatestiana	Cesena, Biblioteca Malatestiana

CODEX STUDIES

Rossana Guglielmetti

I CODICI AGIOGRAFICI DI SANTA CROCE FRA DUECENTO E TRECENTO

Il fondo antico di Santa Croce è oggetto negli ultimi anni di un rinnovato fiorire di studi (favorito anche dal Centenario dantesco recentemente celebrato), che sta portando rilevanti progressi nella conoscenza dei singoli manoscritti e della storia complessiva della biblioteca, delle sue acquisizioni, delle attività scritte anche interne che la animarono¹. Ad alcune categorie di codici si sono già dedicate ricerche specifiche (classici e scritti legati agli albori dell'Umanesimo, testi filosofici e grammaticali); lo scopo di questo contributo è avviare qualche spunto di lavoro su una categoria meno 'illustre' ma non irrilevante per una biblioteca conventuale, quella dei codici di contenuto agiografico. In prospettiva, la domanda cui sarebbe

1. La descrizione dei manoscritti di Santa Croce è in corso entro *Nuovo_Codex*, a cura di Gabriella Pomaro, cui devo la sollecitazione a questa ricerca e preziosi scambi di materiali e di idee durante la sua realizzazione. Per utilissime informazioni e spunti sono grata a Roberta Iannetti, che su questi codici ha lavorato per la sua tesi di dottorato presso l'Università di Ferrara. Tra le pubblicazioni di riferimento sul tema vanno ricordati almeno: F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, in «Studi Francescani» 17 (1960), pp. 254-316; C. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 107 (1963), pp. 399-414; G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-55; *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., 2 voll., Firenze 2021, in particolare il secondo volume; D. SPERANZI, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica Biblioteca di Santa Croce*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 127-168; *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, a cura di S. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023. Quanto diremo terrà conto, inoltre, delle ricerche in corso di Roberta Iannetti, Federico Rossi e Anna Pegoretti presentate al convegno *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante. Immagini, teologia, predicazione* (Roma, 18-20 dicembre 2023) nella sessione *Il Francesco ritrovato* e di prossima pubblicazione.

«Codex Studies» 8 (2024), pp. 3-37

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-358-6 DOI 10.36167/COSo8PDF

© 2024 SISMELE - Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

interessante rispondere è se nella Firenze del secolo circa a cavallo tra Due e Trecento, nel periodo del consolidamento della presenza francescana in città, sia esistita una fisionomia agiografica precisa, guidata da una qualche strategia, e non solo un ingresso casuale e occasionale di volumi. Parallelamente, una ricognizione in questo campo può offrire qualche traccia aggiuntiva rispetto al grande problema sotteso allo studio della biblioteca, quello dell'esistenza e operatività di uno *scriptorium*.

Come è noto a chi di questa biblioteca si occupa, i contorni della sua consistenza e della sua attività sono alquanto sfuggenti: sappiamo quali volumi le appartenevano a una certa data, ma data tarda, quella dell'inventario del ms. Magliabechiano X.8.73, stilato non prima della metà del Quattrocento²; solo in parte, grazie alle note *ad usum*, riusciamo a ricostruire quali vi fossero fin dal Due-Trecento; che è ancora cosa diversa dal conoscerne l'origine, normalmente ignota. Lo studio codicologico e paleografico del *corpus*, che potrebbe chiarire meglio l'attività di produzione interna accanto a quella di raccolta dall'esterno, è ancora in corso e non permette, per ora, di fissare molti punti fermi. I volumi sono inoltre suddivisi oggi in più di una sede, sebbene per i manoscritti agiografici la ricerca possa concentrarsi sulla sola Laurenziana, poiché tra i codici acquisiti nel fondo Conv. Soppr. della Nazionale non figurano, a quanto mi risulta, manoscritti agiografici³.

Prima di soffermarci su alcuni gruppi di manoscritti in particolare, che attirano l'attenzione per la ricorrenza degli stessi testi o insieme di testi, sarà utile almeno un accenno al quadro generale, a partire dalla tabella che segue. Vi sono elencati, in ordine cronologico, i 23 volumi agiografici appartenuti a Santa Croce databili entro la metà del Trecento o genericamente al XIV secolo, senza che sia possibile stabilire a quale esatta porzione temporale di esso⁴. Oltre a un regesto dei contenuti, si indicherà quando è

2. Esso comprende infatti il lascito disposto *ad hoc vivens* da Tedaldo della Casa (1406) e libri donati da Sebastiano Bucelli, armarista del convento morto nel 1466.

3. Dopo il trasferimento dell'intero fondo presso la Laurenziana nel 1766, 165 manoscritti furono restituiti al Convento nel 1772, per poi essere nuovamente riassegnati nel 1808 questa volta alla Biblioteca Nazionale (e in piccola parte alla Laurenziana, tra i Conv. Soppr.); tra questi, tuttavia, non vi erano codici di contenuto agiografico. Per la corrispondenza tra i volumi inventariati nel Quattrocento e le segnature attuali cfr. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31; 99-113; 129-147; e soprattutto l'edizione critica del catalogo stesso a cura di V. ALBI - D. PARISI in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 635-671.

4. Ne è escluso perciò il Plut. 27 dex. 11, noto per il suo *dossier* su Umiliana de' Cerchi, datato alla seconda metà del Trecento (peraltro non citato nell'inventario quattrocentesco).

segnata una nota *ad usum* di uno o più dei frati del convento, utile a datare la presenza del volume. Si ritiene – ricordiamo – che in generale un rilevante canale di incremento del patrimonio sia stata la presenza di nuclei di manoscritti ‘privati’ nel senso in cui potevano esserlo secondo la Regola: codici acquisiti dai singoli frati e marcati come *ad usum* proprio, ma appartenenti alla biblioteca comune, e successivamente riassegnati ad altri una volta venuto meno il primo usuario.

MS.	DATA E ORIGINE	CONTENUTO	NOTE AD USUM
Plut. 20 dex. 3	X	Giovanni Immonide, <i>Vita Gregorii Magni</i>	
Plut. 21 dex. 8	XI, Toscana	Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> e altro	
Plut. 30 sin. 4	XI, Firenze?	<i>Leggendario</i>	
Plut. 30 sin. 5	XI ² , Toscana (Siena?)	<i>Leggendario</i>	
Plut. 17 dex. 10	XII ¹	Testimonianze su Agostino, Gerolamo e Beda e genealogia di Maria	
Plut. 20 dex. 4	XIII	Gregorio Magno, <i>Dialogi</i>	Sebastiano Bucelli
Plut. 22 dex. 2	XIII, Toscana occidentale	Cassiano, <i>Collationes</i>	
Plut. 30 sin. 6	XIII ^{3/4} , Firenze	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i>	

Tutti i codici della Laurenziana che saranno citati sono descritti per il loro contenuto agiografico in R. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, cui rimando qui complessivamente. Rispetto a quelle descrizioni, qualche elemento è stato qui emendato e aggiornato.

Plut. 21 dex. 1	<i>ante</i> 1279	Silloge di scritti di Bernardo di Clairvaux e sua <i>Vita</i>	Illuminato Caponsacchi
Plut. 19 dex. 10	XIII ^{4/4}	Silloge con Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> , e Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	Simone; Niccolò; Antonio Bindi; Pietro di S. Ambrogio
Plut. 20 dex. 5	XIII ^{4/4} , Firenze?	<i>Vitae Patrum</i> , <i>Dialogi</i> , Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	
Plut. 19 dex. 6	XIII ^{4/4}	<i>Vitae Patrum</i> , Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> , Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	
Plut. 22 dex. 1	XIII ^{ex.} , Firenze	Cassiano, <i>Collationes</i>	Tedaldo della Casa
Plut. 22 dex. 3	XI + XIII ^{ex.} , Firenze	Cassiano, <i>Collationes</i> + <i>Exhortatio</i> di Francesco	
Plut. 25 sin. 4	XIII ^{ex.}	leggendario abbreviato di autore francescano (in composito)	Illuminato Caponsacchi
Plut. 34 sin. 7	XIV ^{in.} , Italia	<i>Lezionario</i>	Tedaldo della Casa
Plut. 31 sin. 5	XIV ^{in.} (o XIII ^{ex.} ?), Firenze	Bonaventura, <i>Legendae maior</i> e <i>minor</i> , <i>Vita</i> di Chiara	
Plut. 10 sin. 9	XIV ^{in.}	<i>Vitae Patrum</i>	
Plut. 36 sin. 6	XIV ^{in.} , Firenze?	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> , Bonaventura, <i>Legenda minor</i>	
Plut. 31 sin. 2	XIV ^{1/4} , Umbria	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i>	
Plut. 34 sin. 1	XIV ^{1/4} , Firenze	<i>Vitae Patrum</i>	Accursio Bonfantini
Plut. 33 sin. 2	XIV ¹	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> + <i>Vita</i> di Chiara	

Plut. 35 sin. 9	XIV, Firenze	Leggendario abbreviato, forse da attribuirsi a Iacopo da Tresanti, con diversi complementi tra cui estratti da Bonaventura, <i>Legenda maior</i> e <i>Legenda minor</i>	(Guido de Leonardis); Tedaldo della Casa
-----------------	--------------	---	--

I manoscritti dei quali è possibile tracciare i percorsi attraverso le note *ad usum* sono una minoranza. A Illuminato Caponsacchi, che della biblioteca di Santa Croce fu custode e la arricchì di ben diciotto manoscritti nel quarantennio in cui è attestata la sua presenza (tra 1279 e 1318)⁵, si deve l'ingresso della silloge di e su Bernardo di Clairvaux, il Plut. 21 dex. 1, e del leggendario del Plut. 25 sin. 4⁶. Usuario e committente delle *Vitae Patrum* del Plut. 34 sin. 1 fu Accursio Bonfantini o Bonfadini, inquisitore e frate di Santa Croce almeno dal 1297⁷. La copia dei *Dialogi* a disposizione di Sebastiano Bucelli (Plut. 20 dex. 4) e quella di Cassiano di Tedaldo della Casa (Plut. 22 dex. 1) potrebbero essere acquisizioni più tarde, se entrarono in biblioteca grazie ai due utenti – dunque nella prima metà del Quattrocento –, ma anche essere solo riassegnazioni; come vedremo, c'è ragione di pensarlo almeno per il Cassiano. Il Plut. 35 sin. 9 non ha note *ad usum*

5. Al censimento dei codici di Illuminato, in progressiva estensione, ha dato il più recente contributo SPERANZI, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi*.

6. Conservato anche nei mss. Augsburg, Universitätsbibliothek I.2.2° 21 (sec. XIV¹); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29 sin. 6 (sec. XV); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3537 (sec. XV¹). Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Per uno studio del «Lucidarium legendarum»: note introduttive*, in «Franciscana. Società internazionale di studi francescani» 20 (2018), pp. 191-210. Sul manoscritto cfr. anche C. APPOLLONI, *Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacone* (BML, Plut. 25 sin. 4), in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 119-141. Il testo e la nota d'uso si trovano nell'ultima di otto unità codicologiche pressoché coeve che formano il codice, unità che è possibile ma non accertabile che siano state aggregate ad opera di Illuminato. Cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-25-sin-manuscript/27/228645.

7. Così secondo la nota al f. Iv: *Iste liber est ad usum fratris Acursi Bonfantini quem scribi fecit*; cfr. D. SPERANZI et al., *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392, che la ricordano a p. 386; BRUNETTI-GENTILI, *Biblioteca nella Firenze di Dante*, p. 25. Sul manoscritto cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-34-sin-manuscript/27/230925.

precedenti quella di Tedaldo per le unità I-VII, che comprendono come vedremo il leggendario di base e i suoi complementi; l'unità VIII, di contenuto liturgico, era invece stata a disposizione di Guido de Leonardis, citato tra i frati di Santa Croce riuniti in capitolo in un documento datato a Firenze il 21 agosto 1347⁸. Benché il Plut. 19 dex. 10 rechi note *ad usum* diverse e stratificate, a nessuno dei nomi si riesce a associare con certezza un frate di cui sia attestata la presenza nel convento nei documenti del Duecento e della prima metà del Trecento⁹; vi è tuttavia un diverso indizio per collocarlo a Santa Croce già nell'ultimo quarto del XIII secolo, la data stessa di produzione, ossia la presenza di note marginali di una mano attiva anche nella copia di un manoscritto sicuramente realizzato sul posto, il Plut. 21 sin. 7¹⁰.

Di qualche altro manoscritto dell'elenco conosciamo a grandi linee l'origine – quasi invariabilmente toscana o più esattamente fiorentina –, di altri ancora neppure questa, e in ogni caso non come e quando tutti loro siano entrati. Posto questo importante limite, che impedisce di trarre qualsiasi conclusione da dati puramente esterni, il tentativo che si può fare è

8. Esso è conservato all'Archivio di Stato di Firenze e edito in *Codice Diplomatico Dantesco. Aggiunte**, a cura di R. PIATTOLI, in «Archivio Storico Italiano» 127 (1969), pp. 3-108, in part. alle pp. 106-108, quindi in D. R. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence: the Social World of Franciscan and Dominican Spirituality*, Athens-Georgia-London 1989, pp. 210-211.

9. Il codice è oggetto di uno specifico studio di F. ROSSI, *Un libro-biblioteca dei frati Minor: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 77-103. Si menzionano un Niccolò, precedente usuario rispetto a un Simone a sua volta sostituito da Antonio Bindi di Firenze, quindi un Pietro di Sant'Ambrogio. Fra questi, solo due si prestano a un'identificazione possibile, rispettivamente con Niccolò Caccini, attestato a Santa Croce dal 1253 (cfr. R. MIRIELLO, *Frate Niccolò Caccini e i suoi manoscritti*, in «In uno volumine». *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 421-450), e con l'Antonio Bindi vicario del vescovo di Firenze alla fine degli anni Ottanta. La lista di decine di frati di Santa Croce ricavabile dai registri del notaio Obizzone di Pontremoli (1301-1310 e 1303-1311) non conta nessuno identificabile con gli altri due, apparentemente, né le liste degli intervenuti ai capitoli del 1347 e 1352: cfr. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence*, pp. 185-197 e 210-212.

10. Devo a Roberta Iannetti la segnalazione delle note e l'identificazione della mano. Il Plut. 21 sin. 7 è uno dei due idiografi della *Cronica* di Tommaso da Pavia (già provinciale di Tuscia), con il Plut. 21 sin. 5: il sin. 7 rappresenta la trascrizione di una prima redazione dell'opera, alla cui revisione l'autore mise mano dapprima sul codice stesso, quindi facendone copiare il sin. 5, come nuovo esemplare di lavoro che subì ulteriori revisioni, senza che si giungesse a una redazione finita (probabilmente a causa della morte di Tommaso, verso il 1280, poiché l'ultimo riferimento cronologico nella cronaca è al 1279). È l'autore stesso a dichiarare di essere a Firenze mentre scrive. Per questa ricostruzione, cfr. la tesi di laurea magistrale di Filippo Mauri, *La Cronica di Tommaso da Pavia. Saggio di edizione*, appena discussa presso l'Università di Milano sotto la mia supervisione.

ragionare sui contenuti, sotto due profili: quali scritti o gruppi di scritti siano presenti e se, laddove si replicano – come è spessissimo il caso – esistano parentele visibili a livello testuale, che possano valere come segnali di una produzione/committenza consapevolmente orientata e non solo di un accrescimento casuale secondo gli interessi dei singoli frati. O anche, collateralmente, se esistano tracce di collazione tra codici che denuncino la loro compresenza nella biblioteca in epoca precoce e un interesse così spiccato per il testo da motivare questa attenzione ‘proto-filologica’.

Parte dei codici in questione sono isolati per contenuto o tipologia: così il ‘decano’ del gruppo, la vita di Gregorio di Giovanni Immonide del Plut. 20 dex. 3, e i *testimonia* del Plut. 17 dex. 10, per forza di cose di provenienza altra vista la datazione¹¹; e la silloge bernardiana e il leggendario di Illuminato (che di fatto è piuttosto un supporto informativo collaterale sulle leggende di una serie di santi non francescani del normale calendario liturgico), che non paiono rispondenti a qualche visibile progetto collettivo. Caso a sé è anche il leggendario abbreviato del Plut. 35 sin. 9, pure di autore francescano e visibilmente ancorato al culto toscano se non fiorentino (attribuito a Iacopo da Tresanti, frate a Castelfiorentino); al nucleo di 95 vite in ordine alfabetico che costituivano la raccolta originaria furono aggregate ulteriori sezioni, tra cui estratti dalla *Legenda maior* e dalla *minor* di Bonaventura (già registrati nella *tabula* stilata da Tedaldo)¹².

Alle acquisizioni di età precedente la fondazione del convento appartengono poi due leggendari di tipo tradizionale (il Plut. 30 sin. 4 e il Plut. 30 sin. 5 di XI secolo), la cui presenza non sorprende; e una delle tre copie di Cassiano, il Plut. 22 dex. 3, per parte della sua attuale consistenza. Il manoscritto è infatti esito di un restauro: dell’originario volume dell’XI secolo restano i ff. 97-160, con i libri XI-XXIV delle *Collationes* (l’ultimo mutilo dal cap. 15); ad essi furono aggregate altre due unità codicologiche realizzate nel XIII secolo, la prima e più consistente probabilmente proprio a

11. Descrizione in MIRABILE al link: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-17-dex-manuscript/27/254163.

12. Anche se il testimone che possediamo è di mani del XIV secolo, il leggendario gli preesisteva di qualche decennio. Dai testi si ricava un *terminus post quem* al 1247, rispetto al quale la datazione non sarà da ritardare di molto, data l’assenza di santi della seconda metà del secolo. Ben 24 sono i santi toscani, tra cui particolarmente significativa per indicare un ambiente più specificatamente fiorentino è Umiliana de’ Cerchi. Cfr. soprattutto A. DEGL’INNOCENTI, *Un’inedita epitome agiografica: la Vita di Giovanni Gualberto del ms. Laurenziano Plut. 35 sin. 9*, in «Studi medievali» 33 (1992), pp. 909-933.

Santa Croce¹³. Questa (ff. 1-94) comprende, sempre di Cassiano, il *De institutis coenobiorum*, quindi i primi dieci libri delle *Collationes*; la seconda unità (ff. 95-96) ha inizio mutila entro il cap. 20 del libro XXIV e giunge fino alla fine dell'opera (sembra dunque trattarsi di un ulteriore tentativo di restauro, forse per estrazione da un altro manufatto, ma parziale e finito fuori posto). La prima unità, risalente agli ultimi anni del Duecento, presenta una particolarità eccezionale: accanto all'*incipit* del *De institutis coenobiorum*, a f. 1r, una mano pressoché coeva impiega il margine destro per trascrivere l'*Exhortatio ad laudem Dei* di san Francesco, un testo finora noto solo da testimonianze più tarde o indirette e in una forma meno completa (quella del manoscritto Laurenziano conta cinque versetti in più).

Con Cassiano entriamo nel numero dei testi ricorrenti, che decisamente dominano il quadro e sui quali si concentrerà la nostra attenzione. Tre sono le copie delle *Collationes* (Plut. 22 dex. 1, Plut. 22 dex. 2 e Plut. 22 dex. 3, negli ultimi due precedute dal *De institutis coenobiorum* dello stesso autore). In quattro e cinque copie rispettivamente compaiono altri due capisaldi dell'agiografia tradizionale, le *Vitae Patrum* (Plut. 10 sin. 9, Plut. 19 dex. 6, Plut. 20 dex. 5, Plut. 34 sin. 1) e i *Dialogi* di Gregorio (in un codice di epoca precedente, il Plut. 21 dex. 8, e quattro duecenteschi, Plut. 20 dex. 4, Plut. 19 dex. 10 e di nuovo Plut. 19 dex. 6 e Plut. 20 dex. 5). Quattro sono anche i testimoni del campione delle *legendae novae* caratteristiche del periodo che ci interessa, la *Legenda aurea*: due nella struttura normale (Plut. 30 sin. 6 e Plut. 31 sin. 2)¹⁴ e due 'personalizzate' in senso francescano (il Plut. 36 sin. 6 tramite l'iniziale dedicata a raffigurare Francesco e l'aggiunta della *Legenda minor* di Bonaventura, il Plut. 33 sin. 2 con l'inserimento della leggenda di Chiara)¹⁵. Quinto protagonista è Bonaventura con le due *Legendae* sul fondatore: due volte la *maior* accompagna *Vitae Patrum* e *Dialogi* (nei già citati Plut. 19 dex. 6 e Plut. 20 dex. 5), una volta

13. L'origine interna è ipotizzata da Roberta Iannetti, che in questa unità ha anche ritrovato il testo di Francesco di cui si dirà tra un momento. La notizia, presentata anche in sedi scientifiche e oggetto di una prossima pubblicazione, è stata anticipata in un articolo de «L'Osservatore Romano» del 20 aprile 2023, p. 4.

14. Cfr. le rispettive schede in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-30-sin-manuscript/27/230515 e mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-31-sin-manuscript/27/230926.

15. Per il primo ci si riferisce alla prima e principale unità codicologica, seguita da una contenente estratti patristici; cfr. mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-36-sin-manuscript/27/230516. Per il secondo, vd. mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-33-sin-manuscript/27/231563.

solo i *Dialogi* (Plut. 19 dex. 10); con la *minor*, una vita di Chiara e un *dossier* documentario francescano si trova nel Plut. 31 sin. 5¹⁶; e si è già detto della *minor* nel Plut. 36 sin. 6 e degli estratti di entrambe nel Plut. 35 sin. 9. In complesso, dunque, non solo una molteplicità di copie delle stesse opere, ma una notevole frequenza di compresenze nello stesso manoscritto, a coppie o a terzetti.

Constatato questo, la domanda è se la presenza insistita di questi scritti e le tipologie dei loro accostamenti siano o meno significative per una biblioteca francescana del tempo. Presi singolarmente non stupisce di trovarli, è evidente. Nemmeno mette conto di parlare di Bonaventura. I *Dialogi* sono da sempre pilastri delle letture agiografiche e della formazione spirituale dei religiosi, e il nuovo Ordine non si discosta da questa tradizione. Ad Assisi, per fare un solo esempio, si conta una dozzina di copie dei *Dialogi* entro il XIV secolo tra convento di San Francesco e Porziuncola (in associazioni molto varie)¹⁷. Lo stesso discorso vale per Cassiano e per le raccolte di *Vitae Patrum*: l'importanza del modello eremitico e cenobitico del tempo dei Padri nella spiritualità, nell'agiografia e nella predicazione degli Ordini Mendicanti è già stata ampiamente messa in luce¹⁸. Se in ambito domenicano l'evidenza più macroscopica è data dai volgarizzamenti del Cavalca, tra i Minori la matrice eremitica risale all'esperienza spirituale del fondatore stesso, fra l'altro autore di un *De religiosa habitatione in heremis* e spesso ritratto in contesti solitari anche nelle *legendae* che lo riguardano. La saldatura stessa tra Cassiano e l'*Exhortatio* di Francesco operata nel Plut. 22

16. Come osserva Anna Pegoretti (che ringrazio per aver condiviso con me queste considerazioni), dopo il corpo principale formato dalle tre biografie una seconda mano coeva o di poco successiva trascrive tutti gli interventi papali a conferma della stigmatizzazione di Francesco, fino a quelli di Alessandro IV (1256, 1259), ma non le due lettere di Niccolò IV del 1291. Questa assenza potrebbe stabilire un *terminus ante quem*, arretrando di qualche anno la datazione ai primi del Trecento finora data al manoscritto. La presenza del *dossier*, inoltre, potrebbe collegarsi all'inchiesta sulle stimmate di cui Santa Croce fu incaricata nel 1282 dal Capitolo generale, fatto che stabilirebbe la presenza del codice in sede già a quell'altezza. Cfr. anche la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-31-sin-manuscript/27/230930.

17. Il dato è ricavato dalla consultazione di *Manus Online* (manus.iccu.sbn.it) e di MIRABILE, come sarà per i successivi riferimenti alla consistenza generale della tradizione dei testi in esame.

18. Cfr. soprattutto C. DELCORNO, *Eremo e solitudine nella predicazione francescana*, in «Lettere Italiane» 54 (2002), pp. 493-523; ID., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi. Il volgarizzamento delle «Vitae Patrum»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano*. Translatio studii e procedure linguistiche, a cura di L. LEONARDI - S. CERULLO, Firenze 2017, pp. 3-36.

dex. 3 sancisce plasticamente la volontà di sottolineare tale legame con le radici antiche dell'eremitismo. Quanto alla *Legenda aurea*, basterebbe dire che il Censimento Internazionale dei Manoscritti Francescani¹⁹ registra 117 copie appartenute a biblioteche dei Minori, ma c'è di più: il progetto di edizione del volgarizzamento fiorentino, vicino ormai alla stampa, ha mostrato come Santa Croce possa essere proprio l'ambiente in cui la traduzione fu concepita – o se non Santa Croce, in ogni caso un ambiente francescano²⁰. Ma come e perché i testimoni di queste opere si accumularono in un simile numero?

Gli accostamenti, tanto per cominciare, offrono qualche spunto di interesse. Guardando alla tradizione delle *Legendae* di Bonaventura nel fiorentino e in genere in Italia centrale, si ricava l'impressione che di preferenza – come prevedibile – circolassero in volumi di compatto contenuto francescano (come il Plut. 31 sin. 5)²¹ o incluse in leggendari e lezionari (come nei mss. Plut. 35 sin. 9 e Plut. 36 sin. 6)²². Altrove, ma non qui a Santa Croce, la *maior* era spesso copiata anche come volume autonomo. Molto meno comune appare invece la compresenza della *Legenda maior* e dei *Dialogi* che riscontriamo in ben tre manoscritti. Uno, il Plut. 19 dex. 10, colloca in realtà i due scritti ad apertura e chiusura di una serie di decine di altri più brevi, configurandosi come una silloge devozionale ad uso personale: a opere e estratti da autori come Agostino, Bernardo di Clairvaux, Anselmo d'Aosta (o, meglio, intesi come tali, ma per lo più pseudepigrafi) si alternano più testi di evidente matrice francescana, che rendono riconoscibile l'identità religiosa di chi dovette concepirla; a riprova, la *Legenda maior* è ornata dall'unica miniatura del codice, a rappresentare la stamma-

19. Cfr. di nuovo *Manus Online*.

20. Cfr. G. P. MAGGIONI, *I manoscritti toscani latini della «Legenda aurea» e il volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, in *L'oro dei santi. Percorsi della Legenda aurea in volgare*, a cura di S. CERULLO - L. INGALLINELLA, Firenze 2023, pp. 3-27; ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione in anteprima il suo testo durante la preparazione di questo lavoro. Parte dei risultati dell'indagine erano anticipati anche in ID., *La tabula capitulorum nei primi manoscritti della Legenda aurea. Anomalie utili per la ricostruzione filologica della tradizione*, in *Diagnostica testuale: le «tabulae capitulorum»*, a cura di L. CASTALDI - V. MATTALONI, Firenze 2019, pp. 107-118.

21. Le *legendae* di Bonaventura compaiono ad esempio isolate o in *dossier* dedicati a Francesco, alla fondazione dell'Ordine e eventualmente anche a Chiara nei codici fiorentini BML, Gadd. 157 (sec. XIV^{med}) e Plut. 66.26 (sec. XIV); BPCap Ar.8.6 (proveniente da Livorno, sec. XIV^{2/4}); nel ms. BCAE 32 (sec. XIV^{med}), con miniatura di scuola emiliana e nota di possesso di S. Margherita del XV secolo); e ancora ad Assisi, alla Verna, nelle altre sedi italiane dell'Ordine.

22. Così, ad esempio, nei mss. Laurenziani Conv. Soppr. 267 (da S. Maria degli Angeli, a. 1377), Ed. 147 (S. Maria del Fiore, aa. 1447-1453), Strozzi 4 (sec. XVⁱⁿ, Italia centrale).

tizzazione sulla Verna (f. 505r). Siamo di fronte, come si è detto sopra, a un codice che i riscontri paleografici possono collocare a Santa Croce fin dai primi tempi. A parte questo caso, una coppia *Dialogi*-Bonaventura, senza altri testi, sembra presentarsi solo un'altra volta, presso il convento di San Francesco di Siena: l'inventario di frate Giovanni Laurenzi del 1481 riporta l'item: *Legenda Sancti Francisci cum Dyalogo Gregorii in pergameno tabulis corio semicroceo per totum. Litteris M.A.*, dove la prima è probabilmente la *maior* di Bonaventura²³. Ferma restando la parzialità di questi dati, ricavati dagli spogli già attingibili tramite MIRABILE, una così scarsa messe di occorrenze di per sé indica che la coppia non doveva essere troppo abituale. Questo è senz'altro un primo punto di attenzione.

Del tutto inedito al di fuori delle testimonianze di Santa Croce, poi, è il terzetto Bonaventura-*Dialogi-Vitae Patrum* nei due mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 19 dex. 6, databili all'ultimo quarto del Duecento e, almeno il primo, a Firenze. L'unica ricorrenza che mi pare di trovarne è in un codice ora a Treviso (Biblioteca Comunale 1818, datato al XIV secolo), dove però, di nuovo, i tre testi sono solo parte di una miscellanea ben più ricca di estratti agiografici, visionari e esemplari e per di più compendiat²⁴. Nulla di paragonabile ai nostri due codici fiorentini, che è il caso di guardare più da vicino, in una sinossi dei contenuti (sottolineati sono i testi non coincidenti):

PLUT. 19 DEX. 6	PLUT. 20 DEX. 5
ff. 1r-37v Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>	U.C. I: ff. 1r-8r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 38r-39v Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 8r-38v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 39v-51v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 39r-52v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 51v-56v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 52v-56v Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 56v-58r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 56v-59r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>

23. Cfr. mirabileweb.it/ricabim/catalogo-della-biblioteca-compilato-da-frate-giova/6327, item 1253-1253 del catalogo datato al 3 gennaio del 1481 (o 1482 se in stile senese), di cui sopravvive una copia tratta alla fine del XVII secolo.

24. Cfr. la descrizione in *Manus Online*: manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000235075.

ff. 58r-75v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 59r-102r Rufinus, <i>Historia monachorum</i>
ff. 75v-83v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25 + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i> e altri estratti)	ff. 102r-111v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25, <u>cap. IX</u> + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 81v-91v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 111v-238r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
	ff. 238r-245v <u><i>Vita Macarii dicti Romani</i></u>
ff. 92r-121v Bonaventura, <i>Legenda Francisci maior</i>	ff. 245v-256v <u><i>Sophronius, Vita Mariae Aegyptiacae</i></u>
	ff. 256v-262r <u><i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i></u>
	ff. 262r-263r <u><i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i></u>
	ff. 263r-265r <u><i>Vita Marinae</i></u>
	ff. 267r-406r Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>
	U.C. II:
	ff. 409r-484v Bonaventura de Balneoregio, <i>Legenda Francisci maior</i>
	ff. 484v-490r <u><i>Clarae Assisiensis Legenda minor</i></u>

Prima di entrare in altri particolari, sono già evidenti alcuni fatti di struttura: Gregorio apre il Plut. 19 dex. 6, precedendo le *Vitae Patrum*, mentre le segue nel Plut. 20 dex. 5. In quest'ultimo il gruppo delle *Vitae Patrum* è più esteso. Bonaventura chiude il trittico nel primo e nel secondo, ma nel secondo appartiene a una diversa unità codicologica, dove lo accompagna anche una leggenda clariana. Anche nel primo codice, per la verità, Bonaventura appartiene a un nuovo fascicolo che segue una perdita (gli *Apophthegmata* restano infatti mutili), ma la continuità di impianto di pagina e decorazione sembrano indicare, al massimo, più un'espansione coeva che un composito, com'è nettamente il caso dell'altro. Peraltro, la mutilazione potrebbe anche spiegare l'assenza degli *item* che seguono gli *Apophthegmata* nel Plut. 20 dex. 5, nella prospettiva che i due manoscritti possano essere

imparentati, o addirittura l'uno l'antigrafo dell'altro. Il fatto che Bonaventura sia aggiunto *ex post* nel Plut. 20 dex. 5 e già forse parte del progetto nel Plut. 19 dex. 6 potrebbe ad esempio puntare in questa direzione: nell'uno la sequenza molto più normale di fondamenti patristici della vita religiosa e manifesto gregoriano della santità e del monachesimo benedettino si trova completata, con un'operazione di composizione artificiale, con il modello di santità di Francesco e Chiara; l'altro riproporrebbe l'accostamento insolito perché ne dipende.

Le cose, tuttavia, non stanno così. Se si sondano anche solo a campione i testi ci si rende conto che una filiazione va esclusa, in ciascuno dei due sensi. Vi sono sia innovazioni separative di entrambi, sia differenze strutturali nelle sequenze di estratti.

In particolare:

- come in moltissimi altri codici di *Vitae Patrum*, alla *Vita* di san Paolo Eremita di Gerolamo è premessa la prefazione di Rufino ai *Verba seniorum*, presentata come fosse di Gerolamo stesso e parte della *Vita*. Al principio di essa il Plut. 19 dex. 6, correttamente, legge *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Qui omnem luxurie notam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta secreta rimantur*. Il Plut. 20 dex. 5 guasta la seconda frase con due errori irreversibili: *Quorumnem luxurie totam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur*;
- in coda alla stessa prefazione, sempre nella logica per cui introduce l'intera raccolta, si trova un indice dei Padri protagonisti, che comprende le quattro 'colonne' Paolo, Antonio, Ilarione e Malco, quindi gli eremiti o le località del deserto che scandiscono il racconto di Rufino nell'*Historia monachorum*, da Giovanni a Ossirinco, per un totale di 28 voci. Nel Plut. 19 dex. 6 questo indice è regolare e completo – fin dalla prima trascrizione, non a seguito di correzioni. Ma esso non poteva derivare dal Plut. 20 dex. 5, che ne riporta una versione mutila che termina con Apollonio, appena il secondo dei personaggi dell'*Historia monachorum*;
- la *Vita* di Antonio non è esattamente la stessa nei due manoscritti: nel Plut. 20 dex. 5 l'epilogo termina con la formula identificata dal numero BHL, nr. 609b, assente nell'altro che si allinea a BHL, nr. 609. Fatto che vale nelle due direzioni per escludere una dipendenza;
- il Plut. 19 dex. 6 non riporta la *Vita* di Frontone nel primo gruppo, dopo Malco e prima dell'*Historia monachorum* (e in questo caso non ci sono mutilazioni a spiegare eventualmente l'assenza come per tutta la serie finale da Macario Romano a Marina). Ammesso che si possa aver scelto di omettere parte dei contenuti copiando dal Plut. 20 dex. 5, certo quest'ultimo non poteva trarre le sue *Vitae Patrum* più complete dal Plut. 19 dex. 6;

- gli estratti dall'*Historia Lausiaca* non sono esattamente gli stessi: ai tre dalla versione I dell'opera²⁵, ossia i capp. 18, 19 e 25, nel Plut. 20 dex. 5 si aggiunge un capitolo anche dalla versione II su Macario Egizio, dove invece il Plut. 19 dex. 6 riporta una sequenza di estratti su vari anacoreti tratti dagli *excerpta* di Severo e Cassiano e dai *Verba seniorum*. Di nuovo, una divergenza separativa in entrambe le direzioni;
- neanche la *Legenda* di Bonaventura è identica nei due: un segnale è la formula che conclude, nel prologo, l'elenco dei capitoli, *Postremo de miraculis post transitum eius felicem ostensis aliqua subnectuntur*, completa nel Plut. 19 dex. 6 e corrotta nell'altro (*Postremo de miraculis post mortem ipsius ostensis*)²⁶.

Ricapitolando, è evidente che il Plut. 19 dex. 6 e il Plut. 20 dex. 5 non sono legati da un rapporto di filiazione, un fatto che permette di considerare indipendente l'evento che caratterizza entrambi e li distingue dalla prassi visibile altrove: la creazione del trittico *Vitae Patrum*, *Dialogi*, *Legenda maior*. Indipendente, nel senso di non trascinato passivamente da un puro processo di copia. Quello che può piuttosto essere successo è che, vendendola realizzata in un codice, si sia deciso di ripetere l'associazione anche nell'altro, trovandola un'idea valida; o addirittura che si sia simultaneamente deciso di completarli entrambi con Bonaventura, nell'uno proseguendo la trascrizione *in fieri* o appena terminata (il Plut. 19 dex. 6, dove la *maior* segue il resto a nuovo fascicolo ma appare solidale per fattura), nell'altro legando insieme unità in origine autonome. Ciò che conta è che, in un modo o nell'altro, si è scelto di tentare questa associazione agiografica, di delineare – sembra legittimo interpretare così – una filiera di modelli di perfezione e di grandi fondatori che dai Padri del deserto attraverso i santi vescovi, chierici e monaci di Gregorio, Benedetto in testa, va a completarsi (a culminare?) nella figura di Francesco, nuovo Antonio o Paolo eremita, nuovo Benedetto, creatore di un'esperienza spirituale e istituzionale erede della più nobile storia della Chiesa. Questo è un primo dato saliente che si può fissare.

Il confronto fra i due manoscritti ci ha già portati sul terreno dell'analisi testuale, che andrebbe completata affrontando ciascuno dei testi che dominano numericamente la biblioteca. Al momento, tuttavia, questo non ap-

25. Secondo la classificazione dell'editrice: cfr. *Die lateinische Übersetzung der Historia Lausiaca des Palladius*, Textausgabe mit Einleitung von A. WELLHAUSEN, Berlin-New York 2003.

26. Per il testo latino di Bonaventura facciamo riferimento all'edizione *La letteratura francescana*, IV. *Bonaventura: la leggenda di Francesco*, a cura di C. LEONARDI, Milano-Roma 2013.

pare un obiettivo raggiungibile per tutti. Trattandosi di opere a larghissima circolazione e dal testimoniale amplissimo, non esiste per nessuna un esame completo della tradizione manoscritta, dove le copie laurenziane siano già collocate in uno stemma globale. L'unico caso dove almeno ci si avvicina a questa condizione ideale è quello della *Legenda aurea*, grazie al progetto sul volgarizzamento fiorentino che ha comportato lo studio ravvicinato proprio dei codici latini toscani, tra cui quelli di Santa Croce. Secondo le conclusioni di Paolo Maggioni²⁷, le quattro copie in questione non risultano imparentate strettamente: appartengono tutte, sì, a una famiglia più ampia di manoscritti toscani caratterizzata da specifiche innovazioni, ma non sono legate al livello della diramazione minuta di tale famiglia. Tre dei quattro codici che ci interessano risultano collocati in due gruppi ricostruibili, i mss. Plut. 30 sin. 6 e Plut. 33 sin. 2 in β (ma in due rami diversi) e il Plut. 31 sin. 2 in γ , fatti che permettono di escludere che possano essere *descripti* gli uni degli altri; il quarto, a sua volta vagliato, non appartiene a nessuno dei due gruppi. L'esame di Maggioni esclude anche ciascuno dei manoscritti conservati dal ruolo di modello del volgarizzamento, che è fatto discendere da un antenato più a monte. Le diverse copie della *Legenda aurea*, insomma, giunsero in biblioteca indipendentemente. Quello che si può dire è che per almeno due, quelle con l'aggiunta della *legenda* anonima di Chiara e di quella bonaventuriana, *minor*, di Francesco, è di per sé evidente la fattura francescana.

Per quanto riguarda Bonaventura e i *Dialogi* di Gregorio, invece, non si può poggiare su studi ravvicinati almeno del testimoniale geograficamente pertinente (le edizioni esistono, ma non basate su un'escussione totale della tradizione). Nel caso del primo, si può al massimo tornare a un indizio già sfruttato prima: il fatto che il Plut. 20 dex. 5 presenti una chiusa del prologo anomala, cosa che accade anche, in diverso modo, nel Plut. 19 dex. 10, che la espande così: *Postremo ad horum omnium firmitatem quedam de miraculis eius post mortem ostensis divinitus et certius approbatis ultimo subnectuntur*. Nessuno dei due può essere il modello da cui dipendono i due manoscritti che riportano il testo esatto in quei punti, ossia i mss. Plut. 19 dex. 6 e Plut. 31 sin. 5 – stando almeno a questo dato, e confidando che l'edizione corrente sia nel giusto accogliendo la formulazione condivisa da questi ultimi due. Un tentativo di estendere le collazioni ha

27. MAGGIONI, *Manoscritti toscani latini*, pp. 25-26.

urtato contro un fatto scoraggiante: le trascrizioni del testo sono eccezionalmente accurate, così da lasciare appena minime varianti tra l'una e l'altra, sostanzialmente inutilizzabili (troppo ovviamente correggibili se erronee, spesso adiafore). Anche nel caso dei *Dialogi*, manca il quadro su cui proiettare gli esiti di sondaggi testuali a campione. Quello che si può dire è solo che avendo escluso su altre basi una dipendenza tra i mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 19 dex. 6 nel loro complesso, il dato varrà verosimilmente anche per Gregorio.

Il fronte sul quale è possibile arrivare a una ricostruzione più precisa è paradossalmente quello della compagine di testi più complessa, le *Vitae Patrum*. Ricordiamo che sono quattro gli esemplari di questo tipo di silloge agiografica complessivamente presenti a Santa Croce nell'epoca che ci interessa, due dei quali sono i due codici già ampiamente discussi sopra (la prima coppia, come abbiamo visto resa tale esteriormente dal ripetersi dell'accostamento di *Dialogi* e *Legenda maior*, ma non legata da un diretto rapporto genealogico); e due sono raccolte compatte, senza elementi estranei. Sottoporre a un confronto serrato questo insieme di manoscritti, alla ricerca di tracce di parentela o al contrario di elementi che permettessero di escludere una parentela, ha dato risultati insperati, rilevanti anche nella prospettiva del tema generale delle attività di copia nel convento.

I due esemplari di *Vitae Patrum* ancora non esaminati, i mss. Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1, sono perfettamente coevi ma non solo: coincidono anche per struttura, un dato che già a prima vista incoraggiava a ritenerli legati. Di nuovo, proponiamo una sinossi:

PLUT. 10 SIN. 9	PLUT. 34 SIN. 1
ff. 1r-4r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 1r-3r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 4r-24v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 3r-18r Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 24v-33v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 18r-24r Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 33v-36r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 24v-26r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 36r-38r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>	ff. 26r-27v <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>
ff. 38r-68v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 27v-48v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>

ff. 68v-76v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)	ff. 49r-54v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 76v-166v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 54v-120r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
ff. 166v-172r <i>Vita Macarii dicti Romani</i>	ff. 120r-124v <i>Vita Macarii dicti Romani</i>
ff. 172r-181v Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i>	ff. 124v-130v Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i>
ff. 181v-195r Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i>	ff. 130v-141v Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i>
ff. 195v-220r Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i>	ff. 141v-159r Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i>
ff. 221r-222r <i>Verba seniorum</i> , XVIII 35	ff. 159v-160 <i>Verba seniorum</i> , XVIII 35
ff. 222r-226r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>	ff. 160r-163r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>
ff. 226r-231v <i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i>	ff. 163v-167r <i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i>
ff. 231v-240v <i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i>	ff. 167r-173v <i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i>
ff. 240v-244v <i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i>	ff. 173v-176v <i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i>
ff. 244v-245v <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>	ff. 176v-177r <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>
ff. 245v-253v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>	ff. 177r-182v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>
ff. 253v-255v <i>Vita Marinae</i>	ff. 182v-183v <i>Vita Marinae</i>

Il perfetto parallelismo coinvolge sia fatti strutturali più consueti, sia fatti più originali. Si ha lo stesso quintetto iniziale dei 'grandi Padri', quindi la sequenza da *Historia monachorum*, *Historia Lausiaca* e apoftegmi, ossia le componenti 'collettive' del *corpus*. Poi la stessa selezione, e nello stesso ordine, tre le vite di altri protagonisti della stagione eremitica che sono di solito l'elemento più variabile di raccolte di questo tipo. Infine, la stessa inserzione di un estratto dai *Verba seniorum* a interrompere quest'ultima serie.

Il dato strutturale trova conferma nella verifica sui testi, che permette anche di dare una direzione a questo legame: il Plut. 34 sin. 1 (datato in-

fatti come leggermente più recente dell'altro) risulta *descriptus* del Plut. 10 sin. 9. Già a prima vista si evidenzia una perfetta coincidenza negli estremi di ogni testo, e altri passi controllati a campione vedono o la stessa coincidenza, o la presenza nel 34 sin. 1 di sviste di trascrizione rispetto al dettato dell'altro. Ma c'è di più: almeno una prova fisica di dipendenza, dove il Plut. 10 sin. 9 riporta un testo corrotto in prima battuta, poi corretto con un intervento congetturale, e trasmette questa versione finale all'altro. Ci troviamo nella lunga sezione degli apoftegmi, uno dei quali ha inizio così: *Quidam senex habitabat in inferioribus partibus eremi, et sedebat quiescens in spelunca* (PL 73, col. 782). Queste le versioni dei nostri due codici e del Plut. 20 dex. 5:

Plut. 10 sin. 9 (f. 123v): *Quidam senex in inferioribus partibus eremi et [cancellato] sedebat quiescens in spelunca,...*

Plut. 34 sin. 1 (f. 89v): *Quidam senex in inferioribus partibus eremi sedebat quiescens in spelunca,...*

Plut. 20 dex. 5 (f. 179r): *Quidam senex erat in inferioribus partibus eremi, et sedebat quiescens in spelunca,...*

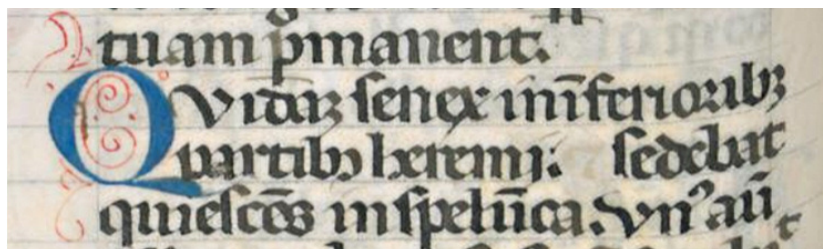


FIG. 1. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 123v

Il primo manoscritto non riporta il verbo *habitabat* e, in prima battuta, per il resto rispetta il dettato esatto; ma l'assenza del primo verbo rendeva anomala la presenza di *et* a coordinare il secondo, *sedebat*, per cui un correttore elimina la congiunzione (il fatto è leggibilissimo: cfr. FIG. 1). Il secondo assorbe la somma dell'omissione e della correzione, recando il solo *sedebat*.

Si è riportata anche la trascrizione dal Plut. 20 dex. 5 perché, appurato che il Plut. 10 sin. 9 è l'antigrafo del Plut. 34 sin. 1, il passaggio successivo era indagare in che rapporto si collochi questa coppia con le altre *Vitae Patrum*

presenti a Santa Croce²⁸. Già questo passo offre un indizio di un possibile legame, poiché l'esito testuale con *erat* in luogo di *habitabat* suggerisce che sia avvenuta una elementare correzione congetturale della stessa omissione a monte del testo degli altri due manoscritti; come se, per due linee indipendenti, i copisti avessero letto lo stesso modello lacunoso reagendo diversamente. Per la verità, che il testo autentico dei *Verba seniorum* fosse proprio *habitabat* non è garantito, in assenza di un'edizione; né vi sono nell'opera passi confrontabili che possano indicare se a parità di contesto l'*usus scribendi* sia coerente con questo o altri verbi. In sé, l'indizio resta certo aleatorio.

Tuttavia, vi è un'altra ragione per prendere in considerazione l'ipotesi che sussista una qualche familiarità fra la coppia Plut. 10 sin. 9-Plut. 34 sin. 1 e il Plut. 20 dex. 5. Un dato che ci riporta a un elemento strutturale già affrontato, l'indice iniziale dei padri, che abbiamo elencato tra le prove di indipendenza tra il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 19 dex. 6. Come si è visto questo indice, di 28 voci nel Plut. 19 dex. 6 (fino a Ossirinco)²⁹, è ridotto ad appena sei voci nel Plut. 20 dex. 5 (fino a Apollonio). La stessa omissione dei 22 padri che seguono Apollonio compare nella coppia Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 (e l'impaginazione perfettamente normale mostra che il testo fu desunto in tale assetto già da un modello). La forma completa dell'indice, oltre che nel Plut. 19 dex. 6, si riscontra in un manoscritto che non appartiene al fondo di Santa Croce ma può darci un'idea comparativa di come le *Vitae Patrum* circolassero in area toscana nel Basso Medioevo: il Plut. 19.16, originario di Vallombrosa e risalente all'XI secolo. Questo esemplare per struttura complessiva non è sovrapponibile a quelli di Santa Croce e non dà motivo di pensare a qualche parentela, ma conferma che la pratica dell'indice iniziale esisteva e nella forma estesa. Cominciamo ad anticipare che ad esso si affianca un altro codice vallombrosano giunto in Laurenziana, il Conv. Soppr. 238 (XII secolo), acefalo e privo di questo passaggio; molto vicino al Plut. 19.16 per contenuti, oltre che per provenienza, ma non *descriptus* dell'altro, come mostrano varie divergenze strutturali e testuali³⁰. Questa coppia di riscontri extrafiorentini tornerà ancora utile al nostro percorso.

28. Non è riferita la versione del quarto testimone, il Plut. 19 dex. 6, perché la già ricordata mutilazione interna lo ha privato della sezione in esame.

29. L'elenco presenta un'inversione tra Siro e Copres (capp. 9 e 10), fatto che non si riscontra negli altri manoscritti in esame.

30. Per fare qualche esempio, il manoscritto più recente non si chiude con l'*Ad Theodorum lapsus* di Giovanni Crisostomo come l'altro, bensì con la *Vita Basilii* di Urso; la forma della *Vita Iohannis Eleemosinarii* non è identica nell'uno e nell'altro; nel cap. 11 dell'*Historia monachorum* il Plut. 19.16 omette la parola finale *Deo*, che l'altro riporta regolarmente.

Che cosa si può dedurre dalla coincidenza dei tre mss. Plut. 10 sin. 9, Plut. 34 sin. 1 e Plut. 20 dex. 5 in quello che si può dunque definire un errore? Prima di rispondere, sarà utile estendere l'analisi ad altri tre elementi ricorrenti trasversalmente al quartetto di *Vitae Patrum* di Santa Croce e ad altri codici che possiamo usare come termini di confronto per l'area e per ambienti religiosi diversi (un campione limitato, che sarà bene estendere per portare avanti il discorso in modo più approfondito, ma che può già abbozzare un contesto nel quale interpretare questi fenomeni testuali).

Il primo elemento è una trasposizione di capitoli all'interno dell'*Historia monachorum*, che interessa i quattro codici di Santa Croce; i due vallombrosani; il ms. Fies. 34, una raccolta di *Vitae Patrum* realizzata nella bottega di Vespasiano da Bisticci nel 1464, il cui modello (secondo una nota interna del copista) è un esemplare di Santa Maria degli Angeli di Firenze; e il ms. Conv. Soppr. I.7.11 della Nazionale di Firenze, proveniente da San Marco e datato al XIV secolo – codice su cui ha attirato l'attenzione Carlo Delcorno, che vi ha riconosciuto l'esemplare latino più vicino per struttura al volgarizzamento delle *Vitae Patrum* di Domenico Cavalca³¹. Così si presenta in questi codici l'ordine dei capitoli (numerati secondo l'ordine che è invece abituale):

1. Giovanni	*23. Ammonio
7. Apollonio	*24. Didimo
8. Ammone	*25. Cronio
9. Copres	*26. Origine
10. Siro	*27. Evagrio
11 Eleno	*28. Macario Egizio
12. Elia	*29. Macario Alessandrino
*13. Pitirione	30. Ammone
14. Eulogio	31. Paolo
15. Apelle	32. Piamone
16. Panufzio	33. Giovanni
17. monastero di Isidoro	epilogo
18. Serapione	2. Or
19. Apollonio	3. Ammone

31. L'edizione (DOMENICO CAVALCA, *Vite dei santi Padri*, ed. critica a cura di C. DELCORNIO, 2 voll., Firenze 2009, vol. I, pp. 363-436) propone una precisa sinossi tra il volgarizzamento e questo manoscritto, in larga parte sovrapponibile, oltre che con il Plut. 20 dex. 5 per la sola prima parte; come diremo, la corrispondenza con il codice di Santa Croce non è in effetti altrettanto costante.

- | | |
|-------------------------|--------------|
| 20. Dioscoro | 4. Beno |
| 21. la Nitria | 6. Teone |
| *22. località di Cellia | 5. Ossirinco |

In quasi tutti i manoscritti citati il gruppo dei personaggi da 2 a 6 è collocato in coda a tutti gli altri capitoli e all'epilogo, per di più con un'inversione tra 5 e 6, Teone e Ossirinco. Solo il Fiesolano non ha questa inversione e colloca il gruppo non in coda, ma prima del cap. 33. La scansione dei capitoli segnata dalle titolature interne è tale da accoppiare le voci 12-13 (in tutti) e 21-29 (non nel Fiesolano): in pratica, i capitoli marcati con asterisco non hanno titolatura propria ma sono presentati come parte rispettivamente del 12 e del 21³². L'edizione critica dell'opera, che conosce tutti questi testimoni ma, in quanto recenziori, non li colloca nelle famiglie in cui suddivide la tradizione, non segnala questa disposizione dei capitoli come un tratto caratteristico di qualche particolare ramo³³. È evidente che il fenomeno deve aver avuto un suo discreto raggio di diffusione, anche oltre Firenze se lo ritroviamo nei due codici di Vallombrosa; non si può farne, pertanto, un tratto unificante dei soli manoscritti di Santa Croce. Esso, in ogni caso, è coerente con l'indice iniziale: l'ordine in cui sono presentati i contenuti dell'*Historia monachorum* combacia con quello risultante dalla doppia trasposizione e con l'accorpamento di voci (ossia senza il cap. 13 e i capp. 22-29). L'indice, insomma, è stato creato a partire da questa versione.

Il secondo elemento di nuovo unisce i quattro codici di Santa Croce, i due vallombrosani e quello di San Marco. Si tratta della selezione di capitoli dall'*Historia Lausiaca* di Palladio³⁴. L'editrice del testo latino, Adelheid Wellhausen, distingue tre redazioni I, Ia e II³⁵. I nostri manoscritti presentano un ristretto gruppo di voci così estratte: nei mss. Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 i capp. 18, 19 e 25 dalla redazione I e IX-X dalla redazione II, cui si aggiunge – fra il primo e il secondo gruppo – una voce

32. Sotto un titolo formulato come *de Helia* o simili sono unite le voci su Elia stesso e Pitirione, mentre un titolo come *Vita monachorum ex Nitrie regione* o *De monachis ex Nitrie regione* raccoglie la Nitria stessa, Cellia, quindi le voci su Ammonio, Didimo, Cronio, Origene, Evagrio e i due Macari Egizio e Alessandrino.

33. Cfr. E. SCHULZ-FLÜGEL (ed.) TYRANNIUS RUFINUS, *Historia monachorum sive de vita sanctorum patrum*, Berlin-New York 1990.

34. In questo caso il Fies. 34 si discosta, poiché riporta l'opera nella sua interezza (ff. 62r-104v).

35. WELLHAUSEN, *Lateinische Übersetzung*, pp. 325-329.

su Marziano/Martino dalle *Commonitiones sanctorum Patrum* (V 4)³⁶; nel Plut. 20 dex. 5 si ha la stessa sequenza tranne il cap. X della seconda redazione; nel Plut. 19 dex. 6 e nel codice domenicano Conv. Soppr. I.7.11 solo i tre estratti della redazione I e Marziano, anche se in ordine non identico³⁷; nei due vallombrosani solo i tre estratti. L'edizione censisce tutti questi manoscritti, tranne il Plut. 19 dex. 6 e i due Conv. Soppr., e li assegna a una stessa famiglia, insieme ad altri testimoni italiani: London, British Library, Harley 4719 (sec. XII)³⁸; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 396 (sec. XV); Napoli, Biblioteca Oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini XXII Pil. IV 4 (a. 1432). Dei laurenziani fa un ramo a sé entro questa famiglia (siglata F), entro cui la coppia Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 e il Plut. 20 dex. 5 formano un sottogruppo (f), confermato anche da lezioni distintive oltre che dalla presenza dell'estratto su Marziano³⁹. Da un lato, dunque, abbiamo un fenomeno di raggio più ampio che è l'estrazione del terzetto di capitoli dalla prima redazione dell'*Historia Lausiaca*; dall'altro, troviamo un'ulteriore conferma del rapporto particolare che lega i quattro codici di Santa Croce e, fra questi, i tre in particolare su cui stiamo ragionando.

Infine, i mss. Plut. 10 sin. 9, Plut. 34 sin. 1 e Plut. 20 dex. 5 condividono una specifica sequenza di estratti dagli *Apophthegmata Patrum* (ossia un insieme di detti e episodi dai *Verba seniorum* nelle versioni attribuite a Rufino, Pelagio e Giovanni e dagli *excerpta* da Sulpicio Severo e Cassiano)⁴⁰. Anche il Plut. 19 dex. 6 si allineava probabilmente agli altri, ma come si è visto resta mutilo dopo i primi fogli, e in ogni caso non coincide

36. Edizione di riferimento per la raccolta è J. G. FREIRE, *Commonitiones sanctorum Patrum: uma nova coleção de apotegmas. Estudio filológico, texto crítico*, Coimbra 1974.

37. Nel Conv. Soppr. I.7.11 tra i capitoli palladiani e l'estratto su Martino si inframmezano altri materiali, tra cui la *Vita* di Frontone.

38. Il codice fu acquistato da Harley tramite il suo libraio, probabilmente facendolo arrivare da Firenze: cfr. P. SIMS-WILLIAMS, *A Recension of Boniface's Letter to Eadburg about the Monk of Wenlock's Vision*, in *Latin Learning and English Lore: Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, 2 voll., edited by K. O'BRIEN O'KEEFE - A. ORCHARD, Toronto 2005, vol. I, pp. 194-214, in part. a p. 201.

39. Cfr. WELLHAUSEN, *Lateinische Übersetzung*, pp. 326-329. Il suo esame conferma anche il legame più stretto tra i due Plutei che abbiamo identificato come antigrafo e apografo, anche se non arriva a dichiarare esplicitamente l'ipotesi della filiazione.

40. La BHL registra le varie parti ai nr. 6525 (ps. Rufino), 6526 (Severo e Cassiano), 6527-8 (Pelagio), 6529-30 (Giovanni suddiacono), 6531 (Pascasio). Rispetto alla prima e all'ultima di esse, un forte progresso è venuto dalle edizioni di Freire, quella delle *Commonitiones* sopra citata (nota 36) e *A versão latina por Pascasio de Dume dos «Apophthegmata Patrum»*, 2 voll., Coimbra 1971.

del tutto per il modo come la sequenza è impaginata. L'impianto complessivo delle *Vitae Patrum* come organizzate e presentate in questi tre manoscritti può essere schematizzato così:

[Vite dei Padri maggiori]

rubrica: *Vita monachorum Egyptiorum / Vita sanctorum*

Rufinus Aquileiensis, *Historia monachorum*

Palladius Helenopolitanus, *Historia Lausiaca*, estratti

Apophthegmata Patrum, estratti:

- con titolo proprio: Macario Egizio, Antonio, Arsenio, Pastore, Bessarione, Pemen, Sincretica
- senza titolo proprio (decine di altri estratti)

rubrica: *Explicit liber primus de vita sanctorum patrum. Incipit liber secundus*

Apophthegmata Patrum, estratti da Severo e Cassiano

[Altre vite maggiori]

Dopo le prime vite, dunque, nel Plut. 20 dex. 5 e nel Plut. 10 sin. 9 un titolo rubricato introduce l'insieme dei testi seguenti (rispettivamente *Vita monachorum Egyptiorum*, f. 57r, e *Vita sanctorum*, f. 38r – il *descriptus* Plut. 34 sin. 1 è privo di rubriche)⁴¹. Gli estratti da Palladio seguono senza uno stacco o un titolo proprio l'*Historia monachorum* di Rufino e così di seguito sono copiati quelli dagli *Apophthegmata*. All'interno di queste brevi vite così delimitate, titoli minori scandiscono il succedersi dei diversi Padri fino a un certo punto degli apoftegmi; entro questi ultimi i tre manoscritti distinguono i detti di Macario Egizio, Antonio, Arsenio, Pastore, Bessarione, Pemen e Sincretica (ed è nel corso di quelli di Pemen che viene meno il Plut. 19 dex. 6), quindi smettono di assegnare titoli, fino a un punto particolare dove sia il Plut. 20 dex. 5 che il Plut. 10 sin. 9 marcano il passaggio da un primo a un secondo libro di *Vitae Patrum*, con identica espressione: *Explicit liber primus de vita sanctorum patrum. Incipit liber secundus* (rispettivamente f. 184r e f. 129r). Questo punto corrisponde al passaggio agli estratti da Severo e Cassiano. Al termine della sezione si prosegue con le altre vite di santi eremiti, ciascuna con proprio titolo, senza più riferimenti a questa scansione in libri.

41. Nel Plut. 19 dex. 6 manca una scansione del genere fra le prime vite e l'*Historia monachorum*.

Tra i manoscritti di confronto sopra citati, i due vallombrosani non riportano questa sequenza, mentre il Fiesolano inserisce qualcosa di analogo ma in una serie complessiva che segue un ordine diverso e che scinde il materiale in quattro libri, senza corrispondenza con la separazione tra primo e secondo propria dei mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 10 sin. 9. In quattro libri lo scandisce anche il ms. Conv. Soppr. I.7.11 della Nazionale, che d'altra parte è quasi sovrapponibile ai tre Plutei in questione per la sezione degli apoftegmi fino al punto in cui essi segmentano passando al secondo libro; ma anche fino a quel momento la coincidenza non è perfetta: essi sono leggermente più completi, in quanto tramandano alcuni dei capitoli dei *Verba seniorum* pseudorufiniani che il Nazionale (con Cavalca) omette⁴².

Ancora una volta, dunque, ci troviamo a riscontrare degli elementi congiuntivi 'a cerchi concentrici': in parte condivisi con un gruppo più ampio di manoscritti di area fiorentina e toscana provenienti da ambienti monastici e conventuali differenti; in parte caratteristici dei soli quattro Plutei di Santa Croce, la coppia antigrafo-apografo Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1, il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 19 dex. 6; in parte esclusivi dei soli primi tre Plutei. Ricapitolando quanto si è fin qui ricostruito:

1. esiste un ordine alternativo dei capitoli dell'*Historia monachorum*, che determina anche l'ordine dei nomi in un indice posto in testa a tutta la raccolta di *Vitae Patrum*; esso è attestato da tutti i manoscritti presi a campione, ma solo i tre codici in esame presentano la forma lacunosa dell'indice (un fatto che appare particolarmente rilevante, perché configura un vero errore);

2. tranne il Fies. 34, tutti i manoscritti considerati concordano sull'estrazione di soli tre capitoli dall'*Historia Lausiaca*, nella redazione I, ma solo i codici di Santa Croce aggiungono rispettivamente uno (il Plut. 19 dex. 6) e due capitoli dalla redazione II (gli altri tre);

3. tranne i due manoscritti di Vallombrosa che non li riportano, gli altri presentano un'organizzazione simile degli estratti dai *verba* dei Padri, ma solo i tre Plutei li fanno attraversare da una scansione tra primo e secondo libro.

L'ipotesi di partenza risulta rafforzata: non solo i quattro testimoni di Santa Croce presentano una familiarità più stretta fra loro, ma in più il Plut. 20 dex. 5 per la sua prima unità codicologica e il Plut. 10 sin. 9 hanno ottime probabilità di essere gemelli. A prima vista, mettendo in sinossi i contenuti, la coincidenza è solo parziale (come si evidenzia con la sottolineatura):

42. Si tratta in particolare dei capp. 76-78, 80-82, 84-85, 94.

PLUT. 20 DEX. 5	PLUT. 10 SIN. 9
ff. 1r-8r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 1r-4r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 8r-38v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 4r-24v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 39r-52v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 24v-33v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 52v-56v Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 33v-36r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 56v-59r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>	ff. 36r-38r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>
ff. 59r-102r Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 38r-68v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>
ff. 102r-111v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25, cap. IX + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)	ff. 68v-76v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 111v-238r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 76v-166v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
ff. 238r-245v <i>Vita Macarii dicti Romani</i>	ff. 166v-172r <i>Vita Macarii dicti Romani</i>
ff. 245v-256v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>	ff. 172r-181v <u>Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i></u>
ff. 256v-262r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>	ff. 181v-195r <u>Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i></u>
ff. 262r-263r <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>	ff. 195v-220r <u>Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i></u>
ff. 263r-265r <i>Vita Marinae</i>	
ff. 267r-406r Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>	ff. 221r-222r <u><i>Verba seniorum</i>, XVIII 35</u>
	ff. 222r-226r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>
	ff. 226r-231v <u><i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i></u>
	ff. 231v-240v <u><i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i></u>
	ff. 240v-244v <u><i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i></u>
	ff. 244v-245v <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>

	ff. 245v-253v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>
	ff. 253v-255v <i>Vita Marinae</i>

I due codici procedono in parallelo fino a Palladio, interessato dall'aggiunta di un capitolo nel secondo; dopo Macario Romano, il secondo presenta un repertorio di santi più ricco, e anche dove vi sono coincidenze (le quattro sante Maria Egiziaca, Eufrosina, Taide e Marina che si ripetono in entrambi) diverso è l'ordine in cui compaiono. Inoltre, ad esempio, la *Vita* di Taide riporta nel Plut. 10 sin. 9 anche il prologo (BHL, nr. 8014) che l'altro manoscritto non ha. I *Dialogi* compaiono solo nel primo. Eppure, malgrado tante differenze, sussistono prove palmari della parentela almeno per le parti in comune, come mostrano gli esempi seguenti.

Torniamo al passo già visto, l'errore del Plut. 20 dex. 5 che si è addotto sopra per dimostrare l'indipendenza del Plut. 19 dex. 6, esatto in quel punto:

Plut. 20 dex. 5 (f. 1r): *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Quorumnem luxurie totam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur.*

Plut. 10 sin. 9 (f. 1r): *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Qui omnem [in ras.] luxurie notam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur.*



FIG. 2. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 1r

Il Plut. 10 sin. 9 riproduce sia l'errore sul relativo (corretto su rasura, come si può vedere nella FIG. 2) sia l'omissione di *secreta*, mentre evita l'errore su *notam*. Che sia stata una collazione non del tutto accurata o una coppia di emendazioni congetturali felici, certo il punto di partenza della trascrizione era il dettato corrotto come lo presenta anche il Plut. 20 dex. 5.

Un altro punto nel quale i due condividono lo stesso guasto è l'inizio del prologo della *Vita* di Antonio (esatto nel Plut. 19 dex. 6):

Plut. 19 dex. 6 (f. 39v): *Optimum, fratres, iniistis certamen aut equari Egyptus monachis aut superare nitentes virtutis instantiam...*

Plut. 20 dex. 5 (f. 6r) e 10 sin. 9 a.c. (f. 4r): *Optimum nitentes virtutis instantiam...*

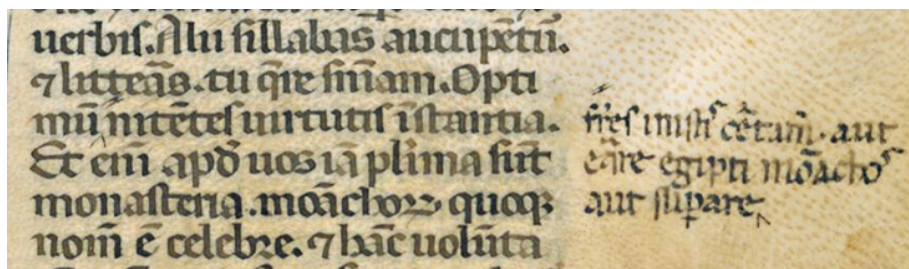


FIG. 3. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 4r

A fronte della stessa omissione, che non appare un banale salto dell'occhio, sul Plut. 10 sin. 9 un'altra mano ripristina a margine il testo mancante – questa volta inevitabilmente per collazione con un esemplare completo (cfr. FIG. 3).

Pare in definitiva ragionevole concludere che il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 10 sin. 9 furono davvero esemplati su uno stesso modello, almeno per tutta la prima parte; un modello che si scelse nell'uno e nell'altro caso di integrare con altri, fonti di tutto il materiale aggiuntivo o sostituito che entrambi presentano (entrambi, più ovviamente il Plut. 34 sin. 1, *descriptus* del 10 sin. 9)⁴³. Dove può essere avvenuta questa doppia riproduzione di

43. Il fatto che quest'ultimo sia stato oggetto di una campagna di correzione potrebbe avere a che fare, fra l'altro, proprio con una preparazione in vista della copia da realizzare: lo studio della mano impegnata in tale revisione potrebbe portare ulteriori lumi su tutto il processo.

copie di *Vitae Patrum*? Difficile pensare che non sia proprio in Santa Croce, a maggior ragione sapendo che il Plut. 34 sin. 1 fu realizzato, come si è detto, per un frate del convento, Accursio Bonfantini. Sarebbe assai bizzarro che tre codici legati da questa catena di dipendenze siano confluiti per caso tutti nella stessa sede; sarà piuttosto la sede comune il luogo dove le tre copie, di primo e secondo grado, si produssero. Che si sia proceduto a questa moltiplicazione interna di esemplari – e realizzati da mani professionali, non ‘artigianalmente’ per uso privato – è un forte segno di uno specifico interesse dei frati fiorentini per le *Vitae Patrum*. Interesse che trova riscontro anche nell’analogo impegno su un altro caposaldo della spiritualità eremitica delle origini, Cassiano.

Le tre copie delle *Collationes* presenti nel convento (Plut. 22 dex. 1, Plut. 22 dex. 2 e Plut. 22 dex. 3, che per praticità sigleremo d’ora in poi C1, C2 e C3) non risultano, a un primo esame, imparentate tra loro⁴⁴, ma recano tracce di un diverso tipo di interazione, ossia l’uso incrociato a fini di correzione e messa a punto. Due sono i fenomeni che attirano l’attenzione: C1 appare revisionato per collazione con C2, prima che quest’ultimo subisse a sua volta una campagna di emendazione; e annotazioni marginali aggiunte a C3 paiono tratte dalle rubriche di C2.

Elenchiamo di seguito alcuni passaggi che suggeriscono la dipendenza delle correzioni su C1 da C2 *ante correctionem*, in quanto si tratta di correzioni che non sempre restituiscono un testo esatto, ma spesso ‘importano’ un errore dal secondo modello. Tre interessano la prefazione (rispettivamente, f. 12v di C1 e f. 57r di C2):

- C2 omette la parola *vestrum*; C1, che riportava (correttamente, secondo l’edizione)⁴⁵ il termine, lo barra;

44. Oltre alla mancanza, nei passi che si sono collazionati a campione, di segni di parentela o dipendenza, si riscontrano difformità anche nell’impianto paratestuale dei tre manoscritti (né è significativo il ripetersi dell’ovvio accostamento con il *De institutis coenobiorum* dello stesso autore in C2 e C3). C1 anticipa all’inizio della *collatio* tutti i titoli delle scansioni interne con i rispettivi numeri, mentre poi nel testo si limita a ripetere i numeri d’ordine; C2 inserisce invece via via rubriche con numero e titolo dei paragrafi; C3 unisce entrambe le modalità, sia la *tabula capitulorum* iniziale per ogni *collatio*, sia i titoli rubricati con numero lungo il testo. I mss. C1 e C3 presentano una *tabula* iniziale delle prime dieci collazioni con numero e titolo, mentre C2 si apre direttamente con la prefazione. Anche le titolature sono leggermente difformi: *Hec sunt collationes decem* e *incipit prefatio super decem collationibus* in C1, *incipit prefatio decem collationum* in C2 e C3.

45. *Collationes XXIII*, ed. M. PETSCHENIG, *editio altera* G. KREUZ, Wien 2004 (CSEL 13 bis).

- C2 ha una lacuna, che una mano posteriore sana a margine (*ingenii cumba iactanda est, quantum a cenobiis anachoresis et ab actuali*); la stessa mano corregge per rasura e riscrittura la parola subito seguente nel testo, portandola dalla forma *vite* (che doveva essersi generata a catena per rimediare all'omissione e ridare tenuta sintattica alla frase) all'esatto *vita*, eradando e riscrivendo la *-a*; in C1 un correttore barra esattamente quella stringa di testo, annota a margine le parole che la seguono e già sono a testo (*vita quae in congregationibus exercetur*), e nel testo trasforma *vita* in *vitae*; poi la nota a margine viene barrata⁴⁶;
- C2 riporta *fideli ore promenda*, che il correttore emenda barrando *ore* e annotando a margine *sermone promenda*; in C1 il correttore barra *sermone* e annota a margine *ore* – come nel caso precedente, generando un errore dove il suo testo era invece esatto.

Uno è visibile nella *coll.* I 4 (f. 15v e f. 58v):

- C2 legge *dixit* in luogo di *intulit* che è il verbo esatto; in C1 *intulit* è corretto in *dixit*⁴⁷.

Ben quattro punti sono coinvolti nella *coll.* I 8 (f. 18v e f. 60r):

- C1 legge inizialmente, in luogo del testo esatto che dovrebbe suonare *non tibi tae-det*⁴⁸, *non tibi sed et*; il correttore lo porta a *non me vides d[omine]* (il margine rilegato permette di vedere solo la prima lettera); C2 riporta *none vides domine*, non identico ma abbastanza vicino da poter aver ispirato la correzione;
- un inizio di frase con *paucis* minuscolo è corretto con maiuscola in C1; C2 riporta *Paucis* – in questo caso correttamente;
- C1 corregge *multa* in *plurima*, allineandosi alla lezione esatta che troviamo anche in C2;
- C1 corregge l'erroneo *alio* in *evo*, di nuovo lezione reperibile in C2.

In linea teorica sarebbe possibile formulare un'ipotesi opposta, ossia che C2 sia stato copiato da C1, ma ciò appare improbabile non solo per il di-

46. L'evento è particolarmente interessante sul piano metodologico, perché consiste nell'importazione di una lacuna per contaminazione: un comportamento che si tende a escludere nella prassi dei correttori, ma che evidentemente può prodursi anch'esso, quando la fede nel proprio esemplare di controllo arriva a soverchiare il senso critico del revisore. Sul tema cfr. S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2003, pp. 151-152.

47. C3 omette il verbo, ma reca a margine l'integrazione *dixit*: un fatto che forse apre la possibilità che anche questo terzo testimone sia stato coinvolto in una collazione con uno degli altri due – anche se la mano non appare la stessa delle annotazioni marginali di cui si parlerà a breve.

48. In realtà *non tibi est curae* nella Vulgata, che Cassiano sta citando, e *non tibi sedet* nell'edizione: possiamo supporre che quest'ultima forma, accolta dall'editore sulla base del gruppo di manoscritti usati, fosse diffusa nella tradizione e alla base dei fenomeni che vediamo qui. *Non tibi tedet* è invece la lezione di C3.

verso allestimento del paratesto, ma alla luce di errori di C₁ che l'altro non condivide⁴⁹. In complesso, appare più verosimile che il processo sia stato quello descritto: C₁ e C₂ si sono trovati compresenti nella stessa biblioteca, dove il secondo è stato preso a modello per emendare il primo; in un secondo momento anche il secondo ha subito una sua revisione. Poiché le mani dei correttori all'opera paiono risalire a non oltre i primi del Trecento⁵⁰, abbiamo la prova che entrambi i codici appartenevano a Santa Croce già in epoca abbastanza arretrata – ricordo che non disponiamo di informazioni esterne in merito alla loro storia prima del Quattrocento, avendo solo la nota di Tedaldo sul primo⁵¹.

La presenza nel convento di C₂ già a quel tempo ben si sposa con quanto accade su C₃ lungo tutta la sua estensione, sia nella nuova unità di restauro realizzata proprio a Santa Croce negli ultimi anni del Duecento con il *De institutis coenobiorum* e i primi dieci libri delle *Collationes*, sia nell'unità codicologica più antica che riportava il resto delle *Collationes*. Non solo il testo si giova di una revisione di altra mano, che corregge sviste di copia. Un'ulteriore mano posteriore, databile non troppo oltre la fattura della nuova unità stessa, interviene con annotazioni marginali lungo l'intero codice così composto riportando il testo delle rubriche che in C₂ erano originali. In questo modo l'apparato di rubriche più ridotto proprio del testo base di C₃ viene 'allineato' a quello più ricco dell'altro manoscritto. L'operazione coinvolge anche un elemento interno al testo di C₂ nella *collatio* XIII: come altri testimoni toscani delle *Collationes*⁵², questo è interpolato con estratti dal *De gratia Dei et libero arbitrio contra collatorem* di Prospero d'Aquitania, il libello polemico nel quale Prospero riferiva e contestava una serie di affermazioni di Cassiano sul delicato tema teologico. In corri-

49. Ad esempio, nella *coll.* I 14 C₂ legge correttamente *Quamobrem in hoc corpore constitutus iam noverit unusquisque*, poi *Nullus admittens ea*, dove C₁ guasta in *constitutis* e in *amittens* i partecipi.

50. Devo la perizia grafica a Roberta Iannetti, che nuovamente ringrazio.

51. Questo evento di collazione con tutto il quadro di rapporti che abbiamo tracciato fra i tre testimoni di Cassiano apre pertanto anche un problema rispetto al lascito di Tedaldo, ossia il dubbio se davvero i codici che dice di destinare al convento fossero prima 'suoi' nel senso di provenienti da fuori. Almeno in questo caso, pare lecito sospettare che egli avesse tenuto lungamente in uso un manoscritto già presente (uso comprovato da interventi sul testo di sua mano databili agli anni Sessanta del Trecento, come mi segnala Gabriella Pomaro).

52. L'estensione del fenomeno mi è stata segnalata da Jérémy Delmulle, che ha in preparazione l'edizione critica dell'opera di Prospero per il CCSL 68. Dello stesso studioso, cfr. anche *Prosper d'Aquitaine contre Jean Cassien. Le Contra collatorem, l'appel à Rome du parti augustinien dans la querelle postpélagienne*, Barcelona-Roma 2018.

spondenza delle affermazioni incriminate, questa famiglia di manoscritti vede riportati nel testo stesso, introdotti da brevi presentazioni, i commenti di Prospero – in questo codice evidenziati con una sottolineatura in rosso e dotati di una rubrica marginale che ne scandisce il numero e a volte costituisce l'introduzione stessa⁵³. Anche queste interpolazioni migrano nelle annotazioni marginali di C₃, dove rubrica e commento sono ricompattati (si vedano ad esempio le TAVV. I-II).

Se in assoluto non si può escludere che la fonte di chi annotò C₃ sia stata un diverso testimone di Cassiano dotato delle stesse interpolazioni, la perfetta coincidenza anche nella ripresa marginale delle normali rubriche, e lungo entrambe le opere, rende molto probabile che l'esemplare usato sia l'altro codice laurenziano, C₂. Dunque, non solo tutte le tre copie delle *Collationes* erano presenti a Santa Croce allo scorcio del Duecento o appena dopo, ma sui testi di Cassiano si sono compiute molteplici e stratificate campagne di revisione e collazione incrociata, ulteriore segno dell'estremo interesse dei frati per questi fondamenti della spiritualità eremitica che già si è evocato sopra.

Come si è visto, non si è in condizione di valutare se una strategia precisa abbia portato a raccogliere o in parte anche riprodurre nel convento stesso le varie copie dei *Dialogi* e della *Legenda maior*. Si è potuto al contrario escludere che siano imparentate tra loro, dunque realizzate per un preciso scopo interno, le quattro *Legendae aureae*. In quei casi il sommarsi di più copie delle stesse opere può non essere stato deliberatamente orientato, anche se come abbiamo visto un'intenzionalità emerge almeno nell'averle combinate in coppie o terzetti insoliti (Gregorio con Bonaventura, entrambi con le *Vitae Patrum*). Ma con le *Vitae Patrum* e con Cassiano una strategia di moltiplicazione, restauro, cura delle copie presenti si manifesta; e, nel caso delle prime, abbiamo anche un indizio filologico da consegnare ai paleografi, perché confermino con lo studio delle mani l'ipotesi di un'origine interna di questi manoscritti.

Su quale possa essere la motivazione per tanto impegno su questa compagine di testi, al di là dell'edificazione dei frati stessi, si possono solo fare prudenti ipotesi iniziali. In generale, la fortuna delle *Vitae Patrum* negli ambienti mendicanti viene ricondotta all'esigenza di sostenere la spiritua-

53. Con formule come *Prima diffinitio, secunda diffinitio...*, *Et hanc v^{am}*, *Et hanc v^ram...*, *Et hanc x^{am} iure refutat*, *Et hanc xi^{am} reprehendit*, ecc.

lità laicale – da cui anche i volgarizzamenti –, circostanza che certo esisteva per i francescani di Santa Croce, punto di riferimento per molte esperienze devozionali organizzate e per un ampio pubblico di fedeli⁵⁴. Un obiettivo che parrebbe suggerito anche da un altro elemento, l'insistenza su figure femminili nella ristrutturazione del materiale data nel Plut. 10 sin. 9, che ben si adatterebbe a un uso per la direzione spirituale di un seguito di donne.

Tutto quello che si è presentato non è certo un edificio compiuto, ma un cantiere più che aperto: lasciamo ora ad altri proseguire gli scavi, sperando di avere tracciato almeno qualche solco utile.

54. M. D. PAPI, *Confraternite ed ordini mendicanti a Firenze. Aspetti di una ricerca quantitativa*, in *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, Roma 1977 (= «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps modernes» 89 [1977]), pp. 723-732.

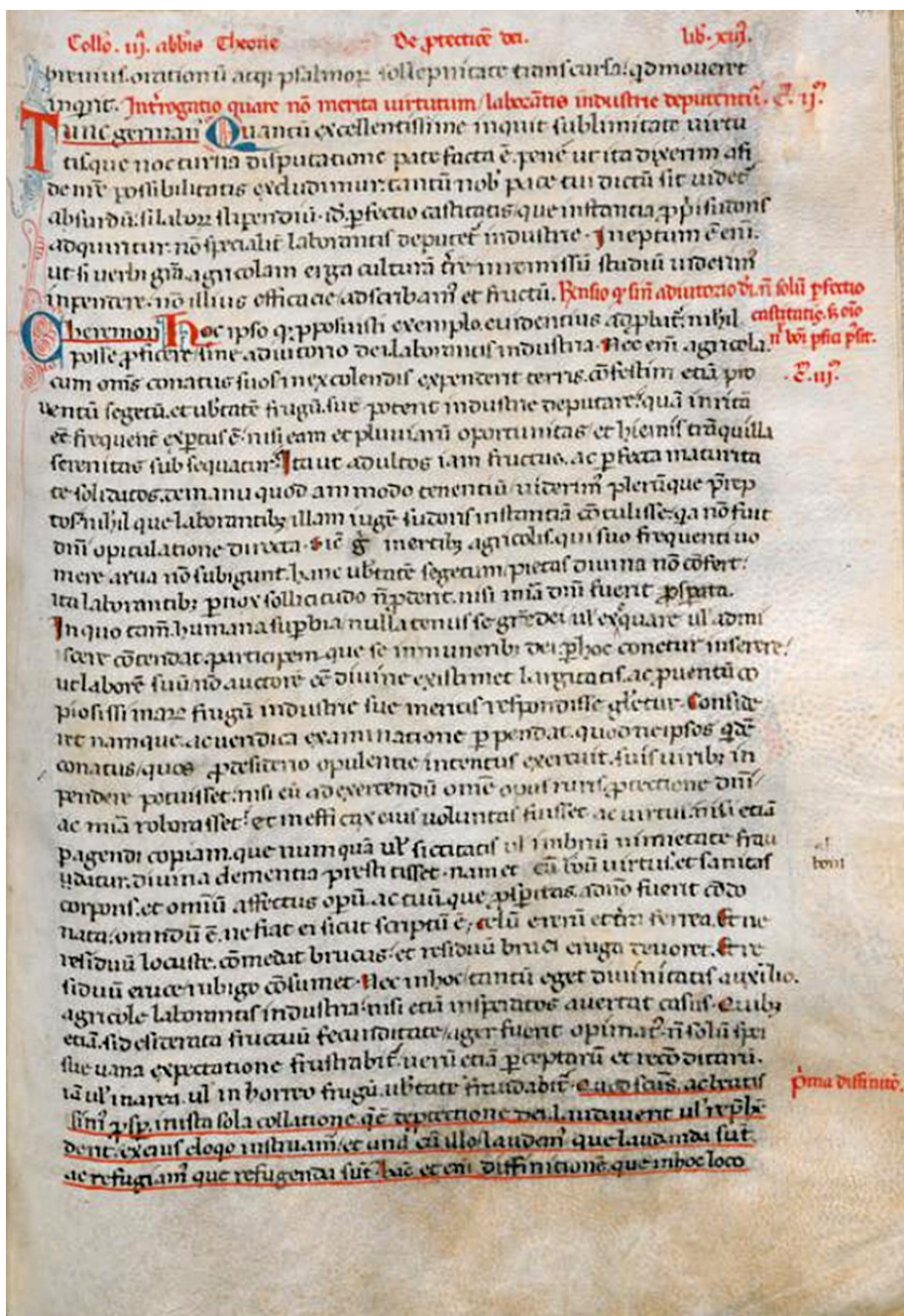
ABSTRACT

The Hagiographic Manuscripts of Santa Croce between the 13th and 14th Centuries

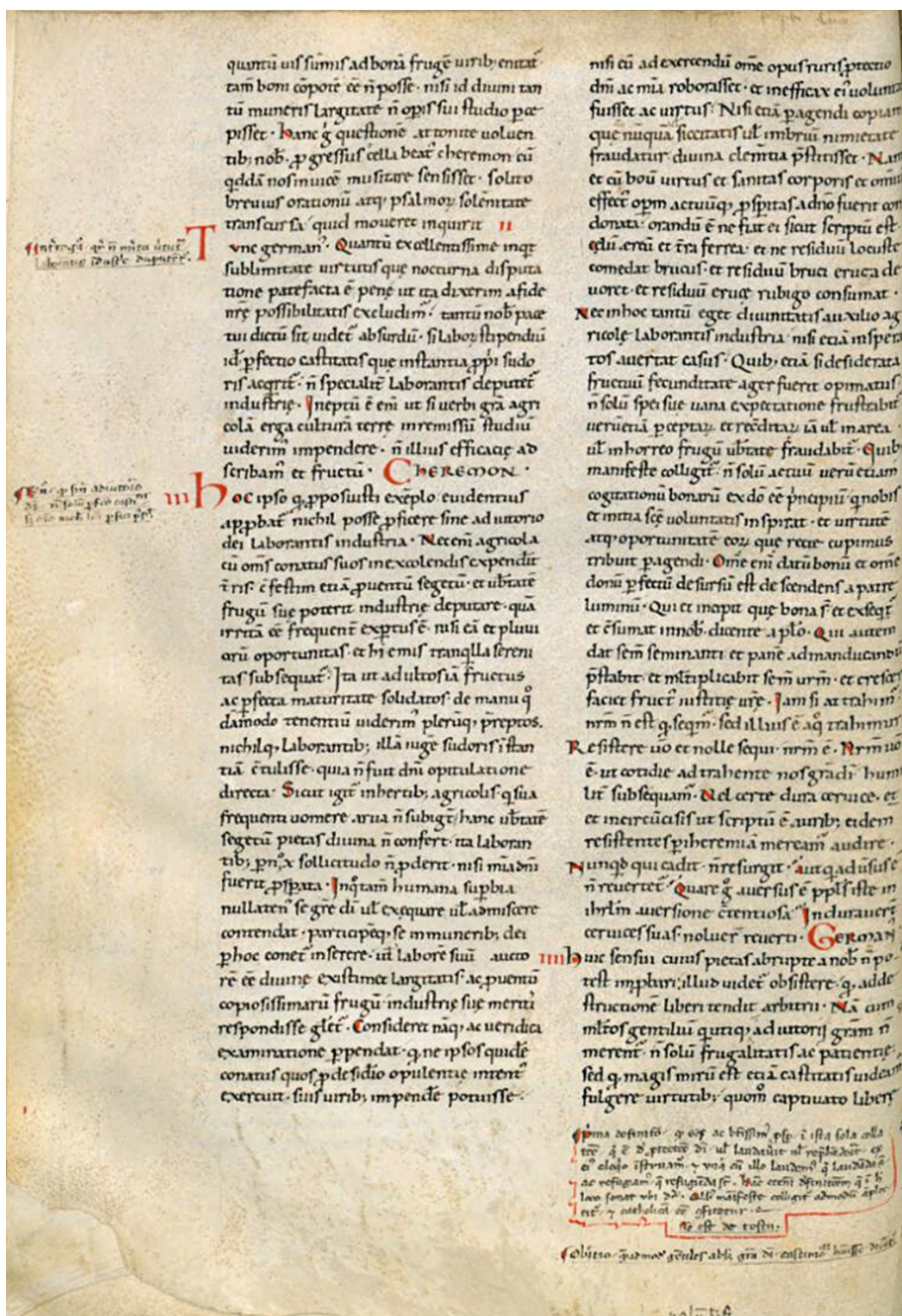
In the century around the turn of the 13th and 14th centuries, more than twenty manuscripts with hagiographic content can be traced in the convent of Santa Croce. A small part of these are earlier codices, but many were made in this period and for some there are good reasons to think that the convent was the very place of copying. Among these volumes we find several copies, both autonomous and combined, of five clearly predominant works: the *Vitae Patrum*, Cassian's *Collationes*, Gregory the Great's *Dialogi*, the *Legenda aurea* by Iacopo da Varazze and the two *legendae* on Francesco by Bonaventura. It is evident that the friars' interest focused on these writings, and at least in the case of the *Vitae Patrum* and Cassian, it can be shown that there was a precise strategy of multiplying the copies and carefully revising the copied texts.

Rossana Guglielmetti
Università degli Studi di Milano
rossana.guglielmetti@unimi.it

* Le immagini dei manoscritti sono qui riprodotte su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



TAV. I. BML, Plut. 22 dex. 2, f. 143r



Cristiano Lorenzi Biondi

PRIMI APPUNTI PER UN AGGIORNAMENTO
SU FRATE TEDALDO DELLA CASA
E SUI MANOSCRITTI A LUI RICONDUCIBILI*

Frate Tedaldo della Casa – è cosa nota – fu uno dei frati che più di tutti segnò con le sue acquisizioni librarie e le assegnazioni della massima parte dei suoi libri al convento di Santa Croce un punto di svolta per la consistenza dell'*armarium* del convento fiorentino.

Come recita il titolo di questo articolo, qui ci si occuperà di radunare i primi appunti finalizzati a un aggiornamento dei suoi (non molti) dati biografici e di fissare una base di informazioni condivise di partenza per una futura valutazione d'insieme dei manoscritti a lui riconducibili, corredata da una minima esemplificazione. È bene chiarire sin dall'inizio che, data la vastità dell'argomento, dovuta *in primis* alla proliferazione bibliografica legata alla tutt'altro che esigua quantità dei manoscritti riconducibili a vario titolo a Tedaldo, in questi appunti la bibliografia ad essi legata e richiamata di volta in volta sarà volutamente ridotta. L'intenzione, infatti, sarebbe quella di fornire innanzitutto uno strumento d'uso che possa servire a future esplorazioni e, soprattutto, a raggiungere in un secondo momento una visione d'insieme aggiornata su un personaggio che, grazie al suo vivo interesse per i libri in sé e alla sua profonda connessione con i diversi am-

* Ringrazio per gli scambi di vedute e i proficui consigli Camilla Baldi, Chiara Ceccarelli, Irene Ceccherini, Francesca Mazzanti, Gabriella Pomaro, Federico Rossi, David Speranzi, Maria Luisa Tanganelli, Marika Tursi e chi ha rivisto anonimamente questo contributo; un sentito e doveroso ringraziamento va anche al personale di sala della Biblioteca Medicea Laurenziana, sempre gentile e disponibile. Si premette che parte dei manoscritti che verranno richiamati è già sul portale MIRABILE, in cui la catalogazione è tuttora in corso. Si avverte anche che i riferimenti citati che rimandano a indirizzi *online* sono stati consultati e controllati in data 15/05/2024.

bienti culturali della Firenze della seconda metà del Trecento e del primo decennio del Quattrocento, appare indubitabilmente come un crocevia obbligato di tale periodo. Tale visione d'insieme – è ovvio – non sarà raggiungibile dalle mie sole forze (che non potrebbero in alcun modo essere sufficienti ad esplorare documenti d'archivio e a analizzare a un tempo sia la materialità dei libri di Tedaldo sia l'intricata e affascinante rete che quei libri e i testi ivi contenuti suggerisce), ma potrà crearsi solo in seno a un dialogo scientifico che con queste pagine si vuole avviare e, soprattutto, auspicare.

I. PRIMI APPUNTI DALLA PARTE DELLA BIOGRAFIA

Se per molto tempo la biografia tedaldiana è rimasta senza alcuna significativa novità, negli ultimi anni, complici alcuni studi sulla Firenze di fine Trecento e alcuni cantieri di più larga scala, sono emerse piccole novità documentarie riguardanti Tedaldo, alle quali si associa, inoltre, qualche correzione/osservazione sui primi studi dedicati al frate. Prima di enumerare le acquisizioni più recenti, è dunque bene registrare in forma ragionata la bibliografia per così dire 'storica' che, in parte, servirà anche nei paragrafi successivi.

La figura di Tedaldo trova il suo studio principale in un noto saggio uscito sugli «Studi Francescani» del 1960, a firma di Padre Francesco Mattesini¹. Esso costituisce tuttora il punto di riferimento fondamentale sul frate, sebbene, a mano a mano, negli anni abbia cominciato a mostrare i segni del tempo. A tal proposito, sottoscrivibili sono le parole di Diego Parisi, specialmente riguardo al regesto dei codici tedaldiani fornito da Mattesini: «nonostante gli indubbi meriti, [il regesto di Mattesini] andrà rivisto, poiché, oltre ad essere gravato da alcuni refusi ed imprecisioni, è incompleto»².

1. F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, in «Studi Francescani» 57/3-4 (1960), pp. 254-316: 271-316, in cui si occupa specificamente di fra Tedaldo della Casa e dei suoi manoscritti, dei quali fornisce un regesto alle pp. 303-312.

2. D. PARISI, *Tedaldo della Casa e la Commedia nella biblioteca di Santa Croce*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lecturae Dantis"*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018), a cura di L. BÖNINGER - P. PROCACCIOLI, Firenze 2021, pp. 133-158: 142 n. 29. Per un nuovo regesto (a partire dal catalogo bandiniano), auspicato dallo stesso Parisi, con cui senza dubbio il presente saggio si pone in dialogo, si veda la Tab. A del paragrafo successivo.

Il saggio di Mattesini è stato seguito poi nel 1988 dalla voce relativa al frate pubblicata nel vol. 36 del *Dizionario Biografico degli Italiani* e curata da Giancarlo Casnati³. I due studi, di fatto, restituiscono anche tutta la bibliografia significativa pregressa, della quale è d'obbligo selezionare almeno i due *item* settecenteschi che hanno offerto i primi quadri d'insieme su fra Tedaldo e che, in buona sostanza, sono stati anche il modello per Mattesini stesso: alludo alle pagine dedicate al frate (e ai manoscritti a lui riconducibili) da L. Mehus, nella *Vita Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium*, e a quelle di A. M. Bandini nel quarto volume del *Catalogus* dei manoscritti latini della Biblioteca Medicea Laurenziana⁴.

Ovviamente anche la bibliografia successiva si è occupata a più riprese di Tedaldo: come si vedrà, nel far ciò, generalmente gli studiosi si sono mossi a partire da singoli casi di studio o seguendo particolari percorsi tematici. Si segnala tuttavia che recentemente Lorenzo Geri ha cercato di tracciare di frate Tedaldo un profilo a più larghe campiture, finalizzato a descriverne la «biografia intellettuale» e con l'intenzione di misurare tramite i suoi manoscritti la 'funzione Tedaldo' nel momento d'avvio del cosiddetto Umanesimo civile fiorentino⁵.

3. G. CASNATI, *Della Casa, Tedaldo*, in DBI 36 (1988), adesso consultabile *online* all'indirizzo: [treccani.it/enciclopedia/tedaldo-della-casa_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tedaldo-della-casa_%28Dizionario-Biografico%29/).

4. L. MEHUS, *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum ..., adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria Florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta ...*, Florentiae 1759, pp. CXXVIII, CLIV, CCXII, CCXVII, CCXIX, CCXXXII-CCXXXVIII, CCXXXI- CCXXXII, CCXXXVIII, CCLII, CCLV, CCLVIII, CCLVIII-CCLXIX, CCLXXII, CCCXI, CCCXXXIV-CCCXXXIX, CCCXXXI-CCCXXXIII, CCCXXXV-CCCXXXVI, CCLXXXVI; A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae (...)*, vol. IV. *continens exactissimam recensionem mss. codicum circiter DCC qui olim in florentino S. Crucis Coenobio minor. conventualium adservabantur*, Florentiae 1777, pp. XLII-XLVII.

5. L. GERI, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE *et al.*, 2 voll., Firenze 2021, vol. II, pp. 423-426 (il virgolettato è tratto da p. 424). Il volume in cui è contenuto il saggio, che è uno dei risultati del progetto LiLeSc - *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa Croce* (programma PRIN 2017), servirà anche successivamente, non solo perché contiene notizie sparse su alcuni codici con interventi di Tedaldo, ma anche perché pubblica in moderna edizione l'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73) e un nuovo prospetto di corrispondenze tra i numeri inventariali quattrocenteschi e le moderne segnature dei codici: III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce* (BNCF, Magl. X.73), ed. critica a cura di V. ALBI - D. PARISI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, alle pp. 635-671. Il lavoro di Albi e Parisi riprende e aggiorna C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147; qualche minima aggiunta per altri reperimenti santacrociiani si può trovare in C. LORENZI BIONDI, *Soppressioni napoleoniche e restauri del primo Novecento: alcuni casi di materiali*

Per quanto riguarda un minimo aggiornamento delle notizie biografiche raccolte da Mattesini (e sostanzialmente riprese da Casnati), bisogna osservare che già nel 1970 frate Giacomo Sabatelli, nella *Nota bibliographica* alla quarta *Aggiunta* (del 1969) al *Codice Diplomatico Dantesco* di Renato Piattoli, in riferimento al documento nr. 186 bis del 21 agosto 1347 (in cui, accanto al nipote di Dante, fra Bernardo Riccomanni, tra gli altri 79 frati riuniti in capitolo nel convento di Santa Croce per la nomina di alcuni procuratori *ad lites*, compare anche fra Tedaldo), puntualizza che proprio riguardo a questi sarebbe stata opportuna almeno una «notina». In effetti, il documento riesce ad anticipare di dieci anni le prime attestazioni datate del frate menzionate da Mattesini e, in genere, dagli studi successivi, cioè le sottoscrizioni del dicembre 1357 presenti sul cod. della Biblioteca Medicea Laurenziana (d'ora in poi BML) Plut. 10 dex. 8 (per cui cfr. anche Tabb. A e B)⁶.

Sono d'obbligo altre minime aggiunte/precisazioni di varia natura e di vario peso rispetto alla vulgata bibliografica, che qui cerco di riunire in ordine cronologico:

- nel testamento del notaio e fratello di Tedaldo (ser Tino della Casa), rogato il 9 maggio 1393 nel popolo di Santa Reparata, non solo, come già riporta Mattesini, Tino lascia dieci fiorini ai frati di Santa Croce, ma, tra gli altri lasciti che dichiara, oltre a nominare suo erede universale il figlio Attaviano (e in caso di morte di questo, la figlia Caterina), lascia al fratello Tedaldo una rendita annua «donec vixerit florenos decem de auri [*sic*]»⁷;

e manoscritti di Santa Croce «riscoperti», in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 47-66; una visione delle corrispondenze (con i *link* ai singoli codici) si coglie anche dal portale MIRABILE, all'indirizzo: mirabileweb.it/ricabim/firenze-s-croce-convento-ofm/6745. Per quanto riguarda i singoli casi di studio che hanno approfondito aspetti legati a manoscritti di Tedaldo, come si diceva in premessa, si richiamerà nei luoghi opportuni una bibliografia minima agile e di servizio, senza pretesa di esaustività.

6. In riferimento al documento citato del *Codice Diplomatico Dantesco*, si vedano: R. PIATTOLI, *Codice Diplomatico Dantesco. Aggiunte*, in «Archivio Storico Italiano» 127 (1969), pp. 3-69, 71-108: 106-108 nr. 186; la *Nota bibliographica* di G. SABATELLI O.F.M., in «Archivum franciscanum historicum» 63 (1970), pp. 614-616: 615; e, infine, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, III. *Codice Diplomatico Dantesco*, a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Roma 2016, pp. 481-484 nr. 275 (in cui il documento viene ripubblicato). Contrariamente al resto della bibliografia, registra finalmente con precisione il dato PARISI, *Tedaldo*, pp. 140-141 e n. 24. Per fra Bernardo Riccomanni, si veda adesso *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. FIORENTINI - F. LUCIGNANO - R. PARMEGGIANI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 611-633: 616 scheda nr. 12.

7. Mattesini cita il documento a p. 275 (datandolo la prima volta al 3 maggio e la seconda al 9 maggio); il testamento è conservato in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF),

- tra i personaggi nominati nella nota posta sul f. Iv e datata al 12 marzo 1394 del ms. Plut. 26 sin. 6 (codice latore del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio, esemplato da fra Tedaldo e da lui sottoscritto il 4 giugno 1393), Simona Brambilla riconosce in colui che è incaricato di portare il codice a Zara a fra Tommaso da Signa (cioè «Paulo Berti e compagni di Guido di messer Thomaso») Paolo Berti (o di Berto) di Grazzino di Durante Carnesecchi, che, per l'appunto, era socio in affari di Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo del Palagio, meglio noto come Guido del Palagio⁸;
- è da assegnare al 2 dicembre 1394 (e non al 1372⁹) il testamento di Antonio, detto Burgasso, figlio del fu Villano de' Falconi, in cui questi lascia a fra Tedaldo, suo confessore, «unam cappam panni bisii, valoris et extimationis ad minus florenorum auri septem»; inoltre si segnala, sulla

Diplomatico, Santa Croce, alla data del 9 maggio 1394, ed è consultabile *online* all'indirizzo: archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/39580.

8. Si rimanda per adesso al ricchissimo libro di S. BRAMBILLA, dal titolo *Itinerari nella Firenze di fine Trecento fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano 2002, pp. 148-149. La nota completa del codice, di mano di fra Tedaldo, recita (se ne dà trascrizione normalizzata): «Questo libro manda frate Thedaldo della Casa dell'Ordine de' Frati Minori di Sancta Croce da Fi[renze] a frate Tomaso da Signa *custodie* d'Arbo de' Frati Minori della Provincia di Schiavonia, M^cCCCClxxxiii a dì xii di março, e mandala (*sic*; ricorretto in *-o*) a Iadra per mano di Paulo Berti e compagni di Guido di messer Thomaso». Essa non solo testimonia un prestito del libro da parte di Tedaldo (prestito che, anche qualora non fosse realmente avvenuto, visto che il libro è ad oggi tra i manoscritti di Santa Croce, era comunque stato previsto dal frate), ma consente anche di tracciare l'attore/gli attori di tale passaggio che riporta/riportano immediatamente all'ambiente mercantile di Firenze connesso con Guido del Palagio, di cui sono noti i rapporti con il vallombrosano Giovanni dalle Celle, con l'agostiniano Luigi Marsili, con il notaio ser Lapo Mazzei e con il mercante pratese Francesco di Marco Datini (per una prima visione d'insieme di tali rapporti si rinvia senz'altro ancora al libro di Simona Brambilla e alla bibliografia ivi citata). Manca accordo per un'identificazione univoca di fra Tommaso da Signa, su cui dunque saranno necessarie ulteriori ricerche: Simona Brambilla ricollega Signa al toponimo Senj, città della Dalmazia facente parte della custodia francescana di Arbe (oggi Rab); Tommaso Gramigni (in T. DE ROBERTIS *et al.*, *Boccaccio autore e copista*, Firenze 2014, pp. 193-194 scheda nr. 38), invece, lo riporta al toponimo Signa, nei dintorni di Firenze, connettendo sulla scorta di V. Branca, Tommaso da Signa con Martino da Signa. Per le note e le sottoscrizioni del manoscritto, si veda anche la Tab. A e *infra* il par. 2.2. A latere di tutto ciò si segnala, infine, che il codice è stato recentemente vagliato da C. CECCARELLI, *Tedaldo della Casa copista fra Petrarca e Boccaccio*, in *Copie (in)fedeli. Cristallizzazione e sovversione di modelli testuali e materiali*, a cura di F. AUTIERO - S. PICARELLI - B. PITOCHELLI, Roma-Padova 2024, pp. 149-161, nell'ambito di una ricognizione filologica orientata sui manoscritti tedaldiani di Petrarca e Boccaccio (colgo l'occasione per ringraziare l'autrice per avermi messo a disposizione il suo interessante saggio).

9. Con questa data MATTESINI, *Biblioteca*, cita il documento alle pp. 287-288.

scorta di Padre Cesare Cenci, che tra i frati di Santa Croce presenti alla stesura dell'atto c'è anche fra Taddeo di ser Attaviano della Casa di Firenze, ovvero uno dei fratelli di Tedaldo¹⁰;

- dal BRicc 2197, il cosiddetto «Quaderno» riccardiano in cui sono raccolti gli spogli che servirono per la prima impressione del *Vocabolario della Crusca*, dalla descrizione (posta a f. 124rb) del manoscritto che servì a fornire gli esempi tratti dal volgarizzamento delle *Declamationes* di Seneca retore, si deduce la notizia (databile *ante* 1396) che fra Tedaldo sia stato uno dei volgarizzatori di tale testo (secondo una versione ad oggi dispersa):

Queste Declamazioni di Seneca traslatate non passano dil decimo libro, e poi ricomincia la seconda declamazione del primo libro, e non è finita; e dice nel titolo 'volgarizzata per frate Tedaldo de' frati di san Francesco', la quale dettata declamazione, benchè dissimile di parole all'altra, non pare però quanto è lo stile gran fatto dissimile. Pure da questa conghiettura non arderei d'affermare che di tutte fosse stato il volgarizzator detto frate. Furono copiate da Gherardo di Tura l'anno 1396. L'ho per dettatura di molto più tempo avanti, e arderei di dirla del 1300¹¹;

- il 17 novembre 1398 un atto rogato da ser Lapo Mazzei attesta la presenza di fra Tedaldo (assieme, tra gli altri, a Guido del Palagio) all'elezione del nuovo spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze, Piero Mini¹²;

10. Edizione del documento viene data da C. CENCI, *Silloge di documenti francescani trascritti dal P. Riccardo Pratesi O.F.M.*, in «Studi francescani» 62 (1965), pp. 364-419: 400-401 nr. 25; il documento, conservato in ASF, Diplomatico, Santa Croce, alla data del 2 settembre (*sic!*) 1394, è consultabile *online* all'indirizzo: archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/39586. A latere si osservi che nell'albero genealogico tracciato da Passerini (BNCF, Passerini 197³), tra i sette fratelli di Tedaldo (Zanobi, Pietro, Bartolomeo, Talduccio, Tino, Francesco e Neri) non figurerebbe proprio fra Taddeo.

11. Traggo la notizia e il passo da C. LORENZI BIONDI, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE *et al.*, Firenze 2015, pp. 393-424: 418. Gherardo di Tura Pugliesi (nato *ante* 1359 e morto *ante* 1410) fu copista attivo nella tradizione dei volgarizzamenti; sue sottoscrizioni si ritrovano nei mss. BNCF, II.I.26, BML, Plut. 61.5 e Oxford, Bodleian Library, Canon. ital. 267. Per il BRicc 2197, il suo funzionamento e le sue fonti, si rinvia almeno a G. STANCHINA - G. VACCARO, *Verso il Vocabolario della Crusca. Il Quaderno riccardiano e altri spogli lessicografici tra Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati*, in *La Crusca e i testi. Filologia, lessicografia e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di G. BELLONI *et al.*, Padova 2018, pp. 167-298.

12. Si ricava la notizia da BRAMBILLA, *Itinerari*, p. 160 e n. 134: «Tedaldo della Casa, insieme al maestro Luca "sacre theologie professore, fratre conventus et ordinis humiliatorum Om-

- il 14 agosto 1399, fra i testimoni presenti alla stesura del testamento definitivo di Guido del Palagio, rogato dal notaio ser Lapo Mazzei, si trova fra Tedaldo della Casa¹³;
- il 29 agosto 1399, tra i presenti alla stesura del testamento di Giorgio Monticino da Uzzano, rogato ancora da ser Lapo Mazzei, è registrato fra Tedaldo della Casa¹⁴;
- il 20 giugno 1401, frate Francesco di Iacopo Pucci in una lettera inviata (probabilmente da Firenze) a Francesco di Marco Datini scrive:

Io sono sempre stato tenero del vostro honore e della salute di vostra anima, e sempre ò veghiato, pel vostro honore, di trovare uno messale honorevole e buono pe' vostri altari. Non me ne sono occorsi buoni e leali; ora, al presente, mi dice frate Tedaldo ce n'è uno nuovo a llegare, buono, bello e bene compiuto. Et pertanto, se volete attendere a comperare e vogliate mi dia a ssentire del costo, e vederlo e fallo vedere, volentieri lo farò, per vostra contemplatione¹⁵.

Come si può facilmente intuire, il Tedaldo rammentato (fra l'altro senza cognome o patronimico, come se fosse personaggio noto già solo a scriverne il nome) è con ogni probabilità Tedaldo della Casa.

Sin da questa raccolta di notizie si può evincere quanto la figura di Tedaldo possa e debba essere ancora approfondita con ulteriori scavi, che, dato il taglio che si è voluto dare a questi primi appunti, saranno da praticare in altra occasione. Tuttavia, non sarà da tacere sin d'ora il fatto che

nium Sanctorum de Florentia", a Silvestro Gherarducci, priore di Santa Maria degli Angeli, all'agostiniano frate Pietro da San Casciano, "fratre hereditarum [*sic!*] ordinis S. Augustini", a Guido del Palagio e a Francesco Ridolfi presenza il 17 novembre 1398 in Santa Maria degli Angeli all'elezione del nuovo spedalingo dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, nella persona di Piero Mini: ASF, Notarile antecosimiano 11501, f. 90r.

13. Traggo la notizia da EAD., *Itinerari*, pp. 149 n. 106, 150 n. 108 (cit. da n. 108), che rintraccia il documento in ASF, Notarile antecosimiano 11493, f. 25r: «il testamento venne steso nel palazzo di Guido, sito nel popolo di San Michele Visdomini; fra gli altri testimoni, da segnalare almeno "frate Filippo de Luca" (forse identificabile con Filippo da Lucca), Andrea Dini, presbitero e rettore della chiesa di Santa Maria Nipotecosa di Firenze, Bartolomeo di Niccolò, presbitero e cappellano della chiesa di Sant'Egidio di Firenze».

14. Si ricava la notizia ancora da EAD., *Itinerari*, p. 160 e n. 134, che rinvia a ASF, Notarile antecosimiano 11493, ff. 19r-20r.

15. Il passo della lettera è pubblicato da EAD. (a cura di), «*Padre mio dolce*». *Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, Roma 2010, pp. 144-145, da cui si cita. La lettera è tratta da Archivio di Stato di Prato, Datini 1102, ins. 6, 6000216, e la sua riproduzione è consultabile online all'indirizzo: datini.archiviodistato.prato.it/la-ricerca/scheda/ASPO00145060.

emergano alcune linee di indagine che forse riescono a mettere fra Tedaldo in connessione, per vie tutte da percorrere, con personaggi come Guido del Palagio, Lapo Mazzei e Francesco Datini. Vale anche sottolineare come nel 1396, Tedaldo vivo, Gherardo di Tura Pugliesi, immatricolato all'Arte della Lana, trascriva un volgarizzamento delle *Declamationes* di Seneca retore (anche se parziale) a firma di Tedaldo stesso, tratteggiando in presa diretta il convento di Santa Croce, rappresentato da uno dei suoi esponenti culturalmente più influenti, come un ambiente in cui, a dispetto del suo più antico inventario quasi privo di codici volgari, si potevano addirittura produrre volgarizzamenti di testi, fra l'altro, non religiosi¹⁶.

16. In buona sostanza, l'unico manoscritto volgare presente tra i 781 *item* dell'inventario quattrocentesco, al nr. 685, è il codice BML, Plut. 26 sin. 1, cioè la *Commedia* di Santa Croce su cui intervengono Filippo Villani, il copista anonimo che si firma con il motto latino «Non bene pro toto libertas venditur auro» e Tedaldo della Casa (per il codice, si rinvia senz'altro a *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. DE ROBERTIS - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze 2008, pp. 75-78 scheda nr. 11, a firma di G. TANTURLI). Se si tenta una disamina più approfondita in base ai dati che la bibliografia ha messo e sta mettendo in evidenza, i risultati, come si vedrà, sembrano non spostare tale dato. Al convento di Santa Croce fu probabilmente assegnato da Tedaldo anche il ms. BNCF, II.I.43, altro codice della *Commedia* glosato da Tedaldo stesso. È evidente, tuttavia, che il ms. dovette uscire precocemente dal convento, visto che non se ne trova traccia nell'inventario quattrocentesco (per tale codice, si veda da ultimo PARISI, *Tedaldo*, da cui è ricavabile la principale bibliografia pregressa; per il cod. vd. anche par. 2.2). Nel recente volume *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, a cura di S. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023, R. IANNETTI, nel saggio *Codici e copisti "francescani" a Firenze nel XIV secolo* (pp. 9-28; qui interessano in particolare le pp. 16-18 e 23-24 e la bibliografia ivi citata) pone l'attenzione sul ms. Plut. 27 dex. 11, un codice che nella sua prima unità codicologica tramanda testi incentrati sulla beata Umiliana de' Cerchi e nella seconda testi agiografici in volgare; tale manoscritto, tuttavia, nonostante la segnatura Laurenziana perfettamente santacrociense, non presenta il classico nr. inventariale quattrocentesco sui ff. di guardia né, di fatto, trova alcuna corrispondenza contenutistica fra i codici presenti nell'inventario quattrocentesco. Ancora nel medesimo volume, F. ROSSI, nel saggio *Un libro-biblioteca dei frati Minori: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10* (pp. 77-103; qui interessano le pp. 77-82 e la relativa bibliografia), descrivendo nel dettaglio il Plut. 19 dex. 10, afferma che, per quanto riguarda la sua struttura codicologica, sia da immaginare che «il fascicolo corrispondente alla prima unità codicologica (ff. 3-14) sia stato inserito tardivamente dopo il bifolio iniziale con gli indici (ff. 1-2) e prima del resto (ff. 15-533)» (p. 77), come, tra l'altro, è dimostrato dagli indici stessi che si riferiscono alla seconda unità codicologica (ff. 15-533) e che trovano corrispondenza sull'inventario quattrocentesco (al nr. 208). Caso vuole che proprio quella prima unità codicologica, contenente testi avventizi esemplati da sette mani diverse, al f. 9ra-va, presenti un'*Expositio duodecim articulorum catholice fidei* con inserti volgari e che anche in questo caso il volgare non trovi alcuna rappresentanza nell'inventario quattrocentesco. Ancora Federico Rossi, che ringrazio per i proficui e sempre puntuali scambi di opinione, a p. 82 (n. 16, con relativa bibliografia) ricorda che nel *colophon* del codice BRicc 1287, trascritto nel 1394 dal lanaio fiorentino Simone di Dino Brunaccini,

Nonostante queste aggiunte e queste precisazioni, rimane pur vero che la gran parte delle notizie che si possono recuperare su fra Tedaldo, in realtà, proviene dai codici a lui riconducibili, anche se, come si è sottolineato poco sopra, le imprecisioni e i refusi presenti nel saggio di Mattesini hanno inficiato nel tempo la sua indubbia utilità e non hanno giovato a una raccolta armonica dei dati. Proprio per questo motivo, si è deciso di dedicare il prossimo paragrafo ad una ricognizione di ciò che si può dedurre riguardo ai codici riconducibili a fra Tedaldo a partire dal maggior collettore ad oggi disponibile sulla biblioteca di Santa Croce (cioè i volumi del catalogo bandiniano della Biblioteca Laurenziana), e di confrontare lo spoglio di tali dati proprio con il saggio di Mattesini¹⁷.

2. PRIMI APPUNTI DALLA PARTE DEI CATALOGHI: DA BANDINI A MATTESINI (E VICEVERSA)

Com'è noto il IV e il V volume del *Catalogus* di Angelo Maria Bandini contengono ad oggi il regesto più completo del materiale manoscritto proveniente dalla biblioteca di Santa Croce¹⁸.

questi dichiara di aver copiato la *Legenda maior* in volgare che ha esemplato «del libro nello armario dello studio del chonvento d'i frati Minori di Firenze» (f. 58r): anche in questo caso l'inventario quattrocentesco non ci dà notizia di alcun codice volgare che possa essere stato il modello del BRicc 1287. In ultimo, facendo un piccolo passo cronologico in avanti, si rammenti che anche del *Cammino di Dante* di ser Piero Bonaccorsi, sebbene sia stato «mandato a frate Romolo de' Medici conventuale in Santa Croce di Firenze» (traggo la citazione dall'autografo di ser Piero, il ms. BRicc 1122, a f. 1v), non c'è alcuna traccia nell'inventario quattrocentesco di Santa Croce (per il testo, rinvio a C. BASSANI, *Tra notariato e letteratura. L'edizione critica del Cammino di Dante di ser Piero Bonaccorsi*, Firenze 2021 e, in part., per fra Romolo, alle pp. 34-37).

17. Significativamente, a tal proposito, già PARISI, *Tedaldo*, p. 142 n. 29, osserva: «[scil.: Rispetto a Mattesini] Bandini, che pure sarà stata la fonte primaria di Mattesini, segnala altri 28 codici (uno estraneo al fondo Plutei di Santa Croce, il BML, Plut. 17.29), che potrebbero risalire al francescano, o nei quali il canonico ravvisa, pur dubitativamente, la presenza di suoi interventi autografi (sono dati che andranno riverificati, ma che, al netto di mie probabili sviste, mostrano la necessità di riprendere in mano l'intero *dossier*)».

18. Ci si riferisce innanzitutto a BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, coll. 21-720 (descrizioni dei 595 manoscritti latini provenienti da Santa Croce e suddivisi tra Plutei sinistri e destri), coll. 719-732 (*Appendix* in cui sono offerte: le descrizioni in forma sintetica delle 14 stampe e dei 151 manoscritti restituiti da Bandini a Santa Croce nel marzo 1772; le descrizioni sintetiche dei 6 codici santacrociiani perduti già alla data del 1766; le descrizioni in forma abbreviata dei 6 codici volgari di Santa Croce, che vengono descritti distesamente nel vol. V) e coll. 732-734 (in cui viene offerto il prospetto numerico riassuntivo generale dei codici). Per i codici di Santa

Anche se si rischia di ripetere cose note, bisogna ricordare brevemente che nel 1766, i manoscritti di Santa Croce furono confiscati da Pietro Leopoldo, che li trasferì alla Biblioteca Laurenziana. In seguito, su richiesta dei frati stessi (e per comodità di Bandini, che non aveva spazio a sufficienza per sistemare in Laurenziana i codici orientali da poco arrivati dalla Biblioteca Palatina), nel 1772, parte dei codici fu restituita al convento di Santa Croce, il quale dunque riebbe indietro, secondo i dati deducibili da Bandini stesso, 14 stampe e 151 manoscritti. I codici restituiti ricaddero però in una successiva confisca dovuta alle soppressioni conventuali napoleoniche (nella fattispecie, il convento francescano fu coinvolto a partire dal 1810): fu quest'ultima confisca a redistribuire quasi tutti i codici che erano tornati a Santa Croce nelle serie dei Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana (la minor parte di essi: 19) e dell'allora Biblioteca Magliabechiana (la maggior parte di essi: 128). Si osservi inoltre che i 147 codici confiscati (numero che già segna una, seppur minima, dispersione di 4 codici rispetto ai 151 restituiti) non tutti sono manoscritti appartenuti al nucleo originario del 1772: infatti, nel 1784, in seguito alle soppressioni leopoldine, al convento di Santa Croce furono riuniti i patrimoni di altri conventi toscani, compresi alcuni manoscritti, come testimoniano le note di possesso apposte sui codd. BNCF, Conv. Soppr. B.2.6 e C.5.5, sicuramente appartenuti al convento di Certomondo di Poppi e poi passati a Santa Croce¹⁹.

Croce bisogna poi anche tenere d'occhio A. BANDINI, *Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis ... In eo ecclesiastici scriptores, rhetores, poetae, historici, cosmographi, astronomi, medici, chirurgici, philosophi, politici &c. accuratissime recensentur*, vol. V, Florentiae 1778, coll. 467-472 (descrizioni distese dei codici in volgare di Santa Croce), coll. 774-778 (sezione degli *Addenda*, in cui si precisano o correggono le descrizioni dei Plutei sin. e dex. descritti nel vol. IV) e coll. 781-782 (sempre negli *Addenda*, si offre nuovamente un prospetto numerico dei manoscritti di Santa Croce descritti distesamente nei volumi del catalogo, cioè 595 manoscritti latini e 6 volgari). I cataloghi Bandini e Del Furia sono ora digitalizzati sul sito della Biblioteca Medicea Laurenziana.

19. Sui Conventi Soppressi Laurenziani di provenienza santacrociiana, si veda *infra* il par. 3. Per le informazioni sui vari passaggi di biblioteca in biblioteca dei codici di Santa Croce (con gli annessi cataloghi e inventari), si rinvia a LORENZI BIONDI, *Ricostruzione*, e alla bibliografia ivi citata; per i cataloghi e gli inventari dei codici coinvolti nelle confische napoleoniche e in particolare per i codici di provenienza santacrociiana appartenenti al fondo dei Conventi Soppressi della BNCF, vd. anche LORENZI BIONDI, *Soppressioni napoleoniche*. Ovviamente adesso costituiscono punto di riferimento insostituibile le messe a punto di S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 381-384, e di ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*. Poiché tuttavia anche la più recente bibliografia talvolta cade in 'confusione numerica', corre l'obbligo di evidenziare una volta in più che dei 165 pezzi restituiti da Bandini nel 1772, come si è detto, 14 erano stampe e 151 manoscritti: lo si evince inequivocabilmente da BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, coll. 719-721 (che recano le descrizioni delle 7 edizioni a stampa

Tale situazione giustifica il fatto che, per una ricognizione che in qualche modo voglia tener conto del patrimonio manoscritto santacrociano nella sua versione più ampia possibile, il catalogo bandiniano, pur con le sue imprecisioni, costituisce una risorsa insostituibile, anche perché per i codici restituiti nel 1772 generalmente offre comunque i *colophon* e le sottoscrizioni, riuscendo a dare una visione d'insieme che, ad oggi, non è raggiungibile in altro modo. Per la serie dei Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana, si deve affiancare al Bandini un altro catalogo, cioè il catalogo manoscritto di Francesco Del Furia. Tuttavia, per quanto riguarda i manoscritti con provenienza Santa Croce, esso non descrive tutti i codici e, nella fattispecie, nelle descrizioni che ha, vi è, stando alle informazioni trasmesse dal catalogo stesso, solo un codice riconducibile a fra Tedaldo²⁰. Verrebbe da pensare, dunque, di sfruttare innanzitutto l'indice analitico che il vol. V del *Catalogus* bandiniano mette a disposizione²¹, ma già un piccolo controllo a campione consente di vedere come tale strumento non restituisca in alcun modo tutto quello che il catalogo in realtà contiene.

Dunque, visti anche i motivi espressi alla fine del par. 1, è parso utile fare, innanzitutto, uno spoglio manuale di tutti i volumi del catalogo ban-

originariamente conservate nel Plut. sin. 2 e restituite ai frati) e col. 724 (che reca le descrizioni delle 7 edizioni a stampa originariamente conservate nel Plut. dex. 2 e restituite ai frati). Inoltre, è da chiarire una volta per tutte anche che le soppressioni post-unitarie del 1866 non entrarono mai in gioco nella redistribuzione dei manoscritti tornati in Santa Croce nel 1772: furono le soppressioni napoleoniche a determinare la definitiva confisca e la distribuzione di tale materiale ai fondi dei Conventi Soppressi dell'allora Biblioteca Magliabechiana e della Laurenziana. Si rammenta infine che, anche se con alcune imprecisioni storiche, C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico* (p. 21) comprende i codd. BNCF, Conv. Soppr. B.2.6 e C.5.5 insieme con i mss. BNCF, Conv. Soppr. B.1.1075, B.5.554, D.3.270, E.1.809 in un piccolo elenco di 6 codici che egli riconobbe come acquisiti da Santa Croce in aggiunta a quelli rientrati nel 1772 (e che ulteriori ricerche potrebbero forse incrementare). Per il ms. BNCF, Conv. Soppr. C.5.5, si veda la descrizione consultabile *online* su MIRABILE: mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/233792.

20. F. DEL FURIA, *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum Latinorum Italicorum etc. Bibliothecae Medicae Laurentianae*, [entro il 1858], voll. IV (mss.); assieme al catalogo in sala studio sono presenti delle vacchette (senza collocazione) di concordanze dattiloscritte. Nel catalogo DEL FURIA, vol. IV, ff. 310r-330v, sono descritti 10 dei 19 manoscritti dei Conventi Soppressi provenienti da Santa Croce. Il codice tedaldiano descritto è il Conv. Soppr. 240 (già Plut. 8 dex. 3, per cui vd. anche Tabb. A e B), manoscritto assai noto agli studi su Pietro di Giovanni Olivi, per cui si rimanda almeno alle descrizioni contenute nelle seguenti edizioni: *La caduta di Gerusalemme: il commento al «Libro delle Lamentazioni» di Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di M. BARTOLI, Roma 1991, pp. LXIX-LXX (siglato B); PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Postilla super Iob*, a cura di A. BOUREAU, Turnhout 2010, pp. XIX-XX (siglato F).

21. Nella fattispecie la voce de CASA [...] *Fr. Thedaldus de Mucello* presente alle coll. 711-712 dell'*Index secundus* del vol. V.

diniano (e, in particolar modo delle descrizioni dei manoscritti santacrociiani latini e volgari presenti), considerando anche il singolo caso tratto da Del Furia. In secondo luogo, si è incrociato il materiale derivato da tale spoglio con il regesto dei codici tedaldiani pubblicato da Mattesini, presente nel III capitolo del suo saggio (alle pp. 303-312).

Si dichiara sin d'ora che i dati così ottenuti, raccolti nella tabella che seguirà, saranno una sorta di 'grado zero', da cui ripartire per i manoscritti tedaldiani e per un loro eventuale catalogo e studio a sé. Ciò significa anche che si rinvia ad altro momento la valutazione codice per codice di ciò che, per esempio, gli studi paleografico-codicologici hanno determinato sull'eventuale presenza o assenza della mano di Tedaldo, pur consapevoli che si richiameranno anche manoscritti assai noti per i quali già sono stati raggiunti risultati scientificamente attendibili e condivisibili²², e parimenti consapevoli che altri codici o alcuni interventi su di essi sono stati attribuiti a Tedaldo per riconoscimento paleografico moderno, in maniera del tutto svincolata sia da Bandini che da Mattesini²³.

22. Si porta qui solo qualche esempio tra i molti che si potrebbero scegliere e che, inevitabilmente, dovranno essere oggetto di una ricognizione a più ampio spettro. BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, col. 191, attribuisce il Plut. 26 sin. 4, codice che tramanda l'*Africa* del Petrarca, alla mano di Tedaldo e, di conseguenza, MATTESINI, *Biblioteca*, pp. 304-305, segue l'attribuzione (registrando addirittura il codice come datato al 1378). Com'è giusto che sia, modernamente l'attribuzione è stata rigettata: basti vedere il catalogo *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19 Maggio - 30 Giugno 1991*, a cura di M. FEO, Firenze 1991, pp. 44-45 scheda nr. 18 (a firma di V. FERA). In maniera simile, BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, col. 369, attribuisce l'*Index Expositionum* delle postille bibliche di Ugo di San Caro del Plut. 7 dex. 4 alla mano di Tedaldo (in questo caso Mattesini tace); modernamente tale attribuzione è stata giustamente rigettata (basti vedere *I. Libri del fondo antico della biblioteca di Santa Croce. Schede codicologiche*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 408-604: 460-462 scheda nr. 20, in part. p. 462, a firma di G. CIRONE, sebbene nello stesso volume, in ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 642 n. 48 l'intervento della mano di Tedaldo sia di nuovo rimesso in campo). Ancora in *Libri del fondo antico*, pp. 506-508 (scheda nr. 44, a firma di V. ALBI), la presenza della mano di Tedaldo, riconosciuta da BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, coll. 687-688, nel Plut 27 dex. 3, codice ad uso di Illuminato Caponsacchi (vd. anche D. SPERANZI, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in «Codex Studies» 7, 2023, pp. 127-168: p. 139 n. 44) è stata giustamente respinta (anche in questo caso Mattesini non registra alcunché). Lo stesso Mattesini tace anche in un caso di segno opposto, cioè il Plut. 21 sin. 10 (copia del *Romuleon* di Benvenuto da Imola), per il quale già dalla lettura di Bandini (vol. IV, coll. 161-162) pare sicura la presenza di interventi di Tedaldo, presenza che, in tempi recenti, è stata finalmente paleograficamente confermata (vd. L. C. ROSSI, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio Dantista*, a cura di S. BERTELLI - D. CAPPI, Città del Vaticano 2014, pp. 187-244: 225 e relativa bibliografia).

23. Si richiama qui, per esempio, il caso del Plut. 27 sin. 5, copia delle *Derivationes* di Uguccone da Pisa, tra le cui note David Speranzi individua (a f. 45va) alcuni *notabilia* di Te-

Lo scopo dell'operazione è facilmente intuibile: avere finalmente una base di dati ordinata e stabile su cui poter condurre ricerche minime (per es., sui *colophon*) e da cui trarre dati da rigettare o confermare o da cui poter partire per nuovi affondi sui manoscritti riconducibili al frate «dalla parte del libro»²⁴. Per un lavoro del genere la rivista *Codex Studies* è parsa la più indicata proprio perché ad accesso libero: qualsiasi studioso avrà quindi la possibilità di consultare l'elenco dei codici che risulterà dall'incrocio degli spogli tratti da Bandini e Del Furia con i dati di Mattesini, anche solo per innescare semplici ricerche su pdf.

Tab. A: regesto dei codici di fra Tedaldo derivante dallo spoglio e dal confronto tra le informazioni deducibili da Bandini/Del Furia e da Mattesini

Dati reperibili nella tabella, loro organizzazione e istruzioni per la consultazione

I colonna: vi si offrono le segnature dei manoscritti dedotti dalla ricognizione.

- I manoscritti vengono citati con la segnatura che si rintraccia sui cataloghi di Bandini o, in un caso, di Del Furia; ciò significa che in quasi tutti i casi dei codici appartenenti agli attuali Conventi Soppressi si danno comunque le vecchie segnature laurenziane indicate da Bandini. Pertanto, viene preposto un «già» alla vecchia se-

daldo (vd. D. SPERANZI *et al.*, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392: p. 389 e n. 38). Per portare altri esempi simili, con un aggiornamento sulla bibliografia pregres-
sa, si potranno attribuire a Tedaldo alcune postille rintracciabili sulle *Confessiones* di Agostino del Plut. 17 dex. 8 (almeno quelle nei marg. dei ff. 40r, 44r e 56r) o alcuni interventi (segnalati nel par. 3) sui mss. BML, Conv. Soppr. 246 e 472.

24. Ciò che ho espresso adesso fu una delle sollecitazioni che mi fu lanciata da David Speranzi in ordine a un aggiornamento sui manoscritti di fra Tedaldo *a latere* della VIII Giornata di studi CODEX del 15 dicembre 2022 (quando per la prima volta dopo qualche anno, mi riavvicinai ai manoscritti di Santa Croce e ai codici del frate); è dunque giusto ringraziarlo *aper-
tis verbis* e attribuirgli il primissimo abbozzo dell'idea. È proprio Speranzi (*Scrittura e letture*, p. 139) che rivendica per Tedaldo la necessità di «uno studio moderno, “dalla parte del libro”», e afferma condivisibilmente che «scorrendo le colonne del catalogo di Bandini, le identifica-
zioni della mano di Tedaldo in codici anche privi della sua nota *ad usum* sono assai frequenti e spesso infondate [...]. D'altro canto, la mano di Tedaldo, spesso fin qui non indicata o non
sempre segnalata, si ritrova in vari codici». Lo studioso, a tal proposito, segnala rispettivamente l'esempio del Plut. 33 sin. 4 (in cui l'attribuzione bandiniana è di nuovo da rigettare) e il caso di alcune postille tedaldiane (riconosciute da Francesca Mazzanti in mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-sin/230994) nel «Flavio Giuseppe Pluteo 19 sin. 1, venerando testimone in cui Teresa De Robertis ha trovato un restauro del 'suo' *Copista del 1397*» (sul Plut. 19 sin. 1, si veda, in questo stesso numero di «Codex Studies» l'intervento di G. POMARO nella sezione *Materiali*).

gnatura laurenziana, la quale a sua volta viene seguita dalla segnatura attuale tra parentesi tonde.

- Prima si segnalano i Plutei sinistri (Plut. sin.), poi i Plutei destri (Plut. dex.) e, infine, i Plutei e i Conventi Soppressi. Le signature riportate si intendono sempre riferite alla biblioteca Laurenziana, fatte salve quelle introdotte da «già», in cui si specifica sempre la biblioteca attuale di appartenenza e la relativa segnatura onde evitare fraintendimenti.
- Se prima della segnatura del ms. è presente un asterisco (*), significa che Mattesini nel suo regesto alle pp. 303-312 l'ha registrata al posto di un'altra (il codice dunque non è ascrivibile a Tedaldo e nella col. III sarà indicata la giusta segnatura).
- Se la segnatura del manoscritto è sottolineata, significa invece che è frutto di una mia aggiunta o correzione rispetto al Mattesini (dunque in questo caso la III col. sarà vuota o conterrà la segnatura erronea indicata da Mattesini).

II colonna: vi si offrono spogli mirati dei volumi dei cataloghi Bandini e Del Furia, previa indicazione del volume e delle colonne/pagine da cui gli spogli riportati sono tratti. In aggiunta, se esistenti, in posizione subordinata (e accompagnate da un «+») si offrono, *in primis*, le correzioni sulla descrizione del codice apportate da Bandini stesso (coll. 774-778 del vol. V, sezione degli *Addenda*) con le relative citazioni, e/o, in secondo luogo, i luoghi in cui il codice è menzionato all'interno delle notizie biografiche su fra Tedaldo riunite da Bandini (pp. XLII-XLVII del vol. IV); in quest'ultimo caso, però, senza relativa citazione.

Gli spogli comprendono, al netto di miei errori, ogni luogo in cui ricorre un riferimento a fra Tedaldo e registrano sistematicamente le note *ad usum* (in vita o, in un solo caso, «bonae memoriae»), le note *ad usum et assignationis*, il riconoscimento da parte di Bandini della mano di Tedaldo, i *colophon* e le sottoscrizioni (con le relative date, se ci sono), gli eventuali ricordi di acquisto, di prestito, di dono o di invio del codice da parte di Tedaldo o a Tedaldo (con le eventuali date e gli eventuali altri personaggi coinvolti). Ciò che sta tra parentesi quadre è frutto di mio intervento. Il testo bandiniano o di Del Furia riportato non è mai stato modificato per non snaturare le informazioni (giuste o sbagliate che siano); ciò risponde al fatto che, come si è detto sopra, quello che segue è un regesto a 'grado zero' che dovrà servire da bussola per ciò che ha ingenerato nella bibliografia e negli studi successivi e, in futuro, per osservazioni di sostanza «dalla parte del libro», codice per codice. Dunque, in caso di eventuali dati non esatti (o non perfettamente completi), sarà in un successivo momento che esse andranno corrette (o completate).

Le informazioni sono state anche riassunte tra parentesi quadre prima delle citazioni riportate attraverso sigle o etichette parlanti, che dovrebbero garantire a qualsiasi studioso che voglia operare un controllo una facile cercabilità e individuabilità anche tramite la semplice ricerca su pdf. Si offre quindi un elenco di tali etichette e del loro scioglimento:

- ManoTed = Bandini/Del Furia rileva sul manoscritto la mano di Tedaldo

- ManoTed [*colophon* (+ anno)] = mano di Tedaldo garantita da un *colophon* (accompagnato dall'eventuale data di sottoscrizione)
- NAU in vita = nota *ad usum*, Tedaldo vivo (tra parentesi può seguire un eventuale altro nome se l'uso del codice era condiviso)
- NAss = nota *ad usum et assignationis* (generalmente segue l'indicazione della data, 1406 o 1410), Tedaldo morto
- NAU «bonae memoriae Fratris Thedaldi» = nota *ad usum* non datata, Tedaldo morto
- Nota di pertinenza *post mortem* = nota che attesta la (teorica) pertinenza del codice ad un convento diverso da Santa Croce dopo la morte di Tedaldo per volere di Tedaldo stesso
- Ricordo di acquisto/dono/prestito/invio + eventuali altre informazioni (nomi, date ...)

III colonna: vi si offrono innanzitutto il luogo (con pagina e sezione) in cui il codice appare nel regesto finale di Mattesini (pp. 303-312). In aggiunta, in posizione subordinata (e accompagnati da un «+») si offrono i luoghi del capitolo II del saggio di Mattesini (pp. 271-302, specificamente dedicato a Tedaldo) nei quali il manoscritto in questione viene citato.

- Quando i luoghi sono preceduti da un asterisco (*), significa che la citazione del manoscritto di Mattesini in quel punto contiene un'imprecisione (di cui tra quadre si fornisce la correzione).
- Quando i luoghi sono invece riportati completamente tra parentesi quadre, significa che la citazione di Mattesini è stata da me ricondotta al giusto manoscritto (e tra parentesi tonde viene indicato ciò che Mattesini in realtà riporta).

N.B.: nella tabella le segnature dei manoscritti sono sempre in neretto per essere individuabili a colpo d'occhio.

MANOSCRITTO	BANDINI/DEL FURIA	MATTESINI
Plut. 3 sin. 10	IV, col. 40 [NAU «bonae memoriae Fratris Thedaldi»]: In primo folio occurrit epigraphe: <i>Hoc decretum est Armarii Conventus Sanctae Crucis de Florentia, & fuit bonae memoriae Fratris Thedaldi della Cbasa. Decretum.</i> N. 424	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali

Plut. 12 sin. 7	IV, col. 98 [NAss 1406]: In prima pagina legitur adscriptum: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus MCCCCVI. Num. 529</i>	
Plut. 18 sin. 4	IV, col. 132 [NAss 1406 + ManoTed]: Adsunt marginales & interlineares notulae Fratris Thedaldi de Casa, qui totius etiam Codicis videtur scriptor, quique nomen suum ita in fine prodit: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus MCCCCVI.</i> + IV, p. XLIV n. 6	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. a. Testi classici + p. 294 n. 147
Plut. 19 sin. 2	IV, col. 136 [NAss 1410]: In primo folio legitur: <i>Iste liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus anno Domini MCCCCX die XIV Decembris.</i>	p. 310, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. a. Testi classici
Plut. 20 sin. 2	IV, col. 147 [ManoTed]: Ms in fol. [...] & cum glossis marginalibus, quae videntur manu Fr. Thedaldi de Casa, in quo puncta tantummodo, eaque frequentissima, pro virgulis adhibentur, num 610. notatus.	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. a. Testi classici
Plut. 20 sin. 3	IV, col. 147 [ManoTed]: Adsunt scholia brevia Fratris Thedaldi de Casa, & Graeca verba, quae in textu maioribus litteris, & parum castigata conscripta adferuntur, in margine manu forte eiusdem Thedaldi quam	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a. Testi classici latini + pp. 280 n. 70 e 72, 281 n. 73 e 74

	correctissime Graece & Latine repetuntur. + IV, p. XLII n. 10	
*Plut. 20 sin. 4		*p. 312, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali (cit. erroneamente al posto del Plut. 20 sin. 6)
<u>Plut. 20 sin. 6</u>	IV, col. 149 [ManoTed]: Codex membranac. Ms. in 4. Saec. XIV. exeuntis, manu Fratris Thedaldi de Casa exaratus, cum Summariis & Notulis marginalibus eiusdem [...]	[p. 312, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali (erroneamente al posto del Plut. 20 sin. 4)]
Plut. 21 sin. 1	IV, col. 157 [NAss 1406 + NAU in vita]: Post tabulam Rerum Notabilium p. 149. <i>b.</i> legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Reverendi Patris Fratris Thedaldi de Casa, quem dum viveret assignavit armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini MCCCVI. Ac tandem post aliam Tabulam ... apponitur epigraphe: Speculum Paullini, sive Satyrica rerum gestarum Mundi, est ad usum Fratris Thedaldi de Mucello Ord. Minorum.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali
Plut. 21 sin. 8	IV, col. 160 [NAss 1406 + ManoTed]: Heic in margine Fr. Thedaldi manu adnotatum est: <i>Hic incipit tertia pars Operis huius, deficiuntque multa pulcra & utilia.</i> II. Pag. 158. <i>b.</i> Excerpta quaedam Odysseae Homeri Latine traducta ... manu Fratris Thedaldi de Casa ... In primo folio legitur: <i>Iste liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vi-</i>	p. 307, sez. II-Autografi non datati + p. 278 n. 60

	<i>vens assignavit Armario Fratrum Minor. De Flor. MCCCVI. Codex chartac. Ms. in fol. minori Saec. XIV. duplici manu, quarum prior, nempe Chronicon descripsit, videtur Francisci Petrarchae, teste Laur. Mehus loc. cit. cum notulis aliquot Thedaldi de Casa, num. 627 designatus.</i> + IV, p. XLII n. 9 + IV, p. XLIV n. 5	
Plut. 21 sin. 10	IV, coll. 161-162 [ManoTed]: Liber Romuleonis, sive Compendium Historiarum Romanarum post excidium Troiae [...] cum tabula rerum notabilium in fine, quae his verbis explicat: <i>Ista tabula est manu Fratris Thedaldi. Sequitur deinde manu Fratris Sebastiani de Bucellis Ordinis Minorum hoc monumentum: Nota etiam, quod in isto Libro multa sunt falsa, & incorrecta vitio scriptorum, quod frater Thedaldus non tantum vixit, quoad potuisset corrigere.</i> + IV, p. XLIV n. 8	
Plut. 22 sin. 4	IV, coll. 163-164 [NAss 1401 + ricordo di prestito non datato]: In fine legitur: <i>Iste liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florent. Conventus 1401.</i> Inde alia manu: <i>Giuliano di Pomicano Girolami pro ... a avuto questo Libro in presto dall'Armario di Santa Croce ...</i> Reliqua ob evanidum characterem minime legi possunt.	p. 311, sez. IV-Manoscritti "ad usum di fra Tedaldo", sez. a. Testi classici
Plut. 22 sin. 12	IV, col. 168 [NAss 1406]: In primo folio: <i>Iste liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens as-</i>	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a. Testi classici latini

	<i>signavit Armario Florent. Fratrum Minor. 1406.</i>	
Plut. 24 sin. 4	IV, col. 174 [ManoTed (<i>colophon</i> 1371) + NAU in vita + NAss 1406]: X. pag. 125.<i>b</i> Herculis mors, sive Hercules Oetaeus. In fine rubrica adnotatum est: <i>Lucii Annaei Senecae Tragoediarum Liber explicet. Scriptum per manum Fratris Thedaldi de Mucello, Pisis, & Florentiae infra duos menses, anno Domini MCCCLXXI. completum quinta die Decembris. Tum sequitur Epitaphium [...]</i> Inde scriptor addidit. <i>Iste Liber est ad usum Thedaldi [...]</i> In primo folio adsunt versus Sidonii [...] Tandem alia haec leguntur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia 1406 & de sua manu scriptus.</i> + IV, p. XLII n. 10	pp. 303-304, sez. I-Autografi Datati + p. 276 (senza cit. esplicita) + pp. 280 n. 70 + p. 294 n. 147
*Plut. 24 sin. 7		*p. 281 n. 80 [cit. erroneamente al posto del Plut. 26 sin. 7]
Plut. 24 sin. 8	IV, col. 175 [NAss 1406 + ManoTed]: In ultima pagina legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406. Codex membranae. [...] cum glossis aliquot marginalibus, in principio manu Thedaldi.</i>	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a. Testi classici latini
<u>Plut. 24 sin. 9</u>	IV, Col. 176 [NAU in vita + NAss 1406]: <i>Iste Liber Macrobiani de Saturnalibus est ad usum Fratris Thedaldi</i>, qui in prin-	[p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a) Testi classici latini

	cipio Codicis haec alia adnotavit: <i>In isto Libro, qui est ad usum Fratris Thedaldi Octaviani de Pulicciano continetur primo ultimus Liber Macrobiani de Saturnalibus, item secundus Liber eiusdem, qui incipit hic: Vbi modestus edendi modus [...]</i> <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florent. Convent. 1406.</i>	(cit. con segnatura erronea Plut. 29 sin. 9) + p. 275 n. 29
Plut. 24 sin. 11	IV, col. 177 [ManoTed]: Codex membran. [...] manu Thedaldis de Casa exaratus [...] + V, col. 775 (<i>Addenda</i>): Credibile igitur est confectum fuisse a Fr. Thedaldo hoc Exemplum ex Codice Niccoli [= Plut. 68.2], qui fuerat Thedaldo aetate par, & amicus; quumque in illo Niccoli Manuscripto Floridorum Libri evanescentibus sint scripti litteris, quos Thedaldus non intelligebat; ideo in suo Exemplari adscripsisse: <i>Non complevi, quia corruptum exemplar &c.</i> Consule Laurentium Mehus pag. 14. seqq. Prooemi ad Lapum de Castelliunculo, & in Vita Ambrosii pag. cccxxvi. + IV, p. XLIII n. 19	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a. Testi classici latini + p. 294 n. 147 [dove in realtà sembra censito tra gli autografi tedaldiani]
Plut. 25 sin. 2	IV, col. 180 [NAss 1406]: In Codicis tegumento legitur: [...] In altero autem folio: <i>Ego Fr. Franciscus de Foraboschis [...]</i> Ac tandem: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit armario Fratrum Minorum Floren. Convent. 1406.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali
Plut. 25 sin. 6	IV, col. 186 [NAss 1406]: In aversa ultima pagina legitur: <i>Iste Li-</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”,

	<i>ber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minor. Florent. Convent. A. 1406.</i>	sez. c. Testi latini medioevali
Plut. 25 sin. 9	IV, col. 188-189 [Epistola a Ted + ManoTed (<i>colophon</i> 1403) + NAss 1410]: I. pag. 1. Aristeas de Septuaginta Interpretibus e Graeco in Latinum traductus sine titulo. Praecurrit Epistola nuncupatoria ad Thedaldum de Casa quae ita inc. <i>Rem a me quaesivisti, Religiose vir, Pater Thedalde [...]</i> VII. pag. 86. Eiusdem [= Luciani] alter Dialogus, item sine titulo, sed qui inscribitur <i>Charon, sive Contemplantes [...]</i> Tum adtexitur versuculus: <i>Finxerunt Graeci semper mendacia caeci.</i> MCCCCIII. 26. <i>Maii scripta sunt haec Florentiae Frater Thedaldus tunc vacans.</i> ... In ultima pagina legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Thedaldi de Casa, quem assignavit vivens Armario Conventus Florentini anno MCCCCx. die XIV. Decembris.</i> Codex membran. [...] varia manu, sed praeter duo priora, & ultimum Opusculum, a Fratre Thedaldo exaratus, & num. 734. notatus. Constat foliis scriptis 111. + IV, p. XLII n. 10 e 11	pp. 306-307, sez. I-Autografi Datati + p. 279 n. 65 + pp. 281-282 n. 81 + pp. 283-284 n. 85, 86, 87, 88, 89, 90 + p. 301 n. 177
Plut. 26 sin. 1	V, coll. 467-468 [ManoTed (<i>colophon</i> non datato) + NAss non datata]: I. pag. 1. ... Inde vero manu Fratris Thedaldi de Casa sequitur haec notula: <i>Qui è compiuta la terza & ultima Cantica della Comedia di Dante Alighieri di Firenze preclarissimo Poeta, il quale morì a Ravenna l'anno della Incarnatione di Christo mille CCCXXI, il dì della Santa Croce di</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti "ad usum di fra Tedaldo", sez. d. Testi di letteratura italiana + *p. 279 n. 63 [cit. erroneamente al posto del Plut. 26 sin. 7] + p. 299 n. 170

	<i>Maggio. Nella detta Opera meritò a se, e a noi fece utile, dimostrando in suo libro, come deve vivere ogni buono Christiano. Questo libro fu scripto per mano di Messer Phylippo Villani, il quale in Firenze in pubbliche scuole molti anni gloriosamente con expositione litterali, allegorice, anagogice & morali lesse, & sue expositioni a molti sono communicate. [...] In altero [scil. tegmine Codicis] autem, alia haec sunt adscripta: Questo Dante fu ad uso di frate Tedaldo della Casa, & vivendo l'assegnò all'armario del Convento di Santa Croce di Firenze dell'Ordine di S. Francesco a perpetuo uso, scritto per mano di Messer Phylippo Villani negli anni di Christo MCCCXLIII.</i>	
Plut. 26 sin. 3	IV, col. 191 [ManoTed (<i>colophon</i> 1382)]: In fine legitur: <i>Explicit feliciter die XXIV, Ianuarii anno Domini MCCCLXXXII.</i> Codex [...] manu Fratris Thedaldi de Casa. Constat foliis scriptis 70.	p. 306, sez. I-Autografi Datati + p. 296 n. 159
Plut. 26 sin. 4	IV, col. 191 [ManoTed]: Codex ... manu Fratris Thedaldi de Casa, num. 689. notatus. Constat foliis scriptis 99.	pp. 304-305, sez. I-Autografi Datati + p. 294 n. 151
Plut. 26 sin. 6	IV, coll. 192-193 [ManoTed (<i>colophon</i> 1393) + Ricordo di invio a Frate Tommaso da Signa 1394 + NAss 1406]: In fine plures versus rubrica exarati fuerant, nunc omnino erasi; supersunt tamen, qui sequuntur ... <i>Senectutem quia ultra modum fuit sibi grave MCCCXCIII. IIII. Iunii completus.</i> <i>Pellibus & plumis, digitis, mundisque papyrus / Parcere promisit posthac tibi Christe ... / Est damnosa nimis scribendi passio multis.</i> In Codicis tegmine alia haec occurrunt:	p. 307, sez. II-Autografi non datati + pp. 288-290 n. 115-121 + p. 299 n. 173-174

	<i>Questo Libro manda Frate Thedaldo della Chasa dell'Ordine de Frati Minori di Sancta Croce da Firenze a Frate Tomaso da Signa custodie d'Arbo de Frati Minori della Provincia di Schiavonia MCCCCLXXXVIII. a dì XII. di Marzo, e mandalo a Iadra per mano di Paulo Berti, e compagni di Guido di Messer Thomaso. In altero autem folio haec alia: Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini MCCCCVI. Codex [...] a Fratre Thedaldo, ut supra, exaratus, cum titulis & initialibus rubricatis, num. 693. notatus. Constat foliis scriptis 120.</i> + IV, p. XLIII n. 16	
<u>Plut. 26 sin. 7</u>	IV, col. 193 [ManoTed + NAss 1406]: Ioannis Boccaccii de Certaldo [...] de Genealogia Deorum Gentilium Libri XIII tantum, praevia rerum notabilium tabula per alphabetum disposita, manu Fratris Thedaldi de Casa [...] In prima pagina legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minor. Florentini Conventus 1406. Codex [...] duplici manu exaratus, quarum una est Fratris Thedaldi, num 692. notatus. Constat foliis scriptis 121.</i> + IV, p. XLIII n. 16	[p. 307, sez. II-Autografi non datati + p. 279 n. 63 (cit. con segnatura erronea Plut. 26 sin. 1)] [+ p. 281 n. 80 (cit. con segnatura erronea Plut. 24 sin. 7)] + p. 282 + p. 301 n. 178
Plut. 26 sin. 8	IV, coll. 193-194 [ManoTed (<i>colophon</i> 1379 e 1383) + NAU in vita (con Fra Mattheus Guidonis) + NAss 1406]: I. pag. 1. [...] In calce ultimae paginae minutis litteris legitur: <i>Scriptus in 14. continuis diebus 16. Decembris, die 29. & ultimus explicitus feliciter.</i>	pp. 305-306, sez. I-Autografi Datati + p. 291 + p. 295 n. 155

	II. pag. 38. [...] Tum rubrica: <i>Iam tace penna precor, nempe labore necor.</i> <i>Explicit Liber Invektivarum Domini Francisci Petrarche contra Medicum festinanter scriptus, nec multum correctus. Scriptus per manum Fratris Thedaldi de Mucello Ord. Minorum Florentiae MCCCLXXXIX. sexta die Octobris [...]</i> VI. pag. 215. [...] Tum subiungitur: <i>Liber iste Domini Francisci Petrarchae de Vita Solitaria, Invektivarum in Medicum, de Remediis utriusque Fortune, & quibusdam aliis, est ad usum Fratrum Mathei, Guidonis & Thedaldi, remansurus cuique eorum superviventi.</i> In principio legitur [...] scriptus de more: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Florentini Conventus 1406.</i> In tegmine Codicis quaedam de millenariis a Fr. Thedaldo observantur tali modo: <i>Primus millenarius annorum, secundum computationem Magistri Ioannis de Parma, quam dicit se accepisse a Speculo Vincenti, duravit a primo anno Mundi &c.</i> post vero paullo: <i>sextus millenarius: quum simus in ipsius millenarii 240 anno Domini vero tunc 1377. quando ipse scripsit, nunc vero, quando ista rescribo & colligo 1383. &c.</i> Haec autem sua manu adnotabat Thedaldus. [...] Codex fere totus manu Fratris Thedaldi exaratus, cum titulis rubricatis, & initialibus coloratis, num. 688. notatus. Constat foliis scriptis 215. + V, col. 777 (<i>Addenda</i>): III. <i>Petrarchae de remediis utriusque Fortune Libri duo</i>, cum notis marginalibus Fratris Thedaldi de Casa [...]	
Plut. 26 sin. 9	+ IV, p. XLIII n. 2 + [IV, p. XLVI n. 1 (cit. con segnatura erronea Plut. 25 sin. 8)]	p. 305, sez. I-Autografi Datati + p. 294 n. 152

	IV, col. 196 [ManoTed (<i>colophon</i> 1378) + NAss 1406]: I. pag. 1. [...] Tum rubrica subiungitur: <i>de Chaldaeis Mathematicis, & Magis sequebatur titulus, sed ultra nihil plus; nam istud incompletum dimisit Dominus Franciscus Petrarcha, quia ego Frater Thedaldus de Mucello tantum scripsi Paduae ab exemplari de manu dicti Domini Francisci.</i> [...] VI. pag. 173. [...] Tum subiungitur: <i>Hunc Libellum dicit se scripsisse, & ad finem perduxisse Arquadae inter colles Euganeos MCCCLXX. Iunii XXV. vergente ad occasum die.</i> [...] VIII. pag. 229. [...] Tum rubrica: <i>Explicit Libellus Sine nomine intitulatus Domini Francisci Petrarchae Padue scriptus MCCCLXXVIII. per Fratrem Thedaldum de Mucello Ord. Minorum.</i> ... IX. pag. 251.b. [...] Tandem in ultimo folio additum est: <i>Iste est ad usum Fratris Mathaei Guidonis.</i> In primo folio indiculus occurrit eorum, quae in Codice continentur, & sequens monumentum: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum 1406.</i> In ultimo autem additum est: <i>Iste est ad usum Fratris Mathaei Guidonis.</i> Codex [...] manu Fratris Thedaldi exaratus, & num. 696 designatus. Constat foliis scriptis 254. + V, col. 777 (<i>Addenda</i>): III. In fine Itinerarii adiecit Fr. Thedaldus: <i>propter festinationem forte non est correctus.</i> + IV, p. XLII n. 13 + IV, p. XLV n. 3 e 7	
<u>Plut. 26 sin. 10</u>	IV, col. 198 [NAss 1406 + ManoTed]: In prima pagina legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem</i>	[Il ms. non figura negli elenchi generali finali del saggio] p. 291 n. 130 e 131

	<i>vivens assignavit Armario Fratrum Minor. Florentini Conventus 1406. [...]</i> Codex [...] manu Fratris Thedaldi exaratus, & num. 695. notatus. Constat foliis scriptis 174.	
<u>Plut. 27 sin. 9</u>	IV, coll. 203-206 [ManoTed (<i>colophon</i> 1384) + NAss 1410 + NAU in vita + Ricordo di acquisto da un laico 1371]: I. pag. 1. [...] Praecurrit autem tabula rerum, & vocabulorum, alphabetice disposita, in cuius fine legitur rubrica: <i>Explicit tabula super Isidorum Etymologiarum, scripta per Fratrem Thedaldum de Mucello Florentiae MCCCLXXXIV. XX. Octobris. [...]</i> Tandem pag. 10. b. hoc aliud monumentum occurrit: <i>Iste Liber Etymologiarum Isidori antiqui, in quo est Isidorus Iunior de Computo & Mundo, & Catalogus summorum Pontificum usque ad tempora Hermetis, & Catalogus Generalium usque ad Michaelem de Casena, cum tabula optima per alphabetum, fuit Fratris Thedaldi de Casa, quem donavit Conventui anno Domini MCCCCX. die XIV. Decembris [...]</i> IV. pag. 198. Sequitur manu, ut videtur Fratris Thedaldi Catalogus Apostolorum, & Discipulorum Christi, in cuius calce legitur: <i>Anno Domini MCCVI. incipit Ordo Fratrum Minorum a Beato Francisco inchoatus [...]</i> V. pag. 199. Catalogus Generalium Ministrorum Ordinis Beati Francisci [...] deductus manu Fratris Thedaldi [...] VI. pag. 201. Catalogus Protectorum ordinis [...] Inde subiicitur: <i>Iste Liber est ad usum Fratris Thedaldi Ser Octaviani de Mucello, quem emit a quodam saeculari pro pretio sex florenorum, anno Domini MCCCLXXI. circa finem mensis Novembris.</i>	[p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici (cit. con segnatura erronea Plut. 28 sin. 9)] + p. 275 n. 29 + p. 284 n. 94 + p. 284 n. 95 + p. 293 n. 144 + p. 298 n. 165

	Post adlatam inscriptionem legitur manu eiusdem Thedaldi notitia de septem orbis miraculis, & tabula Librorum & Capitulorum Libri Isidori Etymologiarum. + IV, p. XLII n. 3 e 4 + IV, p. XLV n. I	
Plut. 28 sin. I	IV, col. 207 [NAss 1406 + Ricordo di prestito 1373]: In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, & de manu propria, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minor. de Florentia anno Domini MCCCCVI</i>. In ultimo autem haec alia detritis litteris legas: <i>Hunc Librum mutuavit mihi Frater Thedaldus de Casa Minister ... vult autem idem Frater Thedaldus, prout per suas litteras mihi scribit, quod hunc Librum reddam Armario Conventus Florentini, & ideo supradicto Armario redditur. Scriptum anno Domini 1373. die 15. Novembris.</i> + V, col. 778 (Addenda): Lacuna in subscriptione ita reple: <i>Minister Calavoniae &c.</i> + IV, p. XLII n. 7	p. 304, sez. I-Autografi Datati + pp. 288 n. IIII-IIII e 289-290
*Plut. 28 sin. 7		*p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali [cit. erroneamente al posto del Plut. 33 sin. 7]
*Plut. 28 sin. 9		*p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici [cit. erroneamente al posto del Plut. 27 sin. 9]

*Plut. 29 sin. 9		*p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. a. Testi classici latini [cit. erroneamente al posto del Plut. 24 sin. 9]
Plut. 30 sin. 1	IV, col. 226 [ManoTed]: CIII. pag. 147. Sermo B. Ioannis Osau- rei (1) [...] (1) Manu Fratris Thedaldi correctum est <i>Leonis Papae</i> .	
Plut. 30 sin. 3	IV, col. 247 [NAU in vita + Ricordo di dono da F. Villani + NAss 1406]: In calce Homiliarum hoc monumen- tum apponitur: <i>Iste liber est ad usum Fra- tris Thedaldi, post cuius mortem remanere debet armario Fratrum Minorum Florentini Conventus; & fuit D. Philippi de Villanis de Florentia sub illa conditione dicto Fratri Thedaldo concesso ab eodem. [...]</i> In Codicis tegumento & in pagina quae subsequitur manu Fratris Thedaldi oc- currit <i>Tabula expositionis super Evangeliiis Dominicalibus, ferialibus, & festivis secun- dum ordinem chartarum designata</i> , qua ex- pleta alia haec epigraphe adponitur: <i>Iste liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem sibi dedit Franciscus [sic] de Villanis de Florentia, & quem ipse vivens assignavit armario Fratrum Minorum Flor. Conv. 1406. Homelie Brunonis per anni circulum.</i> + IV, p. XLVI n. 11	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indi- ci, sez. c. Testi medioevali + p. 298 n. 169
<u>Plut. 30 sin. 4</u>	IV, col. 256 [ManoTed]: Codex [...] cum [...] tabula in principio Vitarum Sanctorum, de quibus agitur, manu Fr. Thedaldi de Casa, num. 728. designatus. Constat foliis scriptis 343	

Plut. 31 sin. 3	IV, coll. 262-265 [ManoTed + NAss 1406]: Collectio Quaestionum de Paupertate Christi, quarum summam licet intricatissimis litteris, quum circa medium Codicis, pagina scilicet 127, descripserit manu sua Frater Thedaldus de Casa [...] Animadvertendum interim est, bibliopegi incuria ita male compactum fuisse Volumen istud, ut vigintitria folia initium Quaestionum iuxta adlatum elenchum continentia, in ipsius calcem fuerint reiecta, ac propterea in summo margine paginae 212. legi de more monumentum illud: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini MCCCCVI.</i>	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali + p. 277 n. *44 [cit. erroneamente al posto del Plut. 10 dex. 4], 45, 46
Plut. 32 sin. 4	IV, col. 272 [ManoTed]: Iacobi Voraginis Sermones Festivi cum tabula ipsorum in principio, manu Fratris Thedaldi de Casa.	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali
<u>Plut. 32 sin. 5</u>	IV, col. 272 [ManoTed]: Codex [...] manu Fratris Tedaldi variis in locis suppletus, qui etiam propria manu indicem in principio praemisit, cum titulis rubricatis, & initialibus coloratis, num. 748 designatus. Constat foliis scriptis 256.	
Plut. 33 sin. 4	IV, coll. 286 e 297 [ManoTed]: XV. Pag. 20. S. Augustini Episc. Sermo (1) de Natale Domini [...] (1) Antiqua manus, forte Fr. Thedaldi de Casa, adnotavit: <i>Sed in Breviario legitur in Purificatione Virginis Mariae.</i> Circa medium huius Sermonis eadem manus ad verba <i>Sic namque olim praedictum est</i>	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici

	animadvertit: <i>In aliquibus Libris incipitur hic Legenda de isto Sermone in Purificatione Beatae Virginis.</i>]. In primo folio adscriptum est: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Sebastiani de Bucellis, qui pertinet Armario Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ord. Fratrum Minorum.</i> In fine occurrit manu, ut videtur Fratris Thedaldi de Casa Tabula Sermonum, qui in Codice continentur, adpositis singulorum principiis & auctorum nominibus.	
<u>Plut. 33 sin. 7</u>	IV, col. 298 [NAss 1406]: In ultimo folio inter varia possessorum nomina, hoc in praesens superest: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia A. D. MCCCCVI.</i>	[p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali (cit. con segnatura erronea Plut. 28 sin. 7; Mattesini rinvia a IV, 289, invece che 298)]
<u>Plut. 34 sin. 7</u>	IV, col. 310 [NAss 1406]: In ultima pagina legitur: <i>Iste Liber est ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum 1406.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici
<u>già Plut. 35 sin. 1 (= BNCF, Conv. Soppr. G.5.1217)</u>	IV, col. 723 (<i>Appendix</i>) [ManoTed + NAU + NAss 1406²⁵]: Sermones Domenicales per totum anno compilati a Frate Iacobo de Voragine, Ordinis Praedicatorum. Iste codex suppletus in fine est manu Fratris Thedaldi de Casa. Membr in fol.	

25. Eccezionalmente recupero le informazioni della presenza della nota *ad usum* di fra Tedaldo (f. 151vb) e della classica nota *assignationis* del 1406 (f. 11r) da *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. BIANCHI *et al.*, Firenze 2002, p. 99 scheda nr. 106 (a firma di P. PIROLO).

<u>Plut. 35 sin. 9</u>	IV, col. 322 [ManoTed]: Legendae Sanctorum, previo Indice ordine alphabetico, manu, ut videtur Fratri Thedaldo de Casa [...]	
Plut. 36 sin. 4	IV, coll. 327-328 [NAU in vita + Ricordo di prestito a fra Bartolomeo da Pisa 1396 + NAss 1406]: In prima pagina legitur: <i>Iste Liber de vita & obitu Beati Dominici, & de sociis eius, & miraculis, & de Ordinis Praedicatorum principio, & progresso, & augmento est ad usum Fratris Thedaldi quem accomodavit Magistro Barptolomaeo de Pisis MCCCXCVI. Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus.</i>	p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali [+ p. 285 n. 97-98 (cit. con segnatura erronea Plut. 36 sin. 5)] + p. 300 n. 176
*Plut. 3 dex. 5		*p. 311, sez. IV-Manoscritti "ad usum di fra Tedaldo", sez. c. Testi latini medioevali [Bandini non rammenta Tedaldo della Casa]
*Plut. 4 dex. 2		*p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali [cit. erroneamente al posto del già Plut. 6 dex. 2]
Plut. 4 dex. 8	IV, col. 349 [NAss 1406]: In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum 1406.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti "ad usum di fra Tedaldo", sez. c. Testi latini medioevali
<u>Plut. 5 dex. 6</u>	IV, col. 357 [ManoTed]: Tandem pag. 141. occurrit manu Fra-	

	tris Thedaldi de Casa <i>Tabula Evangeliorum, quae ponuntur in Missali de Evangelista Matthaeo.</i>	
<u>già Plut. 6 dex. 2</u> (= <u>BML, Conv. Soppr. 259</u>)	IV, col. 724 (<i>Appendix</i>) [NAU in vita + Ricordo di acquisto da fra Ambrogio Zurla 1378 + NAss 1406 ²⁶]: Ad calcem Deutoronomii legitur: <i>Explicit Postilla super Deutoronomium. Ista Postilla est ad usum Fratris Thedaldi de Casa de Florentia, quam emit Mediolani per manus Fratris Ambrosii Zurla anno Domini MCCCCLXXVIII XXX. Maii. Sequitur partim manu Fratris Thedaldi, partim Henrici Conisbergensis Psalterium cum Postilla Fr. Nicolai de Lyra [...]</i> + IV, p. XLII n. 12	[p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali (cit. con la segnatura laurenziana erronea Plut. 4 dex. 2)] + p. 292 n. 139 e 140
<u>già Plut. 6 dex. 3</u> (= <u>BML, Conv. Soppr. 242</u>)	IV, col. 725 (<i>Appendix</i>) [ManoTed (<i>colophon</i> 1382 e 1385)]: [...] ad cuius calcem legitur: <i>Explicit Postilla super Librum Tobiae, edita a Fratre Nicolao de Lyra, Sacrae Theologiae Doctore, de Ordine Fratrum Minorum, scripta Florentiae per manum Fratris Thedaldi de Mucello, eiusdem Ordinis, MCCCCLXXXII. die XVII. Februarii, indictione quinta. Inde sequitur Iob, & Machabaeorum Libri, in quorum fine: Explicit Postilla super secundum Librum Machabaeorum, edita a Fratre Nicolao de Lyra de Ordine Fratrum Minorum, Sacrae Theologiae Venerabili Doctore. Scriptum Florentiae per Fratrem Thedaldum, eiusdem Ordinis, MCCCCLXXXV. IV. Iulii.</i> + IV, p. XLIV n. 2	[Il ms. non figura negli elenchi generali finali del saggio] p. 297 n. 163 (dove lo si riconosce nel Conv. Soppr. 242)

26. Eccezionalmente, recupero, inserendola tra parentesi quadre, l'informazione della presenza della nota *ad usum et assignationis* del 1406 (a f. Iv) da miei spogli (cfr. par. 3).

<u>già Plut. 6 dex. 4</u> (= <u>BML, Conv. Soppr. 463</u>)	IV, col. 725 (<i>Appendix</i>) [ManoTed (<i>colophon</i> 1384 e 1386) + NAss 1406²⁷): [...] ad cuius terminum: <i>Scriptum Florentiae per Fratrem Thedaldum, eiusdem Ordinis Professorem, anno Domini MCCCLXXXIV. die XXIX. Martii completum. Item Hieremias, Baruch, ad cuius finem: Quam tribus digitis depinxit chela Thedaldi. Sequitur Ezechiel, ad cuius calcem: Pollice quam fesso scriba Thedaldus arat. [...]</i> Ad calcem Malachiae: <i>Completum Florentiae super totum Testamentum Vetus, anno Domini MCCCLXXXVI. quinta die Aprilis, per Fratrem Thedaldum de Mucello, Ordinis Minorum. Amen.</i> + IV, p. XLIV n. 3	[Il ms. non figura negli elenchi generali finali del saggio] *p. 297 n. 163 [dove lo si riconosce erroneamente nel Conv. Soppr. 243]
*Plut. 6 dex. 8		*p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali [citato erroneamente al posto del Plut. 7 dex. 8]
<u>Plut. 7 dex. 4</u>	IV, col. 369 [ManoTed]: In prima pagina legitur: <i>Iste Liber est deputatus ad usum Fratris Bonanni Florentini Ordinis Minorum</i>; inde manu Fratris Thedaldi apponitur index Expositionum.	
<u>Plut. 7 dex. 5</u>	IV, col. 369 [ManoTed]: Fratris Hugonis Postillae super Lucam, cum Prologo, quibus praecedit tabula Evangeliorum Matthaei, Lucae, & Ioannis, quae leguntur per totius anni circulum, manu Fratris Thedaldi exarata.	

27. Eccezionalmente, recupero, inserendola tra parentesi quadre, l'informazione della presenza della nota *ad usum et assignationis* del 1406 (a f. Iv) da miei spogli (cfr. par. 3).

<u>Plut. 7 dex. 8</u>	IV, col. 370 [NAss 1406]: In principio legitur tabula rerum notabilium, & haec de more notitia: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum 1406.</i>	[p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali (cit. con segnatura erronea Plut. 6 dex. 8)]
Plut. 8 dex. 9	IV, col. 381 [NAss 1406 + ManoTed]: In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum 1406.</i> Codex. [...] manu, ut videtur, Fr. Thedaldi exaratus, cum initiali prima littera colorata, num. 77. designatus. Constat foliis scriptis 82.	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali
Plut. 8 dex. 10	IV, col. 382 [ManoTed + Ricordo di dono da ser Domenico Allegri 1383 + NAss 1406]: In calce Codicis manu Fr. Thedaldi hoc monumentum adest: <i>Nota quod anno Domini MCCCLXXXIII. die XVI. Iulii Ser Dominicus Allegri sanus mente, licet corpore languens, praesentibus Ser Francisco ... Notario Artis Lane, & Nicholo del Bene, mibi Fratri Thedaldo donavit, & libere largitus est hunc Librum Concordiae Ioachim veteris & novi Testamenti, ut ego pro eius animo rogarem Deum, & ego ad hoc me libenter obtuli & obligavi, quia a diu desideraveram hunc Librum habere, quem quamvis difficulter, tandem tamen legere didici.</i> In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406.</i> + IV, p. XLVI n. 5	p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali + p. 297 n. 164

Plut. 9 dex. 6	IV, col. 392 [ManoTed (<i>colophon</i> 1386) + NAss 1406 + Ricordo di dono da F. Villani]: Adest in principio Tabula rerum notabilium manu Fratris Thedaldi de Casa, in cuius fine rubrica ita se subscribit: <i>Explicit tabula, quam (sic) percurrere potius, quam studendo hunc Librum composui, ideo non est universalis de omnibus notabilibus contentis in eodem Libro. MCCCLXXXVI. Frater Thedaldus Ordinis Minorum.</i> Et inferius manu eiusdem Thedaldi legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406.</i> In ultimo autem folio haec nomina: <i>Simone di Chito di Montese del Popolo di S. Godenzo Piviere di Scò, Comun di Castel Franco. Niccolò di Giovanni Popolo di S. Niccolò da Forni di Cascia. Piero di Manfredi di S. Godenzo. Trinciavelli Ser Francesco Gabrielli. Liber est Domini Philippi Villani, & vult quod post mortem meam sit in Armario Florentini Conventus.</i> + IV, p. XLV n. 2 + IV, p. XLVII n. 1	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali + p. 298 n. 166, 167
<u>Plut. 9 dex. 7</u>	IV, col. 394 [ManoTed]: Sequitur in fine tabula rerum notabilium per alphabetum digesta, manu Fratris Thedaldi de Casa.	
<u>Plut. 9 dex. 10</u>	IV, coll. 395-396 [NAss 1406]: In summo primae paginae margine legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406.</i>	
<u>Plut. 9 dex. 11</u>	IV, coll. 397-398 e 400 [ManoTed + NAss 1406]: Occurrit in fine pag. 67. eadem antiqua	

	manu notitia dei initio Ordinis B. Francisci, deque eiusdem Ministris Generalibus, tali pacto: [...] XXIV. <i>Fr. Leonardus de Geffon</i>. (1) [...] (1) Deinceps alia manus, forte Fr. Thedaldi de Casa, continuavit. In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Florentini Conventus Fratrum Minorum</i> 1406.	
già Plut. 9 dex. 12 (= Malatestiana 3.163)²⁸	IV, col. 726 (<i>Appendix</i>) [ManoTed (<i>colophon</i> 1365)]: Legitur ad calcem: <i>Anno MCCXCII. ab incarnatione Domini fuit Liber iste confectus. Obiit autem ille, qui composuit eodem anno II. Idus Martii. Explicit. Deo gratia, & suae dulcissimae Matri, & omnibus Angelis, & Sanctis Dei. Amen. Scriptum Florentiae in Thuscia anno Domini MCCCCLXV. die XV. mensis Februarii.</i> Membr. in 4. manu Fratris Thedaldi.	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali + p. 277 n. 43 + p. 284 n. 91
Plut. 10 dex. 4	IV, col. 407 [ManoTed + NAss 1406]: II. Pag. 110. Eiusdem Lectura super Lucam. [...] In fine adnotatio praesens legitur manu Fratris Thedaldi iam senescentis [...] In codicis tegumento notatum est: <i>Ista Postilla est ad usum Matthaei Guidonis</i>. In primo autem folio haec alia: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno</i> 1406.	p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali + 277 n. [44 (cit. con segnatura erronea Plut. 31 sin. 3)] e 47
Plut. 10 dex. 5	IV, col. 410 [NAU in vita + ricordo di dono da Dominus I. de Iadi]:	

28. Il riconoscimento si deve a P. VIAN, *I codici fiorentini e romano della «Lectura super Apocalipsim» di Pietro di Giovanni Olivi (con un codice di Tedaldo Della Casa ritrovato)*, in «Archivum Franciscanum Historicum» 83/3-4 (1990), pp. 463-489: 476-478.

	Pro Codicis custodia fragmentum legitur Commentarii in Satyram VI. Iuvenalis. Tum epigraphe: <i>In isto Volumine continetur Expositio super Cantica Canticorum. Item Expositio Evangelio Beati Io. Evangelistae. Est ad usum Fratris Thedaldi; dedit sibi Dominus I. de Iadi anno quo rediit de mari Illyrico.</i>	
Plut. 10 dex. 8	IV, coll. 411-412 [ManoTed (colophon 1357) + NAU in vita (con Fra Matthaeus Guidonis) + NAss 1406]: Tum versiculi: <i>Explicit haec illa, si post, addatur in illa, / Mille meae Siculis erranti in montibus agnae / Lac mihi non aestate novum, nec frigore desit.</i> <i>Scriptum est hoc Opus sub anno Domini MCCCLVII. & in Vigilia Sancti Thomae Apostoli completum in Nemore de Mucello in loco Fratrum Minorum. Thedaldi Liber est aliquo correctior iste. [...]</i> In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406.</i> In ultimo autem Codicis tegmine haec alia adnotata sunt: <i>Iste Liber, sive ista Postilla satis bona, est ad usum Fratris Thedaldi de Mucello, quam suis tribus digitis non modico labore conscripsit in paucis diebus, in loco Nemoris, anno Domini MCCCLVII. Et inferius: Iste Liber est ad usum Fratris Matthaei Guidonis in vita sua.</i> Codex [...] manu Fratris Thedaldi exaratus, cum titulis rubricatis, & icone auctoris in littera initiali, num. 101. designatus. Constat foliis scriptis 103. + IV, p. XLIV n. 1	p. 303, sez. I-Autografi Datati + p. 276 n. 39 e 40
<u>Plut. 11 dex. 3</u>	IV, coll. 417-419 [ManoTed]: II. pag. 115. Distinctiones quaestio-	

	num primi secundum Bonaventuram, manu, ut videtur, Fratris Thedaldi; sunt autem Distinctiones XXXI [...] IV. pag. 142. Ordo & enumeratio Questionum Libri primi, & primae, & secundae Partis Libri secundi Summae Fratris Thomae de Aquino, manu, ut videtur, eiusdem Fratris Thedaldi. V. pag. 155. Tabula [...] manu eiusdem. VI. pag. 161. Aliae Tabulae [...] manu eiusdem. VII. pag. 173. Alia Tabula [...] eiusdem ...	
Plut. 12 dex. 4	IV, col. 425 [NAU in vita + Ricordo di acquisto da un monaco dell'Abbazia San Salvi 1398 + NAss 1406]: In aversa parte paginae ultimae rubrica adnotatum est: <i>Ista Postilla super Epistolas Pauli, exceptis ad Romanos. & ad Cor. est ad usum Fratris Thedaldi, quam emit a Dopuo ... Monacho Abbatiae Sancti Salvi anno Domini MCCCXCVIII. de mense Ian. Florentiae.</i> In principio [...] idem Thedaldus de more adscripsit: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minor. de Flor. anno domini 1406.</i>	p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali + p. 293 n. 145 + p. 301 n. 180
Plut. 14 dex. 9	IV, col. 457 [ManoTed]: Adest in principio Codicis exactissima Tabula eorum, quae in eodem continentur, manu, ut videtur Fratris Thedaldi, qui etiam aliquot margini adnotationes adiecit.	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
Plut. 14 dex. 11	IV, col. 458 [NAss 1406]: In principio habetur etiam nota: <i>Iste Liber est Conventus Fratrum Minorum de Castro Florentino, & in calce: Iste Liber fuit</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti "ad usum di fra Tedaldo", sez. b. Testi patristici

	<i>ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Flor. Conv. 1406.</i>	
Plut. 15 dex. 2	IV, col. 464 [ManoTed]: In principio legitur series lectionum Epistolarum B. Paulli, quae leguntur per anni circulum, manu Fratris Thedaldi.	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
<u>Plut. 15 dex. 3</u>	IV, col. 464 [ManoTed]: In fine manu Fratris Thedaldi subditur tabula Lectionum, quae de Isaia sumuntur ab Ecclesia.	
Plut. 15 dex. 7	IV, col. 471 [ManoTed]: Legitur in principio Tabula super hoc primo Volumine Epistolarum, aliorumque Tractatum, qui in hoc Codice continentur, manu Fr. Thedaldi de Casa, qui postrema etiam tria folia, ultimae Epistolae potiore partem continentia supplevit.	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
Plut. 15 dex. 10	IV, col. 473 [NAss 1406]: In primo folio tabula occurrit Evangeliorum, quae leguntur in Ecclesia, & hoc monumentum: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia 1406.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici
Plut. 15 dex. 12	IV, coll. 478-479 [ManoTed + NAss 1406] XVIII. pag. 99. <i>b.</i> In S. Stephani Protomartyris. [...] Inde sequitur manu Fratris Thedaldi index Rerum Notabilium	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici

	per alphabetum, itemque Sermonum, quos supra recensuimus. XVII. pag. 108. Fragmentum Homiliae [...] Inde manu eiusdem Thedaldi occurrit Tabula Evangeliorum cum lectionibus per anni circulum recurrentibus ... In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus</i> 1406. In Codicis autem tegmine: <i>Iste Liber est Conventus Fratrum Minorum de Castro Florentino</i>.	
Plut. 15 dex. 13	IV, col. 480 [ManoTed]: Beati Hieronymi Presbyteri Epistolae, & alia Opera, cum Summariis, & notulis marginalibus satis bonis, nec non exactissimo omnium, quae in hoc Volumine continentur, indice in principio manu Fratris Thedaldi.	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
Plut. 16 dex. 1	IV, coll. 489-490 [ManoTed]: Legitur in principio tabula Psalmorum, manu Fratris Thedaldi de Casa, cuius certe sunt etiam rarissimae quaedam correctiones, quae hinc inde observantur.	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
<u>Plut. 16 dex. 5</u>	IV, col. 492 [ManoTed]: Tum sequitur manu Thedaldi de Casa Tabula lectionum, quae ex dicta Expositione in Ecclesia per anni circulum recitari solebant.	
Plut. 16 dex. 10	IV, col. 498 [ManoTed]: S. Aurelii Augustini, Hipponensi Episcopi, Doctoris egregii, Liber Epistolarum, & quidem numero CLXXI praevia ipsarum tabula manu Fr. Thedaldi de Casa.	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici

<u>Plut. 17 dex. 11</u>	IV, col. 526 [ManoTed]: Codex [...] varia manu, sed ut plurimum Fratris Thedaldi exaratus, num. 187. de- signatus. Constat foliis scriptis 106.	
<u>Plut. 18 dex. 8</u>	IV, col. 540 [ManoTed]: In primis quatuor foliis legitur tabula re- rum notabilium super Augustini & Gre- gorii Nazianzeni Opera, quae in hoc con- tinentur Codice, per alphabetum disposi- ta, & manu Fratris Thedaldi exarata.	
*Plut. 19 dex. 7		*p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici [cit. erroneamente al posto del Plut. 20 dex. 7]
<u>Plut. 19 dex. 10</u>	IV, col. 566 [ManoTed]: In primo folio legitur: <i>Liber est Armarii</i> [...] Inde aderat index operum ... Tum in aliis novem foliis sequentibus varia Sanc- torum dicta [...] qui inc. <i>Ante crucem Vir- go stabat &c.</i> forte manu Fr. Thedaldi.	
<u>Plut. 20 dex. 1</u>	IV, col. 565 [ManoTed]: Heic autem praemittitur in principio uberrima tabula rerum notabilium alia manu, forte Thedaldi.	
*Plut. 20 dex. 2		*p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici [cit. erroneamente al posto del Plut. 21 dex. 2]
<u>Plut. 20 dex. 7</u>	IV, col. 571 [ManoTed + NAss 1406]:	[p. 311, sez. IV-Manoscritti

	Adicitur in fine alia brevis tabula verborum notabilium, manu Fr. Thedaldi. In primo folio legitur: <i>Tabula super Moralibus Beati Gregorii: aestimavit Magister Lucas de Saffolis de Aritio flor. IV.</i> In aversa autem pagina: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406.</i>	“ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici (cit. con segnatura erronea Plut. 19 dex. 7)]
<u>Plut. 21 dex. 2</u>	IV, 589 [Ricordo di acquisto 1378 + NAU in vita + Nota di pertinenza post mortem ad locum Burgi]: [...] inferius vero hoc monumentum legitur: <i>Ista Expositio Beati Bernardi super Cantica Canticorum est ad usum Fratris Thedaldi de Florentia, quam emit Mediolani ab uno bidello pro pretio &c. MCCCCLXXVIII in die Sanctae Agnetis.</i> In hac ipsa aversa pagina maiusculis literis haec alia legas: <i>Ista Expositio Cantici Canticorum Beati B. pertinet post mortem Fratris Thedaldi ad locum Burgi; & paulo infra: Iste Liber est Domus Humiliatorum de Monte Forti.</i> + IV, p. XLII n. 12	[p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici (cit. con segnatura erronea Plut. 20 dex. 2)] + p. 290 n. 137
Plut. 21 dex. 3	IV, col. 595 [ManoTed]: Codex [...] cum [...] indice in principio Epistolarum, manu, ut videtur, Fratris Thedaldi, num. 225. notatus. Constat foliis scriptis 137.	p. 308, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
<u>Plut. 21 dex. 10</u>	IV, col. 599 [ManoTed]: II. pag. 17. Anonymi, Testamenti veteris allegoriae [...] In calce primae paginae huius Promptuarii legitur haec notula manu Fratris Thedaldi de Casa: <i>Opus utilissimum preadicatoribus, & Testa-</i>	

	<i>mentum vetus allegoriaturis ad usum Fratris Ludovici Banci de Florentia Ordinis Minorum.</i>	
<u>Plut. 22 dex. 1</u>	IV, col. 605 [NAss 1406]: In primo folio legitur: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406.</i>	
Plut. 22 dex. 2	IV, col. 605 [ManoTed]: III. Pag. 224. <i>b.</i> Nili Monachi Instituta [...] Tum exactissima sequitur in praedictos Collationum Libros tabula, forte manu Fratris Thedaldi, in principio vero Elogia duo leguntur de Ioanne Cassiano.	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. b. Testi patristici
Plut. 22 dex. 6	IV, col. 611 [NAss 1406]: In primo folio legitur: <i>Iste Liber est Ioannis Asinii, populi Sancti Petri Maioris de Asinis de Florentia; & paulo inferius: Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406. in quo sunt multa Opuscula Hugonis de Sancto Victore sine titulo, inter quae est titulus primus de Voluntatibus &c.</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. c. Testi latini medioevali
<u>Plut. 23 dex. 6</u>	IV, col. 662 [NAss 1406]: [...] in alio vero folio, quod pro Codicis custodia alligatum est: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406.</i>	
<u>Plut. 23 dex. 7</u>	IV, col. 670 [NAss 1406 + Ricordo di dono da F. Villani]: In primo ligneo tegumento adscripta haec sunt:	[p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioeva-

	<i>Sermones Innocentii tertii Papae ad usum Fratris Thedaldi. Dedit sibi Philippus de Villanis. Tum haec alia: Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406.</i> + IV, p. XLVII n. 2	li (cit. con la segnatura erronea Plut. 33 dex. 7)] [+ p. 298 n. 168 (cit. con segnatura erronea Plut. 33 dex. 7)]
Plut. 23 dex. 8	IV, col. 671 [NAss 1406]: <i>In prima pagina legitur: Iste Liber fuit ad usum Reverendi Patris Fratris Thedaldi de Casa, quem dum viveret assignavit Armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406. in quo continetur Cassiodorus super Psalterium a primo usque ad Psalmum LXXX. [...]</i>	p. 311, sez. IV-Manoscritti “ad usum di fra Tedaldo”, sez. b. Testi patristici
Plut. 24 dex. 9	IV, col. 682 [ManoTed]: <i>Tum sequitur tabula super hanc Postillam ordine alphabetico digesta, & quidem, ut videtur, manu Fratris Thedaldi confecta, cui nota ista praecurrit: Ista Postilla Magistri Alexandri de Hales Doctoris antiqui, est ad usum Fratris Ioannis Fantini, Ordinis Minorum, provinciae Thusciae, quam habet ad vitam a Conventu Florentino, de licentia Ministri, & consilio Discretorum Florentini Conventus, die III. Decembris MCCCCLVIII.</i>	p. 309, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali
<u>Plut. 27 dex. 3</u>	IV, coll. 687-688 [ManoTed]: <i>In prima pagina occurrunt Tabulae duae manu Fr. Thedaldi [...]. In summo vero eiusdem primae paginae margine legitur: Iste Liber spectat ad Conventum Florentinum Ordinis Fratrum Minorum deputatus ad usum Fratri Illuminato de Caponsacci eiusdem Ordinis.</i>	

*Plut. 28 dex. 10		*p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali [cit. erroneamente al posto del Plut. 28 dex. 11]
<u>Plut. 28 dex. 11</u>	IV, coll. 695-696 [NAU in vita + Ricordo di dono da ser Naddo da Lanciano 1390 + NAss 1406]: In calce hoc monumentum legitur: <i>Iste Liber est ad usum Fratris Thedaldi, quem dedit Ser Naddus de Lanciano anno Domini MCCCXC. Et paullo infra: Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus 1406.</i> + IV, p. XLVI n. 8	[p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali (cit. con segnatura erronea Plut. 28 dex. 10)] + p. 299 n. 171
*Plut. 33 dex. 7		*p. 310, sez. III-Manoscritti annotati e arricchiti di indici, sez. c. Testi medioevali [cit. erroneamente al posto del Plut. 23 dex. 7] + *p. 298 n. 168 [cit. erroneamente al posto del Plut. 23 dex. 7]
<u>Plut. 36 dex. 4</u>	IV, col. 709 [ManoTed]: Cancellarii Parisiensis Summae Theologiae Liber II. & III. in Distinctiones, & Capita divisi; quorum praecedat index accuratissimus manu diversa, forte Fr. Thedaldi.	
<u>Plut. 36 dex. 10</u>	IV, col. 715 [ManoTed]: Habetur in fine manu Fratris Thedaldi tabula Capitulorum totius historiae Libro-	

	rum, tam veteris, quam novi Testamen- ti, quae in hoc Volumine continetur.	
<u>Plut. 36 dex. 11</u>	IV, coll. 716-717 [ManoTed]: II. p. 127. Anonymi de Dogmatibus Ioannis XXII. liber, seu potius Tractatus [...] Hic Tractatus manu diversa est exara- tus, & ni fallor, Fr. Thedaldi de Casa. Ei- dem autem Guilelmo Ochamo tribuen- dus videretur, utpote qui secundam Par- tem praedicti Operis, in qua de Ioannis XXII. haeresi differitur, constitueret [...]	
<u>Plut. 17.29</u>	I, col. 354 [NAU in vita] [...] in calce vero legi: <i>Ad usum Fr. The- daldi de Mucello</i> + IV, p. XLVI n. 3	
<u>Plut. 33-35</u>	II, coll. 131-132 [ManoTed]: Francisci Petrarchae Africa, seu de Bel- lo Punico Libri IX. cum scholiis ad marginem Coluccii Salutati, Ioannis Boccaccii, & Fr. Thedaldi de Casa [...] Ceteros codices multo antecedit hic illus- tratus quibusdam notulis Io. Boccaccii, Coluccii Salutati, F. Thedaldi de Casa [...]: mythicae [<i>scil.</i> : notulae] Ioanni Boc- caccio, ac Coluccio: historicae uni sunt Coluccio acceptae referendae: carminum vero praestat censuram vel Coluccius, vel Thedaldus, impari tamen ratione: nam quae mutat Coluccius, adnotantur in mar- gine; quae vero corrigit, vel supplet The- daldus, illa in margine sunt posita, ea- demque in Africam plerumque inlata; at saepenumero ab alia sunt manu expuncta. + IV, p. XLIII n. 13-15	

<u>BML, Conv. Soppr.</u> <u>240 (= già Plut. 8</u> <u>dex. 3)</u>	DEL FURIA, vol. IV, f. 315v [NAss 1406] In eius prima membrana quae post integumentum occurrit, recentior manus in ipsiud pag. recto haec annotavit: <i>Iste Liber fuit ad usum Fratris Thedaldi de Casa, quem dum viveret assignavit armario Fratrum Minorum de Florentia anno Domini 1406</i> in adverso autem eiusdem pag. alia manus, aequae recentissima adiecit: <i>Iste Liber est Conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum.</i> Constat foliis scriptis 189. [BANDINI, <i>Catalogus</i>, vol. IV, col. 726, non rileva la nota <i>ad usum et assignationis</i> del 1406, nel momento in cui dà la descrizione sintetica del codice]	
--	---	--

2.1 Altri manoscritti tedaldiani

È d'obbligo a questo punto dedicare un minimo spazio alla raccolta di altri manoscritti riconducibili a fra Tedaldo che la bibliografia (in due casi, lo stesso Mattesini) ha negli anni registrato o fatto emergere²⁹ e che, evidentemente, non sono ricollegabili né alle collezione santacrociense come fotografata dal catalogo bandiniano né ai Plutei Laurenziani³⁰ né ai Con-

29. Oltre alla bibliografia che verrà citata caso per caso, si segnala che un primo utile elenco (qui aggiornato) è stato offerto da PARISI, *Tedaldo*, p. 142 n. 29.

30. Per quanto riguarda i due Plutei (17.29 e 33.35) individuabili tramite la Tab. A si osservi sin d'ora che se la nota *ad usum* del Plut. 17.29 è cosa certa, l'attribuzione di alcuni interventi sul Plut. 33.35 a Tedaldo che Bandini suggerisce (sulla scorta di MEHUS, *Ambrosii Traversari*, pp. CCLV e CCCXI) è stata respinta. Infatti il codice, latore dell'*Africa* petrarchesca con postille di cui si riconosce la paternità in Coluccio Salutati, è copiato e sottoscritto da Bartolomeo di Piero Nerucci e non vi si riscontrano *notabilia* di Tedaldo. Probabilmente la suggestione bandiniana, che fino a un certo punto ha fatto scuola anche negli studi petrarcheschi, è dovuta al fatto che alcune postille sono introdotte dalle abbreviazioni *Ja.* e *Ca.* e in quest'ultima si è voluto riconoscere Tedaldo della Casa. Per una visione d'insieme della questione si rimanda almeno a *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I. Plutei 12-34, a cura di T. DE ROBERTIS - C. DI DEO - M. MARCHIARO, Firenze 2008, p. 69 scheda nr. 90 (a firma di M. MARCHIARO) e a *Codici latini del Petrarca*, pp. 46-47 scheda nr. 20 (a firma di V. FERA). Dei due manoscritti, dunque, rimane solo il Plut. 17.29, che ultimamente è stato iden-

venti Soppressi della medesima biblioteca (che, per la parte santacrociiana, sono in gran parte comunque riconducibili agli *item* descritti sinteticamente nell'*Appendix* bandiniana):

1. BML, Ashb. 839, ms. delle *recollectae* ferraresi di Benvenuto da Imola, censito anche da Mattesini a p. 306, sez. I-Autografi Datati; Tedaldo copia la sezione centrale del codice che termina, a f. 115v, con un *colophon* datato al 1381 e sotto di esso una nota, solo in parte restituibile, aggiunta dallo stesso Tedaldo datata al 1410: «Expliciunt glose sive collectiones magistri / Benvenuti super purgatorium Da[n]tis scripte per / fratrem Thedaldum ordinis minorum MCCCXXXI / in loco Burgi XVI augusti» e «[...]g]losas / sive collectiones [...] / [...] / cuius eiusdem aut / [...]super infernum / et paradisum [s...h...] / [...]io (cum?) manu sua / anno Domini M^oCCCC^oX die / XX^a novembris» [ManoTed (*colophon* 1381 e 1410)]³¹.
2. BNCF, II.I.43, non censito da Mattesini; porta, oltre alle postille di Tedaldo, una nota *ad usum et assignationis* in gran parte cancellata [NAss non databile]³².

tificato con l'*item* nr. 631 dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce (cfr. ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, pp. 640-641 e 668 e bibliografia relativa) e che con ogni evidenza uscì molto presto dalla Biblioteca di Santa Croce.

31. Si riprendono le trascrizioni da *Censimento dei commenti danteschi*, I. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, 2 voll., Roma 2011, vol. II, pp. 558-560 scheda nr. 141 (a firma di G. POMARO) e relativa bibliografia; in aggiunta (qui e per i seguenti codici) si pone l'etichetta utilizzata anche nella Tab. A, onde garantirne la cercabilità. Per il codice, inoltre, si segnalano la descrizione (con relativa bibliografia) presente in *Coluccio Salutati*, pp. 70-72 scheda nr. 9 (a firma di L. AMATO) e il fatto che I. G. RAO (*I codici volgari della biblioteca francescana di S. Croce e due commenti latini alla «Comedia»*, in *Letteratura, verità e vita*, a cura di P. VITI, Roma 2005, pp. 47-69: 54-63) sospetti che il ms. – in cui, tra l'altro, Filippo Villani trascrisse le terzine dantesche delle sezioni I e III del cod. – potrebbe essere uscito dal convento di Santa Croce in tempi precoci ed essere stato sostituito con l'attuale Plut. 26 sin. 2. La studiosa, infatti, pensa che l'inventario quattrocentesco, al nr. 686 («Scriptum Benevenuti super Comedias Dantis»), in realtà registri l'Ashb. 839 e non il Plut. 26 sin. 2, che, pur dotato a f. IIv del nr. 686 (e della nota *ad usum* di fra Sebastiano Bucelli), tramanda il commento di Alberico da Rosciate, il cui nome, a f. 310v, fu 'provvidenzialmente' eraso e sostituito da quello di Benvenuto. La recente edizione delle *recollectae* ferraresi (date all'inverno 1375/1376) è basata proprio su Ashb. 839; si rinvia ad essa per ulteriori osservazioni sul testo e sul codice in sé (queste ultime talvolta divergono rispetto a parte della bibliografia precedente): BENVENUTO DA IMOLA, *Lectura Dantis Ferrariensis*, a cura di C. PAOLAZZI - P. PASQUINO - F. SERTORIO, Ravenna 2021, in part., per Tedaldo e per un'altra descrizione del codice, pp. 18-20 e 62-70.

32. Per il codice si rinvia a PARISI, *Tedaldo*, che se ne occupa specificamente.

3. BNCF, II.II.78, non censito da Mattesini; copiato da Tedaldo, al f. 140r porta il seguente *colophon* alla fine della *Tebaide* di Stazio: «Explicit liber Statii qui Thebaydos dicitur. Scriptum Florentie in diebus xxv anno Domini M^oCCCLxxxiiii completum xvii septembris» [ManoTed (*colophon* 1394)]³³.
4. BU 2799, non censito da Mattesini; il codice, che tramanda la *Lectura super Genesim* di Pietro di Giovanni degli Olivi e il primo capitolo della *Lectura super Actus Apostolorum* dello stesso, porta due note *ad usum et assignationis* di fra Tedaldo: a f. 1r «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de la Casa quem vivens assignavit et dedit armario fratrum Minorum de Florentia, 1406», accompagnata dal nr. «388»; a f. 2v, «Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa quem vivens assignavit armario florentini conventus 1406», seguita dal nr. «80»; a f. 92v, nell'ang. sup. sin, si legge, in parte rifilato: «[Is]ta postilla est [a]d usum fratris Thedaldi» [NAss 1406 (×2) + NAU in vita]³⁴.

33. Il codice è stato segnalato per la prima volta da G. C. ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buiti*», in «Italia Medioevale e Umanistica» 24 (1981), pp. 64-122: 78 n. 54.

34. Inizialmente ricavo notizia del codice da L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1909, pp. 540-541 nr. 1488 (2799), e R. SABBA-DINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche col riassunto filologico dei due volumi*, Firenze 1914, p. 175 e n. 18 (citazione da cui ero partito). Me ne dà adesso definitiva conferma Marika Tursi (che ringrazio per la sua gentilezza e per aver condiviso con me le sue ricerche in anteprima) tramite il saggio *Per un censimento dei manoscritti toscani conservati a Bologna: la Biblioteca Universitaria* in questo numero, da quale si traggono i dati. Visto uno dei numeri riportati sul codice, il manoscritto potrebbe corrispondere – si sottolinea il condizionale – all'item 388 dell'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce («Petrus de Candia super primum et secundum Sententiarum»), segnalato come «n[on] i[dentificato]» da ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 664. Infatti, vista l'abitudine di censurare (soprattutto negli inventari) il nome dell'Olivi per la sua scomodità, spesso le sue opere erano celate sotto titoli all'altro o rimanevano prive dell'esplicitazione dell'autore effettivo (ben nota, per es., è la lettera del 27 settembre 1440 in cui San Bernardino afferma di aver consultato proprio in Santa Croce la postilla *Super Matthaeum* dell'Olivi su un codice in cui tale postilla era intitolata sotto il nome di Niccolò da Lira: cfr. R. MANSELLI, *Firenze nel Trecento: Santa Croce e la cultura francescana*, in ID., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*, Roma 1997, pp. 257-273: 271-272). La situazione sarebbe sicuramente da appurare ancora meglio, tanto più che, dopo la nota *ad usum et assignationis* posta sul f. 2v, è presente anche il nr. 80. Per quest'ultimo, si riporta all'attenzione che la presenza di altri numeri inventariali antichi sui codici di Santa Croce è nota e richiederebbe sicuramente uno studio ad ampio spettro; qui mi limito a osservare che si riscontra una situazione simile a quella del codice di Bologna nel ms. BML, Conv. Soppr. 240, in cui sotto la classica nota *ad usum et assignationis* del 1406 posta a f. 11r si legge n^o - 10 (numero poi ripetuto a f. 11r). Rimane comunque vero e incontrovertibile che con il codice dell'Università di Bologna si recupera un nuovo manoscritto oliviano *ad usum Thedaldi*.

5. BL, Harley 3995, non censito da Mattesini; porta la nota *ad usum* di Tedaldo (f. 61v) e il *colophon* datato a f. 103v: «Ad usum fratris Thedaldi est liber iste»; «Explicit regula Pauli et Stephani MCCCLXXXVII XII novembris per fratrem Thedaldum ordinis minorum professorem florentie scriptus dum iam plenus dierum existeri...» [NAU in vita + ManoTed (*colophon* 1397)]³⁵.
6. Ambr. E 3 sup. (Mattesini lo cita alle pp. 282, 286-287 e 300, per smentire l'attribuzione a Tedaldo e sempre con la segnatura erronea «E 13 sup.»); il codice risulta essere parzialmente autografo di Tedaldo, porta una nota di possesso parzialmente erasa in cui G. C. Alessio ha letto «De Casa» e a f. 54r vi è il *colophon* (in stile fiorentino): «MCCCLXXXV die prima Marcii Florentie Thedaldus ordinis minorum» [ManoTed (*colophon* 1396)]³⁶.

35. Il ms., che non ho potuto visionare, contiene «il *Breviloquium* di Bonaventura, il *De Monte Sion* di Burcardo, trattati religiosi e regole monastiche». Traggo le citazioni e le informazioni utili da ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 641 e n. 62, i quali, fra l'altro, a p. 660, identificano il codice con l'*item* 142 dell'inventario quattrocentesco. V. Albi e D. Parisi indicano come loro fonte una descrizione del codice online che, nel momento in cui scrivo, purtroppo non è raggiungibile. In assenza di ciò, si può comunque rinviare a A. W. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 700-1600*, London 1979, vol. I: p. 141 nr. 801 e vol. II: tav. 297 (segnalato da ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buti*», p. 79 n. 54). Watson, avvertito dell'importanza di Tedaldo da Albinia De La Mare, offre anche le seguenti informazioni: «Fols. 1-61 and 104-58 are in a number of undated Italian hands and it is not clear how much of the book belonged to Tedaldo but an inscription on fol. 61v shows that fols. 1-61 were his property – 'Ad usum fratris thedaldi est liber iste'». Inoltre, segnala il ms. come da ascrivere a Tedaldo già R. WEISS, *Un inedito petrarchesco. La redazione sconosciuta di un capitolo del "Trionfo della Fama"*, Roma 1950, p. 35 nota 29. Il codice sembra essere assente dall'elenco dei codici restituiti a Santa Croce nel 1772 e da quello dei manoscritti dispersi già nel 1766 indicati da Bandini. Verosimilmente, dunque, deve essere uscito da Santa Croce in epoca anteriore.

36. Notizie approfondite sul codice sono riportate da ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buti*», p. 78-80, che risolve definitivamente (e positivamente) il dibattito sull'attribuzione paleografica a Tedaldo della mano che copia i ff. 1-24, 43-54r (a tale saggio si rinvia dunque per la bibliografia pregressa). Cita il *colophon* per intero (anche se con un piccolo errore nella data) R. SABBADINI, *Riscoperte*, vol. II, p. 175 n. 17. Vale notare che Ambr. E 3 sup. tramanda il commento alle *Saturae* di Persio e quello all'*Ars Poetica* di Orazio, accompagnati da una lettera (posta prima del commento a Persio) in cui Francesco da Buti dedica i due testi a fra Tedaldo. Per quanto riguarda il commento all'*Ars Poetica* di Orazio, mi sembra interessante sottolineare che, secondo Chiara Nardello (C. NARDELLO, *Il commento di Francesco da Buti all'Ars poetica di Orazio*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Padova, tutor Paola Rigo, 2008, in part. pp. 79-91), Ambr. E 3 sup. sarebbe l'antigrafo diretto del ms. San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 30, copiato da Mattia Lupi da San Gimignano (vd. mirabileweb.it/codex/san-gimignano-siena-biblioteca-e-archivio-comuna/218416). D'altra parte, per quanto riguarda il commento alle *Saturae* di Persio, gli studi segnalano che tale testo (comprensivo della lettera dedicatoria di Francesco da Buti, che – lo si ribadisce – si riferisce a entrambi i commenti) era

Di questi manoscritti, i seguenti sembrano essere presenti nell'inventario quattrocentesco (segnalo per i singoli manoscritti l'*item* corrispondente dell'inventario e il grado di certezza)³⁷:

- BML, Ashb. 839 (= nr. 686?)
- BL, Harley 3995 (= nr. 142)
- BU 2799 (= nr. 388?)

È, infine, prezioso indicare che a Bandini (vol. IV, col. 678) è eccezionalmente sfuggita la nota *ad usum et assignationis* (del 1406) presente al f. 3r del Plut. 24 dex. 3, nonostante faccia parte della canonica collezione santacrociiana da lui visionata. Non lo si è riportato nella Tab. A, onde evitare di rendere incoerenti i dati che lì derivano tutti dai soli Bandini e Mattesini (fatte salve alcune informazioni riguardanti BNCF, Conv. Soppr. G.5.1217 e BML, Conv. Soppr. 259 e 463, codici che comunque sarebbero stati inclusi per la presenza di altri elementi riconducibili a Tedaldo registrati da Bandini stesso). La minima aggiunta del Plut. 24 dex. 3, che sarà da siglare come [NAss 1406], si rende necessaria per avere nel prossimo paragrafo un insieme di dati che sia il più completo possibile.

2.2 Prime osservazioni su note *ad usum* e *colophon* tedaldiani

Se, da una parte, com'è facilmente intuibile e come già ho mostrato con qualche esempio alla mano, le segnalazioni bandiniane sulla mano di Te-

anche nella parte finale perduta del codice San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 23 (già 13 K), di cui rimangono descrizioni primo-novecentesche che ne danno conto (qui si rinvia a quella che mi pare la più completa: F. RAMORINO, *Il codice 13 K della biblioteca di S. Gimignano*, in «Miscellanea storica della Valdelsa» 13 (1905), pp. 207-236; per il ms. vd. adesso [mirabileweb.it/codex/san-gimignano-\(siena\)-biblioteca-e-archivio-comuna/218408](http://mirabileweb.it/codex/san-gimignano-(siena)-biblioteca-e-archivio-comuna/218408)). Non può non colpire (e ciò dovrà indurre a un qualche approfondimento) che la parte superstite del cod. San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 23 tramandi le *Declamationes* di Seneca retore, che furono oggetto di un volgarizzamento da parte di Tedaldo (vd. par. 1).

37. Si rinvia alle note precedenti sui singoli codici per ogni spiegazione. Si segnala, inoltre, che sono stati valutati ma scartati dal novero dei manoscritti tedaldiani Paris, BnF, lat. 6432 e Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 4519, assegnati alla mano di Tedaldo da S. PIRON, *The Dissemination of Barthélemy Sicard's Postilla super Danielelem*, in M. BAILEY - S. L. FIELD, *Late Medieval Heresy. New Perspectives. Studies in Honor of Robert E. Lerner*, York 2018, pp. 35-55: 46 n. 42, probabilmente, almeno per il primo dei due codici, sulla scorta di P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'Humanisme*, vol. II, Paris 1907, pp. 279-282 (a sua volta citato, a tal proposito, anche da R. SABBADINI, *Riscoperte*, vol. II, p. 176 e n. 19 e da altra bibliografia successiva).

daldo devono essere tutte sottoposte al vaglio paleografico attraverso la visione autoptica dei codici, dall'altra, molto più stabili e affidabili sono i dati che provengono da *note ad usum* e *colophon*: all'interno del materiale che Bandini ha descritto, infatti, per ora, è emersa un'unica sostanziale aggiunta, quella del Plut. 24 dex. 3 (per cui vd. la fine del par. precedente). A questo punto, dunque, pare utile riunire i dati provenienti dallo spoglio della Tab. A e del par. 2.1 in un'unica tabella. I codici così individuati costituiranno, per così dire, lo 'zoccolo duro' dei manoscritti tedaldiani, cioè quelli che, al di là di ogni valutazione paleografica, sono sicuramente riconducibili a Tedaldo.

Tab. B: regesto dei codici che presentano una nota *ad usum* o una nota *ad usum et assignationis* di Tedaldo, o che presentano un suo *colophon*

Codici con nota <i>ad usum</i> , Tedaldo vivo (NAU in vita)	Codici con nota <i>ad usum et assignationis</i> , Tedaldo morto (NAss)	Codici con nota «bonae memoriae»	Codici con NAU e NAss	Codici che presentano solo il <i>colophon</i> di Tedaldo
1. Plut. 10 dex. 5 2. Plut. 21 dex. 2 3. Plut. 17.29 Anche con <i>colophon</i> : 4. Harley 3995 (1397)	1. Plut. 12 sin. 7 2. Plut. 18 sin. 4 3. Plut. 19 sin. 2 4. Plut. 21 sin. 8 5. Plut. 22 sin. 4 6. Plut. 22 sin. 12 7. Plut. 24 sin. 8 8. Plut. 25 sin. 2 9. Plut. 25 sin. 6 10. Plut. 26 sin. 7 11. Plut. 26 sin. 10 12. Plut. 28 sin. 1 13. Plut. 31 sin. 3 14. Plut. 33 sin. 7 15. Plut. 34 sin. 7 16. Plut. 4 dex. 8 17. Plut. 7 dex. 8	1. Plut. 3 sin. 10	1. Plut. 21 sin. 1 2. Plut. 24 sin. 9 3. Plut. 30 sin. 3 4. Plut. 36 sin. 4 5. Plut. 12 dex. 4 6. Plut. 28 dex. 11 7. Conv. Soppr. 259 ³⁸ 8. BNCF, Conv. Soppr. G.5.1217 ³⁹ 9. BU 2799 Anche con <i>colophon</i> : 10. Plut. 24 sin. 4 (1371) 11. Plut. 26 sin. 8 (1379 e 1383)	1. Plut. 26 sin. 3 (1382) 2. Conv. Soppr. 242 (1382 e 1385) 3. Malatestiana 3.163 (1365) 4. Ashb. 839 (1381 e 1410) 5. BNCF, II.II.78 (1394) 6. Ambr. E 3 sup. (1396)

38. In questo caso recupero la presenza della classica nota *ad usum et assignationis* del 1406 (a f. Iv) da miei spogli (cfr. par. 3).

39. Si ricordi che di questo codice Bandini, pur descrivendolo estesamente, non riporta la notizia della nota *ad usum et assignationis*.

18. Plut. 8 dex. 9 19. Plut. 8 dex. 10 20. Plut. 9 dex. 10 21. Plut. 9 dex. 11 22. Plut. 10 dex. 4 23. Plut. 14 dex. 11 24. Plut. 15 dex. 10 25. Plut. 15 dex. 12 26. Plut. 20 dex. 7 27. Plut. 22 dex. 1 28. Plut. 22 dex. 6 29. Plut. 23 dex. 6 30. Plut. 23 dex. 7 31. Plut. 23 dex. 8 32. Plut. 24 dex. 3 ⁴⁰ 33. Conv. Soppr. 240 34. BNCF, II.I.43 Anche con <i>colophon</i> : 35. Plut. 25 sin. 9 (1403) 36. Plut. 26 sin. 1 (non datato) 37. Plut. 26 sin. 6 (1393) 38. Plut. 26 sin. 9 (1378) 39. Plut. 9 dex. 6 (1386) 40. Conv. Soppr. 463 (1384 e 1386) ⁴¹	12. Plut. 27 sin. 9 (1384) 13. Plut. 10 dex. 8 (1357)
--	--

Al netto di novità che potrebbero derivare da nuovi spogli o da un nuovo controllo sui codici appartenenti ai Conventi Soppressi della Biblioteca

40. Si ricordi che in questo caso recupero le informazioni della presenza della nota *ad usum* di fra Tedaldo (f. 151vb) e della classica nota *assignationis* del 1406 (f. Iir) da BIANCHI *et al.* (a cura di), *Manoscritti datati*, p. 99 scheda nr. 106 (a firma di P. PIROLO). Bandini, dal canto suo, cita soltanto la presenza della mano di Tedaldo.

41. In questo caso recupero la presenza della classica nota *ad usum et assignationis* del 1406 (a f. Iv) da miei spogli (cfr. par. 3).

Nazionale Centrale di Firenze (per quelli della Laurenziana si veda il prossimo paragrafo), il regesto, secondo ciò che si può raccogliere dalla Tab. B, conta ben 64 manoscritti che presentano una traccia indubitabile di Tedaldo. Di questi 64 codici, 17 presentano un *colophon* di Tedaldo (tra i quali 16 hanno un *colophon* datato e 1 non datato)⁴².

I codici datati, rimessi in ordine cronologico, danno luogo al seguente elenco⁴³:

- 1357: Plut. 10 dex. 8
- 1365: Malatestiana 3.163
- 1371: Plut. 24 sin. 4
- 1378: Plut. 26 sin. 9
- 1379 e 1383: Plut. 26 sin. 8
- 1381 e 1410: Ashb. 839
- 1382 e 1385: Conv. Soppr. 242
- 1382: Plut. 26 sin. 3
- 1384 e 1386: Conv. Soppr. 463
- 1384: Plut. 27 sin. 9
- 1386: Plut. 9 dex. 6
- 1393: Plut. 26 sin. 6
- 1394: BNCF, II.II.78
- 1396: Ambr. E 3 sup.
- 1397: Harley 3995
- 1403: Plut. 25 sin. 9

42. Già questi dati presentano nel loro insieme una novità, innanzitutto, per tutti quei manoscritti che Mattesini non era riuscito a intercettare. In secondo luogo, al netto di miei errori o di errori risalenti a Bandini, per la prima volta, la Tab. A e il par. 2.1 riuniscono tutti i *colophon* tedaldiani. D'altro canto, per i *colophon* di fra Tedaldo, è parziale anche il repertorio dei Bénédictins du Bouveret, *Colophons*, che, alle pp. 372-373 nr. 17644-17647, riporta le sottoscrizioni rispettivamente dei mss. Plut. 10 dex. 8, 26 sin. 9, 26 sin. 8 e 6 dex. 3 (= Conv. Soppr. 242). Si osservi però che vi si attribuisce al già Plut 6 dex. 3 (= Conv. Soppr. 242) il *colophon* che realmente si trova nel BML, Conv. Soppr. 463 (già Plut. 6 dex. 4). Per i due codici si vedano la Tab. A e anche il par. 3.

43. Qualora il codice presenti due *colophon* e due date, il codice è inserito nell'elenco sotto la data più antica. Si osservi tuttavia che il codice Ashb. 839 presenta anche il *colophon* cronologicamente più alto di tutti, cioè al 20 novembre 1410, in una data che non deve essere di molto lontana dalla morte di fra Tedaldo.

L'elenco così ricomposto mostra già da solo un'attività di lettura attiva e di copia di fra Tedaldo che dura più di cinquanta anni (1357-1410), confermandone, se ce ne fosse bisogno, la sua assoluta straordinarietà, anche in termini di misurabilità. Ciò significa che l'evoluzione della grafia di Tedaldo può essere in qualche modo seguita passo passo, considerando come punto di inizio il Plut. 10 dex. 8 e come punto di arrivo ciò che vediamo nel secondo *colophon* del cod. Ashb. 839. A quest'ultimo codice possono essere forse graficamente affiancati gli interventi di Tedaldo presenti nel Plut. 21 sin. 1, visto il ricordo che vi si legge: «Nota etiam, quod in isto Libro multa sunt falsa, & incorrecta vitio scriptorum, quod frater Thedaldus non tantum vixit, quoad potuisset corrigere»⁴⁴. Il ricordo lascia pensare (e una visione cursoria del codice sembra confermarlo) che Tedaldo, intento in un'attività correttoria del testo, abbia avuto sotto gli occhi questo codice sino agli ultimi giorni della sua vita, probabilmente a non molta distanza temporale da quel 14 dicembre 1410 in cui, ancora vivo, assegnò/donò almeno tre codici al convento di Santa Croce (Plut. 19 sin. 2, 25 sin. 9, 27 sin. 9).

Questi primi appunti, come si è detto, non sono certamente ancora il luogo adatto in cui radunare osservazioni troppo sottili su tutto questo materiale, ma vale comunque osservare già sin d'ora qualche piccola – forse banale – curiosità che può aggiungersi a quel che è stato detto nel par. 1: nel Plut. 26 sin. 6, cui precedentemente ho già fatto cenno, Tedaldo, a leggerne il *colophon* in parte eraso, appare schiacciato dalla sua stessa vecchiaia e forse da un qualche stato di malattia o di difficoltà fisica (siamo nel giugno 1393, e Tedaldo ha comunque davanti a sé almeno altri diciassette anni di vita), tanto da arrivare a promettere a Cristo di astenersi dall'attività di copia (apostrofata come «damnosa nimis scribendi passio»)⁴⁵. Tedaldo, dunque, nel 1393 si considera vecchio e dichiara come difetto suo e di molti («multis») l'eccessiva passione nello scrivere, promettendo nel contempo a Cristo qualcosa che, in realtà, non farà. Altro piccolo fatto è che per due volte, cioè il 29 marzo 1384 (BML, Conv. Soppr. 463) e il 12 novembre 1397 (BL, Harley 3995), Tedaldo definisce sé stesso professore

44. Qui e fino alla fine del paragrafo le citazioni sono tratte da Bandini.

45. In parallelo con me, sfrutta questo *colophon*, anche CECCARELLI, *Tedaldo della Casa*, p. 160 e n. 31, che considera la fatica nello scrivere di Tedaldo, dovuta alla sua vecchiaia, come uno dei possibili motivi dei suoi interventi invasivi e scorciati (omissioni, sintesi ...) sul testo boccacciano del *De casibus*.

(*professor*) dell'Ordine francescano. Verrebbe dunque da assegnare a Tedaldo una qualche attività di insegnamento, ma bisogna osservare che, con maggior probabilità, l'apposizione qui assume semplicemente il significato di 'chi, pronunciando i voti, aderisce a un ordine regolare'⁴⁶.

3. PRIMI APPUNTI «DALLA PARTE DEL LIBRO»

Come si può evincere anche dal paragrafo precedente, una nuova osservazione dei manoscritti di Santa Croce può sempre riservare qualche novità tedaldiana, a maggior ragione se si concentra l'attenzione sui codici santacrociani conservati nei fondi dei Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze e della Biblioteca Medicea Laurenziana, che, tra l'altro, sono caratterizzati dall'incompletezza o dalla mancanza di strumenti inventariali o catalografici dedicati. Per quest'ultimo paragrafo, dunque, si è deciso di tentare una breve ricognizione sui diciannove manoscritti di Santa Croce dei Conventi Soppressi laurenziani, con l'intenzione di recuperare interventi autografi di fra Tedaldo a partire direttamente dai codici, cioè «dalla parte del libro».

Come è stato già detto precedentemente (par. 2, a cui si rinvia), il catalogo manoscritto di Francesco Del Furia è lo strumento descrittivo principale per i Conventi Soppressi della Laurenziana. Tuttavia, in esso, su diciannove manoscritti provenienti da Santa Croce⁴⁷, ne mancano all'appello

46. Si ricava la definizione da TLIO (tlio.ovi.cnr.it/TLIO) s.v. *professore* § 1.2; lo stesso significato si rintraccia nel mediolatino in DMLBS (dmlbs.ox.ac.uk/web/welcome.html) s.v. *professor* § 2 e DU CANGE s.v. *professores*.

47. Ne dà per la prima volta l'elenco completo I. G. RAO, *Introduzione*, in S. CHIODO, *Ad usum fratris ... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, Firenze 2016, pp. 13-23; 11 n. 15. Il numero e i codici sono confermati dallo spoglio del cosiddetto *Catalogo Tassi*, cioè l'indice generale, sottoscritto da Francesco Tassi il 10 maggio 1811 e conservato presso l'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (AABAFi), che registra i libri e i manoscritti confiscati ai conventi (tra cui Santa Croce) durante la seconda fase delle soppressioni napoleoniche. AABAFi, *Soppressioni, Inventari, Catalogo dei Libri e Manoscritti scelti dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi. Parte prima, A-K*, ff. 1-51r (a tal proposito vd. LORENZI BIONDI, *Soppressioni*, pp. 58-60, e M. ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima*, in «Culture del Testo» 12 (1998), pp. 85-123; 107-108 nr. 13). Di esso esiste copia (relativa ai soli manoscritti che arrivarono in Laurenziana) ai ff. 82-89 di Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana (ASBL), *Catalogo dei codici manoscritti passati nella Biblioteca Laurenziana dall'anno 1778 a tutto il 1850*.

nove. Dalla Tab. A, inoltre, sappiamo che tre di essi sono sicuramente legati a Tedaldo: Conv. Soppr. 242 (già Plut. 6 dex. 3; corrispondente al nr. 48 dell'inventario quattrocentesco), Conv. Soppr. 259 (già Plut. 6 dex. 2; corrispondente al nr. 47 dell'inventario quattrocentesco) e Conv. Soppr. 463 (già Plut. 6 dex. 4; corrispondente al nr. 50 dell'inventario quattrocentesco)⁴⁸. In estrema sintesi i tre manoscritti, che tramandano parti della postilla di Niccolò da Lira al vecchio Testamento, per quanto riguarda Tedaldo, ci restituiscono i seguenti dati:

- il Conv. Soppr. 242, copiato interamente da Tedaldo e da lui rivisto, presenta ai ff. 165va, 172vb e 236rb tre *colophon* di Tedaldo, di cui due sono datati al 1382 e uno al 1385 (vd. TAVV. I. 1-3);
- il Conv. Soppr. 259, codice composito (probabilmente riorganizzato da Tedaldo), da lui interamente postillato e parzialmente copiato, presenta, a f. Iv, la classica nota *ad usum et assignationis* del 1406 preposta al sommario del contenuto del codice, e, nella prima unità codicologica (f. 171rb, dopo l'*explicit* della postilla al *Deut.*), la sua nota *ad usum* in vita e il suo ricordo di acquisto della postilla nel 1378, a Milano, «per manus fratris Ambrosii Zurle» (vd. TAV. II. 1);
- il Conv. Soppr. 463, copiato per la maggior parte da Tedaldo e da lui rivisto, presenta, oltre alla classica nota *ad usum et assignationis* del 1406 (a f. Iv), quattro sottoscrizioni di Tedaldo (ai ff. 179ra, 230ra, 282rb e 364ra), di cui due datate rispettivamente al 1384 e al 1386 (vd. TAVV. II. 2-3 e TAVV. III. 1-2).

I tre manoscritti, senza ombra di dubbio, necessiterebbero di descrizioni codicologiche e paleografiche approfondite, che, a loro volta, andrebbero connesse e interrelate tra loro, per capire come Tedaldo, nel probabile intento di avere disponibile per intero la complessa *Postilla super totam Bibliam (Testamentum Vetus)* di Niccolò da Lira, ne acquistò una parte nel 1378 e, in seguito, si procurò (con anche piccole sovrapposizioni testuali) il resto, rendendosi lui stesso copista o organizzandone la trascrizione. Altrettanto interessante sarebbe capire come i manoscritti liriani di Tedaldo

48. Di essi MATTESINI, *La biblioteca*, comprende nel suo regesto finale (con la vecchia segnatura laurenziana, per di più imprecisa) solo il Conv. Soppr. 259; gli altri due sono solo cursoriamente citati all'interno del saggio (anche in questo caso con delle imprecisioni). Per una sintetica rappresentazione della situazione, si vedano nella Tab. A i codd. già Plut. 6 dex. 2, già Plut. 6 dex. 3 e già Plut. 6 dex. 4.

e il loro testo si rapportano con gli altri codici santacrociiani di Niccolò da Lira che possiamo rintracciare anche nell'inventario quattrocentesco al quinto e, in minor misura, al sesto banco *ex parte ecclesie*. Ovviamente una valutazione di tutto ciò reclamerebbe molto più spazio di quanto si può richiedere a dei primi appunti, motivo per cui si rinvia a un eventuale lavoro successivo la descrizione puntuale (a tutt'oggi assente) dei tre manufatti. Per adesso, qui mi limito soltanto a poche osservazioni generali sui Conv. Soppr. 242 e 463, cioè i due codici di cui, in buona sostanza, Tedaldo è copista e organizzatore senza che abbia dovuto reperire alcun testo ivi contenuto attraverso l'acquisto 'esterno' di un manoscritto (come accade nel Conv. Soppr. 259).

Salta immediatamente all'occhio, infatti, che i due codici, membranacei e per la maggior parte palinsesti su pergamena proveniente da libri di conti mercantili di grande formato in volgare, presentano il classico apparato illustrativo organico al commento liriano alla *Bibbia* (ne offriamo due riproduzioni a mero titolo esemplificativo: TAVV. IV e V)⁴⁹.

Ciò che, nella fattispecie, colpisce è che, in particolar modo nel Conv. Soppr. 463, Tedaldo mostra di organizzare con indicazioni in *littera minuta* all'illustratore la disposizione delle figure, di fatto pianificando anche la distribuzione del testo, probabilmente sulla base del modello che aveva a disposizione. Se, da una parte, dunque, i manoscritti di Tedaldo ci hanno abituato a osservare il frate intento, oltre che nella copia e nella correzione del testo, nella sua postillatura, nell'organizzazione delle sue parti, nella scrittura di rubriche e di titoli correnti e/o nell'allestimento di tavole e indici relativi al contenuto, dall'altra, appare una novità osservarlo mentre,

49. Le illustrazioni, nei codici della postilla liriana, sono, di fatto, una spiegazione visiva integrata al commento, voluta e prevista dall'autore stesso; va sottolineato però che la presenza di figure e illustrazioni (sebbene non siano vere e proprie miniature) costituisce in sé, a mia conoscenza, un *unicum* tra i manoscritti autografi di Tedaldo. Ad ogni modo, anche per le illustrazioni si dovrà rinviare a uno studio successivo più approfondito, che sarà sperabilmente allegato alle descrizioni dei codici sopra menzionate e sarà affidato a Camilla Baldi (che ringrazio per la sua disponibilità). Qui mi limito a registrare la bibliografia (sicuramente non esaustiva) sulle illustrazioni liriane che sono riuscito per adesso a reperire: B. M. KACZYNSKI, *Illustrations of Tabernacle and Temple Implements in the Postilla in Testamentum Vetus of Nicolaus de Lyra*, in «The Yale University Library Gazette» 48/1 (1973), pp. 1-11; B. A. SHAILOR, *A New Manuscript of Nicolaus de Lyra*, in «The Yale University Library Gazette» 58/1-2 (1983), pp. 9-16; H. ROSENAU, *The Architecture of Nicolaus de Lyra's Temple Illustrations and Jewish Tradition*, in «Journal of Jewish Studies» 25/2 (1974), pp. 294-304; M. I. GRUBER, *What Happened to Rasbi's Pictures?*, in «Bodleian Library Record» 14/2 (1992), pp. 111-124.

per esempio, scrive in *littera minuta* «hic fiat fieri quod debebat fieri in precedenti pagina» (f. 152v, marg. sin.: vd. TAV. VI. 1), «figura fiat in sequenti pagina quia hic non esset capax» (f. 264v, marg. dex.: vd. TAV. VI. 2) o «hic supra debent fieri figure ideo non scribitur» (f. 267v, marg. inf., lievemente rifilato: vd. TAV. VI. 3).

Inoltre, pare pacifico ammettere che Tedaldo deve aver affidato questi codici alle mani di un illustratore; bisognerebbe tuttavia capire – e questa potrebbe essere un'ulteriore linea di ricerca – se l'illustratore (o la bottega?) fosse interno o esterno al convento. A tal proposito, non può non tornare alla mente quella lettera (datata al 20 giugno 1401) di frate Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini (vd. par. 1), in cui «frate Tedaldo» gli dice che c'è «uno nuovo [messale] a llegare, buono, bello e bene compiuto», e in cui pare quasi di individuare per via documentaria un Tedaldo che sembra sorvegliare anche la rilegatura e forse la decorazione dei codici.

In aggiunta, forse non è inutile tornare a osservare – lo si è accennato poco fa – che il frate, per mettere insieme i Conv. Soppr. 242 e 463, recupera un'ingente quantità di pergamena da libri di conto in volgare. Ciò può apparire un fatto secondario, ma è pur vero che riporta alla mente che lo stesso Tedaldo, quando, per esempio, scrive il ricordo di invio della copia del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio a frate Tommaso da Signa sul foglio di guardia del codice (f. Iv del Plut. 26 sin. 6; ricordo datato al 12 marzo 1394: vd. par. 1 e Tab. A), lo fa su una pergamena il cui *recto* è palinsesto. In questo caso non è difficile intravedere la *scripta inferior*: si tratta della fine del capitolo IV e dell'inizio del capitolo V del primo libro dell'*Esposizione dei Vangeli* dell'agostiniano Simone Fidati da Cascia volgarizzata da fra Giovanni da Salerno⁵⁰. In entrambe le circostanze, si è di fronte a un riuso di materiale, anche se – ovviamente – con qualche differenza: se per i codici liriani è naturale pensare a un acquisto (o a un recupero) sul mercato di intere partite di pergamene di provenienza mercantile rimesse al pulito e indispensabili per poter affrontare la mole del testo liriano⁵¹, per il

50. *Incipit: Convirtù (et) potentia...*; *Explicit: ... disse Joseppo figliuolo* (cfr. *Gli Evangelii del B. Simone da Cascia esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, a cura di P. NICOLA MATTIOLI, Roma, 1902, pp. 17-18). Il testo è disposto su due coll. e si interrompe prima della fine della seconda colonna, lasciando bianche le ultime due righe; la *scripta inferior* non mi pare continui su f. Iv.

51. Il Conv. Soppr. 242 conta 236 fogli di pergamena, mentre il Conv. Soppr. 463 ne conta 364.

foglio di guardia del *De Casibus*, invece, si può semplicemente pensare a un facile (e normalissimo) recupero di una solitaria pergamena utile a proteggere i fascicoli del manoscritto (sarebbe da chiarire se ancora slegati oppure no). In questo secondo caso, però, ci si potrebbe anche domandare, suggestionati da quella che potrebbe essere – è bene ammetterlo – una semplice coincidenza, per quale via Tedaldo abbia avuto quel foglio (forse appartenente a una copia interrotta), che risale all'opera congiunta di due personaggi che hanno permesso la trasmissione delle idee di Angelo Clareno in volgare nella cultura e nella società fiorentina di fine Trecento⁵².

In ultimo, rimanendo in ambito tedaldiano, ma rivolgendo l'attenzione agli altri codici dei Conventi Soppressi laurenziani provenienti da Santa Croce, vale segnalare che già una loro prima visione permette di rintracciare la mano di Tedaldo anche in altri manoscritti, oltre ai tre sopracitati. Infatti, fatta la tara dei codici su cui conservo ancora qualche dubbio e tolto il ben noto Conv. Soppr. 240 (vd. par. 2 e Tab. A), la mano di Tedaldo è visibile anche nel composito Conv. Soppr. 246 (almeno nei *marginalia* dei ff. 82rb, 87va, 108va e 109rb; per un esempio, vd. TAV. VI. 4) e nel Conv. Soppr. 472 (per es. nella rubrica presente a f. 1ra, nei titoli correnti in inchiostro rosso e nero fino a f. 38r o nella nota sotto la rubrica finale di f. 173vb; per un esempio, vd. TAV. VI. 5)⁵³. Ciò significa, che tra i soli diciannove manoscritti santacrociani dei Conventi Soppressi laurenziani, Tedaldo, salvo mie sviste o imprecisioni, è presente a vario titolo e con vario grado di intervento su almeno sei di essi.

52. Per un rapido panorama di ciò, nella pur ampia bibliografia disponibile, si veda il quadro di S. BISCHETTI - A. MONTEFUSCO - S. PIRON, *La bibliothèque portative des fraticelles*, 2. *Les manuscrits florentins*, in «Oliviana» 6 (2020), pp. 11-33 (e in part. su Simone Fidati da Cascia e Giovanni da Salerno le pp. 8-9). Per il 'peso' (almeno putativo) dei testi in volgare nel convento Santa Croce ai tempi di Tedaldo (o poco dopo) e nell'inventario quattrocentesco si veda quanto detto nel par. 1.

53. Il Conv. Soppr. 246 (già Plut. 10 dex. 11) corrisponde nell'inventario quattrocentesco al nr. 104; il Conv. Soppr. 472 (già Plut. 6 dex. 10) corrisponde nell'inventario quattrocentesco al nr. 55. Fuori dall'ambito tedaldiano, sarà invece da evidenziare che nel Conv. Soppr. 467, a f. 48v (probabile f. di guardia finale della prima unità codicologica) con la lampada di Wood si riesce a leggere la nota «Hec postilla super epistolas ad hebreos est deputata ad usum fratris Andree florentie ordinis minoris», la cui mano sembrerebbe essere somigliante a quella che esempla la *nota pertinentiae* del Plut. 1 sin. 4, attribuita a frate Andrea de' Mozzi (su frate Andrea de' Mozzi, si veda adesso FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, p. 613 nr. 4).

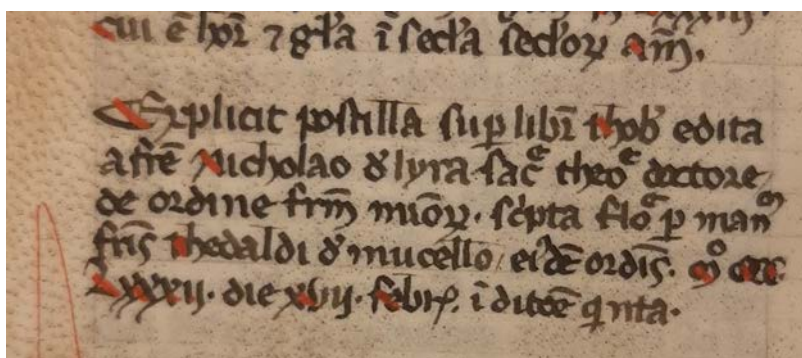
ABSTRACT

First Notes for an Update Regarding Brother Tedaldo della Casa and the Manuscripts Attributable to Him

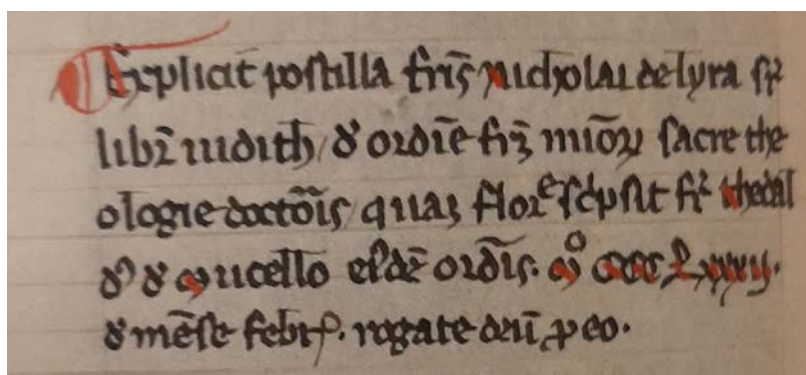
This article focuses on the figure of Tedaldo della Casa, a friar from the Santa Croce convent in Florence who, between 14th and 15th centuries, marked a turning point for the convent library with his book acquisitions. In particular, we collect here some preliminary notes aimed at updating his (not many) biographical data and, starting from the catalogs (primarily those of A. M. Bandini and F. Del Furia) and the data currently available in the bibliography, we attempt to establish a starting point of information for a future new comprehensive evaluation of the manuscripts attributable to the friar. It is thus possible to create an extensive list of codices, updating and correcting the 1960 list by Francesco Mattesini, with the intention of revitalizing research on these manuscripts: in fact, we have identified 64 manuscripts bearing a Brother Tedaldo *nota ad usum* and/or *colophon*, and in addition, an initial list of codices which, in the absence of such traces, will need to be subjected to further paleographic evaluation one by one. Finally, we provide a small study of Brother Tedaldo's autograph interventions within the manuscript group of the Suppressed Convents collection of the Laurentian Library from Santa Croce.

Cristiano Lorenzi Biondi
Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano
lorenzibiondi@ovi.cnr.it

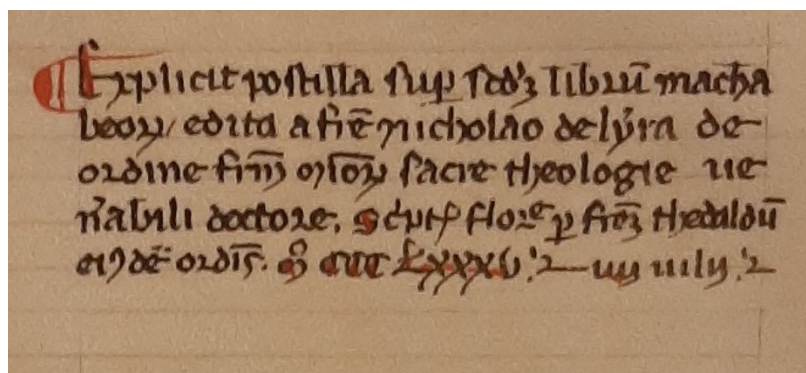
* Particolari fotografici su autorizzazione della Biblioteca Medicea Laurenziana e su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



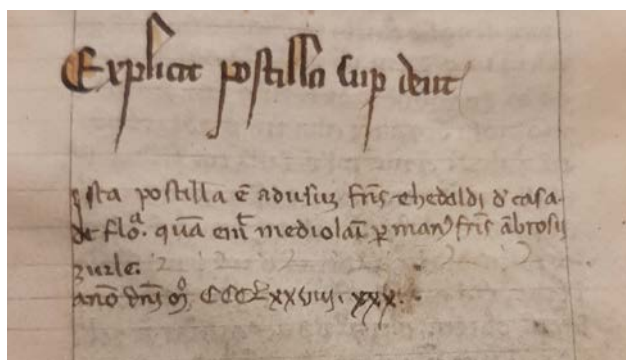
TAV. I. 1. BML, Conv. Soppr. 242, f. 165va



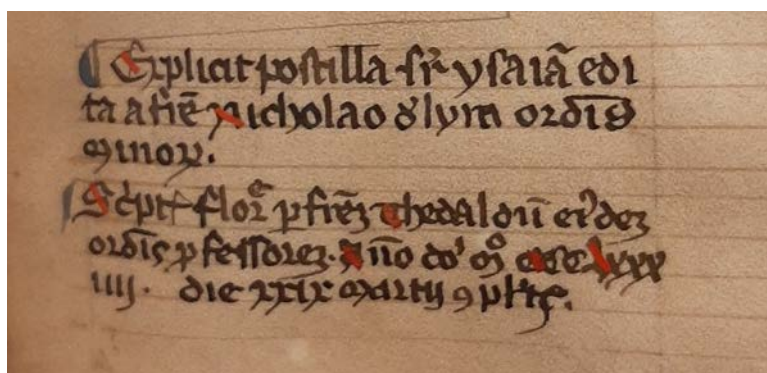
TAV. I. 2. BML, Conv. Soppr. 242, 172vb



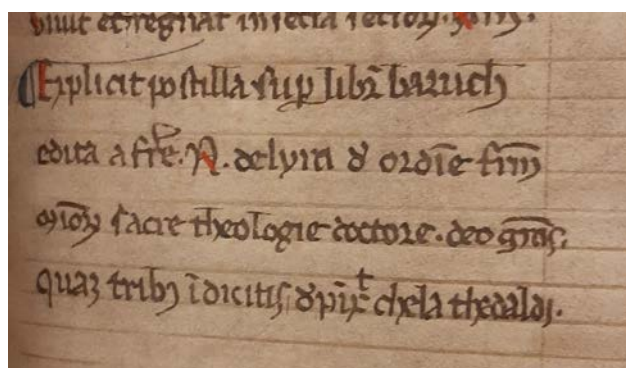
TAV. I. 3. BML, Conv. Soppr. 242, f. 236rb



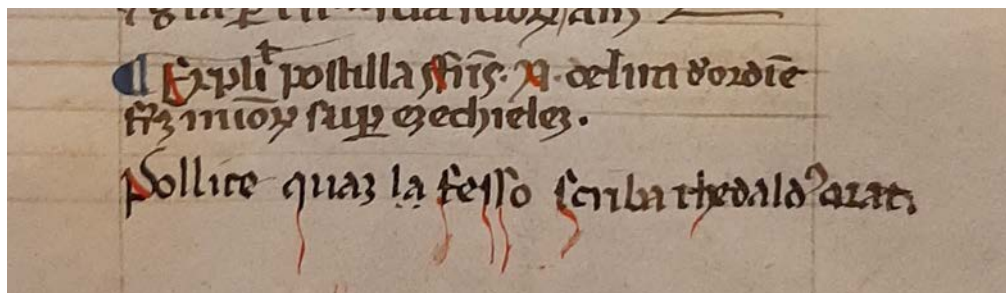
TAV. II. 1. BML, Conv. Soppr. 259, f. 171rb



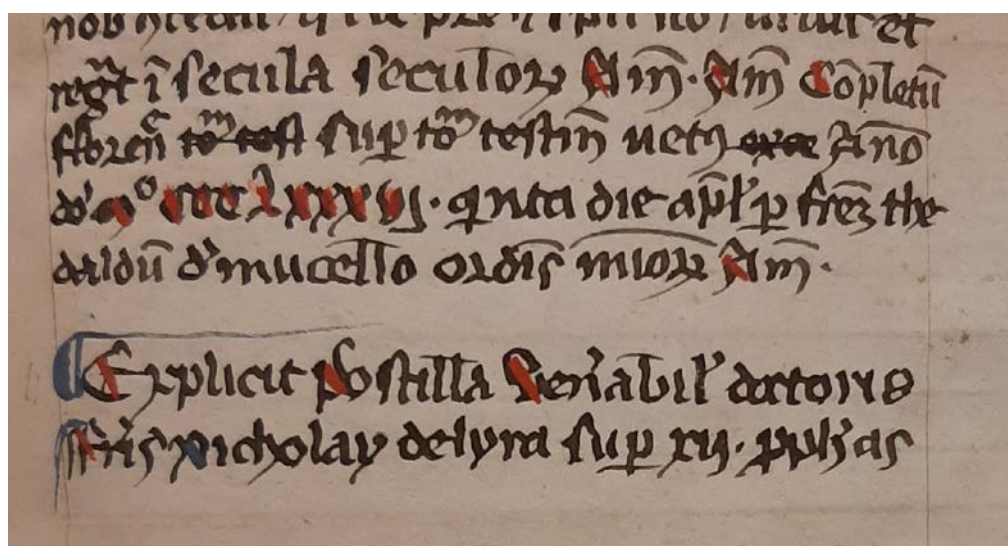
TAV. II. 2. BML, Conv. Soppr. 463, f. 179ra



TAV. II. 3. BML, Conv. Soppr. 463, f. 230ra



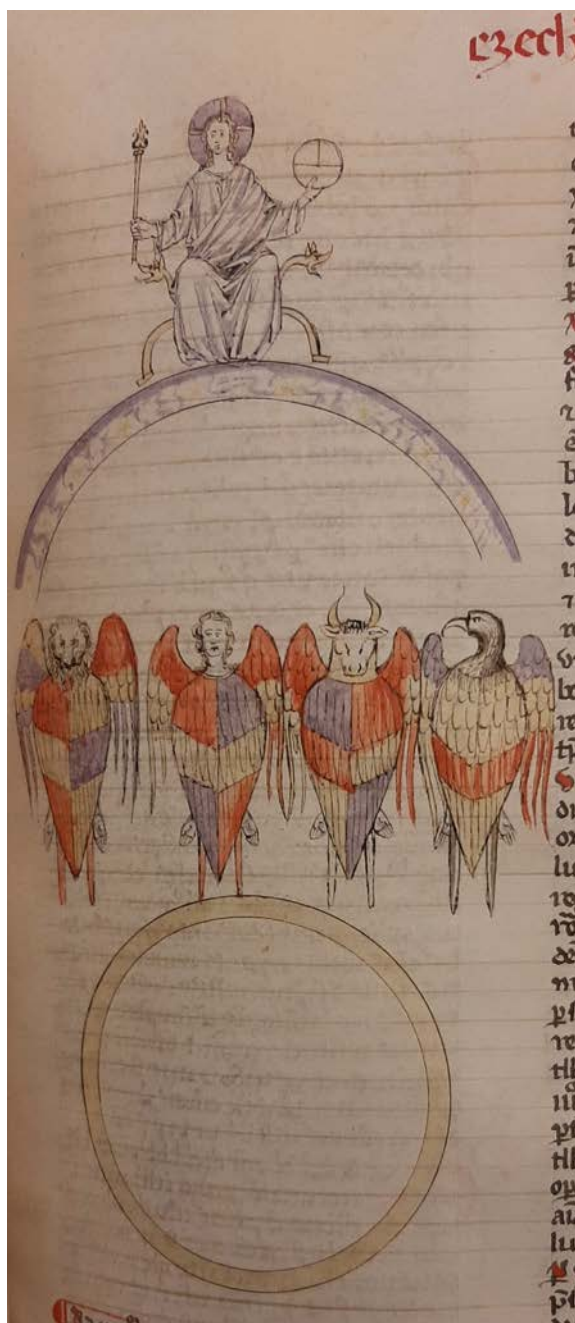
TAV. III. 1. BML, Conv. Soppr. 463, f. 282rb



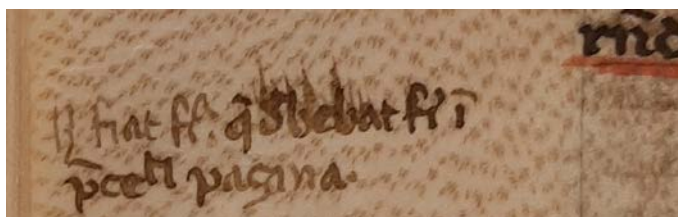
TAV. III. 2. BML, Conv. Soppr. 463, f. 364ra



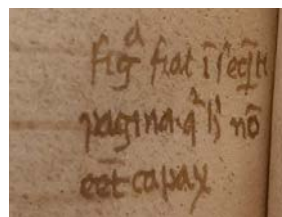
TAV. IV. BML, Conv. Soppr. 242, f. 81vb



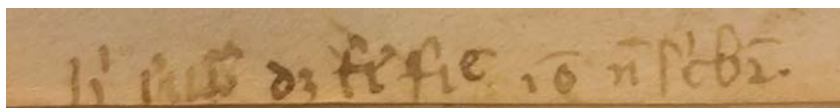
TAV. v. BML, Conv. Soppr. 463, f. 234ra



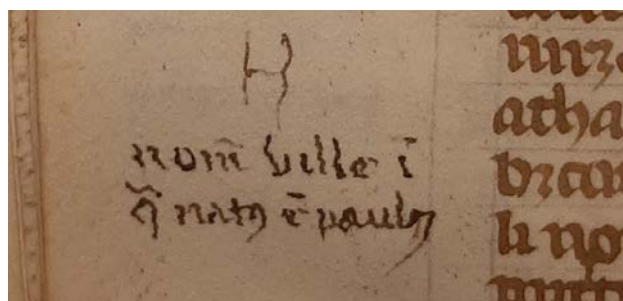
TAV. VI. 1. BML, Conv. Soppr. 463, f. 152v, marg. sin.



TAV. VI. 2. BML, Conv. Soppr. 463, f. 264v, marg. dex.



TAV. VI. 3. BML, Conv. Soppr. 463, f. 267v, marg. inf.



TAV. VI. 4. BML, Conv. Soppr. 246, f. 87va, marg. dex.



TAV. VI. 5. BML, Conv. Soppr. 472, f. 1ra

Mario Marrocchi

NOTE SULLA PRESENZA DI LIBRI IN INVENTARI E TESTI MEMORIALI MONASTICI TRA IX E XI SECOLO

Com'è noto, la tipologia delle fonti per la storia medievale è articolata e varia: basti qui rammentare un'impresa che ha apportato un contributo fondamentale agli studi sul medioevo e cioè la *Typologie des sources du Moyen Âge Occidental* avviata da Léopold Genicot negli anni Settanta, giunta a ottantotto fascicoli in oltre quarant'anni di uscite¹. Per presentare alcuni tra-guardi circoscritti di una ricerca tutt'altro che compiuta², volta a seguire le tracce delle prassi scrittorie nei monasteri della penisola italiana durante i secoli del medioevo alto e centrale, si procederà in una prospettiva volta a partire da tale vastità di fonti per approdare a una specifica tipologia, in un processo di semplificazione.

Prima di tutto, si elimineranno le fonti non scritte, ben presenti nella *Typologie*, compresi pollini, stemmi e cerchi di crescita degli alberi. Una successiva bipartizione delle fonti scritte, quella tra archivistiche e librerie – o tra documentarie e narrative – scarterà le seconde³. In un'ulteriore tornata, tra le fonti documentarie si prenderanno in più rapida considerazione i documenti dispositivi soprattutto per introdurre gli altri e cioè i probatori, i *brevia* o le *notitiae*; con particolare attenzione, all'interno di questa

1. Il riferimento è, ovviamente, alla serie *Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental*. Anche questo contributo – dei cui limiti è, come sempre, responsabile il solo autore – sarebbe stato peggiore senza lo scambio e i consigli ricevuti, in particolare, da Simone Allegría, Vito Loré e Carlo Tedeschi che vengono qui ringraziati.

2. Ma con un qualche progresso rispetto al passato: si veda da ultimo M. MARROCCHI, *Il breve de curtibus et terris di Santa Giulia e la diffusione dei libri liturgici*, in «Brixia Sacra» XXVIII/1-4 (2023), pp. 119-127.

3. Al riguardo, si può rimandare, per la sua nettezza, al pur datato L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato» 9 (1949), pp. 34-41.

categoria, ai testi memoriali e agli inventari. Rispetto al titolo, l'inversione appena operata non è casuale perché si partirà dai primi per approdare ai secondi, in particolare a quelli di più remota datazione, caratterizzati dalla loro forte natura seriale.

Sembra utile misurare le quantità, per mettere a fuoco le qualità; così come, all'inverso, per contare le quantità è essenziale aver prima messo a fuoco le qualità che si intende distinguere, separare. Pertanto, poiché si intende dire qualcosa a partire da una tipologia di fonte che risulta, sostanzialmente, una fonte quantitativa, enumerativa, si afferma subito che con tale tipologia di fonte, in realtà, si culla l'ambizione di almeno sfiorare un valore qualitativo e cioè quale fosse il livello – ed ecco fare di nuovo capolino la quantità – di diffusione dei libri liturgici, tra medioevo alto e centrale; un fenomeno culturale e religioso che, però, porta con sé anche alcune implicazioni di tipo economico.

Ci si limiterà qui a fare i nomi di quanti, in tempi piuttosto recenti, si sono tuffati nell'ampio alveo dei brevi, con particolare attenzione alla documentazione peninsulare italiana, e cioè Michele Ansani, Antonella Ghignoli e, soprattutto, Attilio Bartoli Langeli, senza dimenticare l'inquadramento offerto dall'*Italia medievale* di Paolo Cammarosano⁴. Più nello specifico di inventari e polittici, vanno ricordati Robert Fossier, cui Genicot affidava il volumetto intitolato *Polyptiques et censiers* appunto nella serie della *Typologie*⁵, Jean-Pierre Devroey e François Bougard che se ne è occupato in più occasioni, tra cui spicca la monografia sulla giustizia nel *Regnum Italiae*. Infine, ma non meno importante, va segnalato un saggio di Paolo Tomei del 2012 che non solo ha pubblicato un nuovo inventario lucchese ma ha anche il pregio di presentare un'ottima e aggiornata bibliografia e messa a punto sul tema, apportando originali e utili osservazioni sui brevi⁶.

4. M. ANSANI, *Appunti sui brevii di XI e XII secolo*, in «Scrineum-Rivista» 4 (2007), pp. 107-154; A. GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio Storico Italiano» CLXII (2004), pp. 659-660; EAD., *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 106/2 (2004), pp. 1-69; A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» CV (2003), pp. 1-23; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992.

5. R. FOSSIER, *Polyptiques et censiers*, Turnhout 1978. Più ampiamente, si può fare riferimento a G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, 2 voll., Bari-Roma 1966 e ad A. VERHULST, *L'economia carolingia*, Roma 2004.

6. J.-P. DEVROEY, *Les premiers polyptiques rémois, VII^e-IX^e siècles*, in *Le grand domaine aux époques mérovingienne et carolingienne / Die Grundberrschaft im frühen Mittelalter*. Actes du colloque inter-

Le fonti alla base del contributo sono dunque documentarie e quantitative: prendendo la divisione proposta da Bartoli Langeli, sono documenti «fuori della *charta*»⁷ che è, però, una definizione in negativo, efficace ma anche non così netta. C'è un mondo vario, eterogeneo, in quel “fuori”, tra le «scritture che non sono *munimina*», per dirla sempre con Bartoli Langeli⁸. Sono scritture definite variamente: *notitiae*, *brevia*, inventari; che provano, attestano, mostrano persone, animali, cose già “state”. Narrano fenomeni, vicende; fatti, appunto, già “stati” e, così, statici, fissati, fotografati da e su quei testi dopo che si sono concretizzati. Tendenti al seriale, non dispongono, non sono annunci di prossime concretizzazioni bensì attestazioni di fatti.

La famiglia dei *brevia* è, lo si ripeterà ancora, eterogenea e varia, popolata da profili sfuggenti, fluidi fino all'ambiguità, quando non decisamente scivolosi. Per evitare cadute, sarà meglio riprendere in mano l'accetta e dividere in due tipi ben distinguibili tra loro: i *brevia* possono avere o no un valore dal punto di vista giuridico. I placiti, ad esempio, sono in genere scritti nelle forme del breve e di questi tutto si potrà dire meno che non siano atti con un valore giuridico ma non sono il tipo di breve che qui più interessa. Ce ne sono altri che hanno solo sembianze di atto pubblico, giuridicamente esatto e che tali non sono: sono testi, cioè, privi dell'autorità pubblica corrente al momento in cui vennero estesi. Si pensi ai tanti monaci che scrivono mimando la tipologia del breve: di essi, non è sempre semplice determinare se fossero mossi da una volontà di redazione di un falso o se, semplicemente, intendessero fissare un “ricordo”, conquistare a un certo “fatto” la memoria di un puntello, senza troppo curarsi dell'espri-

national (Gand, 8-10 septembre 1983) / Abhandlungen des internationalen Kolloquiums (Gent, 8-10. September 1983), éd. par A. VERHULST, Gent 1985, pp. 78-97; da affiancare almeno a ID., «*Ad utilitatem monasterii*» *Mobiles et préoccupations de gestion dans l'économie monastique du monde franc*, in «*Revue Bénédictine*» CIII-1/2 (1993), pp. 224-240. F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995; ma si veda anche, e particolarmente per i ragionamenti che qui si svilupperanno, ID., *Trésors et mobilia italiens du haut Moyen Âge*, in *Les trésors de sanctuaires, de l'Antiquité à l'époque romane*, éd. par J.-P. CAILLET avec la collaboration de P. BAZIN, Nanterre 1996, pp. 161-197: si tratta del contributo che più si è dedicato al breve di Santa Giulia, cioè quello qui di principale interesse, sotto un punto di vista di storia della cultura; è uscito anche in traduzione in italiano nel volume *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di S. GELICHI - C. LA ROCCA, Roma 2004, pp. 69-122. P. TOMEI, *Un nuovo 'polittico' lucchese del IX secolo: il breve de multis pensionibus*, in «*Studi medievali*» s. III, LIII/2 (2012), pp. 567-602.

7. BARTOLI LANGELI, *'Brevi' italiani*, pp. 16 e 17.

8. Ivi, p. 2.

mere o meno una *publica fides*. Si ricorderà qui l'esempio di Lamberto, un monaco amiatino degli ultimi decenni del secolo XI che raccoglie, in forma di breve, le ultime volontà, vantaggiose per il suo monastero, di un conte che invece, in vita, aveva procurato non pochi guai⁹; oppure quello dell'abate Winizo, anch'egli di Monte Amiata, che, nel 1007, scriveva la mera cronaca di quanto occorso presso la corte regia in un conflitto che aveva con un vescovo – intitolandola *breve de decima* – con una mano che ricordava così da vicino una grafia cancelleresca e secondo formulari così standardizzati da fare eccedere dalla regola anche gli scientifici, rigidi e prestigiosi editori dei *Monumenta Germaniae Historica* a inizio Novecento, coordinati niente meno che da Harry Bresslau: essi stabilivano di inserirlo nel volume dei diplomi di Enrico II¹⁰. Gli scrittori degli esempi appena suggeriti sono quelli che interpretano al limite della spregiudicatezza – letteralmente, perché superano il diritto – il genere; sempre per stare con Bartoli Langeli, compongono dei «brevi come documenti»¹¹, e, dunque, continuando a citare, scritture «attestanti un'azione giuridica svoltasi in un certo giorno ad opera di certe persone» senza avere, però, l'autorità per farlo¹².

Il breve è dunque uno strumento duttile: come già sopra scritto, può avere la forma di un placito, riportare altre *notitiae* o, ancora, essere usato per rappresentare una *inquisitio*. Non solo: fin qui si sta a una tipologia, in un certo senso, che comunque narra qualcosa che è stato, lo fissa e lo resti-

9. Su Lamberto, si veda M. MARROCCHI, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze 2014, paragrafo 3.3, pp. 216-222.

10. Per la vicenda, si veda ancora in MARROCCHI, *Monaci scrittori*, il paragrafo 2.4. e pp. 179-190. Così scrivevano del breve di Winizo Bresslau e i suoi collaboratori: «Wir haben also nur eine private und unbeglaubigte Notitia ad memoriam futuri temporis vor uns, die aller rechtlichen Beweiskraft darbt, der wir aber, da sie eine gleichzeitige, wenigstens z. Th. in Urkundenform gekleidete Aufzeichnung über eine vom König vollzogene Regierungshandlung darstellt, die Aufnahme in diese Sammlung nicht versagen durften» (MGH. *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae*, Tomus III. *Heinrici II. et Arduini Diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, Hannover 1900-1903, p. 155, nr. 129) e cioè (la traduzione è di chi scrive): «Dunque noi abbiamo di fronte solo una privata e non autenticata *notitia* "ad memoriam futuri temporis", la cui forza probatoria strettamente giuridica è stentata ma la cui presenza in questa raccolta, poiché essa rappresenta una annotazione contemporanea e come minimo redatta parte in forme documentarie su di un'azione di governo compiuta da un re, non potevamo non accogliere»: che è un po' come dire che un falsario ha stampato così bene quei cinquanta euro che non si poteva non spenderli ma è piacevole pensare che anche Bresslau arricchisse la sua scienza con irrazionali emozioni.

11. BARTOLI LANGELI, *'Brevi' italiani*, pp. 12-23.

12. Ivi, p. 12.

tuisce con un qualche interesse quantitativo e a determinare un valore di registrazione, anche quando l'estensore ben sa di non avere il potere di "provare" ciò che scrive, almeno non a pieno titolo¹³. Vi erano, però, altri *brevia* che non si ponevano in una prospettiva probatoria, pur tenendo anch'essi un qualche legame con il diritto perché nello stesso atto di scrivere vi è sempre, in un certo modo, una volontà di prova.

Sono questi i *brevia* cui oggi si intende prestare più attenzione; delle scritture seriali, degli elenchi; testi dalla minima attenzione formale, atti composti per avere una registrazione ad uso interno dell'ente che li produceva ma predisposti in vista di un eventuale contenzioso oppure successivamente a eventi che avevano suggerito di porre al riparo da ulteriori rapine ed espropriazioni, appunto determinando il proprio patrimonio attraverso uno scritto come era, del resto, previsto dalla volontà imperiale espressa in più capitolari nel corso del secolo IX¹⁴.

Si raggiungerà un ristretto gruppo di brevi di tale tipo, che aiuta a conoscere l'entità della presenza di libri in enti ecclesiastici, tra secolo IX e X¹⁵, regredendo dal secolo XI, quando il breve aveva già qualche secolo di storia alle sue spalle. Testi «fuori della *charta*» che non sembrano redatti perseguendo una immediata forza probatoria, pur conoscendo una genesi, nella varietà di casi, più o meno dentro i contesti di definizione di diritti cui si è sopra fatto cenno. Prodotti direttamente da monaci o ecclesiastici, essi nascevano con una matrice interna, ma più che venati da una consapevolezza di un possibile uso futuro in ambito giuridico e da un malcelato orgoglio rispetto al proprio patrimonio. L'attendibilità come fonti non è posta in dubbio, al di là del fatto che non siano autenticati da un contesto giuridico; chi componeva questi elenchi, sembra però che ben ne conoscesse il quadro normativo di riferimento e i possibili, futuri usi nel corso di un giudizio.

A queste fonti, gli studiosi di una delle branche della storia più restia a quantificare, cioè quella della cultura, hanno forse guardato con una attenzione minore rispetto a quanto potevano meritare, magari ritenendole aride fonti che solo gli storici dell'economia possono compulsare per cavarne

13. Sia consentito anche il rimando a M. MARROCCHI, «*Abere non potuero neque carta neque brevia*» (CDA 242). *Prime considerazioni sui brevia nella cultura giuridica e non giuridica delle scritture amiatine (secc. IX-XII)*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» CXV (2008), pp. 9-42.

14. Ci si tornerà oltre, si veda alle pp. 119-120 e 126-127.

15. Inutile dilungarsi nelle consuete lamentazioni sulle condizioni della documentazione per le realtà laiche.

qualcosa di utile. Ma non è anche la cultura un fatto che si può contare, un fatto economico ed ecologico? Di assai meno semplice contabilizzazione rispetto a partite di panni commerciati con slancio borghese da un ricco mercante di Prato o a canne di bubulche di terra ingenerosa, faticosamente lavorate da un oscuro contadino di condizione servile, tuttavia anche la cultura ha – e, verrebbe da dire, è – un valore che può essere in certa misura quantificato; se non essa, quanto meno gli strumenti tramite i quali viene conservata e trasmessa; e, nel medioevo, i supporti della cultura erano innanzitutto i codici librari; tra questi, quelli liturgici, con il loro costo elevatissimo ma dal possibile rientro grazie al loro stesso uso, assumono una posizione peculiare. Per muoversi nella terra della diffusione dei libri liturgici nei secoli alto e pieno medioevali, si intende dunque azzardare un'incursione nelle pur scivolose terre dei brevi per "contare" la diffusione dei libri stessi. Prima di avventurarcisi, però, converrà calcare i primi passi nelle più solide lande delle *chartae*: anche in esse non mancano tracce di libri.

Riguardo a ciò, si potrebbe ricordare l'etimologia di uno dei più diffusi contratti agrari medievali, il livello, appunto da *libellus*, piccolo libro; termine che rimanda alla consuetudine diffusa nell'Impero Romano per cui chi desiderava ottenere dall'imperatore una decisione presentava la petizione per iscritto, appunto tramite libelli o *preces*, *petitiones*, *supplicationes*, come ricorda il sempre benemerito Bresslau¹⁶.

Ma il libro, è evidente, acquisisce una nuova e più vigorosa fisionomia nell'incontro alla base del medioevo tra elemento greco-romano ed ebraico-cristiano, finché nell'ambito religioso diviene a dir poco elemento fondante e caposaldo del pensiero medievale occidentale. Non è raro, allora, cominciando ad addentrarci nella documentazione, il riferimento al *liber viventium* che emerge da un formulario attestato, ad esempio, tra le pergamene di Marturi, da una *charta offerisionis* del 970: «deleat eum omnipotens dominus nomen eius de libro viventium et cum iustis non scribantur»¹⁷. Ancora, il libro emerge anche come strumento funzionale e, allo stesso tempo, emblematico, simbolico della gestione delle terre. Senza lasciare

16. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1988, p. 679.

17. L. CAMBI SCHMITTER, *Carte della badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze* (971-1199), Firenze 2009, doc. 1, p. 38. La formula torna nell'amplessima *charta ordinationis et offerisionis* del 998 con cui il marchese Ugo di Toscana conferma a vita monastica «secundum regulam sancti Benedicti» la chiesa da lui eretta – «deleat dominus nomen eius de libro viventium et cum iustis non scribantur»: doc. 2, p. 48 –, in una *charta offerisionis* del 998, che vede sempre come attore Ugo – doc. 3, p. 59 – e, ancora, in una *pagina promissionis* del 1089, doc. 12, p. 87.

l'edizione delle carte di Marturi, e spostandosi più avanti nel tempo, si approda alla controversia del 1192 tra Ranieri, pievano di San Pietro in Bossole, e Marco, prete della chiesa di San Casciano che per «librum investituram dabit plebano, quod rationes plebis plebi prestabit et studiose non subtrahet»¹⁸. Un altro esempio lo si trova retrocedendo di poco cronologicamente, alla Vigilia di Natale del 1170, e con uno spostamento verso nord, a Como, quando il vescovo della città, Anselmo, investiva Aveduta, badessa del monastero di San Faustino, della chiesa cittadina di Sant'Eusebio e di tutti i suoi beni e diritti. Il vescovo compiva questo atto «per librum quem in sua tenebat manu»¹⁹. E i decenni della seconda metà del secolo XII sono ormai ricchissimi di esempi di libri in circolazione. Così, nel 1183, in una carta di refuta, si prevedeva tra l'altro che Giacomo, abate dell'abazia di Morimondo, fornisse il preposito Ambrogio, della pieve di Santo Stefano di Rosate, di vari beni tra cui il libro per le messe di San Pietro e di San Cristoforo²⁰. O, ancora, nel 1173, in una controversia milanese per i diritti sui cimiteri e i funerali tra due comunità, veniva stabilito che, qualora fosse stato presente l'abate di Sant'Ambrogio, sarebbero stati i canonici a stabilire se si sarebbe usato un loro libro o quello dell'abate²¹ con riferimento, parrebbe, al libro dei riti funebri, con annessi diritti.

Ci si è spinti oltre i limiti cronologici fissati per questa sede. Meglio, dunque, retrocedere e spostarsi, anche spazialmente, verso un'altra area culturale, quella che si chiamerà molto genericamente dell'Italia centro-meridionale. Qui si trova un'attenzione all'indicazione dell'importanza attribuita al valore del libro che sembra rispecchiarsi in una presenza eviden-

18. Ivi, doc. 90, p. 292.

19. La documentazione lombarda di questo e di altri due documenti che seguono è tratta dal *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, progettazione a cura di M. ANSANI, lombardiabeniculturali.it/cdlm. In questo caso, si tratta di un documento tratto da *Le carte del monastero di San Faustino dell'Isola Comacina (1011-1190)*, a cura di R. PEZZOLA, del 24 dicembre 1170: lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/comacina-sfaustino/appendice/sfaustino1170-12-24.

20. Questo secondo esempio è tratto da *Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo*, II. (1171-1200), a cura di M. ANSANI, Pavia 2001, una *cartula finis et refutationis nomine transactionis* del 7 luglio 1183: lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/morimondo-smaria2/carte/morimi1183-07-07.

21. Il terzo esempio è tratto da *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178)*, a cura di A. AMBROSIONI, ed è una *sententia* di incerta datazione tra il 29 maggio 1173 e il 10 febbraio 1174: lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-can/carte/sambro1174-02-10a.

te nella documentazione fin dal secolo XI almeno²². Si rimarrà ancora un po' nell'emisfero della *charta*, in relazione a tale fase, quella più tarda qui di interesse.

Nel novembre 1042, il monastero di Santa Maria di Tremiti otteneva una donazione dai cugini conti Rotfrit III e Malfrit II. Essi cedevano al cenobio un piccolo monastero dedicato al beato Nicola confessore presso il fiume Saccione con tutti i suoi beni e un paio di pertinenze, cioè la chiesa di San Giovanni Battista presso Vasto e quella di San Martino confessore presso Campomarino²³. La dettagliata descrizione relativa al monastero precisava che questo veniva donato «cum libris et ornamentis et cum casis, terris, silvis, aquis, pratis, pascuis, arboribus fructiferis et infructiferis et cum omnibus animantiis magnis atque parvis, aurum et argentum et pannis sircis, laneis et lineis». Sembra interessante che tale elenco ponesse al primo posto la dotazione libraria per poi proseguire con i classici elementi qualificanti il patrimonio terriero e inserire, infine, altri oggetti legati alla liturgia. La parte centrale della descrizione, un formulario che suona familiare e piuttosto stereotipato, sembra chiusa a tenaglia tra libri, a inizio elenco, e arredi sacri e paramenti di seta, lana e lino, con cui la descrizione si chiude. Senza forzare l'interpretazione, sembra un indizio utile a ritenere che i libri e gli arredi sacri venissero inseriti guardando al loro valore materiale.

Del resto, come si è già scritto, non mancano altri esempi di *chartae* in cui compaiono riferimenti a libri, soprattutto a codici liturgici. Un esempio lo si prende da una pergamena del 1006 del monastero di Santa Sofia di Benevento²⁴ con la quale un certo prete Risando, figlio del fu Foscaro,

22. È una distinzione molto generica alla quale, tuttavia, si indulge, quella tra Italia settentrionale e centro-meridionale, tanto più perché, per la seconda, si attraversano confini istituzionali e aree culturali. Si vedano P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma 1973, vol. 2, pp. 867-871, per la documentazione farfense e N. TAMASSIA, *Libri di monasteri e di chiese nell'Italia meridionale*, in «Atti del R. Istituto Veneto» LXIV/2 (1904), pp. 273-286 (poi riedito in ID., *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari 1957, pp. 331-348), basato soprattutto su documentazione di Cava. Lo studio di Tamassia, nella consueta, ampia erudizione dello studioso e con alcune intuizioni acute, non si basa solo sui brevi ma su una più diversificata documentazione, oltre ad allargarsi cronologicamente al medioevo centrale. Le conclusioni, però, sono nell'opinione di chi scrive troppo influenzate dalla confusione tra elenchi di libri liturgici e liste di libri di biblioteche vere e proprie, giungendo a ritenere che le fondazioni dell'area settentrionale sarebbero culturalmente più attrezzate.

23. *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI, 3 voll., Roma 1960, vol. II, doc. 30, pp. 97-101 (la citazione è alle pp. 99-100).

24. *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento*, a cura di E. CUOZZO - L. ESPOSITO - J.-M. MARTIN, Roma 2021, vol. I, doc. 30, pp. 144-147.

donava a Santa Sofia la sua parte della chiesa di Santo Stefano e quella che avrebbe ereditato dal fratello e da altri *consortes*. Come in altri casi, anche questa donazione prevedeva dei beni immobili, e cioè una dotazione terriera circoscritta al luogo detto Grottole, la cui specifica era però preceduta da quella relativa a una dotazione, invece, di beni mobili: anche in questo caso, oggetti legati alla liturgia e cioè paramenti sacri, un calice e altri oggetti forse legati alla celebrazione eucaristica. A ciò si aggiungevano un antifonario diurno e uno notturno, un messale delle ore e un testo chiamato *flores evangelium*.

Si raggiunge, così, l'area cui si dedicherà più attenzione e cioè quelle montagne tra gli odierni Lazio e Abruzzo che assumono propri caratteri in quella che è stato recentemente proposto di chiamare, anche per le vicende relative ai fenomeni grafici, Italia mediana, prendendo in prestito un concetto elaborato in ambito linguistico²⁵. Nello specifico, si è notato che, in alcune donazioni a San Liberatore alla Maiella, veniva indicata la dotazione libraria, sebbene con genericità piuttosto laconica. Ad esempio, nel settembre del 1019, tre uomini donavano le rispettive porzioni della chiesa di San Padre, nella piana di Valva, a San Benedetto di Montecassino e, per esso, a San Liberatore alla Maiella, «cum suis libris et ornamentis et cum terris et bineis et cum pomis et arboribus et cum omnia et in omnibus mobile vel immobile quantum conceditum et traditum et iudicatum est». Anche qui, l'affiancamento del patrimonio librario ad altri beni mobili di natura del tutto distante è di un certo interesse ma non vi sono altri elementi peculiari²⁶. Si può aggiungere che vi sono almeno una decina di simili indicazioni nel solo fondo pertinente a San Liberatore, nel corso del secolo XI²⁷. Proprio la loro essenzialità sembrerebbe ricordarci che, almeno a certe altezze cronologiche e in determinati contesti culturali, fosse normale elencare i libri liturgici insieme con altri beni mobili del tutto profani per

25. Si veda C. TEDESCHI, *Prefazione*, in L. PELLEGRINI, *Abruzzo medievale. Raccolta di studi*, Roma 2021, pp. V-X, in part. pp. V-VI.

26. Si ringrazia Gabriella Gente Magnani per aver fornito indicazioni, immagini e trascrizioni di vario materiale relativo a San Liberatore, raccolto nell'ambito delle sue ricerche per il dottorato di ricerca svolto presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Al momento, i documenti che verranno citati sono disponibili nei registri nell'edizione di Mariano Dell'Omo: in questo caso, *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino*, a cura di M. DELL'OMO, 2 voll., Montecassino 2003-2006, vol. 1, doc. 88, p. 132.

27. *Carte di S. Liberatore alla Maiella*, doc. 85, donazione di libri, terre e vigne, ma anche nn. 143, 191, 198, 225, 236, 244, 255, 256, 258, 259, 267 per altre chiese.

determinare il valore economico di una donazione; i libri liturgici erano visti come parte rilevante del patrimonio monastico.

Si rimane ancora, per un ulteriore documento, a San Liberatore alla Maiella e nel secolo XI che, tra non molto, verrà abbandonato per retrocedere al momento che più interessa in questa sede e cioè il passaggio tra il secolo IX e il X. Intanto, si comincia ad uscire dall'emisfero della *charta* per entrare, finalmente, in quello del *breve*, grazie a un testimone d'eccezione e più che noto, sebbene tanto ricco da meritare ulteriori osservazioni, ben oltre i cenni che qui si faranno e cioè il *commemoratorium* di Teobaldo, il monaco cassinese cui si deve la rifondazione di San Liberatore.

Una complessa stratificazione interna caratterizza questo memoriale e da ciò deriva una datazione non univoca nell'arco dei primi decenni del secolo XI e della vita di Teobaldo. Proprio non avendo pretese di esattezza giuridica, il testo mostra un'altissima varietà e complessità di spunti di interesse sia nei suoi aspetti estrinseci sia in quelli intrinseci. La funzione di memoria è evidenziata dal fatto che non è scritto in un'unica redazione bensì con più stratificazioni. Il grande monaco Teobaldo ci tornò sopra per fissare, attraverso la parola scritta, un progetto dinamico, grazie al quale ridiede vita a San Liberatore. Non a caso, si è parlato di questo breve come di un testo dal «sapore fortemente autobiografico»²⁸ e senz'altro lo è, fin dai primi passi quando, raccontata la vicenda che lo portò a essere monaco a Monte Cassino, Teobaldo passa a narrare come venne mandato a San Liberatore, dove trovò una piccola chiesa, oscura, e altri edifici in legno. Una situazione che lo spinse a intraprendere con i confratelli un'opera di ricostruzione con pietre e malta. In tale iniziativa, un ruolo di spicco lo assunsero anche i libri: la biblioteca doveva essere in pessimo stato, se Teobaldo si trovò a far scrivere testi fondamentali per la liturgia. Le parole «feci autem scribere in hac predicta ecclesia ad honorem Sancti Liberatoris et Sancti Benedicti» sembrerebbero far intendere che l'opera di copiatura avvenne nella stessa San Liberatore e che Teobaldo vi avesse con sé quanto meno dei monaci scribi. Il *commemoratorium* consente di seguire un esempio di costituzione del tesoro monastico compiuta a più riprese e anche, per quello che pure l'analisi paleografica mostra, registrata tappa dopo tappa. In tale costruzione, la realizzazione di libri, oggetti fondamentali, pietra essenziale

28. «it has a strongly autobiographical flavor»: così H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986, vol. I, p. 384. Nelle stesse pagine, Bloch si occupa ampiamente del *Commemoratorium*.

della costruzione del monastero anche da un punto di vista materiale, economico, assumeva un ruolo centrale. Possedere libri era necessario per un monastero che ambiva ad assumere un profilo rispettato e venerabile, dotato di strumenti atti al compimento di riti religiosi, anch'essi dalle rilevanti ricadute economiche. La capacità di scrivere e di realizzare codici era, dunque, la base di un'attività con una valenza spirituale, culturale e materiale. Questo concetto è stato efficacemente rappresentato da François Bougard, rammentando al riguardo il verso di dedicazione della miniatura nel manoscritto cassinese Vat. lat. 1202 in cui è rappresentato l'abate Desiderio che dona a San Benedetto il monastero di Montecassino restaurato e i villaggi da esso dipendenti: «cum domibus miros plures pater accipe libros»: difficile sintetizzare in un'immagine più efficace l'importanza che veniva attribuita al libro nella cultura e nell'economia monastica all'altezza cronologica del secolo XI²⁹.

Con il *commemoratorium* si è finalmente proposto un esempio di breve, la tipologia documentaria che si vuole più da vicino osservare e che dovrebbe almeno aiutare, come dichiarato in apertura, a intravedere le quantità della presenza dei libri liturgici nei monasteri altomedievali, per una spanna cronologica di poco precedente, i decenni tra tardo secolo IX e prima metà del secolo tutt'altro che di ferro, il X: una fase che, piuttosto, anche da indizi puntuali come quelli provenienti da un'indagine così ravvicinata, si mostra come un ponte tra le esperienze e le norme assunte dai carolingi e la "nuova" fase di tardo secolo X e primi decenni dell'XI. Si cercherà, dunque, la presenza di libri in brevi qualitativamente assai meno eccezionali rispetto a questo di Teobaldo ma più risalenti cronologicamente: infatti, si è finalmente giunti ad approfondire il riferimento agli inventari di beni.

Non segnati da un così forte carattere autobiografico e piuttosto nudi e crudi nelle loro forme, sebbene certamente con proprie, contingenti ragioni d'essere, questi brevi risultano algide e oggettive elencazioni di beni mobili, attagliati a quelli immobili. Redatti con motivazioni concrete e gestionali, sembrano offrirsi alla odierna lettura come occasioni di conoscenza del quadro materiale, accanto a quei fenomeni culturali e mentali in dialogo con esso, tanto più quando lasciano intravedere qualche riferimento al fenomeno grafico e ai codici librari. Né va trascurato che tanto le *chartae* quanto i *brevia* offrono la possibilità di indagare anche la dinamica di rela-

29. Si veda BOUGARD, *Trésors et mobilia italiens*, in part. al par. 2.

zioni non solo religiose ma anche culturali tra una fondazione madre e sue dipendenze, anche a notevole distanza geografica.

La penisola italiana è stata territorio meno ricco di tradizione di studi sugli inventari, rispetto alle terre d'Oltralpe. Si è dovuta aspettare la fine degli anni Settanta per vedere pubblicati gli *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, ad opera di Andrea Castagnetti, Michele Luzzati, Gianfranco Pasquali e Augusto Vasina. Questo volume della serie Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME) è ancora oggi, nonostante integrazioni e nuove edizioni, la base di riferimento. In esso venivano pubblicati diciotto documenti da dodici provenienze, con Bobbio che ne contava quattro, la corte di Limonta tre e Lucca due: la ragione alla base dell'opera, dichiarata programmaticamente in apertura, era l'intenzione di smentire la convinzione che l'Italia conoscesse «una certa scarsità di quei documenti sintetici sulle grandi proprietà fondiarie, soprattutto ecclesiastiche e monastiche, che di solito vengono chiamati “politici”»³⁰. A quanto pubblicato in questa raccolta si è potuto aggiungere qualcosa, non oltrepassando la fine del secolo X, massimo inizi XI quando, come è noto e come si è già accennato, troppe cose cambiano. Nel suo libro sulla giustizia nel Regno Italico, il già ricordato Bougard ha compiuto un'integrazione con sei altri inventari³¹ cui si può aggiungere un altro dalla cattedrale di Bergamo, edito nel 1991 da Andrea Zonca³² e, infine, il *breve de multis pensionibus* lucchese che fa salire a tre il numero degli inventari lucchesi, e che è stato rinvenuto e pubblicato da Paolo Tomei nel 2012, insieme con il bel saggio introduttivo cui si è sopra fatto cenno³³. È

30. *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI *et al.*, Roma 1979, p. IX. Anche per la corte di Limonta non veniva pubblicato un solo documento bensì tre: il primo era un breve di inquisizione, il secondo e il terzo due inventari.

31. BOUGARD, *Justice dans le royaume d'Italie, Annexe 4*, pp. 378-388.

32. A. ZONCA, *Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco» 21 (1991), pp. 11-53.

33. TOMEI, *Nuovo 'politico' lucchese del IX secolo*, in part. alla nota 3 per le specificità della tipologia del breve. La sensibilità verso questa tipologia documentaria è indubbiamente cresciuta dal 1979, con studi anche relativamente al breve nel pieno e tardo medioevo. Anche per l'inventario si tratta, come per ogni altra forma di documento, di individuare le evoluzioni che chiaramente maturano rispetto all'alto medioevo sebbene per questi elenchi sembra sarebbe interessante valutare i cambiamenti dei contenuti almeno quanto quelli della forma che, a un primo e sommario esame, sembra mostrare minori margini di cambiamento. Simone Allegría ha condiviso alcuni ragionamenti rispetto a un tesoro ecclesiastico e relativo elenco, più tardo rispetto agli interessi sviluppati in questa sede. Lo stesso si ripromette di darne una nuova edizione, oltre che di studiarlo in modo ravvicinato: il riferimento è all'elenco del tesoro della

rimasto piuttosto in ombra, fin dall'impresa degli *Inventari altomedievali* del 1979 ma anche nei successivi interventi – ma non sfuggito al censimento di Bougard – l'elenco dei beni del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia che Bernhard Bischoff aveva già pubblicato nel 1972: pur nella sua frammentarietà – è giunto fino a noi solo in palinsesto – si tratta di un testimone importante rispetto a quello che sarà, comunque, il principale oggetto di osservazione e cioè il breve del monastero, anch'esso bresciano, di Santa Giulia³⁴.

Seguendo l'approccio quantitativo già preannunciato, si dirà che, di questi 26 brevi, solo quattro menzionano libri: una percentuale del 15,38%³⁵. Va anche detto che, nei 22 che non citano libri, manca ogni riferimento agli arredi sacri delle chiese, un tipo di bene che, invece, in quelli che qui interessano, è presente e in modo strettamente legato ai codici. La maggioranza degli elenchi di ambito peninsulare italiano altomedievale che riservavano un'attenzione puntuale ai beni agrari sembra non prestassero, dunque, attenzione ai beni mobili del tesoro ecclesiastico: quelli che presentano il patrimonio per la liturgia, gli arredi, i paramenti e la dotazione libraria sono una netta minoranza, se non un'eccezione. Ciò sembra una prima indicazione quantitativa ma, anche qualitativa, pur essendo di fronte a un campione quantitativamente non abbondante: solo una netta minoranza di inventari pervenutici fa riferimento anche a libri e arredi. Fino a tale fase, dunque, inserire il patrimonio liturgico in un elenco che comprendeva an-

chiesa di San Bartolomeo di Anghiari del 1140, trasmesso dal fondo di Camaldoli, per il quale si veda anche RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520 / Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the VIth Century to 1520*, I. Italia, Toscana, a cura di G. FIESOLI - E. SOMIGLI, Firenze 2009, p. 3, n. 3 che indica la fonte (ASF, Diplomatico, Camaldoli 1147, luglio 11) come "Frammento di un cartulario di Anghiari".

34. B. BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis des Klosters SS. Faustino e Giovita in Brescia aus dem Jahre 964*, in «Italia medioevale e umanistica» 15 (1972), pp. 53-61; si veda anche RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520 / Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the VIth Century to 1520*, II.1. Italia, Lombardia, a cura di G. FIESOLI, Firenze 2011, p. 13, n. 44. Pur conteggiandolo come integrazione compiuta da BOUGARD, *Justice dans le royaume d'Italie*, non era stato affiancato da parte di chi scrive al breve di Santa Giulia e a quello del vescovato di Lucca in MARROCCHI, *Il breve de curtibus et terris di Santa Giulia*.

35. Oltre all'inventario edito in BISCHOFF, *Güterverzeichnis*, rispetto allo studio di chi scrive e anch'esso appena menzionato, si è deciso in questa sede di considerare anche il breve del vescovato di Verona, sebbene un po' più tardo – grosso modo coevo a quello appena citato – per la presenza del tesoro liturgico della pieve di San Pietro di Tillida: ci si torna più avanti, si veda *infra*, pp. 129-131.

che la dotazione agraria di un ente monastico o ecclesiastico sembra essere un'eccezione. Tuttavia, in sia pur pochi casi, si pensava di accomunare moggia di terra arabile, anfore di vino, buoi, porci, uova, polli, oche, terra con calici, paramenti, patene, turiboli e messali, salteri, lezionari, vangeli: una scelta che sembra possibile far risalire a una serie di norme emanate in più capitolari, a partire da Carlo Magno nel marzo 806 a Nijmegen e fino a quello dell'865, passando per quelli dell'832 e dell'853 di Soissons nel quale così si prescriveva: «ecclesiae quoque luminaria et ornatum debitum ordinent, et thesaurum ac vestimenta seu libros diligenter inbrevient et breves nobis reportent»³⁶.

Si inizierà da alcune considerazioni a partire dall'inventario lucchese pubblicato da Luzzati nella sua edizione negli *Inventari altomedievali* e da lui datato alla seconda metà del IX³⁷. Una datazione che è stata ulteriormente circostanziata nel recente studio di Tomei sopra ricordato e legata alle prime scelte del vescovo Pietro II, dunque intorno all'896³⁸. La ripetuta e qualificata attenzione riservata al documento aiuta nel tentare di avanzare un'ipotesi circa la presenza dei libri in questo inventario che, si è visto, sembra essere piuttosto insolita all'altezza cronologica che interessa, forse non solo per ragioni legate all'arcinota dispersione di documenti altomedievali.

L'inventario lucchese, aspetto non insolito per i brevi, e tanto più i brevi-inventari, presenta un livello di formalizzazione piuttosto basso, pur rientrando in un'operazione politico-amministrativa importante, eviden-

36. *Capitulare missorum suessionense*, in MGH. *Capitularia regum Francorum*, Tomus II, a cura di A. BORETIUS - V. KRAUSE, Hannover 1897, pp. 266-270. BOUGARD, *Trésors et mobiliars italiens*, indica i capitolari di interesse su questo tema alla nota 5.

37. Nelle note introduttive, *Inventari altomedievali*, p. 208, Luzzati si spinge più precisamente, seppure dubitativamente, all'ultimo decennio dello stesso, approssimandolo alla datazione del secondo documento edito dallo stesso Luzzati in quella sede. Il breve conobbe una prima edizione nella miliare impresa di D. BARSOCCINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in «Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca», t. V, p. III, Lucca 1841, pp. 629-633, n. 1758, e negli *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, a cura di P. GUIDI - E. PELLEGRINETTI, Roma 1921, fasc. I, n. II, pp. 13-20. Si veda anche RICABIM I. *Italia, Toscana*, p. 212, n. 1247.

38. Così *Inventari altomedievali*, p. 208, avvicinandolo al secondo breve lucchese edito nella stessa sede; si veda anche TOMEI, *Nuovo 'politico' lucchese*, pp. 583-584. Su base paleografica, ha scelto invece di rimanere a un più generico ultimo quarto del secolo IX Antonino Mastruzzo nell'edizione delle *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century*, 2nd series, edited by G. CAVALLO - G. NICOLAJ, *Part CXVII, Addenda I, Italy*, Dietikon-Zürich 2019, pp. 75-93, in part. p. 75.

ziata dai più recenti studiosi che se ne sono occupati³⁹. È giunto ai nostri giorni danneggiato nella parte iniziale, per uno strappo diagonale da sinistra a destra che, tuttavia, riguarda solo in parte ciò che qui interessa, cioè l'elenco dei libri che va a chiudere quella che appare come una prima parte del documento. Ciò non impedisce nemmeno di cogliere i riferimenti essenziali a crocefissi, patene, lampade e paramenti che precedeva i libri stessi e che occupava un buon numero di righe della parte iniziale, arrivando alla prima metà del nono. A ciò faceva seguito l'elenco di libri liturgici fino al quattordicesimo rigo. Successivamente, si avviava l'inventario dei beni agrari e relative rendite che si estendeva per ulteriori 135 righe. La parte dedicata al tesoro liturgico occupava, dunque, circa il 10% dell'intero rotolo mentre, limitandosi alla prima pergamena che compone l'intero documento e che contiene 72 righe di testo, siamo all'occupazione del 20% circa della sua lunghezza. Sembra, dunque, di dover concludere che l'iniziativa di stesura dell'inventario possa aver previsto fin dall'inizio di necessitare di non poco spazio. Ciò non porta a scartare, come ipotetica spiegazione della compresenza, in questo inventario, di arredi e testi liturgici e beni agrari, il "graduale" sviluppo del testo trasmessoci dal rotolo come proposto da Luzzati⁴⁰. Un'iniziale *inquisitio* dei beni potrebbe aver voluto elencare anche i soli beni mobili della chiesa matrice. Questa potrebbe essersi evoluta, espansa, in una sorta di verifica, di bilancio dei beni agrari relativi all'episcopato. Il testo veniva aperto dal tesoro episcopale, a partire dagli arredi degli altari, cui seguivano, come già accennato, circa venti codici liturgici, culturali o agiografici: questo il numero di quelli di cui è rimasta almeno parziale traccia, quantità che non sembra da doversi ritoccare, se non in minima parte, per quel che il danno della pergamena palesa. Un Vangelo «cum argento et auro», dunque un codice piuttosto prezioso e monumentale, avviava l'elenco. A questo, facevano seguito altri libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, omelie, commentari, antifonari, un salterio e due testi agiografici, una vita di San Martino e una di San Lorenzo con la memoria di San Frediano. Il legame con culti locali è di tutta evidenza e ciò non fa stupore, visto che codici e arredo liturgico erano legati alla chiesa matrice di uno dei vescovadi più importanti del tempo, quello della città che, con l'invasione longobarda, era divenuta il riferimento principale della Tuscia.

39. Si veda soprattutto TOMEI, *Nuovo 'polittico' lucchese*, al quale anche le note introduttive nell'edizione delle *Chartae Latinae Antiquiores* sopra menzionata fanno riferimento.

40. *Inventari altomedievali*, p. 208.

A sostegno dell'ipotesi sopra avanzata e cioè di una genesi del testo per gradi⁴¹, si potrebbe ricordare che, come indicato da Luzzati nella suddetta edizione per l'Istituto Storico per il Medio Evo, i beni elencati nel rotolo sono suddivisi in tre testi. Il secondo, volutamente distinto dal tesoro liturgico, inizia con le parole: «Item de territoriis in circuitu ipsius civitatis terra indominicata ad seminandum modiorum XXXII», parole che dichiaravano lo spostamento di interesse verso la gestione delle terre. Più precisamente, a seguire, il cuore descrittivo diventano le persone, gli uomini che gestiscono ciascuna terra e distinti, come specificato al termine di questa seconda parte, tra *angariales* e *redditales*, per un totale di sette paragrafi. Ancora, la terza parte, distinta dalla seconda per uno spazio bianco corrispondente a due righe, mostra ulteriori separazioni, di un rigo, tra i paragrafi, questa volta nove, in cui è strutturata; spazi che furono, in seguito ma non molto tempo dopo⁴², riempiti con le somme parziali cui fa seguito una somma generale relativa a seconda e terza parte. Il testo, insomma, sembra aver avuto una genesi complessa, oltre ad apparire segnato da «una certa confusione»⁴³ e da una composizione in evoluzione che, come concluso da Luzzati, ha portato ad aggiungere all'originale funzione di inventario – o, forse, inventari – un più complesso tentativo, sia pure in quella che può apparire oggi un'improvvisata approssimazione, di bilancio delle entrate. Ma, sebbene non siano rare le menzioni di presbiteri e nonostante la presenza di una chiesa come determinazione locativa, successivamente all'esposizione del tesoro episcopale, non torna più alcun cenno né a corredi liturgici né a ciò che qui interessa e cioè ai libri. Per gli interessi di questa sede, è questa la caratteristica che divarica significativamente l'inventario lucchese da quello cui ora si rivolgerà l'attenzione.

Un lungo e articolato breve di Santa Giulia di Brescia presenta un'indicazione di libri assai diversa. Datato nella più recente edizione, quella di Gianmarco Cossandi, al primo decennio del secolo X⁴⁴, anch'esso conosce,

41. Sembra possibile avanzare tale lettura, nonostante la convincente interpretazione di una genesi dell'inventario voluto da qualcuno che aveva ben presente il modello degli inventari di Bobbio, come proposto da BOUGARD, *Justice dans le royaume d'Italie*, p. 384, e corroborato da TOMEI, *Nuovo 'politico' lucchese*, pp. 572-573.

42. Tanto che Luzzati è anche portato a ipotizzare la redazione da parte di una stessa mano più che di una seconda: *Inventari altomedievali*, pp. 209-210.

43. Ivi, p. 210.

44. *Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, I. (759-1170), a cura di G. COSSANDI, Spoleto 2020, doc. 46, pp. 187-224. Un'altra edizione recente, anche con facsimile, è quella nelle *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to*

purtroppo, la perdita di una porzione iniziale, in questo caso più insondabile e, forse, ben più grave. Non tanto per la perdita eventuale di una tutt'altro che certa datazione esatta: ciò che è più probabile abbia perso, anche in comparazione con il breve di Lucca e con altri testi simili sono, piuttosto, eventuali riferimenti al tesoro liturgico della chiesa monastica. Inoltre, il rotolo è giunto anche privo almeno di una pergamena successiva alla dodicesima ed ultima pervenutaci: ciò è evidente da un'osservazione materiale perché il margine inferiore dell'ultima pergamena pervenuta mostra i segni di tagli verosimilmente praticati proprio per legare un successivo foglio. Anche il dettato del breve ci dà un chiaro indizio perché il testo relativo all'ultima dipendenza – che è proprio quella che più interessa al ragionamento che si va sviluppando – rimane in sospeso per quanto concerne i beni agrari. Per dare numeri più precisi, siamo di fronte a 74 corti o *vici* o, comunque, identificativi locativi civili, e a 22 enti ecclesiastici: grosso modo, è come se ogni tre toponimi si aggiungesse una determinazione locativa basata su una chiesa o altra struttura religiosa. Si è così giunti al punto fondamentale che fa del breve di Santa Giulia un inventario eccezionale, almeno quanto a sorti di sopravvivenza dei brevi-elenco a bassa pretesa probatoria, se così si possono definire: per ben 17 di questi 22 enti ecclesiastici, accanto al resto del tesoro ecclesiastico, al patrimonio immobiliare, ai moggi di terra, alle anfore di vino, agli animali, al grano o altri cereali, alle uova e alle opere da svolgersi, ne viene indicata la dotazione libraria liturgica. Un quarto dei riferimenti territoriali di Santa Giulia, tra nord e centro-sud della penisola italiana, di questo breve era, dunque, formato da enti ecclesiastici dei quali, per oltre due terzi dei casi, sembrava importante rammentare la dotazione liturgica, e i codici librari che di essa erano parte.

Il caso appare, insomma, due volte testimone di una fortissima sensibilità verso l'uso dello strumento dell'inventario scritto e che lo porta a differenziarsi rispetto al sia pur paragonabile caso lucchese. In primo luogo, questo di Santa Giulia indica sistematicamente, insieme a beni pienamente agrari e immobiliari, i tesori delle chiese dipendenti e, ciò che qui interessa, la dotazione libraria, facendolo in modo puntuale. In un numero di unità produttive complessivo piuttosto alto, quelle identificate con un en-

the Ninth Century, 2nd series, edited by G. CAVALLIO - G. NICOLAJ, *Part XCIX, Italy LXXI, Brescia, Cremona, Udine, Venezia*, Dietikon-Zürich 2018, pp. 112-143. Si veda anche *RICABIM II.1. Italia, Lombardia*, pp. 12-13, n. 42.

te ecclesiastico giunge a un 25% circa del totale; rispetto al quale, 17 su 22 di questi enti ecclesiastici, oltre il 77%, aveva una dotazione libraria⁴⁵. In secondo luogo, rispetto all'inventario dell'episcopato di Lucca, il breve bresciano sembra basarsi su un'impostazione più meditata che fa sì che, sia pure dovendo reperire dati in più contesti territoriali della penisola, seguisse con buona aderenza una sorta di idealtipo descrittivo.

Per le 17 dipendenze con dotazione di beni librari, va detto che, per la quasi totalità dei casi, si tratta di qualcosa di piuttosto essenziale. In tre casi si specifica il possesso di un solo Vangelo; in altri sette viene aggiunto un messale o un altro codice testamentario o liturgico; in altri tre casi non si nomina il Vangelo ma vengono, comunque, indicati alcuni testi liturgici; in tre casi viene specificato il solo numero dei codici posseduti.

Per quanto riguarda i cinque edifici di culto per i quali non sono indicati i libri, per quattro di essi viene comunque menzionato un arredo liturgico. Un solo caso, relativo a San Pietro *que dicitur Vuindignani*, non si riferisce nulla rispetto a beni legati alla cappella: ed è, comunque, un'unità indicata in modo cursorio. Riassumendo, cinque enti ecclesiastici del breve di Santa Giulia non possiedono alcun codice pur elencando, in quattro casi, un arredo liturgico. Si contano, poi, 16 su 17 enti che non hanno più di sei o sette codici. Ma vi è un caso particolare che merita un'attenzione ulteriormente ravvicinata: si tratta del «monasterio Sextuna».

Questa fondazione è l'ultima dell'ultima pergamena del rotolo giunta ai giorni nostri. La sua dotazione patrimoniale, come detto, viene dunque trasmessa in misura incompleta, per la sopraddeffta perdita di almeno una pergamena successiva. Per gli interessi principali in questa sede, tale lacuna non è grave perché non va a intaccare l'elenco dei libri né la possibilità di apprezzare alcuni aspetti peculiari di questo inserimento rispetto agli altri. Innanzitutto, si tratta dell'unico ente dell'inventario definito come monastero e che dovrebbe corrispondere a un ente inserito in un diploma del 772 con cui Adelchi confermava alla sorella Anselperga, badessa di San Salvatore, il vastissimo patrimonio fondiario della stessa fondazione bresciana⁴⁶. Tale concessione menzionava esplicitamente nove monasteri, seguendo un andamento geografico che, passati gli Appennini tra Bologna e Pistoia, indicava un monastero – di cui non veniva esplicitato il nome –

45. Si può aggiungere che nessuna delle 74 specificazioni locative non legate a un ente ecclesiastico presenta indicazione di libri.

46. *Carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, doc. 22, pp. 102-111.

ricevuto in permuta dall'abate Ermeberto. Si passava, poi, al territorio di Rieti con due monasteri: quello di San Vito e quello che qui interessa, definito come «ad fundamentis constructum in Sextuno, finibus Reatine, cum massa et curte in Narnate ad Sancto Rustico». Tale descrizione sembra pertinente a una fondazione di origine recente, voluta dalla stessa famiglia regnante. Il diploma di Adelchi veniva poi chiuso dal monastero chiamato «Intride», in territorio di Valva, e da un San Liberatore «finibus Beneventanis», che sarebbe stato concesso da Arechi II e che sarebbe, per alcuni, l'ente sulla Maiella divenuto, in seguito, il riferimento di Montecassino negli Abruzzi⁴⁷.

La politica attuata dall'ultimo re dei longobardi, Desiderio, con il concorso della moglie Ansa e i figli, conobbe un tentativo di ampliamento dei territori su cui esercitare il controllo familiare diretto e che vedeva diversi monasteri assumere il ruolo di importanti snodi, anche se posti – come nel caso in analisi – a notevole distanza dalla città di Brescia⁴⁸. Di ciò sembra

47. Per una bibliografia aggiornata sulla politica dell'ultimo re longobardo e della sua famiglia, donne incluse, e del ruolo dei monasteri in essa, si veda *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. ARCHETTI, Spoleto 2015, in particolare le relazioni dello stesso Gabriele Archetti, di Angelo Baronio, Ezio Barbieri, Nicolangelo D'Acunto e di Simona Gavinelli e di chi scrive. Angelo Baronio ha proposto l'identificazione di questo monastero con San Liberatore alla Maiella: A. BARONIO, *Il sogno di Desiderio re dei longobardi*, Spoleto 2018, p. 68, nota 73. La proposta è interessante e plausibile, per l'importanza pressoché unica che il cenobio maiellese conobbe fin dall'alto medioevo. Nonostante la venerazione a San Liberatore (anche come Sant'Eleuterio) sia piuttosto presente al Sud, non altrettanto frequenti sono le intitolazioni per chiese e monasteri. Lo studente Marco Castellucci, che qui si ringrazia, segnala oralmente un San Liberatore ad Ariano Irpino e, dunque, più legato a Benevento, dal quale sarebbero state traslate le spoglie di Liberatore a Santa Sofia di Benevento; pur ritenendo più solida quella di Baronio, suggerisce così un'ulteriore ipotesi da verificare, rafforzata dal più stretto legame con la capitale del Ducato, per individuare il monastero del diploma adelchiano. La proposta di Baronio è soprattutto sorretta dalla grande rilevanza che San Liberatore conobbe. Contro l'ipotesi di Ariano Irpino, al contrario, vi è l'estrema povertà di fonti e anche solo di indizi che consentano di porre la fondazione al secolo VIII.

48. Alcuni studiosi, in base a un diploma di Desiderio per Farfa trascritto nel *Chronicon Farfense*, in cui si cita una corte e massa «in Sextuno», attribuiscono anche un monastero nella stessa località appunto a Farfa: si veda si veda A. SERENI, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis e il territorio di Antrodoco (RI) in età longobarda*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), 2 voll., Spoleto 2003, vol. 2, pp. 1597-1618 (con XI tavole annesse). Sembra più probabile, per l'inserimento in questo breve e in successivi diplomi di *Sextuna* (la denominazione oscilla tra maschile e femminile) o che, quanto meno, ci siano state due fondazioni omonime nell'area reatina e che una delle due rimanesse sotto Santa Giu-

leggersi traccia nella serie di fondazioni che il diploma di Adelchi mostra: muovendo dall'area padana, si proseguiva con quello che garantiva un itinerario di saldatura con la Tuscia, a Pistoia, per chiudere con un gruppetto di fondazioni nell'area montuosa abruzzo-laziale, fino al territorio beneventano. Quest'area, caratterizzata da montagne imponenti, alternate a gole attraversate da fiumi e altopiani, conosceva una presenza monastica già densa in fase pre-benedettina. In seguito, vi sarebbe maturata una specifica sensibilità rispetto al fenomeno grafico di cui sono testimonianza i documenti e i cartulari pervenuti fino a noi, da Monte Cassino, Farfa o San Clemente a Casauria⁴⁹.

L'identificazione del monastero di *Sextuna* del breve di Santa Giulia con il diploma di Adelchi è, comunque, sostanzialmente certa, anche tenute presenti le incertezze nella scrittura dei toponimi che hanno anche suggerito, seppur con poca convinzione, di ritenerlo una copia di un originale perduto⁵⁰. Ciò potrebbe aiutare a dare una prima ragione rispetto all'elenco di libri che vengono attribuiti: infatti, la quantità di codici librari conservati a *Sextuno* è notevolmente più abbondante rispetto a quella degli altri enti presenti nel breve, che sono tutte fondazioni decisamente minori – nessuna, ad esempio, emerge dal diploma adelchiano – e arriva a una ventina di prodotti librari. Inoltre, pur trattandosi di un elenco comunque legato al tesoro della chiesa, non alla dotazione di una biblioteca, si rinviene una buona varietà di contenuti. Si elencano due messali, un evangelario, un lezionario con antifonario, un *eptaticum*. Segue un commentario al vangelo di Luca, due libri di vite dei Padri, uno con la lettera di Giacomo, un *volumen* nel quale vi erano i libri della Bibbia di Giobbe, Ester e Giuditta, un collettario completo, un libro *de caritate et misericordia et timore Dei dicto*, e uno contenente

lia; se non, più presumibilmente, che Farfa avesse a *Sextuno* solo alcuni beni ma non una fondazione. Va anche detto che il diploma per Santa Giulia, giunto in copia semplice della prima metà del secolo X, non presenta difficoltà interpretative mentre il diploma di Desiderio per Farfa, oltre a giungere tramite il noto lavoro di copia da parte di Gregorio da Catino, è privo di una datazione certa, ma ricadrebbe negli stessi anni di attribuzione del diploma a Santa Giulia e cioè tra il 770 e il 774.

49. Molto ci sarebbe da dire rispetto alle esperienze monastiche prebenedettine, di cui questa regione interna fu teatro e dalle quali non è sopravvissuta alcuna produzione documentaria propria. Si pensi al caso dell'abate Equizio, ritenuto da alcuni uno dei massimi diffusori del monachesimo in Occidente: si veda G. MARINANGELI, *Equizio Amiternino e il suo movimento monastico*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» XCV (1974), pp. 281-343.

50. Si vedano le note introduttive in *Carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, pp. 189-191.

la passione di Giuliana vergine. Ancora, viene elencato un libro di sermoni e ammonizioni di Basilio ai monaci, una regola di san Benedetto, quattro quaternioni con estratti di Isaia ed Ezechiele, una parte dei dialoghi e, infine, quello che sembra un esempio di *Ioca monachorum*⁵¹.

Se è valido quanto fin qui argomentato, anche questo elenco non è pertinente a una biblioteca ma a un gruppo di codici ad uso liturgico. Non si può non notare che la sua ricchezza quantitativa e la sua varietà siano comparabili alla similare dotazione liturgica precedentemente presentata per una chiesa vescovile così importante come quella di Lucca e che i due elenchi siano cronologicamente afferenti a una stessa fase, quella tra il termine del secolo IX, al quale si data il breve lucchese, e di poco entro il secolo X, per quello bresciano. Le due dotazioni sembrerebbero essere tra le più antiche raccolte librerie liturgiche a noi note, se non in completezza, in ampia parte e tra le più antiche, se non le più antiche, di questo tipo in ambito italiano. Ed è appena il caso di rammentare un altro fatto fondamentale rispetto all'attenzione ai codici librari da parte di Santa Giulia e cioè che si tratta di un monastero femminile e di un monastero legato alla regina fin dalla sua fondazione⁵².

La comparazione tra il breve bresciano e quello dell'episcopato di Lucca rafforza la lettura di una forte differenza del patrimonio librario di *Sextuno* rispetto alle altre fondazioni. L'assenza delle altre fondazioni "importanti" del diploma di Adelchi insinua, però, un dubbio: *Sextuno* è l'unica fondazione con dotazione libraria ad essere qualificata nel breve come "monastero"; ci sono poi 15 cappelle e due chiese. Nemmeno tra gli enti ecclesiastici senza esplicitazione di una dotazione libraria c'è un monastero: si tratta di quattro cappelle e una basilica. Il dubbio che ciò sia dovuto alla caduta di almeno una pergamena successiva va avanzato ma in questa sede, dobbiamo lasciarla come questione aperta rimarcando che, nel primo diploma per Santa Giulia con elencazione dei beni successivo al breve – quello di Ottone III del 998⁵³ – della ricca dotazione concessa da Adelchi rimanevano

51. Anche per l'attenzione prestata all'elenco di libri di *Sextuno* da parte di BOUGARD, *Trésors et mobiliers italiens*, in part. par. 4.

52. La tipologia della fonte deve avere sottoposto l'indicazione tra quanti si occupano di storia della cultura, della scrittura, dei libri. *Inventari di terre, coloni e redditi* non suona, in effetti, molto suadente per chi non si occupi di storia agraria ed economica.

53. *Carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, doc. 59, pp. 264-268 (con ovvio riferimento all'edizione nei MGH. *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae*, Tomi II, Pars prior. *Ottonis II. Diplomata*, a cura di T. SICKEL, Hannover 1888, pp. 684-685, n. 267).

solo altri tre monasteri, oltre *Sextuno*, con un processo di graduale diminuzione del patrimonio di Santa Giulia che si era già avviato dal secolo IX. Come si è, del resto, già scritto in chiave generale, una delle ragioni di stesura di questa tipologia documentaria era proprio l'ambizione di contrastare fenomeni di dispersione patrimoniale e riportare sotto il controllo di un ente beni ad esso sottratti, rispondendo a norme emanate dai sovrani franchi fin da Carlo Magno.

Se è al massimo possibile, in base alle condizioni con cui il documento è pervenuto fino a noi, solo ipotizzare la presenza nella redazione originale e completa di questo elenco di altre fondazioni note tramite i diplomi regi per Santa Giulia, la ricca dotazione di libri liturgici di *Sextuno* mostra un ruolo rilevante di esso rispetto alle altre fondazioni minori inserite nel breve. È anche plausibile ritenere la sua dotazione libraria molto buona in comparazione a un ente di rilievo assoluto come l'episcopato di Lucca. In considerazione di ciò, sembra invece poco verosimile un'ipotesi di diminuzione di importanza di *Sextuno* come ragione di inserimento in un documento che lo accomuna a nodi minori della rete, come le chiese o le cappelle: ancora nel secolo XII, *Sextuno* rimane inserito nei diplomi di conferma paritariamente, rispetto agli altri tre monasteri sopra menzionati. Forse, effettivamente, l'elenco di codici relativi a *Sextuno* poteva essere seguito da una "risalita" della penisola, che andava a catalogare i beni delle dipendenze "maggiori" di Santa Giulia. Com'è noto, le ipotesi su dispersioni, lacune, assenze nella documentazione sono talmente difficili che sarebbe consigliabile rinunciare a inseguirne le cause; avere a che fare con documenti dalla genesi non strettamente istituzionale e che hanno, in seguito, conosciuto una vicenda archivistica che li ha spesso consegnati alla ricerca in un cattivo stato di conservazione impone, sebbene con grande prudenza, di avventurarsi in questa direzione. Ciò che sembra evidenziare il breve bresciano è che, in questo caso, la composizione seguiva una chiave interpretativa che veniva assunta da ciascuna unità di riferimento, religiosa o eminentemente agraria, più o meno piccola; e, nella gran parte dei casi, la cellula locale aveva risposto o reso possibile un elenco molto dettagliato; in altri, meno. Tuttavia, sembra che Santa Giulia fosse capace di prevedere e, in buonissima misura, coordinare la stesura di un breve che venne formato con informazioni rispondenti a uno schema proposto almeno da gran parte delle dipendenze.

Per provare a ipotizzare qualcosa di più, come già sopra accennato, si aggiunge un sia pur veloce sguardo a un terzo e a un quarto breve, sebbene siano entrambi leggermente più tardi. La datazione successiva di qualche

decennio rispetto al principale polo di interesse che è il breve di Santa Giulia, pur imponendo ulteriore cautela nelle comparazioni, è sembrata essere una discronia non tale da inserire tali esempi in una fase della storia del breve-inventario significativamente diversa: il contesto culturale ma anche politico-istituzionale sembra sostanzialmente in continuità, sia pure con gli ovvii e inevitabili cambiamenti⁵⁴. Uno dei due brevi aggiunti presenta la descrizione del tesoro ecclesiastico di una pieve, quella di San Pietro in Tillida, dipendenza del vescovato di Verona. Datato su base paleografica alla metà del secolo X, il breve è stato edito nell'impresa del 1979, sotto l'egida dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo da Andrea Castagnetti che ha poi dedicato un ampio studio al breve stesso e, in particolare, agli aspetti relativi alla storia agraria⁵⁵. Anche questo documento è pervenuto, purtroppo, in uno stato di conservazione non buono: non tanto per la parte giunta fino ai nostri giorni e che è, tutto sommato, non malridotta, ma per la perdita di una o più pergamene precedenti la prima che si è conservata. In ogni caso, nella porzione pervenutaci sono indicati un paio di decine di *vici* o altri locativi, all'interno dei quali vengono enumerate varie unità agrarie. Oltre a ciò, vi è un'ultima indicazione relativa, appunto, alla pieve di San Pietro in Tillida. Il breve informa che non pochi *vici* dovevano ad essa una decima in natura, per lo più moggia di cereali, agnelli e maiali. Questo puntuale e ampio elenco era preceduto dalla dotazione libraria, peraltro non vastissima: un messale con lezionario e antifonario diurno e uno notturno, un altro codice collettaneo e alcuni *quaderniones* di omelie di Sant'Agostino e San Cesareo. Va anche osservato che si tratta dell'unico locativo religioso di riferimento per un'unità agraria; vi sono, infatti, anche la chiesa di «Castolisine, qui pertinet ad ipsam plebem» e la «ecclesia in vico, qui dicitur Cannarara» che, però, sono appunto dipendenze della pieve stessa e, dunque, ad essa subordinate, forse, anche per la dotazione liturgica. Il raffronto col breve di Santa Giulia risulta, comunque, arduo non solo per la perdita di parti in entrambi i rotoli, la cui ampiezza non ci è nota; piuttosto, qui sembrerebbe essere di fronte ai beni relativi a un'area circoscritta dei possedimenti del vescovato veronese, come indica la nota

54. BOUGARD, *Trésors et mobilia italiens*, in part. par. 1.

55. L'edizione di Castagnetti in *Inventari altomedievali*, pp. 95-111. Successivamente, Castagnetti pubblicava uno studio divenuto celebre, e recentemente riedito, con aggiornamenti: A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma 1976 (nuova edizione *online*, Verona 2019). Pur muovendo da interessi soprattutto economico-agrari, Castagnetti dedica un paio di pagine all'elenco dei codici liturgici, alle pp. 114-116 della nuova edizione.

tergale coeva sul *verso* della prima pergamena – «brevis de locis in Porto» – da cui si può evincere che si tratti di un inventario relativo a un'area circoscritta della diocesi veronese. Il confronto col breve veronese mostra soprattutto l'eccezionalità del caso di Santa Giulia che, per la grandissima parte delle cellule ecclesiastiche, indica una sia pur essenziale dotazione di codici oltre all'esempio, eccezionale, di *Sextuno*.

Resta qualcosa da dire con riferimento al quarto ed ultimo breve su cui si soffermerà in questa sede di più l'attenzione e cioè un elenco dal monastero dei SS. Faustino e Giovita di Brescia trasmessoci dalla scrittura sottostante di un codice composito oggi presso la biblioteca di Stato di Monaco di Baviera, il Clm 14420 di cui la settima unità codicologica si ritiene fu copiata proprio nel monastero bresciano⁵⁶. Bernhard Bischoff è riuscito a trascrivere, sia pure molto frammentariamente, un inventario sottostante alcuni fogli del codice. Questo mostra sia elementi già evidenziati per gli altri brevi monastici presentati sia qualche caratteristica meno ripetuta, sebbene rimanga necessaria la massima prudenza, avendo a che fare con un testo che ad oggi si conosce in modo estremamente lacunoso, nonostante il lavoro di Bischoff. Si inizia con quello che risulta essere il tesoro della chiesa dei SS. Faustino e Giovita a partire dall'arredo liturgico che giunge al diciottesimo rigo. Seguono oltre venti righe che trasmettono un elenco di libri non solo quantitativamente rilevante: la massiccia presenza di Gregorio Magno accanto a testi di Beda, Agostino, Ambrogio o, comunque, non fortemente legati alla celebrazione sacramentale, fino a quella *Ars Donati* usata come testo per insegnamento, sembra mostrare un tesoro liturgico più articolato rispetto agli altri casi presentati tanto da far sospettare che, in questo caso, l'elenco comprendesse altri codici appartenenti alla biblioteca. Si propende, con cautela, a ritenere i codici come dotazione della chiesa: la quantità che trapela sia per i titoli leggibili sia per lo spazio disponibile sulla pergamena sembrerebbe esigua per la biblioteca di un monastero che era, al tempo, di una certa importanza; la posizione dell'elenco dei libri appare quella che si è vista negli altri casi, tra arredo liturgico e beni agrari, il che porterebbe a vedere anche questo elenco in linea con le norme dei capitolari franchi: a partire dal rigo 42, si passa a un elenco di vari luoghi, per i quali vengono indicati i beni. In esso si trova una

56. Scheda del manoscritto in MIRABILE: mirabileweb.it/manuscript/m%C3%BCnchen-bayerische-staatsbibliothek-clm-14420-manuscript/1173. Il testo principale riportato dall'unità bresciana è un commento a Terenzio.

cappella di *Sablonaria* per la quale è segnalato il corredo liturgico con un sia pur unico riferimento a un codice, un messale. Per ulteriori 24 righe, fino al 66, Bischoff dichiara che è possibile «nur eine sehr ungleichmäßige Entzifferung»: è, comunque, evidente che si sia davanti a un elenco di animali e di oggetti legati al lavoro agricolo. Lo schema sembra, insomma, quello già riscontrato in altri casi e cioè quello di un elenco del materiale liturgico allegato a quello dei beni agrari.

Si deve sempre al paleografo tedesco l'ipotesi che questo sia l'unico elenco pervenuto fino a noi di cui si deve pensare che presto non si sentisse la necessità di conservare, essendo stato, appunto, eraso per lasciare spazio a un testo letterario già intorno al Mille. Rimane, tuttavia, significativo che questo sia l'unico altro caso, insieme con Santa Giulia, che mostra l'elenco dei beni del monastero principale e la sua dotazione liturgica ma anche quello di una, sia pur unica, dipendenza che comprende un messale oltre ai beni agrari⁵⁷. Se si volesse trovare qualche spunto interessante comparando i quattro brevi su cui si è un po' più soffermata l'attenzione e caratterizzati dalla presenza di codici liturgici, si potrebbe osservare che ben due provengono da Brescia e il terzo da Verona. Sia pure in presenza di indizi sporadici, si potrebbe prendere questa congiuntura, insieme con l'alto livello di cura per il breve di Santa Giulia, per pensare a una qualche attenzione maggiore, in tale area, verso quegli elenchi dei tesori ecclesiastici e, più ampiamente, dei beni, il cui uso era stato prescritto a più riprese, come già sopra ricordato, in diversi capitolari del secolo IX. Nonostante sembri che il riferimento normativo non venisse uniformemente recepito da quanti redigevano gli inventari, risulta anche possibile ipotizzare che una notevole dispersione di altre, simili scritture sia stata alimentata dalla natura stessa di questi documenti. Diviene, dunque, particolarmente interessante individuare casi in cui il breve veniva, invece, redatto: esso mostra la ricezione in un ente specifico di una normativa generale che era rivolta alla tutela del patrimonio ecclesiastico e monastico.

Si è percorso un lungo itinerario, partendo da documenti dispositivi che hanno proposto alcune prime tracce di una certa attenzione verso il patri-

57. Si ricordi che per il vescovato di Verona si ha, invece, l'elenco solo della dipendenza – San Pietro in Tillida – e non della chiesa episcopale.

monio librario sia nell'Italia settentrionale sia in quella centro-meridionale ma con modi e tempi diversi.

Ci si è poi spostati nella tipologia del breve, dapprima per ricordarne un esempio di altissimo interesse culturale, quel *commemoratorium* di Tebaldo di fine primo quarto del secolo XI che offre spunti per molti e importanti temi di storia di San Liberatore alla Maiella e dei suoi rapporti con la casa madre di Montecassino. Si sono, così, offerti alcuni indizi utili a mostrare quanto il libro fosse penetrato nella mentalità oltre che nella disponibilità economica di molte fondazioni del tempo.

Si è poi risalito alla fase tra i secoli IX e X e si sono considerati i brevi più "seriali", gli inventari dal minimo senso di orgoglio di memoria, fino ad approdare al breve di Santa Giulia che presenta la dotazione di libri del tesoro delle tante dipendenze ecclesiastiche, salvo rare eccezioni. Il breve dell'episcopato di Lucca, invece, inseriva solo il tesoro della chiesa madre; così come quello del vescovato di Verona sembrerebbe anch'esso meno attento rispetto ai testi liturgici ma è pur vero che l'unica pieve che vi si trova, ha indicato il tesoro liturgico, libri compresi. Va, certo, rimarcata la sia pur non gigantesca ampiezza dell'arco cronologico tra l'inventario di Santa Giulia e quello di Verona, cronologicamente sovrapponibile, invece, a quello dei SS. Faustino e Giovita. Qualche punto di contatto sembra però intravedersi, sebbene la strutturazione della ricognizione di inizio secolo X del breve di Santa Giulia risulti peculiare: vi erano inserite le dotazioni di codici per quasi tutte le dipendenze, anche quando la quantità di codici era esigua. O essa era ritenuta solo a Brescia un elemento importante del patrimonio di ciascuna dipendenza e del sistema del monastero bresciano nel suo insieme, o il monastero di Ansa e Desiderio era l'unico a prestare un'attenzione così puntuale ai codici nelle dipendenze. Non è dato sapere, inoltre, se nel caso bresciano manchi l'indicazione del tesoro ecclesiastico del monastero cittadino stesso per caduta di una parte iniziale del rotolo – come sembra probabile – o per scelte che diverrebbero, allora, diametralmente opposte a quelle operate a Lucca. Invece, la concentrazione di tre casi di elenchi con libri liturgici tra Brescia e Verona, seppur dato di entità minima, potrebbe stimolare la suggestione di una maggior attenzione alla conservazione dei codici librari, quanto meno quelli più strettamente liturgici.

Anche la posizione dei libri nello specifico dell'elenco di Santa Giulia è importante: essi venivano inseriti come passaggio conclusivo del tesoro. Ad essi seguivano, in coda, il numero delle monache presenti nel monastero, diciassette, e di livellari, solo due; e, ancora, le terre, la vigna, i boschi per in-

grassare i maiali, le castagne, le pecore, i porci e le capre, i pastori e i servi. Tutto era indicato in quantità che sembrano piuttosto ragguardevoli ma che, nonostante ciò, venivano considerate come un bene da elencare successivamente al tesoro liturgico il cui valore sacro era, ovviamente, indiscutibile tanto che, anche in un elenco redatto a fine economico, veniva prima di un sia pur abbondante patrimonio agrario. Se non è certo questa la sede per lanciarsi in audaci calcoli del valore economico degli arredi sacri e dei codici, da una parte, e dei prodotti agricoli e del bestiame, dall'altra, si potrà concludere che *Sextuno*, monastero ancora oggi mancante di una precisa collocazione topografica, è un raro e prezioso caso di monastero, per di più femminile, di cui possiamo conoscere, come in un'istantanea, gli uni e gli altri. Ciò è tanto più utile perché fu un tassello importante della politica di Desiderio e di Ansa volta ad assicurarsi nuovi punti di riferimento anche distanti dalla città di origine e tale rimase, come si è detto, anche quando Santa Giulia aveva perso il controllo su altri, come San Salvatore della Regina a Pavia⁵⁸. Non è forse un caso che si trovasse in un'area montuosa e di cerniera, insieme con l'Abruzzo adriatico, tra la porzione di Italia centrale grosso modo corrispondente all'odierna Toscana e a piccole porzioni settentrionali di Umbria e Marche e l'Italia meridionale⁵⁹.

Rimangono ancora molti i nodi da sciogliere e si indicano qui, in chiusura, almeno i principali. Il primo è l'assenza da questo breve delle altre dipendenze giuliane note attraverso i diplomi e di una determinazione del tesoro ecclesiastico del monastero stesso e delle altre dipendenze principali, note attraverso altra documentazione: un problema legato alla perdita di alcune porzioni del rotolo o una precisa scelta, magari legata a una sorta di amministrazione separata di tali enti rispetto a quelli del breve? E su quali basi veniva operata, allora, questa ripartizione?

Il secondo punto che rimane importante da chiarire è dove si trovasse *Sextuno*: è questo un tema che porterebbe a ragionare di temi ben distanti, relativi a dinamiche insediative, toponomastica, collaborazione interdisciplinare con archeologi e altri specialisti, da affrontare decisamente in altra sede.

Infine, piacerebbe declinare il concetto di valore che veniva attribuito alla dotazione libraria liturgica: la quantità di codici elencati non può es-

58. Sul ruolo di Ansa nella politica di Desiderio, sia consentito il rimando a M. MARROCCHI, *Ansa regina*, in *Desiderio. Il progetto politico*, pp. 327-346.

59. TEDESCHI, *Prefazione*, pp. V-VIII.

sere affidabile, se unico indicatore. Il tesoro liturgico aveva un valore significativo anche su un piano economico ma non è tanto la contabilizzazione, l'aspetto meramente venale che interesserebbe meglio valutare, quanto altri due aspetti e cioè l'effettivo spessore culturale delle sedi monastiche ed ecclesiastiche minori – la cui dotazione libraria si è visto essere talvolta davvero poca cosa⁶⁰ – e il rapporto tra le pratiche devozionali e la ricchezza economica che intorno ad esse ruotava, insieme con la percezione che al tempo se ne aveva. Il tema dell'economia della preghiera nel medioevo è estremamente complesso e, al riguardo, il presente lavoro ha potuto solo gettare uno sguardo, sperando in future occasioni per svilupparlo e consapevole dell'esistenza di una non trascurabile tradizione di indagini⁶¹.

60. Netto il giudizio di TAMASSIA, *Libri di monasteri e di chiese*, pp. 274-275: «Dalla biblioteca delle chiese, il sacerdote secolare o monaco traeva l'alimento spirituale della sua attività di maestro del popolo, dall'altare, o dall'umile cattedra didattica. Dalla povertà estrema di alcune biblioteche è facile, quindi, dedurre la miseria intellettuale del docente e dei docendi».

61. V. TONEATTO, *Les Banquiers du Seigneur. Évêques et moines face à la richesse (IV^e-début du IX^e siècle)*, Rennes 2012.

ABSTRACT

Notes on the Presence of Books in Monastic Inventories and Memorial Texts between the 9th and the 11th Centuries

In recent decades Attilio Bartoli Langeli, François Bougard, Jean-Pierre Devroey, and many other scholars have studied the role of *brevia*, inventories, and polyptychs. Due to the formal characteristics and variety of *brevia* types, a wide variety of information can be obtained: in addition to memorial texts, which are more interesting for cultural studies, polyptychs have been studied by economic historians. In these inventories, it is also possible to find liturgical treasures, often with books, used by churches and monasteries to celebrate religious services. These show us how books circulated among both important foundations and small rural churches. The article focuses on three *brevia*, one from the church in Lucca and the others from two monasteries in Brescia, Santi Faustino e Giovita and Santa Giulia. The latter provides us with useful information about liturgical books from smaller churches, even those far from Brescia. Significant appears the series of liturgical books from *Sextuno*, a monastery founded by Desiderio and Ansa near Rieti. Finally, the contribution indicates goals for future researches.

Mario Marrocchi
Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
mario.marrocchi@unich.it

Riccardo Neri

BIBLIOTECHE CAMALDOLESI
DALL'INVENTARIO GENERALE DISPOSTO NEL 1317*

Nell'aprile del 1317 il generale camaldolese Bonaventura da Fano (*sedit* 1315-1348) prescrive che in ogni monastero dell'Ordine venga redatto un inventario dei beni¹. La disposizione originale concepita in forma di lettera circolare non ci è pervenuta, poiché il primo dei registri generalizi di Bonaventura che si sono conservati, dove la detta disposizione avrebbe dovuto essere trascritta, comincia nel luglio del 1317²; tuttavia, la sua esistenza è ravvisabile dalle espressioni usate nel testo degli stessi inventari, allorché i superiori delle case religiose ne motivano la stesura. Espressioni quali «receptis litteris», «iuxta mandatum» o «impositionem factam a venerabili domino Venture» certificano l'origine mandatoria degli inventari; che poi la loro compilazione debba interessare stabili, beni mobili, proventi, debiti e relativi nomi dei creditori lo rivelano specifiche come «de bonis monasterii tam ad divinum cultum deputatis quam ad usum claustralem», oppure «de redditis, et de debitis et nominibus creditorum monasterii».

Gli inventari superstiti sono 28: 25 si conservano nell'Archivio Storico di Camaldoli (ASC) e tre presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF)³. Mol-

* Il contributo è parte di un lavoro più ampio che prevede la trascrizione degli inventari qui esaminati e l'identificazione, per la Toscana, di ciò che risulta confluito ma non identificato nella banca dati ABC - *Antica Biblioteca Camaldolese*.

1. «Mandavit pariter idem prior generalis, ut quodlibet monasterium syllabum conficeret omnium bonorum mobilium et immobilium», *Annales OSBCam* 5, p. 301. Per Bonaventura cfr. E. GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze 2012, pp. 67-70; P. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis. L'Ordine camaldolese nel medioevo tra realtà e rappresentazione*, Spoleto 2022, pp. 95-98.

2. ASF, Camaldoli, Appendice 23.

3. Per la documentazione archivistica camaldolese cfr. C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du Moyen Age*, Roma 1999, pp. 30-56; A. GAB-

ti altri non ci sono pervenuti; ancora nel Settecento, infatti, gli annalisti rivelano di averne avuti a disposizione ulteriori raccolti all'interno di un codice cartaceo della Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli oggi disperso⁴. Redatti in forma di *publicum instrumentum* tra il 16 aprile 1317 e il 20 giugno 1318, gli inventari riportano le proprietà, i redditi, le posizioni debitorie, gli oggetti liturgici e i paramenti sacri, come pure il corredo librario dei rispettivi monasteri. L'ordine di compilare questa documentazione, già più volte espresso dai priori generali, nasce da esigenze pratiche; lo scopo è rilevare la situazione patrimoniale delle case religiose e consentire un giusto allibramento⁵.

Dal momento che il libro va censito tra i beni della comunità per il suo valore economico, troviamo biblioteche più o meno fornite – si va da soli 3 volumi a un massimo di 62 – costituenti un patrimonio librario di almeno 542 esemplari, fatto in maggioranza di codici liturgici (376 pezzi, cioè il 69% del totale), ma anche di scritti dei Padri e Dottori della Chiesa, testi normativi, opere di teologia, grammatica latina e diritto. Tutto patrimonio funzionale allo scopo istitutivo del monastero, ossia la ricerca, la domanda e la contemplazione di Dio; nel ricorso costante ai Padri, le cui *expositiones* sono lette nell'ufficio divino, così come nella disponibilità del *corpus* legislativo dell'Ordine⁶ e della manualistica di tipo didattico emer-

BRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli archivi di Stato italiani*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Bologna 2009, pp. 51-120; A. U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli. Origini, vicende storiche, ordinamento attuale*, ivi, pp. 121-143 (poi in A. U. FOSSA, *Monaci a Camaldoli. Memorie, percorsi, interpretazioni*, Camaldoli 2020, pp. 171-196); *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*. Atti del Convegno di Ravenna (11 ottobre 2012), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2013; *L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani*. Atti della giornata di studio in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 30 maggio 2014, a cura di G. M. CROCE, Roma 2016; R. NERI, «*Instrumentum promissionis librorum de la Fulina*». I libri trasmessi da Pietro Barbo al monastero di Santa Maria di Follina nel 1452, in «*La Bibliofilia*» CXXIV/1 (2022), pp. 57-73, in part. pp. 57-59.

4. «*Ceterorum monasteriorum inventaria leguntur in codice chartaceo, cui titulus Regestum inventariorum, qui asservatur in bibliotheca eremi Camaldulensis*», *Annales OSBCam* 5, pp. 301-302.

5. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 491.

6. Per la legislazione camaldolese cfr. C. CABY, *Règle, coutumes, et statuts dans l'ordre camaldule (XI^e-XIV^e siècle)*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), a cura di C. ANDENNA - G. MELVILLE, Münster

gono infatti le intenzioni, le motivazioni e i modelli secondo i quali si sono costituite queste biblioteche claustrali⁷. Esse, peraltro, tendono ad evadere il tradizionale rapporto simbiotico con lo *scriptorium*, ormai destabilizzato dalla riforma cistercense e dall'avvento degli ordini mendicanti già nel sec. XIII: l'intero sistema bibliotecario è infatti sempre più ottimizzato alla fruizione, non alla produzione, del patrimonio scritto⁸.

Agli inizi del Trecento l'*Ordo Camaldulensis* si presenta ben strutturato sotto il profilo istituzionale⁹, ma dal lato culturale si chiude un percorso iniziato nel secolo precedente. Nonostante il generale Gerardo II (*sedet* 1274-1291) avesse liberalizzato gli studi nell'ottica di rendere l'eremita «un più moderno tipo di filosofo cristiano»¹⁰, tant'è che nel 1279 si era concesso ai monaci di frequentare le facoltà esterne di teologia e diritto (fermo restando il divieto per le altre discipline e l'insegnamento pubblico)¹¹, nel sec. XIV si ha un'inversione di tendenza che vede preferire l'istituzione di scuole interne all'Ordine. Nel 1317-1318, all'epoca della redazione degli inventari, questa sperimentazione è in pieno essere, specialmente se si pensa che le prime decisioni in merito sono del 1308, con la nascita delle scuole a numero chiuso¹², e del 1315, quando si crea una cassa speciale a sostegno degli studi¹³. Durante il generalato di Bonaventura vie-

2005, pp. 195-222; P. LICCIARDELLO, *La dimensione carismatica nelle fonti camaldolesi medievali*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005), S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 127-165; ID., *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo). Un repertorio*, in «Benedictina» LIV/1 (2007), pp. 23-60; ID., *Autorità giuridica e cultura letteraria nelle consuetudini eremitiche di Fonte Avellana e Camaldoli*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), edited by E. D'ANGELO - J. ZIOLKOWSKI, Firenze 2014, pp. 201-212; ID., *Ordo Camaldulensis*, pp. 99-113.

7. E. BARBIERI, *Cultura cristiana e biblioteche ecclesiastiche: una breve premessa*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. BARBIERI - F. GALLO, Milano 2010, pp. 9-24, in part. p. 15.

8. G. CAVALLO, *Dallo "scriptorium" senza biblioteca alla biblioteca senza "scriptorium"*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 331-442, in part. p. 396.

9. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 85.

10. M. E. MAGHERI CATALUCCIO - A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, prefazione di B. CALATI, Roma 1979, p. 83. Per Gerardo II vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 88-90.

11. *Annales OSBCam* 6, App., col. 248.

12. Ivi, App., col. 261.

13. Ivi, App., col. 263.

ne meno la fascinazione per le università, ma la cultura letteraria si attesta tra i valori propri del carisma camaldolese¹⁴; nelle case religiose, infatti, si allestiscono biblioteche utili a soddisfare le esigenze didattiche connesse all'istruzione dei monaci impartita presso *studia* temporanei¹⁵.

I MONASTERI CON CATTEDRA

Le prime scuole interne all'Ordine nascono con il Capitolo generale di Faenza del 1338, quando si rende ufficiale l'insegnamento qualificato all'interno del monastero secondo lo spirito della bolla *Summi magistri* di Benedetto XII del 1336¹⁶. Sotto l'impulso di Bonaventura – definito «vir non vulgaris doctrinae»¹⁷ – viene concepita un'autentica *ratio studiorum* e viene stesa quella che è stata definita la 'Magna Charta' dell'Ordine relativa agli studi¹⁸: si istituiscono cattedre di docenza in nove monasteri e viene dettagliato il programma scolastico¹⁹. Ad oggi disponiamo degli inventari di quattro monasteri con cattedra: SS. Giusto e Clemente di Volterra, S. Apollinare in Classe di Ravenna, S. Mattia di Murano e S. Zeno di Pisa. Nel loro insieme, essi dispongono di un patrimonio librario di 183 unità (il 33% di quello censito), che certifica un'attività scolastica in parte già avviata negli stessi, spiegandone la promozione a centri didattici ufficiali.

La biblioteca più consistente è quella del monastero dei SS. Giusto e Clemente di Volterra, così come emerge dall'inventario stilato il 28 aprile 1317 dal notaio Bartolomeo di Giovanni su richiesta dell'abate Bartolo²⁰. Provvista di 62 volumi, tra cui 48 manoscritti liturgici (56% del totale), la raccolta libraria contiene sia commenti ed *expositiones* che letture per l'educazione spirituale e la disciplina dei monaci, tutto materiale già attesta-

14. CABY, *Érémisme rural*, p. 171; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 97.

15. C. CABY, *Les Camaldules et leurs bibliothèques des origines à l'enquête de la congrégation de l'Index*, in *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, II. *Congregazione camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, Città del Vaticano 2014, pp. 7-58, in part. pp. 15-16.

16. Per Benedetto XII vd. B. GUILLEMAIN, s. v. *Benedetto XII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 2, Roma 2000, pp. 524-530. La bolla *Summi magistri* è edita in *Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, vol. 4, Torino 1859, pp. 347-397.

17. *Annales OSBCam* 5, p. 296.

18. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 103; CABY, *Érémisme rural*, p. 172.

19. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 291-293.

20. ASF, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore (eremo) 1317, aprile 28 (vd. archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/26495).

to nei precedenti inventari del 1284 e del 1315²¹. A fianco delle principali fonti normative, cioè la *Regula Benedicti* (due esemplari)²², il *Liber III de moribus* e l'*Ordo divinorum officiorum* del generale Martino III (*sedit* 1248-1259)²³, quindi il *Liber IV de moribus* di Gerardo II²⁴, troviamo un buon numero di opere di Padri e Dottori. Di Gregorio Magno vi sono i *Dialogi*²⁵ – già consigliati a suo tempo da Gerardo II²⁶ –, i *Moralia in Iob*²⁷ e le *Homiliae in Hiezechibelem*²⁸. A Giovanni Crisostomo – con una tradizione complessa e difficile da decodificare persino a testo completo, figuriamoci sulla base di un semplice elenco inventariale – sembra essere dedicato un codice miscelaneo – «item unum librum de penitentia sancti Iohannis Osaurei et de reparatione lapsi» –, dove la prima unità di contenuto potrebbe essere identificata con il *Sermo de poenitentia*, circolante nel medioevo sotto Crisostomo ma, in realtà, di Cesario di Arles²⁹, mentre la seconda potrebbe coincidere o con i *Ad Theodorum lapsum libri II*³⁰, oppure con il *Sermo de lapsu primi hominis* attribuito anche ad Agostino³¹. Proprio di quest'ultimo abbiamo il *In Iohannis epistolam ad Parthos tractatus X*³² e un volume

21. A. PUGLIA, *Le infrastrutture della cultura a Volterra nel Medioevo*, in «Quaderno del Laboratorio Universitario Volterrano» XVI (2013), pp. 71-81, in part. pp. 78-80. Nonostante una temporanea flessione numerica nel 1318, quando Pietro da Faenza è qui trasferito per «redintegrare» il consueto numero di monaci (ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 72r), il cenobio si dimostra una solida realtà per tutto il periodo successivo, tant'è che nel 1322 si fa esplicita menzione della «monachorum habundantia monasterii Vulterranis» (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 45v).

22. *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995.

23. Per i *Libri III de moribus* (1253) vd. *Martino III priore di Camaldoli. Libri tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2013. Per l'*Ordo divinorum officiorum* (1253) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 66-203. Per Martino III vd. N. D'ACUNTO, s. v. *Martino*, in DBI 71 (2008), pp. 268-270; GUERRIERI, *Clavis*, pp. 129-132; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 54-65.

24. Per il *Liber IV de moribus* (1279) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 240-255.

25. PL 77, coll. 149-430; CPL, nr. 1713; F. S. D'IMPERIO, *Gregorio Magno. Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005, pp. 60-89; Te.Tra 5 (2013), pp. 135-159.

26. Insieme con i *Dialogi* (e la *Vita*) di san Martino di Tours di Sulpicio Severo, il *Diadema monachorum* di Smaragdo, abate di Saint-Michel, e le *Vitae Patrum*, con esplicito riferimento a quelle di san Romualdo e sant'Antonio Abate, *Annales OSBCam* 6, App., col. 222.

27. CCSL 143/A e 143/B; CPL, nr. 1708; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 136-150; Te.Tra 5 (2013), pp. 44-68.

28. CCSL 142; CPL, nr. 1710; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 121-125; Te.Tra 5 (2013), pp. 3-43.

29. CCSL 103, pp. 271-272; SC 330, pp. 82-84; CPPM I/A, nr. 2353.

30. SC 117; CPG, nr. 4305.

31. PL 95, coll. 1208-120 (*Pauli Diaconi, Homilia LXII*); CPL, nr. 922.

32. SC 75; CPL, nr. 279.

«de Scripturis Sacris», probabilmente le pseudepigrafe *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*³³. Quindi, con un solo scritto a testa vi sono Isidoro di Siviglia, del quale è censito un generico commento alle Scritture, forse identificabile o con le *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*³⁴, o con i *In libros Veteris ac Novi Testamenti prooemia*³⁵, e Ambrogio, presente con la *Expositio de Psalmo CXVIII*³⁶. Oltre a ciò, troviamo il *Diadema monachorum* di Smaragdo abate di Saint-Michel³⁷, nonché la *Summa Abel* e il *Verbum abbreviatum*, entrambe opere di Pietro Cantore³⁸.

Ben fornita è anche la biblioteca di S. Apollinare in Classe di Ravenna. Indicata come parte del «thesaurum monasterii» dall'abate Alberto al notaio Martino di Rolando il 15 maggio 1317, essa conta 60 volumi, di cui 41 manoscritti liturgici (68% del totale)³⁹. Il computo supera le 45 opere dell'unico inventario precedente noto del 1230⁴⁰, a dimostrazione di una sensibilità culturale rimasta immune rispetto alle traversie politiche occorse al monastero tra Due e Trecento⁴¹. Il corredo legislativo comprende sia la Regola che le *Constitutiones* del generale Rodolfo I e il *Liber Eremitice Regule* del generale Rodolfo II-III, queste ultime due rilegate assieme e indicate come «Consuetudo»⁴². Tra quelle che Gerardo II considerava letture edificanti vi sono la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, descritta come «liber Severi Sulpicii ad Desiderium» e riconoscibile proprio per la dedica pefa-

33. CSEL 50; CPL, nr. 185.

34. PL 83, coll. 97-130; CPL, nr. 1190; Te.Tra 1 (2004), pp. 196-201.

35. PL 83, coll. 155-180; CPL, nr. 1192; Te.Tra 2 (2005), pp. 338-345.

36. CSEL 62; CPL, nr. 141.

37. PL 102, coll. 593-690.

38. Per la *Summa Abel* vd. CCCM 288-288/A per il *Verbum abbreviatum* vd. CCCM 196-196/B.

39. ASF, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore (eremo) 1317, maggio 15. L'inventario di S. Apollinare in Classe è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

40. G. RAVALDINI, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Bollettino Economico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna» 2 (1977), pp. 105-111.

41. Nonostante le tensioni con i presuli ravennati, le usurpazioni di beni da parte dei signori cittadini e le continue ingerenze pontificie nell'elezione dell'abate, il sito religioso non smette di esercitare una forte attrazione su scala regionale, R. SAVIGNI, *L'insediamento camaldolese di Ravenna (secoli XII-XVI)*, in *I Libri del Silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. GIULIANI, Ravenna 2013, pp. 19-29, in part. pp. 22-23.

42. *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremitice Regule*, edizione critica e traduzione a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2004. Per Rodolfo I e Rodolfo II-III vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 301-304.

toria⁴³, le *Vitae Patrum* (due esemplari) e il *Diadema monachorum*. Di patristica, oltre ad una selezione di lettere di Girolamo e alcune omelie di Origene di Alessandria, troviamo di Agostino le *Epistolae*⁴⁴, l'*Enchiridion ad Laurentium* (o *De fide, spe et caritate*)⁴⁵ e, verosimilmente, parte delle *Enarrationes in Psalmos*⁴⁶ e i *Soliloquia*⁴⁷ rilegati assieme («expositio spalterii et liber soliloquiorum in uno volumine»). Di Ambrogio abbiamo le *Epistolae*⁴⁸ e l'*Hexaemeron*⁴⁹, mentre di Gregorio Magno i *Dialogi* e la *Regula pastoralis*⁵⁰. Vi sono poi due esemplari delle *Sententiae* di Isidoro di Siviglia⁵¹, il *Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum* di Paolo Orosio⁵², il *Liber officialis* (o *De ecclesiasticis officiis*) di Amalario di Metz⁵³ e la *Vita sancti Gregorii Magni* di Giovanni Diacono⁵⁴. Da segnalare, infine, il seguente passaggio: «unus Donatus cum regula et Catone». Se il primo item potrebbe essere o un'opera del grammatico Elio Donato, magari l'*Ars minor* (piccola grammatica elementare), o il *Donatus* di Paolo camaldolese, monaco della seconda metà del sec. XII autore di un manuale di grammatica così intitolato⁵⁵, il secondo dovrebbe coincidere con il «Tullius codex» già segnalato nell'inventario del 1230, risultando perciò il *Cato Maior de senectute* di Cicerone.

43. SC 133, pp. 250-316; BHL, nr. 5610; CPL, nr. 475.

44. CCSL 31, 31/A, 31/B; CPL, nr. 262.

45. CCSL 46, pp. 49-114; CPL, nr. 295.

46. CCSL 38-40; CPL, nr. 283.

47. CSEL 89, pp. 1-98; CPL, nr. 252.

48. CSEL 82/1, 82/3, 82/2, 82/4; CPL, nr. 160.

49. CSEL 32/1, pp. 3-261; CPL, nr. 123.

50. PL 77, coll. 13-128; CPPM II/A, nr. 3344; CPL, nr. 1712; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 168-176; Te.Tra 5 (2013), pp. 174-190.

51. CCSL 111; CPL, nr. 1199; Te.Tra 1 (2004), pp. 209-218.

52. CCSL 49, pp. 157-163; CPL, nr. 573.

53. *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, 3 voll., edita a IOANNE MICHAEL HANSENS, Città del Vaticano 1948-1950, vol. 2, *Liber officialis*.

54. PL 75, coll. 59-242; *Acta Sanctorum*, Martii II, pp. 136-208; BHL, nr. 3641-3642.

55. In quest'ultimo caso il «cum regula» potrebbe forse alludere al fatto che il *Donatus* era rilegato assieme alle *Introductiones de notitia versificandi*, esse pure di Paolo, le quali erano dette anche *Regula* (o *Regulae*) poiché illustranti regole e modelli epistolografici, v. SIVO, *Le «Introductiones de notitia versificandi» di Paolo Camaldolese (testo inedito del sec. XII ex.)*, in «Studi e ricerche dell'Istituto di latino. Facoltà di Magistero, Università di Genova» V (1982), pp. 119-149, in part. pp. 124-149. Per il *Donatus* (sec. XII ex.) vd. G. M. BOUTROIX, *The liber tam de Prisciano quam de Donato a fratre Paulo Camaldulense monacho composito: First Edition with Commentary*, Ottawa 1971; *Il «Donatus» di Paolo Camaldolese*, edizione critica a cura di V. SIVO, Spoleto 1990, pp. 51-148. Per Paolo vd. GUERRIERI, *Clavis*, pp. 174-182; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 514-516.

Il 16 maggio 1317 il notaio Ambrogio da San Gimignano redige l'inventario «de thesauris ecclesiasticis» dell'eremo di S. Mattia di Murano su indicazione del priore Benedetto⁵⁶. In questo periodo, grazie alle costituzioni di Martino III del 1249⁵⁷, ad una rigida osservanza e alla protezione della Serenissima, l'eremo lagunare va affermandosi come *caput* del primo vero Ordine autonomo all'interno della Congregazione camaldolese, l'*Ordo Sancti Mathiae de Murano de Venetiis*⁵⁸. Mentre all'esterno l'azione dell'eremo si dispiega nel fondare o riformare siti religiosi lungo la fascia adriatica, all'interno delle mura claustrali si incrementa la biblioteca, che nel 1317 conta 30 codici, di cui 19 per la liturgia (63% del totale)⁵⁹. Anche qui, al netto dei consueti testi normativi, nella fattispecie la Regola, i *Liber III de moribus* e l'*Ordo* di Martino III e il *Liber IV de moribus* di Gerardo II, abbiamo gli scritti dei Padri e i testi sapienziali. I primi comprendono i *Dialogi* e le *Homiliae XL in Evangelia* di Gregorio Magno⁶⁰, una generica raccolta di omelie attribuita ad Agostino e i *Commentarioli in psalmos* di Girolamo⁶¹, i secondi le *Conlationes* di Giovanni Cassiano⁶² e il *Liber scintilla-*

56. ASC, Diplomatico, Camaldoli 546. L'inventario di S. Mattia di Murano è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

57. *Annales OSBCam* 4, pp. 377-381; A. LEDDA, *Verso un'edizione delle "Constitutiones S. Mathiae de Murano"*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta. In memoria del beato Daniele D'Ungripach*, a cura di G. MAZZUCCO, Venezia 2002, pp. 63-71; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 175-180.

58. CABY, *Érémisme rural*, pp. 189-190, 227-231; G. VEDOVATO, *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e dintorni. Inizi, sviluppo e cessazione dei monaci camaldolesi a Murano, Venezia e Chioggia*, in *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta*, pp. 9-41, in part. p. 20; E. BARBIERI, *Per la storia di San Mattia di Murano: tra istituzione, asceti e cultura*, ivi, pp. 45-61, in part. p. 47; F. TONIZZI - E. BRUNET, *Aspetti della vita religiosa dei Camaldolesi a Venezia*, in *San Michele in Isola - Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*. Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della Congregazione camaldolese (Venezia, 12 maggio - 2 settembre 2012). Catalogo, a cura di M. BRUSEGAN - P. ELEUTERI - G. FIACCADORI, Torino 2012, pp. 23-35, in part. pp. 30-31. G. VEDOVATO, *L'espansione camaldolese nel Veneto tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XVI*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, pp. 351-363, in part. pp. 355-356; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 86.

59. Cresce anche la comunità, al punto che nell'aprile del 1318 si concede al priore di incrementare il consueto numero di monaci, ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 81v.

60. CCSL 141; CPL, nr. 1711; D'IMPERIO, *Gregorio Magno*, pp. 126-135; Te.Tra 5 (2013), pp. 69-88.

61. CCSL 72, pp. 163-245; CPL, nr. 582.

62. CSEL 13; CPL, nr. 512.

rum di Defensor di Ligugé⁶³. Infine, della raccolta fa parte anche la *Summa Decretorum* di Uguccione da Pisa⁶⁴.

Il ritardo nella stesura dell'inventario del monastero di S. Zeno di Pisa, redatto il 4 maggio 1318 per mano del notaio Cello da Coiano su richiesta del priore Gerardo⁶⁵, è rivelatore di una vicenda particolare: nel 1301 il cenobio era passato sotto il controllo arcivescovile per concessione papale⁶⁶. L'Ordine si era subito attivato per riprenderselo, tant'è che lo stesso priore Gerardo continuava a risiedervi, ma la restituzione era avvenuta solo agli inizi del 1318⁶⁷. A S. Zeno sono elencati 31 codici, 19 dei quali liturgici (61% del totale); oltre alla Regola e alla *Consuetudo Camaldulensis* (*Constitutiones* più *Liber Eremitice Regule*), troviamo il *De agone christiano*⁶⁸ e il *De sermone Domini in monte libri duo*⁶⁹ di Agostino, i *Dialogi* di Gregorio Magno, una scelta delle omelie di Origene e un'opera imprecisata di Bruno di Segni.

LE CASE MINORI

L'inventario di S. Zeno di Pisa è da collegare a quello del monastero di S. Salvatore di Cantignano (Capannori, LU), compilato il 1° maggio 1317

63. CCSL 117, pp. 1-308; SC 77, 86; CPL, nr. 1302.

64. Huguccio Pisanus, *Summa Decretorum*, Tom. I. *Distinctiones I-XX*, edidit O. PREROVSKY, Città del Vaticano 2006.

65. ASC, Diplomatico, Camaldoli 562.

66. CABY, *Érémisme rural*, pp. 104-105; M. RONZANI, *Una presenza in città precoce e diffusa: i monasteri camaldolesi pisani dalle origini all'inizio del sec. XIV*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 153-179, in part. pp. 175-177; M. L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *La Chiesa di Pisa dalle origini alla fine del Duecento*, Pisa 2017, pp. 263-264; LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 86.

67. M. RONZANI, «*Figli del comune*» o fuoriusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI *et al.*, vol. 2, Roma 1990, pp. 773-835, in part. p. 832. La convocazione del Capitolo generale quivi decisa per il 1319 segna l'epilogo della questione a favore dei camaldolesi, *Annales OSBCam* 6, App., coll. 269-273. Tuttavia, benché fiorente sotto l'aspetto economico, il cenobio è in difetto di monaci sia al rientro nell'Ordine – «*monachorum et fratrum numerum intuo monasterio ex diversis causis diminutum*» (ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 72r-v) –, che in seguito: nel 1322 Antonio da Castiglion Fiorentino vi è trasferito «*quod nimium est debito monachorum solatio destitutum*» (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 46r).

68. CSEL 41, pp. 101-138; CPL, nr. 296.

69. CCSL 35; CPL, nr. 274.

dal notaio Bonifacio Lanfredi⁷⁰, nel quale il priore Antonio «dixit se habere infrascriptos libros dicti monasterii qui sunt tam in monasterio sancti Zenonis Pisanis quam in monasterio Cantignanensis». La differente collocazione dei volumi si spiega in parte con l'esigenza di una più nutrita manualistica ad uso della comunità pisana, dove sta nascendo un'autorevole scuola di formazione, in parte con la crisi del cenobio di Cantignano, la cui carenza di monaci, già attestata nel 1317⁷¹, emerge con tutta evidenza nel luglio del 1320, quando al priore rimasto solo è assegnato un monaco come compagno⁷². Malgrado non sia specificato quali libri si trovino *in loco* e quali a Pisa, la biblioteca di Cantignano risulta la più consistente tra quelle delle case minori, qui intese come tutti quei monasteri privi di cattedre per l'insegnamento⁷³. Infatti, con ben 52 codici, di cui 34 manoscritti liturgici (65% del totale), essa supera persino quelle dei centri culturali di Murano e Pisa, attestandosi solamente dietro a Volterra e Classe. L'approfondimento della dottrina dei Padri è favorito da un discreto numero di opere. Se di Gregorio Magno abbiamo il materiale consueto, vale a dire i *Dialogi*, i *Moralia in Iob* e le *Homiliae in Hiezechibelem*, di Isidoro di Siviglia sono elencati uno scritto anonimo e «unum librum de plenitudine Novi et Veteris Testamenti», probabilmente l'opera *In libros Veteris ac Novi Testamenti prooemia*. Troviamo poi le *Conlationes* di Giovanni Cassiano, il *In Iobannis Evangelium Tractatus CXXIV* di Agostino⁷⁴ e l'esposizione su Zaccaria dei *Commentarii in prophetas minores* di Girolamo⁷⁵. Di tutt'altra tipologia testuale è il *Elementarium doctrinae rudimentum* del lessicografo Papias, anch'esso presente nella raccolta⁷⁶.

Oltre a Cantignano, conserviamo gli inventari di 14 case minori, quasi tutte del centro Italia, con le sole eccezioni di S. Maria di Camaldoli di Bologna e S. Martino di Prata (Pasiano di Pordenone, PN): si contano infatti

70. ASC, Diplomatico, Camaldoli 532. L'inventario di Cantignano è oggetto di un lavoro specifico già in essere.

71. Giovanni da Poppi, professo di S. Maria degli Angeli, è qui collocato «cum monasterium Cantignanensis nimium patiebatur in numero monachorum defectum», ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 54r.

72. ASF, Camaldoli, Appendice 25, f. 50v.

73. Una ripartizione empirica tra case *maiores*, *mediocres* e *minores* aveva già preso forma nel corso del Duecento, ma una suddivisione precisa sarà stabilita soltanto nel 1321, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198.

74. CCSL 36; CPL, nr. 278.

75. CCSL 76/A; CPL, nr. 589. Per la parte relativa a Zaccaria vd. PL 25, coll. 1415-1542.

76. CGL 1, pp. 172-184; Te.Tra 4 (2012), pp. 414-427.

un monastero umbro, tre marchigiani e otto toscani. I documenti sono redatti nell'arco di poco più di un mese (16 aprile – 23 maggio 1317); in parte sono compilati *in loco*, in parte confezionati in occasione del Capitolo generale celebrato presso il monastero di S. Maria della Vangadizza (Badia Polesine, RO), dove alcuni notai ne stendono più d'uno sulla base di brogliacci precedenti. Ne emerge un patrimonio librario di almeno 246 pezzi, corrispondente al 45% di quello complessivo (542 unità). I manoscritti liturgici sono ben 195 (79% del totale) e, considerato che si va da un minimo di 5 a un massimo di 52 volumi, queste biblioteche si compongono mediamente di una di decina di opere, rivelando, fatta eccezione per Cantignano e S. Maria degli Angeli di Firenze, consistenze ben al di sotto di quelle dei monasteri con cattedra. In generale si tratta di “biblioteche minime” utili a soddisfare le esigenze pratiche della comunità, in primo luogo l'ufficiatura quotidiana del coro, che soltanto nel migliore dei casi comprendono parte del *corpus* legislativo dell'Ordine.

L'inventario di S. Maria degli Angeli è compilato *in loco* il 16 aprile 1317 dal notaio Ottonello su ordine del priore Vincenzo⁷⁷. L'eremo fiorentino dispone di una biblioteca di 37 codici, di cui 18 di tipo liturgico (48% del totale). Quindi, ben prima che il priore Filippo Nelli promuova la celebre ‘Scuola degli Angeli’ chiamando a insegnare i più importanti pittori, miniatori e ricamatori dell'epoca (1330 ca.)⁷⁸, il sito è già fornito di un discreto corredo librario a bassa percentuale di manoscritti liturgici. Oltre a testi legislativi quali la Regola e l'*Ordo* di Martino III, troviamo due opere di Gregorio Magno e una di Agostino; del primo i *Dialogi* e i *Moralia in Iob*, del secondo un'imprecisata selezione di omelie: «liber homeliarium sancti Augustini qui appellatur Quinquaginta». È presente anche una scelta di meditazioni attribuite a Bernardo di Chiaravalle, presumibilmente le pseudepigrafe *Meditationes piissimae de cognitione humanae conditionis*⁷⁹.

L'inventario di S. Margherita di Tosina (Borselli, FI) è commissionato dal priore Pietro al notaio Andrea da Pomino il 28 aprile 1317⁸⁰; il *thesaurum* del monastero comprende 16 manoscritti liturgici, tra questi un anti-

77. ASC, Diplomatico, Camaldoli 525.

78. *Annales OSBCam* 5, pp. 341-342; MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 102; CABY, *Érémisme rural*, p. 281; FOSSA, *Monaci a Camaldoli*, p. 51.

79. PL 184, coll. 485-508.

80. ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria degli Angeli (camaldolesi) 1317, aprile 28 (vd. archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/49009#viewer).

fonario notturno pignorato per il valore di due fiorini d'oro al cenobio dei SS. Pietro e Paolo di Pianettole (Anghiari, AR), anch'esso camaldolese, un salterio, un manuale e due breviari ritenuti di proprietà del Sacro Eremo di Camaldoli – «que credimus esse Camaldulensis heremi» –, che forse avevano seguito gli spostamenti di uno o più religiosi.

Segue quello di S. Maria di Sitria (Isola Fossara, PG), steso il 29 aprile dal notaio Potenza per ordine del priore Nicola⁸¹, nel quale il corredo librario conta 22 unità: 19 codici per la liturgia, una Regola, una *Consuetudo* e «unum caternuccium beati Augustini ad comitem», che potrebbe essere o il *De nuptiis et concupiscentia*, che si apre con la *Epistola ad Valerium comitem*⁸², oppure – più difficile – il *Liber exhortationis ad quemdam comitem*, attribuito anche al patriarca Paolino II di Aquileia⁸³.

Nell'inventario di S. Pietro di Cerreto (Gambassi Terme, FI), steso il 5 maggio dal notaio Bono da Certaldo, il priore Benedetto denuncia 11 manoscritti, comprese la *Consuetudo*, la Regola benedettina, quella basiliana e «unum librum que non cognosco cum cubertis nigris», ai quali si devono aggiungere un antifonario e un compendio delle vite dei Padri dati in pegno a tale Moncio da Certaldo per la somma di cinque fiorini d'oro. Pignoramento indice della enorme posizione debitoria del monastero, difficile da calcolare con esattezza persino per il priore a seguito della parziale dispersione dell'archivio, della quale cui si accusano i pisani: «liber suus in quo scripta erant omnia debita dicti monasterii et quibus dicta debita tenebantur solvi fuit per Pisanos maleficos derobatus»⁸⁴.

Sempre il 5 maggio è predisposto l'inventario del monastero di S. Pietro di Mucchio nei pressi di San Gimignano, redatto dal notaio Bono di Andrea per volere del priore Martino, nel quale si contano 12 manoscritti liturgici e una Regola⁸⁵.

Il già citato Potenza compila il 7 maggio anche l'inventario dell'eremo di S. Giacomo della Romita, detto “delle Mandriole” (Cupramontana, MC) per conto del priore Angelo⁸⁶, documento che, sebbene conservato in pes-

81. ASC, Diplomatico, Camaldoli 528.

82. CSEL 42, pp. 207-319; CPL, nr. 350.

83. PL 99, coll. 197-282; Te.Tra 1 (2004), pp. 328-329.

84. ASC, Diplomatico, Camaldoli 536. Benché compreso tra le case maggiori nel 1321 (LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198n), Cerreto sarà oggetto di trasferimenti di monaci perché sempre più in difetto di personale (ASF, Camaldoli, Appendice 27, ff. 151r, 316r).

85. ASC, Diplomatico, Camaldoli 534.

86. ASC, Diplomatico, Camaldoli 539.

simo stato, rivela una raccolta di almeno 14 esemplari, tra questi la Regola e la *Consuetudo* oltre ai soliti manoscritti per il coro.

Tra le case religiose i cui inventari sono stesi direttamente alla Vangadizza quella con la maggiore fornitura libraria è S. Maria di Camaldoli di Bologna; infatti, il documento steso dal notaio Guglielmo di Mello⁸⁷ su indicazione del priore Giacomo descrive una raccolta di 20 esemplari, tra cui la Regola, l'*Ordo* di Martino III e i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno⁸⁸.

Il notaio imolese è autore di altri quattro inventari; il 21 maggio compila quelli di S. Salvatore di Selvamonda in Pratomagno⁸⁹, dove sono segnalati giusto tre libri per il coro e una Regola⁹⁰, e di S. Lucia di Ancona, che conta solo sei manoscritti liturgici⁹¹, mentre il 23 maggio redige quelli della SS. Trinità di Monte Ercole (Sant'Agata Feltria, RN) e di S. Martino di Prata, provvisti rispettivamente di otto⁹² e sette codici liturgici⁹³.

L'inventario di S. Maria a Elmi nei pressi di San Gimignano, redatto il 18 maggio per mano del notaio Benvenuto da Volterra su incarico del priore Francesco⁹⁴, rivela, oltre che una posizione debitoria disperata al pari di quella del vicino monastero di Cerreto, una biblioteca costituita da 16 volumi, tra cui la Regola, la *Consuetudo*, un compendio delle vite e delle sentenze dei Padri e «quattuor libros parvos quorum tituli ignorantur».

Completa il novero delle case minori il monastero di S. Maria a Toma (San Quirico d'Orcia, SI), il quale, da tempo in crisi – nel 1302 risulta «collapsus et destructus» al punto che nemmeno gli uccelli vi nidificano⁹⁵ –, possiede solamente sette manoscritti liturgici, come da inventario steso il 19 maggio dal notaio Raniero di Gualtieraccio per ordine del priore Gregorio⁹⁶.

87. Redattore del registro generalizio camaldolese per il biennio 1319-1320, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 511.

88. ASC, Diplomatico, Camaldoli 549.

89. Piccolo sito religioso sempre più carente di personale: nel 1322 vi è trasferito Frediano da Monte San Savino (ASF, Camaldoli, Appendice 26, f. 51r), mentre nel 1328 tocca a Giovanni da Poppi, professore di S. Maria in Isola di Galeata nei pressi di Faenza (ASF, Camaldoli, Appendice 27, f. 54r).

90. ASC, Diplomatico, Camaldoli 551.

91. ASC, Diplomatico, Camaldoli 552.

92. ASC, Diplomatico, Camaldoli 553.

93. ASC, Diplomatico, Camaldoli 554.

94. ASC, Diplomatico, Camaldoli 547; C. CABY, *Per una storia camaldolese di Badia Elmi*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. SALVETRINI, Siena 2013, pp. 111-121, in part. pp. 117-118.

95. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 48r.

96. ASC, Diplomatico, Camaldoli 548.

I MONASTERI FEMMINILI E DOPPI

Il campo di ricerca rimasto più di tutti a margine della storia camaldolese è la parte presa dalle donne nelle vicende dell'Ordine⁹⁷; escluse poche eccezioni⁹⁸, mancano studi specifici sui monasteri femminili: carenza in parte dovuta alla difficoltà di rintracciare nelle fonti gli elementi distintivi di questi monasteri, dove spesso erano presenti priore, cappellano e conversi uomini per l'assistenza spirituale delle monache e per la gestione economica dell'ente⁹⁹; lo stesso vale per le case doppie, dove la convivenza nel medesimo luogo tra *monachos* e *moniales* veniva garantita nel rispetto di una stringente normativa.

In realtà, le donne entrano ben presto a far parte della famiglia camaldolese e la legislazione loro dedicata, formatasi a imitazione di quella cisterciense¹⁰⁰, è definita da Martino III nel 1253 (*Liber III de moribus*)¹⁰¹ e ratificata da Bonaventura nel 1328 (*Liber V de moribus*)¹⁰². La differenza sostanziale rispetto agli uomini risiede nel principio di reclusione, inteso sia in senso attivo (divieto di uscire) che passivo (divieto di ricevere persone esterne, se non a certe condizioni); principio imposto a tutti i monasteri femminili da Bonifacio VIII nel 1298 con la bolla *Periculoso*¹⁰³.

97. C. CABY - P. LICCIARDELLO, *Introduzione*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 1-18, in part. pp. 16-17. Per un'introduzione al tema vd. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 260-265.

98. G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XIV secolo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» XXIV (1973), pp. 133-224, in part. pp. 192-193; *Il monastero di S. Cristina della Fondazza*, a cura di J. ORTALLI - P. FOSCHI, Bologna 2003; *Le contesse di Luco. Il monastero femminile camaldolese femminile di San Pietro di Luco in Mugello. La storia, la fabbrica, l'arte*, a cura di V. BALDACCI, Azzano San Paolo (BG) 2004; P. FOSCHI, *Monasteri camaldolesi femminili in Emilia-Romagna nel medioevo*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 275-311; A. CZORTEK, *La presenza camaldolese in Umbria nei secoli XII-XIII*, ivi, pp. 313-350, in part. pp. 344-345.

99. VEDOVATO, *Espansione camaldolese*, p. 352 nota 4.

100. M. DE FONTETTE, *Les religieuses à l'âge classique du droit canon: recherches sur les structures juridiques des branches féminines des ordres*, Paris 1967, pp. 27-63.

101. LICCIARDELLO, *Martino III priore di Camaldoli*, pp. 260-266.

102. Per il *Liber V de moribus* (1328) vd. *Annales OSBCam* 6, App., coll. 272-287, in part. 284-286 (per un'analisi dei capitoli sui monasteri femminili vd. G. JENAL, *Doppelklster und monastische Gesetzgebung im Italien des frühen und hohen Mittelalter*, in *Doppelklster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, hrsg. K. ELM - M. PARISSE, Berlin 1992, pp. 25-55, in part. pp. 52-53).

103. Per Bonifacio VIII vd. E. DUPRÉ THESEIDER, s. v. *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 2, Roma 2002, pp. 472-493. La bolla *Periculoso*, recepita dal *Liber sextus decretalium*, è edita in AE. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Lipsia 1879-1922, vol. 2, coll. 1053-1954.

Stando all'inventario generale, le case femminili e doppie presentano per la maggior parte un corredo librario basilare necessario alla conduzione autentica della vita monastica, fatto di Bibbie, codici per il coro, Regola e normativa camaldolese, dal momento che solo in alcuni casi compare materiale aggiuntivo quali commenti biblici e testi agiografici¹⁰⁴. I nove inventari superstiti riguardano sei monasteri femminili e tre doppi; redatti nell'arco di poco più di un anno, ossia tra l'aprile del 1317 e il giugno del 1318, essi restituiscono un patrimonio di 93 codici (17% del totale), disposto in biblioteche aventi almeno tre e al massimo 23 esemplari.

La raccolta più fornita è quella del monastero di S. Salvatore di Vico di Forlì, provvisto di 23 codici, sì come emerge dall'inventario steso il 20 giugno 1318 dal notaio Giovanni Pesi¹⁰⁵; fornitura discreta sintomo del tentativo riuscito di ravvivare il cenobio, che sul finire del sec. XIII aveva passato un momento di grave crisi – arrivando a contare solo il priore, un monaco e due conversi nel 1302¹⁰⁶ – innestandovi una comunità femminile. Presenti le *moniales*, il monastero risulta efficacemente amministrato¹⁰⁷, e queste dispongono, oltre che di un *corpus* di manoscritti liturgici, anche di testi normativi e scritti di altro genere: una Regola, una *Consuetudo*, un generico commento al Vangelo di Marco, i *Dialogi* di Gregorio Magno e i *Synonyma* di Isidoro di Siviglia¹⁰⁸.

Ben provvista è pure la biblioteca del monastero di S. Cristina di Treviso (poi SS. Cristina e Parisio)¹⁰⁹, il cui inventario, stilato da mano anonima il 13 maggio 1317, censisce 21 codici¹¹⁰. Anche in questo caso la comunità appare attiva e vivace; se all'atto dell'inventario le monache sembrano

104. CABY, *Camaldules*, p. 18.

105. ASC, Diplomatico, Camaldoli 568.

106. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 38r.

107. Tant'è che, in virtù di una buona situazione morale e dell'abbondanza di professe, nel 1321 sarà compreso tra le case medie, LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, p. 198 nota 7.

108. CCSL 111/B; CPL, nr. 1203.

109. La duplice intitolazione compare dopo il 1345, quando la Repubblica di Venezia soppresse il monastero per ragioni militari e questo viene ricostruito nelle immediate vicinanze. Per s. Parisio cfr. G. B. MITTARELLI, *Memorie della vita di s. Parisio e del monastero dei SS. Cristina e Parisio di Treviso*, Venezia 1748; C. CABY, *Culte civique et inurbamento monastique en Italie à la fin du Moyen Âge. Le culte du b. Parisio de Trévise*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*. Actes du colloque de Nanterre, 21-23 juin 1993, a cura di A. VAUCHEZ, Roma 1995, pp. 219-234.

110. ASC, Diplomatico, Camaldoli 542.

essere venti – questo il numero dei letti elencati –, nel 1319 viene evaso il tradizionale *numerus clausus* (o *numerus taxatus*), cioè il numero massimo di religiose da accogliere nel monastero fissato in proporzione alle disponibilità economiche di quest'ultimo¹¹¹, e nel 1321 sono addolcite talune norme restrittive, concedendosi alle monache il permesso di uscire dal monastero per visitare le parenti o essere curate presso le loro famiglie¹¹². La biblioteca a loro disposizione conta 16 manoscritti liturgici, una Bibbia, una Regola, due *Consuetudines*, una raccolta di vite dei Padri e i *Dialogi* di Gregorio Magno.

Anche il monastero di S. Giorgio di Api presso Siena è in possesso di una discreta biblioteca, come testimonia l'inventario redatto il 30 aprile 1317 dal notaio Bernardino da Romena su mandato della badessa Vittoria¹¹³. Del resto, benché talvolta oggetto di polemiche¹¹⁴, il cenobio si trova numericamente in buone condizioni: nel 1302 vi sono una badessa, un cappellano, un chierico, sei monache e quattro novizie¹¹⁵, mentre nel 1318 si soprassiede al *numerus clausus* dato il crescente numero di ingressi¹¹⁶. Qui, la biblioteca si compone di 13 unità, nella fattispecie 11 manoscritti liturgici, una Bibbia che la badessa «reperit sub pignore pretio VII libras» e un'opera indefinita di Isidoro di Siviglia: «item unum Ysidorum».

Il monastero di S. Cristina di Forlì possiede invece solo sette unità, benché nell'inventario steso dal notaio Branca Cappellari il 14 maggio 1317 siano menzionate la badessa Margherita e altre dieci monache, a dimostrazione di una comunità tutto sommato vivace¹¹⁷; a fianco di un messale in formato minore, un registro delle messe, due antifonari e un salterio troviamo una Regola e la *Passio* della santa titolare: «unum librum in quo est legenda sancte Cristine»¹¹⁸.

I restanti due monasteri femminili rivelano consistenze librarie esigue. Le case di S. Antonio di Todi e S. Maria a Querceto (Sesto Fiorentino, FI)

111. ASF, Camaldoli, Appendice 24, f. 31v. Per il *numerus clausus* vd. LICCIARDELLO, *Ordo Camaldulensis*, pp. 275-278.

112. ASF, Camaldoli, Appendice 25, f. 118r.

113. ASC, Diplomatico, Camaldoli 531.

114. Nel 1315 Bonaventura rimprovera le monache di perdere le loro giornate in chiacchiere, di dedicare i giorni festivi a interessi privati, di conversare liberamente con gli uomini e risiedere in abitazioni private, ASF, Camaldoli, Appendice 20, f. 31r.

115. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 41r.

116. ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 107r.

117. ASC, Diplomatico, Camaldoli 544.

118. BHL, nr. 1748-1758.

possiedono infatti solamente tre manoscritti a testa: la prima, stando all'inventario redatto il 24 aprile 1317 dal notaio Giacomo di Ventura su richiesta della badessa Micheluccia, conta un messale, un salterio e una raccolta di vite dei santi¹¹⁹, la seconda «unum librum messale, unum psalterium et unum librum Regule sancti Benedicti», come da inventario stesso dal notaio Paganino da Signa del 5 maggio 1317 per ordine del priore Mauro¹²⁰.

Tra i monasteri doppi, la biblioteca più fornita appartiene a S. Maglorio di Faenza; cenobio dove la comunità femminile si sviluppa parallelamente a quella maschile dopo la morte del fondatore, frate Lorenzo di Gilio, attorno alle cui spoglie, conservate in luogo detto *cella sancti Laurentii*, si raccolgono in preghiera alcune *sorores* costruendovi un proprio monastero nel 1291, rimanendo comunque sotto l'autorità di un priore fino alla metà del Trecento¹²¹. Stando all'inventario redatto il 14 maggio 1317 dal notaio Simone Cafarelli per ordine di Michele, «priorem loci sancti Maglorii de Faentia qui dicitur locus Celle quondam fratris Laurentii», nel monastero si trova una biblioteca composta da almeno 19 unità¹²²: cinque di esse, vale a dire due Bibbie, un breviario, un passionario e un commento alle lettere paoline risultano pignorate assieme ad altri beni per far fronte a una delicata posizione debitoria, mentre le altre 14 sono tutte manoscritti liturgici, fatta eccezione per un esemplare del *Liber sextus decretalium* di Bonifacio VIII; a questo materiale si devono quindi aggiungere «alios librunculos proverbiorum doctorum sanctorum».

S. Eustachio di Imola e S. Martino di Oderzo sono invece monasteri doppi provvisti di biblioteche mediocri. Entrambi gravati da debiti¹²³, nel primo, che nasce come casa maschile¹²⁴ e dove peraltro la comunità va pro-

119. ASC, Diplomatico, Camaldoli 527.

120. ASC, Diplomatico, Camaldoli 535.

121. G. LUCCHESI, *Preistoria della Casa del Clero. Il Monastero di S. Maglorio della Ganga*, in *La Casa del Clero di Faenza*, Faenza 1957, pp. 17-29 (poi in ID., *Il culto di S. Maglorio a Faenza*, Faenza 1957); FOSCHI, *Monasteri camaldolesi femminili*, p. 283; CABY, *Érémisme rural*, p. 224. Benché la convivenza si protragga per tutto il sec. XIV, già nel 1318 il numero dei monaci risulta in drastico calo, ASF, Camaldoli, Appendice 23, ff. 73v-74r.

122. ASC, Diplomatico, Camaldoli 543.

123. A S. Eustachio il priore Giovanni si dice debitore di 50 soldi e 19 denari nei confronti delle monache Maria da Solarolo e Frascenda da Imola; a S. Martino, invece, il priore Gregorio si impegna a restituire nove soldi grossi a Margherita, «sorori in nostro monasterio commoranti».

124. D. CERAMI, *Gli insediamenti camaldolesi in Emilia-Romagna (1080-1250)*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese*, pp. 239-273, in part. pp. 242, 247-249.

gressivamente riducendosi¹²⁵, l'inventario del notaio Salimbene di Guiduccio del 16 maggio 1317 enumera appena sette codici, ossia cinque manoscritti liturgici, una Regola e i *Dialogi* di Gregorio Magno¹²⁶; nel secondo, dove la situazione di convivenza perdura per tutto il sec. XIV¹²⁷ benché talvolta si debba intervenire dall'alto per ribadire obblighi e divieti¹²⁸, l'inventario steso il 21 maggio 1317 nel corso del Capitolo generale della Vangadizza dal notaio Ambrogio da San Gimignano – redattore anche per S. Mattia di Murano – fotografa un corredo librario di 11 esemplari, vale a dire dieci libri per il coro e una Regola¹²⁹.

CONCLUSIONI

Il patrimonio librario restituito attraverso gli inventari voluti da Bonaventura fotografa la sicurezza culturale raggiunta dalla mentalità camaldolese all'inizio del Trecento; sicurezza a cui si è approdati per gradi, a partire dall'impulso dato nel secolo precedente da Martino III, che per primo avverte la necessità di aprire l'Ordine agli studi, prescrivendo regole generali per la formazione monastica – le armi del novizio sono «libros et vestes» – e dettando norme particolari in merito alla scelta e all'acquisto dei libri, nonché sul loro utilizzo da parte dei monaci¹³⁰. L'oggetto libro, peraltro, non soggiace al divieto di possedere beni personali o denaro sancito dalla legislazione camaldolese, con la conseguenza che, se da una parte vengono incoraggiati i lasciti alla biblioteca claustrale da parte dei professi, dall'altra si dà adito ad acquisti, prestiti e passaggi di libri da un monastero all'altro: i codici si muovono e le biblioteche si accrescono¹³¹. Dopodiché, nel primo Trecento l'interdizione dalle scuole pubbliche e la scelta di eleggere a *studia* taluni monasteri, concentrati specialmente nelle aree urbane

125. ASF, Camaldoli, Appendice 23, f. 73v.

126. ASC, Diplomatico, Camaldoli 544.

127. VEDOVATO, *Espansione camaldolese*, p. 356; vd. anche ID., *Sei secoli di presenza camaldolese nella Diocesi di Ceneda-Vittorio Veneto*, in «Il Flaminio cultura. Rivista di studi della Comunità montana delle Prealpi trevigiane» XVI (2008), pp. 77-87.

128. ASF, Camaldoli, Appendice 22, f. 63v.

129. ASC, Diplomatico, Camaldoli 550.

130. L'uso dei libri è considerato indispensabile al pari della cocolla, e il rapporto tra i due oggetti determina «la dimensione filosofica dell'uomo colto che si accinge alla ricerca di Dio», MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, p. 65.

131. Ivi, pp. 70, 80.

o suburbane, accresce l'esigenza di una più ampia manualistica a uso dei monaci – che possono contare su una grande flessibilità dei programmi scolastici¹³² –, favorendo l'incremento delle forniture librarie.

L'opera di identificazione – resa possibile in alcuni casi sulla base delle titolature restituite in sede inventariale, in altri soltanto ipotizzabile in assenza di un riscontro testuale effettivo – , degli oltre 500 esemplari enumerati all'interno della documentazione qui esposta ed affrontata, siano essi manoscritti liturgici, testi legislativi, opere dei Padri o compendi sapienziali, costituisce il tentativo di mettere in luce parte della disponibilità libraria camaldolese agli inizi del sec. XIV; tentativo che intende aprire all'approfondimento di aspetti e percorsi propri dell'*iter* educativo in seno all'Ordine. Non solo: gli inventari qui presentati sono adesso disponibili ad un confronto con eventuali precedenti o successivi noti, così da poter descrivere le vicende storiche, il progressivo incremento e le possibili dispersioni di queste biblioteche claustrali.

132. CABY, *Érémisme rural*, p. 279.

ABSTRACT

Camaldolese Libraries by the General Inventory Prescribed in 1317

In April 1317, in each Camaldolese monastery was made an inventory of the goods by the order of the General prior; these inventories did not only list properties, incomes and debts, but also liturgical objects and books. Consequently, through the examination of such documentation it is possible to shed new light on the book availability of the Camaldolese Order at the beginning of the Fourteenth century. The essay indeed aims to give an overview of this availability, by identifying, where is possible, the listed items, and illustrating the general Camaldolese cultural attitude of that period.

Riccardo Neri
Archivio diocesano e capitolare di Arezzo
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo
nerissimo8@gmail.com

Carlo Tedeschi

MANOSCRITTI DI ETÀ CAROLINGIA A CHIETI E NEL SUO TERRITORIO*

Gli studi paleografici hanno riservato all'area corrispondente all'attuale Abruzzo¹ un'attenzione non più che episodica, tale da causare, se non una vera e propria esclusione, quanto meno la marginalizzazione della regione dal dibattito storiografico intorno alla cultura scritta nell'Italia carolingia, se non fosse per il ruolo di volta in volta assegnato al codice contenente la cosiddetta *Collectio canonica teatina*, considerato, tuttavia, quasi a conferma dell'affermazione fatta sopra, espressione di una realtà geograficamente isolata e culturalmente non aggiornata né agli *standard* carolini raggiunti nell'Italia centro-settentrionale, né a quelli beneventani, conseguiti nella *Lan-gobardia minor*². Come cercheremo di dimostrare in queste pagine, uno stu-

*   Questo articolo rientra fra le attività del progetto ERC AdG "Graff-IT, Writing on the Margins. Graffiti in Italy, 7th to 16th Centuries", coordinato da chi scrive presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il progetto è stato finanziato dallo *European Research Council* (ERC) nell'ambito del Programma Quadro Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione (GA n. 101020613).

1. Il termine moderno "Abruzzo" è qui adottato per semplificazione e approssimazione, data la sua incongruità con la realtà storica medievale. Dalle fonti scritte l'Abruzzo, come territorio pressoché corrispondente alla regione attuale, emerge soltanto tra la fine del medioevo e la prima età moderna con il nome di *Aprutium*, inizialmente associato alla sola area teramana (quella occupata in antico dalla popolazione dei Pretuzi). L'area geografica cui si fa riferimento in questa sede corrisponde grossomodo all'attuale provincia di Chieti. Per questo territorio, relativamente alla prima metà del IX secolo non è nota, al momento, alcuna denominazione specifica – le prime attestazioni del *comitatus Teatinus* sono più tarde –, se non quella di cui si parlerà più avanti, che emerge proprio dalla documentazione qui presentata.

2. Si tratta del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1997 (d'ora in poi BAV, Reg. lat. 1997). Interamente digitalizzato, esso è disponibile al [link: digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1997](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1997) (ultimo controllo: 11 febbraio 2024). Bibliografia es-

«Codex Studies» 8 (2024), pp. 157-180

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-358-6 DOI 10.36167/COSo8PDF

© 2024 SISMELE - Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

dio incrociato dei dati che, seppure faticosamente, è stato possibile raccogliere negli ultimi anni, lascia intravedere una realtà tutt'affatto diversa, se non per l'intero Abruzzo, almeno per quella parte di cui Chieti costituisce storicamente il centro urbano di riferimento. Infatti, le tracce della presenza carolingia, sebbene sparse e ancor oggi da ordinare e comprendere a pieno, nella complessità delle relazioni che esse rivelano, permettono di cogliere, nella città – in particolare nell'episcopato teatino – e in istituzioni religiose ricadenti nella giurisdizione della sua diocesi, una vitalità e una capacità di rapportarsi con alcuni dei più rappresentativi centri di cultura e potere dell'Impero finora insospettate.

D'altronde, occorre rilevare che la scarsa attenzione alla cultura grafica della regione abruzzese riflette null'altro che una carenza ancora più generale e vistosa, se è vero che – come è stato già rilevato – la stessa storiografia medievistica ha riservato all'Abruzzo – e particolarmente all'Abruzzo adriatico, al quale Chieti appartiene – sforzi interpretativi limitati, tanto che il ruolo di questo territorio nell'ambito della politica e della storia istituzionale dell'Impero carolingio resta tuttora sostanzialmente ignorato³.

senziale è: E. CARUSI, *Notizie sui codici della Biblioteca Capitolare di Chieti e sulla Collezione canonica teatina del cod. Reg. lat.* 1997, in «Bulettno della Deputazione abruzzese di Storia Patria» III (1913), pp. 7-75; B. BISCHOFF, *Manuscripts in the Age of Charlemagne*, in ID., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge 1994, pp. 20-55, in part. p. 52; P. SUPINO MARTINI, *Per lo studio delle scritture altomedievali italiane: la collezione canonica chietina* (Vat. Reg. lat. 1997), in «Scrittura e civiltà» I (1977), pp. 133-154.

3. Ciò è stato notato in più occasioni da chiunque abbia posto attenzione allo studio delle fonti del Medioevo abruzzese (vd. L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Rome 1998; L. PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione*, Altavilla Silentina 1988, e ora anche ID., *Abruzzo medioevale. Raccolta di studi*, Roma 2021, pp. 3-135; M. DELL'OMO, *Per la storia di Montecassino in Abruzzo. Chiese, arredi liturgici, libri e utensili in due inventari tardomedievali di S. Liberatore alla Maiella*, in «Benedictina» XLIV (1997), pp. 277-328. Occorre osservare che alla situazione della storiografia su questa porzione dell'Italia centro-meridionale non corrisponde affatto una effettiva penuria di fonti, ma, semmai, una penuria di edizioni. È recente quella del *Liber instrumentorum seu Chronicon monasterii Casauriensis seu Chronicon Casauriense*, a cura di A. PRATESI - P. CHERUBINI, 4 voll., Roma 2017-2019), mentre molti fondi documentari sono ancora inediti. Si pensi soltanto ai documenti conservati nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti. È attualmente in corso presso l'Università di Chieti un progetto di edizione dei documenti delle due prepositure abruzzesi cassinesi di S. Pietro Avellana e S. Liberatore alla Maiella. Sui primi, vd. F. CATANESE, *Le carte del monastero di San Pietro Avellana conservate presso l'Archivio di Montecassino* (1026-1495), Tesi di Dottorato in *Cultural Heritages Studies. Texts, Writing, Images* (XXXIV ciclo), tutor C. TEDESCHI; sui documenti di S. Liberatore, vd. G. GENTE MAGNANI, *Le carte pennessi di San Liberatore alla Maiella nell'archivio di Montecassino (XI secolo)*, Tesi di Dotto-

Non ci soffermeremo ad analizzare le ragioni di questo vuoto storiografico, ma, soltanto *en passant*, osserveremo che probabilmente tali ragioni non sono estranee alla stessa posizione geografica della regione – posta all'estremità meridionale del Ducato di Spoleto e all'estremità settentrionale di quello di Benevento – e alle sue sfuggenti peculiarità culturali, tipiche di ogni luogo di confine. Dunque, potremmo dire in estrema sintesi, una perifericità geografica e un parallelo scarso interesse da parte delle maggiori scuole storiografiche potrebbero essere all'origine di una lacuna negli studi.

Come si è accennato sopra, fra i codici centro-italiani di età carolingia, la letteratura paleografica ha prestato un'attenzione poco più che marginale soltanto a un codice di origine teatina, quello contenente la cosiddetta *Collezione canonica teatina*. I primi studi sul codice, dovuti a Enrico Carusi, furono poi ripresi e ampliati da Paola Supino Martini, la quale, propose efficacemente – e persuasivamente – una nuova datazione alla metà circa del IX secolo⁴.

Nello stesso articolo, la studiosa presentò, inoltre, seppure incidentalmente, alcune ipotesi riguardo ad un altro codice, l'Aug. perg. CCXXIX, come il precedente dapprima segnalato da Carusi, che lo attribuiva allo *scriptorium* vescovile teatino⁵. Supino Martini, osservando le evidenti analogie della scrittura della mano principale rispetto alle protobeneventane cassinesi, lo assegnò, ancora una volta con argomentazioni pienamente condivisibili, non alla città di Chieti, ma a un centro monastico dell'area teatina sotto il diretto influsso grafico di Monte Cassino, pur senza tentare un'identificazione dello stesso. Partendo dalle deduzioni di Supino Martini, nel 2014 chi scrive propose l'identificazione di quel centro scrittorio con quello di S. Stefano in Lucana, un cenobio ubicato nell'odierno territorio comunale di Tornareccio, alle pendici del Monte Pallano, in prossimità di quello che doveva essere il *limes* del Ducato di Benevento, e del

rato in *Cultural Heritages Studies. Texts, Writing, Images* (XXXVI ciclo), tutor C. TEDESCHI (ora EAD., *La documentazione di San Liberatore alla Maiella. Una fonte per la storia di Chieti e del suo territorio (secoli IX-XI)*, in «Studi medievali e moderni» XXVIII/1, 2024, pp. 209-232).

4. Vd. *supra* nota 2.

5. Karlsruhe, Badische Landesbibliothek (d'ora in poi BLB), Aug. perg. CCXXIX. Il codice è disponibile in formato digitale nella *webpage* della Biblioteca: digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/Handschriften/content/titleinfo/20821 (ultimo controllo: 11 febbraio 2024). SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*, pp. 148-152; E. CARUSI, *Un codice di Chieti nella Biblioteca Augiense (Reichenau)*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria» s. III, 14 (1923, ma 1927), pp. 163-167.

quale allo stato attuale non rimane alcuna traccia materiale⁶. A tale ipotesi furono quindi aggiunte ulteriori considerazioni in merito alle ragioni che in un brevissimo lasso di tempo portarono il manoscritto, ancora in fascicoli sciolti, da un monastero dell'Abruzzo meridionale fino a Reichenau, nel cui Catalogo dell'anno 822 risulta presente⁷. Già nel titolo di quell'articolo era contenuto un riferimento all'ipotesi, cui cercheremo di dare forma più compiuta in queste pagine, secondo la quale nei codici teatini di età carolingia è possibile riconoscere gli indizi di un rapporto vivace fra questa periferia meridionale dell'Impero e i principali centri della cultura carolingia. Un'ipotesi che è stata recentemente accolta in due importanti contributi riguardanti entrambi il codice augiense, rispettivamente di Giulia Orofino, sulla decorazione, e di Paolo De Paolis, sulla tradizione testuale della miscellanea. Entrambi gli studiosi, proponendo di identificare nell'Italia nord-orientale l'area di origine degli apografi che furono usati per la realizzazione della miscellanea abruzzese, riconoscono un'ulteriore traiettoria lungo la quale gli scambi culturali fra il sud e il nord – in entrambe le direzioni, sud-nord e viceversa – si sarebbero svolti; tali codici, evidentemente, dovettero giungere in Abruzzo al seguito dei conquistatori franchi⁸.

Accanto alla Collezione canonica e alla miscellanea augiense, manoscritti che ormai la letteratura specialistica ancora rispettivamente alla città e al territorio di Chieti, al novero dei codici teatini databili al IX secolo ne va aggiunto un altro, finora del tutto sfuggito all'attenzione dei paleogra-

6. C. TEDESCHI, *Un centro scrittoria nell'Abruzzo franco. Il ms. Aug. perg. 229 e il monastero di S. Stefano in Lucana*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» 116 (2014), pp. 1-23.

7. G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, I. *Catalogi saeculo XIII vetustiores*, Bonnae 1885, p. 10. Nel detto Catalogo si trova una descrizione dettagliata del manoscritto che fornisce anche una prima identificazione dei testi tramandati in esso. Fra gli altri, brani di Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* (ff. 11r-12r, 32r-v), *In libros veteris ac novi Testamenti* (ff. 70v-88v), *De ortu et obitu patrum* (ff. 88v-114v), *Allegoriae* (ff. 114v-139r), *De natura rerum* (ff. 139v-183v); Martino di Braga, *De Pascha* (ff. 16r-21r); Beda, *De temporum ratione* (ff. 24r-30v); Cesario di Arles, *Breviarium adversus haereticos* (ff. 191r-205r); Prisciano, *Institutio de nomine, pronome et verbo* (ff. 205r-212v): vd. A. HOLDER, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe*, 5. *Die Reichenauer Handschriften*, Bd. 1, *Die Pergamenthandschriften*, Neudruck mit bibliographischen Nachträgen, Wiesbaden 1970, pp. 521-527.

8. G. OROFINO, *L'apparato decorativo del MS. Aug. perg. 229: influssi settentrionali nell'Abruzzo altomedievale*, in *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. CURZI et al., Roma 2022, pp. 41-46; P. DE PAOLIS, *Dall'Abruzzo a Reichenau: il manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 229*, in *Doctissimus antiquitatis perscrutator. Studi latini in onore di Mario De Nonno*, a cura di P. D'ALESSANDRO - A. LUCERI, Roma 2024, pp. 403-426.

fi⁹. Si tratta del Vat. lat. 7701¹⁰, un pontificale, recentemente studiato da Arthur Westwell e da questi lucidamente descritto come fonte privilegiata del processo di ricezione e propagazione della liturgia riformata presso la più meridionale delle diocesi dell'Impero carolingio¹¹.

È ovvio che i primi due manoscritti sopra menzionati meriterebbero approfondimenti in direzione di numerosi aspetti finora trascurati, e il terzo uno studio paleografico e codicologico dalle fondamenta; altrettanto ovvio è che ognuno di essi dovrebbe essere valutato in relazione agli altri, in modo da tentare un approccio integrato e volto alla restituzione dell'ambiente grafico che caratterizzò Chieti e il suo territorio nel corso del IX secolo. Lungi dal poter affrontare esaustivamente un simile compito, questo articolo mira ad attirare l'attenzione sui vari motivi di interesse che sono contenuti nella più antica produzione libraria teatina e, al contempo, a presentare dati che, seppure in gran parte ancora allo stato grezzo, si spera possano risultare utili a segnalare un'assenza: quella di una *civitas* e del suo territorio rispetto a un'ideale carta geografica della cultura grafica nell'Italia carolingia.

Va subito fatta una considerazione preliminare, di natura puramente quantitativa: tre codici del IX secolo per un centro urbano dell'Italia centrale rappresentano un catalogo tutt'altro che trascurabile, se è vero che lungo l'intera fascia adriatica nessun'altra città a sud di Ravenna ha restituito codici coevi. Ciò apparirà ancora più evidente qualora si consideri che ai tre codici pervenuti in originale ne andrebbero aggiunti altri, ormai dispersi, ancora conservati presso la sede episcopale teatina all'epoca di Ughelli¹². Inoltre, non si esclude che un più approfondito scandaglio pa-

9. Fa eccezione una comunicazione privata di Bernard Bischoff a Niels Krogh Rasmussen, in cui il paleografo datava il manoscritto alla metà-terzo quarto del IX secolo, senza tuttavia riconoscerne il legame con Chieti. Cfr. N. K. RASMUSSEN, *Les pontificaux du haut moyen âge. Genèse du livre de l'évêque*, texte mis au point par M. HAVERALS, Louvain 1998, pp. 375-399.

10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7701. La versione digitale del microfilm del codice è disponibile nel sito della Biblioteca, al seguente *link*: digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7701.

11. A. WESTWELL, *The Ordines of Vat. Lat. 7701 and the Liturgical Culture of Carolingian Chieti*, in «Papers of the British School at Rome» 86 (2018), pp. 127-152, disponibile *online* al *link*: doi.org/10.1017/S0068246218000028 (ultimo accesso: 12 febbraio 2024).

12. F. UGHELLI - N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, vol. VI, Venetiis 1720 (ristampa Bologna 1973), col. 705 riporta notizie su alcuni manoscritti di

leografico possa consentire l'attribuzione di alcuni codici finora non localizzati al centro scrittoria vescovile o al monastero da cui proviene l'Aug. perg. CCXXIX¹³.

Passando dall'analisi quantitativa alla considerazione delle caratteristiche che possiamo individuare nei tre codici sopravvissuti, il ragionamento che andremo seguendo in queste pagine è segnato da un filo rosso che contraddistingue e accomuna la produzione libraria teatina del IX secolo. Come si vedrà, questo filo rosso consiste nella continua tensione di Chieti a stabilire rapporti diretti con celebri centri di potere e di cultura transalpini, quali Reichenau, Metz o Colonia e l'area renana. Poter chiarire alcuni aspetti di questi rapporti significa non soltanto comprendere il ruolo della città e del suo territorio nell'ambito del sistema di potere affermatosi nell'Italia centro-settentrionale nel corso del IX secolo, ma anche comprendere meglio le dinamiche seguite da quello stesso potere per radicarsi nei diversi territori periferici appartenuti al suo vasto insieme.

Occorre partire dal quadro storico: sul territorio di Chieti nella prima età carolingia la messe di fonti di cui disponiamo non è abbondante, ma sufficiente a permetterci di disegnare un quadro abbastanza preciso e coerente. Il primo dato da considerare è che nel 774 la campagna di Carlo Magno in Italia non toccò l'area corrispondente all'attuale Abruzzo o, per lo meno, al Teatino. Le fonti concordano, infatti, nel riferire la conquista franca di Chieti all'anno 802 e nel presentare le operazioni belliche ancora in corso quattro anni dopo, nell'806, dal momento che per questo anno si parla ancora di distruzioni apportate dai franchi nel sud dell'Abruzzo.

La vicenda della conquista franca del territorio abruzzese è narrata da due testi distinti, ma unanimi nel riferire i medesimi eventi. Il primo è contenuto negli *Annales Einhardi*, in cui le vicende teatine sono associate a quelle che riguardarono la presa di Barcellona:

datazione incerta conservati presso la cattedrale di Chieti ancora nel Seicento e ormai dispersi. Sulla base delle notizie dell'abate cistercense, Carusi ricompose l'elenco di quei codici, oggi perduti: CARUSI, *Notizie sui codici*, pp. 55-64. Altre informazioni ed ipotesi in F. MOTTOLA, *La produzione codicografica a Chieti nel Medioevo*, in *400 anni di stampa a Chieti*. Atti del Convegno di Studi (Chieti, 15-16 aprile 1997), L'Aquila-Roma 1998, pp. 63-139, in part. pp. 65-83.

13. Ci si riferisce, in particolare e rispettivamente, ai codici Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4568 (CLA 5, 569) e Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CLXXXI, sui quali è in corso uno studio delle caratteristiche paleografiche e codicologiche, che sembrerebbero non escludere una comune appartenenza agli ambienti di origine dei tre manoscritti presi in considerazione in questo articolo.

*Ipsa aestate capta est Barcinona civitas in Hispania, iam biennio obsessa; Zatun praefectus eius et alii complures Sarraceni comprehensi. Et in Italia Teate civitas similiter capta et incensa est eiusque praefectus Roselmus comprehensus; castella, quae ad ipsam civitatem pertinebant, in deditionem accepta sunt. Zatun et Roselmus una die ad praesentiam imperatoris deducti et exilio dampnati sunt*¹⁴.

Il secondo resoconto (TAV. I. 1), largamente coincidente con il primo, è contenuto nel codice augiense, sopra citato. Al f. 184r si legge:

XI kal. Octobris III feria indictio XIII, anni Domini DCCCII epacta XIII, urbs Teatina a Franci combusta est. In eo anno et caetera castella gremata sunt igni. III idus iulii II feria indictione XIII anni Domini DCCCVI epacta XXVIII, Vucitana urvem a Franci disrupta est et ibidem multi interfecti sunt.

Entrambi i testi si soffermano sulle conseguenze della conquista: la città – si noti l'uso del termine *civitas* negli *Annales* e di *urbs* nell'Augiense, segno del riconoscimento di un suo ruolo di centro principale di una circoscrizione territoriale – è data alle fiamme, il suo *praefectus* è condannato all'esilio e, insieme al suo omologo di Barcellona, condotto alla presenza dell'imperatore, gli abitanti uccisi, i castelli del suo territorio distrutti. Un quadro dal quale si ricava l'immagine di una città gravemente compromessa nel mantenimento delle sue funzioni, e non per un breve periodo, ma per diversi anni. Le evidenze archeologiche, portate alla luce nei recenti scavi, condotti sulla piazza antistante la cattedrale (e purtroppo ancora inediti), indicano una ripresa della vita civile non prima della metà del IX secolo, in stretta connessione – non casualmente – con una forte impronta franca¹⁵.

Risultanze in tutto simili si ricavano a colpo d'occhio dalla cronologia dei tre codici pervenuti. Infatti, il primo della serie, il manoscritto augiense, non è prodotto in città, ma, come si è detto, con buona probabilità nel monastero di S. Stefano in Lucana. Gli altri due manoscritti, ascrivibili al centro scrittorio dell'episcopio teatino, appartengono ad una fase più avanzata, da collocare intorno alla metà – o poco oltre la metà – del IX secolo. Tale distribuzione lungo l'arco cronologico del IX secolo sembra corrispondere a due distinte fasi: un primo momento, compreso fra i primi anni e la metà del secolo, in cui i monasteri – e soprattutto il più importante

14. Cfr. *Annales regni Francorum inde a. 741 usque ad 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, ed. F. KURZE, Hannoverae 1895 (MGH. *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*), p. 116.

15. Devo queste informazioni alla cortesia di Serafino Lorenzo Ferrari.

monastero attestato nell'area, quello di S. Stefano in Lucana, subito divenuto baluardo del potere franco¹⁶ – rimasero unici detentori della produzione libraria, essendo il centro cittadino – e con esso il suo episcopato – impegnato in opere di ricostruzione materiale e istituzionale; un secondo momento, collocabile tra gli anni '40 e la fine IX secolo, che potremmo definire di assestamento del potere carolingio, in cui, avendo recuperato il ruolo di *civitas*, Chieti fu dotata di un vescovo, di una canonica e di tutte le strutture connesse alla presenza di un episcopio, secondo i principi e le prescrizioni previste dalla riforma carolingia. Come vedremo, tutti e tre i codici si distinguono per caratteristiche perfettamente inquadrabili entro la cornice della cultura carolingia: se il primo esprime l'esigenza di una comunità monastica di dotarsi di una scuola e dei testi di base necessari al suo interno, il secondo e il terzo palesano rispettivamente l'urgenza dell'istituzione ecclesiastica cittadina di munirsi delle norme per regolare la vita ecclesiastica e delle istruzioni per il corretto svolgimento delle celebrazioni liturgiche tenute da parte del vescovo.

Al fine di comprendere tutto ciò, sarà bene procedere per gradi e vedere concretamente come si presentano i tre manoscritti in questione, cominciando, secondo un ordine cronologico, con l'Augiense.

IL MANOSCRITTO AUGIENSIS PERGAMENTUM CCXXIX

Come si accennava poco fa, fino al 2014, i dati ritenuti certi erano quelli relativi alla sua origine abruzzese (la cattedrale di Chieti, secondo Carusi; un monastero extraurbano, secondo Supino Martini) e al suo trasferimento nella biblioteca di Reichenau, che si ricava dalla sua presenza fra i libri del Catalogo stilato nell'822¹⁷. L'articolo del 2014, sopra citato, ha contribuito ad acquisire qualche altra informazione. In particolare, è stato possibile formulare un'ipotesi circa la sua origine dal monastero di S. Stefano in Lucana¹⁸; inoltre, grazie allo studio della legatura e di un fascicolo aggiunto

16. Come dimostra la sua donazione a Farfa, nell'a. 829, da parte dell'imperatore Ludovico il Pio e di suo figlio Lotario I, per cui vd. *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, edd. I. GIORGI - U. BALZANI, vol. II, Roma 1879, pp. 223-224; *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, ed. U. BALZANI, vol. I, Roma 1903, p. 193.

17. Vd. *supra* testo corrispondente a nota 7.

18. TEDESCHI, *Centro scrittoria*, pp. 9-10.

in una carolina tipicamente augiense, ha consentito di stabilire che il manoscritto raggiunse Reichenau in fascicoli sciolti e solo nel monastero alemanno fu rilegato¹⁹.

Sarà utile ripercorrere alcune delle principali caratteristiche di questo codice:

- 1) Due mani che si alternano (TAV. I. 2). La prima, responsabile della maggior parte del lavoro di copia, è attribuibile ad un amanuense più maturo e competente, identificabile con un maestro. La seconda mano, che scrive un numero più limitato di fogli, appartiene ad un altro scriba molto insicuro, soprattutto nei primi fogli del codice (dove in alcuni punti sembra addirittura servirsi di un righello). In entrambi i casi, si tratta di copisti che fanno uso di una minuscola proto-beneventana molto vicina ai coevi modelli cassinesi.
- 2) Già questi indizi sarebbero sufficienti (come lo furono per Supino Martini) a orientarci verso l'attribuzione a un ambiente monastico; ma alle caratteristiche della scrittura si aggiunge il contenuto, costituito da una miscellanea di testi storico-annalistici, enciclopedici, canonistici, computistici, patristici, grammaticali, che, come si accennava sopra, Paolo De Paolis ha riconosciuto come tipica espressione di una scuola monastica²⁰.
- 3) Il testo annalistico sopra citato, relativo alla presa di Chieti dell'802, è collocato a f. 184r. Non è insignificante il fatto che la parte superiore della stessa pagina sia occupata da un altro testo latamente storiografico, la *Generatio regum et gentium*, un «texte vivant» – secondo la definizione di Léopold Genicot, ripresa dal suo editore, Walter Goffart – elaborato in Italia o a Bisanzio nel VI secolo e poi rielaborato in area franca, dove godette di un momento di particolare fortuna all'inizio del IX secolo²¹. Stando ad una suggestiva quanto convincente ipotesi di Goffart, tale fortuna dovette essere determinata da intenti propagandistici, soprattutto in territori di recente conquista franca. Se ciò è vero, la presenza della *Generatio* fra i testi sarebbe un indizio utile a comprendere la na-

19. Ivi, in part. pp. 14-15.

20. DE PAOLIS, *Dall'Abruzzo a Reichenau*, in part. p. 423.

21. W. GOFFART, *The Supposedly 'Frankish' Table of Nations: An Edition and Study*, in «Frühmittelalterliche Studien» 17 (1983), pp. 98-130, in part. pp. 125-126, ora anche in ID., *Rome's Fall and After*, London-Ronceverte 1989, pp. 133-165.

tura del manoscritto, che, seppure scritto in un contesto di cultura beneventana, mostra un atteggiamento di ossequio nei confronti del potere franco in seno alla comunità monastica recentemente acquisita e di lì a poco destinata – con la donazione a Farfa di S. Stefano in Lucana di cui si è detto²² – a entrare nella rete dei monasteri di diretta osservanza imperiale. In quest’ottica, anche il resoconto annalistico, per quanto truce, non va visto come una velata censura nei confronti delle efferatezze dei conquistatori, ma piuttosto come un obiettivo resoconto dei fatti, privo di connotazioni morali.

- 4) Ai fini della datazione, oltre che del riferimento ai fatti degli anni 802-806, possiamo avvalerci anche di un altro elemento interno. Al f. 58v si legge: *Anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi DCCCXXI* aggiunta dallo stesso scriba che, evidentemente, volle lasciare delle coordinate cronologiche del proprio lavoro (TAV. I. 3). Dunque, nell’821 lo scriba era ancora intento al proprio lavoro.

A questo punto si inserisce il fatto forse più avvincente della storia di questo manoscritto. Si è detto che appena un anno dopo, nell’822, lo troviamo infatti fra i libri descritti nel sopra ricordato Catalogo della biblioteca di Reichenau²³. Come e perché il codice, partito dell’Abruzzo, fosse giunto a Reichenau, entrando a far parte di una delle più prestigiose biblioteche del mondo occidentale altomedievale non è noto, ma il fatto è di per sé altamente significativo, poiché indica l’esistenza di un rapporto diretto. Alla storia dei ben noti rapporti di Monte Cassino e di molti altri monasteri ed episcopati dell’Italia padana²⁴ con altrettante abbazie transalpine e soprattutto con Reichenau si deve aggiungere quella dei rapporti di centri di minore entità, che tuttavia, sotto l’egida imperiale contribuirono

22. Vd. *supra* nota 18.

23. Vd. *supra* nota 7.

24. Si consideri, per non fare che un esempio, il caso della Verona di Eginio e di Ratoldo, studiata da Francesco Veronese per cui vd. F. VERONESE, *The Struggle for (Self-) Integration. Manuscripts, Liturgy and Networks in Verona at the Time of Bishop Ratold (c. 802-840/3)*, in G. DE ANGELIS - F. VERONESE (eds.), *Networks of Bishops, Network of Texts. Manuscripts, Legal Cultures, Tools of Government in Carolingian Italy at the Time of Lothar I*, Firenze 2022, pp. 67-90; e ID., *In Venetiarum partibus reliquias adportas. Reichenau e la costruzione di una rappresentazione agiografica delle Venetiae (IX-X secolo)*, in *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and the 10th Centuries / I tempi del consolidamento. Venezia, l’Adriatico e l’entroterra tra IX e X secolo*, edited by S. GASPARRI - S. GELICHI, Turnhout 2018, pp. 215-261.

attivamente alla diffusione di una rete di scambi e di una cultura condivisa su gran parte del continente europeo. Tutto ciò, evidentemente, corrisponde ad una precisa azione politica, promossa dal centro, ma accettata e concretizzata fin nelle più remote periferie dell'Impero. Dunque, per noi, il manoscritto Aug. perg. CCXXIX, nella sua stessa fisicità di manufatto, rappresenta una prova – oserei dire archeologica – di tale rapporto.

IL MANOSCRITTO REGINENSE LATINO 1997

Il secondo manoscritto che si vorrebbe trattare nella prospettiva sopra indicata è il più noto della triade codicologica teatina. Si tratta del manoscritto Reg. lat. 1997, comunemente detto *Collectio canonica teatina*, oggetto di attenzione nell'ambito degli studi canonistici, già a partire dalla seconda metà del XIX secolo²⁵, ma la cui notorietà in ambito paleografico si deve soprattutto a Paola Supino Martini²⁶. La studiosa si soffermò soprattutto sulla minuscola altomedievale del suo nucleo principale (ff. 1r-153r, corrispondente al testo della *Collectio*), vicina alle corsive altomedievali italiane, ma non altrettanto al primo f. non numerato e ai ff. 154-160, che furono vergate in carolina.

Sulla scrittura della mano principale, (TAV. II. 1) da Enrico Carusi, che ne mise a disposizione una prima descrizione paleografica, fino alla stessa Supino, si sono susseguiti giudizi che hanno di volta in volta evidenziato la vicinanza al sistema grafico beneventano, o al variegato modo delle precaroline dell'Italia centro-settentrionale. Secondo Supino: «La minuscola dell'amanuense chietino sembra quindi collocarsi nettamente nell'ambito delle scritture altomedievali dell'Italia longobarda non beneventana, anche se, rispetto alle normali espressioni di queste ultime, essa appare cronologicamente attardata, quasi sopravvivenza, in un'area grafica periferica, di una tradizione altrove in via di superamento»²⁷.

Un problema fondamentale affrontato e risolto in modo definitivo dalla Supino è quello relativo alla datazione del manoscritto. Mettendo in di-

25. Si veda il lavoro erudito dei fratelli Pietro e Girolamo Ballerini: PETRUS ET HIERONYMUS FRATRES BALLERINII, *De antiquis collectionibus et collectoribus canonum*, in PL 56, coll. 125-130.

26. SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*.

27. Ivi, p. 148.

scussione le datazioni precedenti, basate su considerazioni di natura paleografica, la studiosa individuò un *terminus post quem* nella dedica alla *alma Dei intemerata Maria et beati Thome simul et beati Iustini, in cuius sedis hunc perficitus fuit*, contenuta nel lungo colofone che, sia detto qui per inciso, è in scrittura onciale²⁸. Grazie al confronto con il testo della *Institutio de clericis ad normam vitae canonicae redigendis*, o *Concilium Teatinum*, del 12 maggio 840, in cui il vescovo Teodorico, riferendosi alla sua cattedrale con l'intitolazione a san Giustino, menzionava, invece, san Tommaso come titolare della canonica, che egli stesso aveva fatto costruire²⁹, e al fatto che nel *colophon* il nome di Tommaso è anteposto a quello di Giustino – in modo tale da lasciar pensare ad un lasso temporale abbastanza ampio da avere consentito il definitivo radicamento del suo culto nella diocesi di Chieti – Supino Martini concludeva che la dedicazione della cattedrale teatina all'Apostolo dovrebbe essere considerata un sicuro indizio di posteriorità rispetto all'840³⁰ e che quindi la scrittura della *Collectio* debba essere assegnata posteriormente rispetto a tale data, almeno intorno alla metà del secolo.

Un aspetto finora rimasto sostanzialmente estraneo al dibattito intorno al manoscritto della *Collectio* è suggerito dalla prima parte del *colophon* (TAV. II. 2), quella che il copista teatino esemplò direttamente dal suo antigrafo, in cui si legge un riferimento al copista e al suo committente, rispettivamente *Sicipertus* e *Angilramnus*: *Sicipertus humillimus Christi hunc opusculum opere explicavi, domno beatissimo precipienti fieri Ingilra(m)mo*. Il fatto in sé non è sfuggito agli studiosi che si sono occupati della *Collectio*: che il committente Ingilrammo fosse da identificare con il cappellano di Carlo Magno – più noto nella variante onomastica di Angilrammo –, vescovo di Metz fra il 784 e il 791, era stato, infatti, già evidenziato da Enrico Carusi³¹, al pari dell'omonimia del copista *Sigibertus* con l'annotatore di due manoscritti contenenti collezioni canoniche, ora conservate nella Biblioteca del Duomo di Colonia³², codici che erano significativamente appartenuti-

28. BAV, Reg. lat. 1997, f. 153r. Sulle edizioni dello stesso si vedano le indicazioni in SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*, p. 134 nota 2.

29. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, col. 670: «ecclesiam sancti Iustini, ubi et ipsam canonicam ad honorem sancti Thomae construximus».

30. SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*, pp. 141-142.

31. CARUSI, *Notizie sui codici*, pp. 31-34.

32. *Ibid.*

ti al successore di Angilrammo nella carica di cappellano di Carlo Magno, Ildebaldo di Colonia³³.

Ciò che i precedenti studi hanno mancato di evidenziare è la logica conclusione storico-culturale cui alludono tutti questi dati: ancora una volta, il gioco di rimandi dal codice teatino a personaggi legati alla corte imperiale, nonché ad altri codici circolanti in due delle principali sedi vescovili della Lotaringia, Metz e Colonia, implicano un intenso scambio di uomini e libri da nord verso sud e viceversa. D'altronde, l'esistenza di un simile legame sembra confermata anche dalla presenza fra i manoscritti riferiti da Ughelli all'episcopio di Chieti di una copia del *Liber officialis* di Amalario di Metz, trascritta dallo scriba *Sicardus*, databile (stando all'Ughelli) alla seconda metà del IX secolo³⁴.

A tutto ciò si aggiunga il dato paleografico. È vero, infatti, che la scrittura della *Collectio* è una minuscola altomedievale italiana, ma accanto ad essa, in apertura e in chiusura del codice (ff. 153v-160v), troviamo aggiunte di tre diverse mani in minuscola carolina³⁵. Paola Supino, seguendo il giudizio espresso concordemente da tutti gli studiosi che l'avevano preceduta, riteneva queste parti in carolina «aggiunte» posteriori, anche se «di pochi anni», al *corpus* canonistico³⁶. Se una qualche posteriorità può essere ammessa per i ff. 11r-v e per il f. 160v (*Laudes*) (TAV. III. 1), altrettanto non si può dire per i ff. 153v-160r, (TAV. III. 2) anzitutto per ragioni codicologiche, dal momento che il copista di questi fogli finali segue precisamente la stessa impaginazione della *Collectio* (due colonne per 27 righe); inoltre, e soprattutto, perché la scrittura onciale usata per i titoli della *Collectio* è a tutti gli effetti sovrapponibile a quella dei ff. 153v-160r, suggerendo l'identificazione di un'unica mano e quindi anche la coincidenza temporale fra le due parti³⁷ (TAVV. IV. 1-4).

Occorre precisare che la minuscola dei ff. 153v-160r è una carolina non solo perfettamente formata, ma anche depurata di qualunque elemento corsivo – ad eccezione dei legamenti della *r* – e aggiornata ai migliori *stan-*

33. Riassume le considerazioni di Carusi, SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*, pp. 136-137, in particolare la nota 8.

34. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, col. 673.

35. SUPINO MARTINI, *Studio delle scritture*, pp. 134-136.

36. Ivi, p. 143.

37. Mentre l'analogia nell'impaginazione era stata notata da Supino Martini, la formidabile coincidenza dell'onciale usata per i titoli della *Collectio* e delle sezioni testuali successive non è mai stata notata prima d'ora.

dard degli *scriptoria* transalpini. È, insomma, una scrittura che si potrebbe attribuire a uno scriba formatosi in un centro franco o a uno scriba locale, ma che aveva acquisito piena familiarità con il modello. In ogni caso, la stessa presenza di scribi in grado di usare la carolina con un grado di competenza grafica quanto meno non trascurabile, è di per sé significativa: ciò permette di stabilire che intorno alla metà del IX secolo presso la cattedrale di Chieti, accanto alle minuscole alla vecchia maniera, era entrata nell'uso comune anche la minuscola carolina. Come si vedrà subito sotto, con il manoscritto del pontificale, tale uso si affermerà nel corso della seconda metà del IX secolo, fino a divenire prevalente.

IL MANOSCRITTO VATICANO LATINO 7701

Un ulteriore avanzamento nelle nostre conoscenze circa la diffusione della carolina presso il centro scrittorio legato all'episcopio teatino è reso possibile da un terzo codice, il Vat. lat. 7701, finora rimasto estraneo al dibattito sulla cultura grafica della città abruzzese. Si tratta di un manoscritto liturgico – un pontificale – che, al pari di molti altri manoscritti liturgici altomedievali, ha ricevuto un'attenzione non più che cursoria da parte degli specialisti, fino al recente, accurato studio di Arthur Westwell, specialista della riforma liturgica carolingia, che lo ha attribuito, con argomentazioni inoppugnabili, al centro scrittorio di Chieti³⁸. Le ragioni di tale attribuzione sono basate soltanto in parte su osservazioni paleografiche, dal momento che la scrittura gli permetteva di assegnarlo non più che genericamente all'area centro-meridionale, mentre il contenuto ne indicava l'origine in una precisa città: al f. 54r, nella benedizione da recitare *in anniversario dedicat(ionis) basilicae*, il santo ricordato come titolare della *basilica* è, infatti, Tommaso apostolo, al quale in età altomedievale una sola cattedrale dell'Italia centro-meridionale risulta essere dedicata³⁹.

La dettagliata disamina delle formule liturgiche contenute nel pontificale condotta da Westwell porta ad una conclusione interessante per il nostro discorso: secondo lo studioso, il codice fu realizzato per un vescovo teatino – a suo parere identificabile con il successore di Teodorico I, Pietro,

38. WESTWELL, *Ordines*, pp. 127-152.

39. BAV, Vat. lat. 7701, f. 54r: *Deus qui hoc templum sanctum suo gloriosissimo nomini in honore Thomae apostoli sui voluit dedicari.*

attestato a partire dall'853⁴⁰, oppure con Teodorico II, attestato fra l'879 e l'888⁴¹ – e la liturgia ad uso di quel vescovo e della sua canonica si muove tra due esigenze: da una parte la ricerca di varianti liturgiche, frutto di una creatività locale, stimolata e valorizzata dall'autorità centrale; dall'altra, l'incondizionata, quasi ostentata adesione al programma imperiale, riflessa in formule liturgiche che trovano precisi corrispettivi in manoscritti transalpini – in particolare della Renania e della Baviera⁴² – dimostrando la piena partecipazione del clero teatino al programma di riforma promosso dai carolingi, nonché l'altrettanto piena identificazione del vescovo della più meridionale delle diocesi dell'Impero con il ruolo assegnatogli dall'autorità imperiale.

Come si riflette tutto ciò nelle caratteristiche materiali e grafiche del Vat. lat. 7701? Il codice è costituito da 88 fogli, di piccola taglia e dall'aspetto dimesso, come si ricava dalla qualità della materia scrittoria, spesso caratterizzata da vistose imperfezioni, e dalla scrittura. L'analisi grafica permette di evidenziare tre principali mani: (TAVV. V. 1-3).

- 1) La prima interviene da f. 1r a f. 57r, con interruzioni ai ff. 22r-23v e 34v. Si tratta di una minuscola carolina di modulo medio-grande, disposta su 19-20 rr. per pagina, caratterizzata da asse di scrittura rigidamente verticale e da un certo schiacciamento delle lettere. *D* è spesso tonda; *g* ha entrambi gli occhielli aperti, come negli esempi di carolina appartenenti alla fase delle origini; *Y*, con punto diacritico soprascritto, ha il secondo tratto discendente sotto il rigo che attacca con un marcato tratto rivolto a destra. Restano poche tracce della tradizione precarolina: in particolare, oltre a qualche rara *a* in forma di due *c* accostate (v. ad esempio *postquam* (f. 3r, r. 8), si notano i legamenti della *r* con la *i*, ma anche con la *e*, soprattutto in corrispondenza di verbi alla terza persona presente del congiuntivo presente o imperfetto (es. *ministret*, *liberaret*, f. 2v); rari legamenti *ti*, della variante usata nella beneventana per la *t* sorda; *v* di piccolo modulo in interlineo, come nella corsiva nuova; influssi beneventani sono riconoscibili anche nei segni interpuntivi, in particolare nell'uso dei due punti con virgola. Le iniziali maggiori sono desunte dai modelli

40. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, coll. 671-672.

41. Quest'ultimo è attestato intorno all'880, in quanto destinatario di una lettera di papa Giovanni VIII. Cfr. UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, coll. 672-673 e WESTWELL, *Ordines*, p. 145.

42. WESTWELL, *Ordines*, p. 146.

onciale e capitale, e in alcuni casi sono dotate di aste raddoppiate. L'onciale usata nei titoli è caratterizzata da forte schiacciamento; accanto ad essa, si rileva anche l'uso della capitale (es. 3r, rr. 1-3).

- 2) Il secondo scriba è responsabile della copia dei ff. 58r-73v. La scrittura, disposta su 23 rr., è, ancora una volta, una minuscola carolina, caratterizzata dall'uso di lettere di piccolo modulo, dal tratteggio spezzato e da una pronunciata inclinazione dell'asse di scrittura verso destra, che in alcuni fogli si manifesta in modo più marcato che in altre. Si nota, inoltre, la presenza di aste superiori notevolmente sviluppate e dotate, seppure irregolarmente, di estremità leggermente clavate. Nella morfologia non si rilevano elementi estranei al modello carolino, a eccezione dell'uso, abbastanza frequente, della *r* crestata nei legamenti *ri* e *re*. Ai ff. 58r-65r l'aspetto dimesso è reso più evidente dall'uso di goffe lettere iniziali capitali e onciali; da f. 66r a f. 73v, la maggiore cura nella realizzazione della scrittura si accompagna all'uso di iniziali più accurate, tre delle quali dotate di una sia pur sobria decorazione zoomorfa (*C*, f. 66r, con pesci, di ascendenza merovingica) e a intrecci (*R*, 71r; *C*, 73v).
- 3) Il terzo scriba verga i ff. 74v-87v – con il f. 74r di altra mano e con un'inserzione testuale posteriore, in beneventana attribuibile al sec. XI, che occupa i rr. 6-18 (ultimo r. della pagina) al f. 81v –, usando una minuscola di piccolo modulo, leggermente inclinata a sinistra, molto ariosa, su uno specchio di scrittura di diciannove righe⁴³. Sebbene il modello grafico sia sostanzialmente identificabile con la minuscola carolina, si osservano continue contaminazioni derivate da un evidente influsso della tradizione grafica precarolina. In particolare, è regolarmente utilizzato il legamento *ri*, con *i* prolungata in basso, caratterizzata da larghissimo svolazzo a sinistra, simile a quello usato nel codice della Collezione canonica; *a* in forma di due *c* accostate è alternata a quella derivata dal modello carolino, con una certa prevalenza del primo tipo sul secondo nei primi tre fogli; *d* è sempre tonda. Significativo è, inoltre, il costante uso del segno abbreviativo verticale, tipico del sistema grafico protobeneventano. Anche quest'ultimo elemento è condiviso con la scrittura del Reg. lat. 1997. Le iniziali, derivate dalla tipizzazione capitale, sono ese-

43. Quanto ai ff. 74r-87v, WESTWELL, *Ordines*, p. 149, dice questo: «The prayers added in eleventh-century Beneventan script to the manuscript's last folios, signs of continued use... suggest this Carolingian story continued to speak in Italy for generations to come».

guite con lo stesso inchiostro del testo, senza alcuna intenzione di accuratezza, nonostante l'inserimento di semplicissimi elementi decorativi. Altro elemento distintivo di questa scrittura è l'uso di ampi spazi di separazione fra le parole e, spesso, anche di spazi di separazione fra una sillaba e l'altra, all'interno di una stessa parola, secondo una prassi singolare, che trova un corrispettivo condiviso con lo scriba secondario del manoscritto augiense.

Ora, se si pone attenzione alla scrittura, si deve ammettere anzitutto che la mano del f. 74r non è la stessa dei fogli successivi (da 74v fino alla fine). Nella scrittura del f. 74r si riconosce chiaramente una minuscola carolina, seppure dotata di una marcata inclinazione e seppure priva di qualunque aspirazione alla calligraficità. Il discorso cambia – e cambia decisamente – da f. 74v in poi, dove troviamo una scrittura che presenta, è vero, alcune caratteristiche riconoscibili come comuni con la beneventana. Ma questa scrittura non è una beneventana. Nella *a* si alternano la forma beneventana e la forma carolina; *c* non mai cretata; *d* è sempre in forma tonda, mai dritta; *e* non è occhiellata; assente la *i* longa, sia a inizio di parola, sia in posizione semiconsonantica; *r* è leggermente acuta in alto, ma non scende mai sotto il rigo; *t* non è mai occhiellata. Tra i legamenti beneventani, troviamo regolarmente presente solamente *ri* e *ti*, ma quest'ultimo in un'unica forma, quella che nella beneventana corrisponderebbe alla *t* sorda, mentre non è mai attestato l'altro legamento, per *t* sonora. Sono inoltre beneventani i segni abbreviativi verticali.

Se poniamo attenzione alle caratteristiche elencate, ci rendiamo subito conto che quelle riferite al sistema grafico beneventano sono in realtà presenti anche in quella minuscola indifferenziata che abbiamo visto nel manoscritto della *Collectio canonica teatina*, ovvero nel Reg. lat. 1997. Non c'è dubbio che nella scrittura degli ultimi fogli del Vat. lat. 7701 notiamo un'evoluzione, che va nel senso di una maggiore affermazione del modello carolingio, ma non c'è opposizione; c'è, piuttosto, continuità.

Dunque, volendo riassumere quanto detto finora, tre codici datati o databili rispettivamente all'820, intorno all'850 e intorno all'880-90 ci parlano della situazione culturale e in particolare della cultura grafica di Chieti e del suo territorio nel corso del IX secolo; un secolo cruciale, in cui l'Abruzzo, a seguito del trauma dell'802, vive un lungo periodo di assestamento, adattamento e accettazione fino all'identificazione con la cultura carolingia.

Il primo manoscritto è espressione di un monastero di fondazione longobarda, ma “franchizzato” (se mi si passa il neologismo) fin dai primissimi anni dell’occupazione carolingia. In esso si nota l’uso esclusivo della proto-beneventana, espressione di un ambiente monastico ancora immerso nella cultura italo-meridionale e dominato da Monte Cassino, mentre l’unico fascicolo in carolina fu aggiunto quando il codice aveva già raggiunto Reichenau.

Il secondo manoscritto, quello della *Collectio canonica teatina*, fu scritto intorno alla metà del secolo presso la cattedrale di Chieti, quasi interamente da un copista locale, in una minuscola italiana “indistinta”, seppure soggetta a evidenti influssi della beneventana. Accanto a questa scrittura principale, all’inizio (f. 1r-v) e alla fine del codice (ff. 153v-160v) si trovano altre tre mani in carolina, di cui una attribuibile ad un copista di alto, se non altissimo, livello. Segno inequivocabile di una presenza, minoritaria soltanto in termini di numero di fogli (8 contro 152) di copisti in grado di usare correttamente la minuscola carolina all’interno del centro scrittoria dell’episcopio teatino. E segno, non meno importante, di una sostanziale collaborazione o per lo meno compresenza fra copisti carolini e copisti abituati ad utilizzare la minuscola di tradizione locale.

Tale compresenza sembra confermata nel terzo manoscritto, databile alla seconda metà/fine del IX secolo, dove, però, la presenza della carolina è ampiamente prevalente e la minuscola del tipo locale non solo è relegata agli ultimi fogli del manoscritto, ma appare anche in forme ormai visibilmente influenzate dalla carolina stessa.

I tre codici con i quali ci siamo intrattenuti ci hanno offerto uno spaccato della cultura grafica del centro teatino nel corso del IX secolo. Per poter avere una visione più ampia e più completa sarebbe necessario allargare lo sguardo verso altri aspetti che non sono stati toccati, se non marginalmente, in questo discorso. Penso anzitutto alla necessità di prendere in considerazione le scritture distintive, in capitale e in onciale. Ma un ulteriore approfondimento sarebbe necessario anche in direzione di altri manoscritti, come si è accennato, privi di elementi di localizzazione interni, ma le cui caratteristiche grafiche sembrano rapportabili a quelle dei tre codici visti. È un lavoro che non sarebbe stato possibile compiere nello spazio di questo articolo, ma che sarà oggetto di ulteriori ricerche nel prossimo futuro, nella convinzione che, se indagato nella complessa rete dei suoi rapporti con le autorità universali, attestati dalle fonti scritte, il territorio teatino possa offrire nuovi elementi di conoscenza delle relazioni e delle dinamiche che hanno contribuito alla formazione dell’Europa medievale.

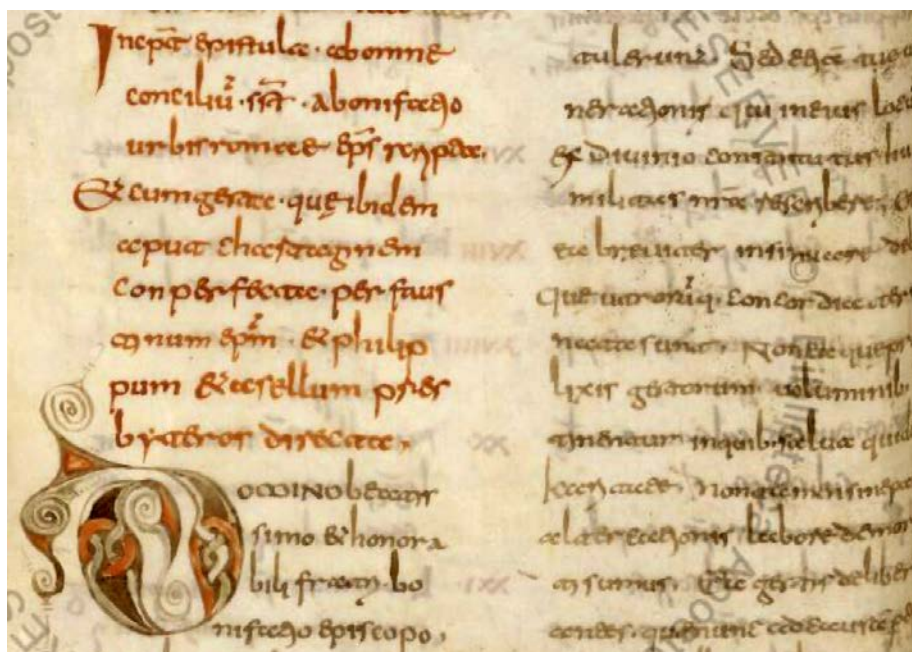
ABSTRACT

Manuscripts of Carolingian Age in Chieti and in its Territory

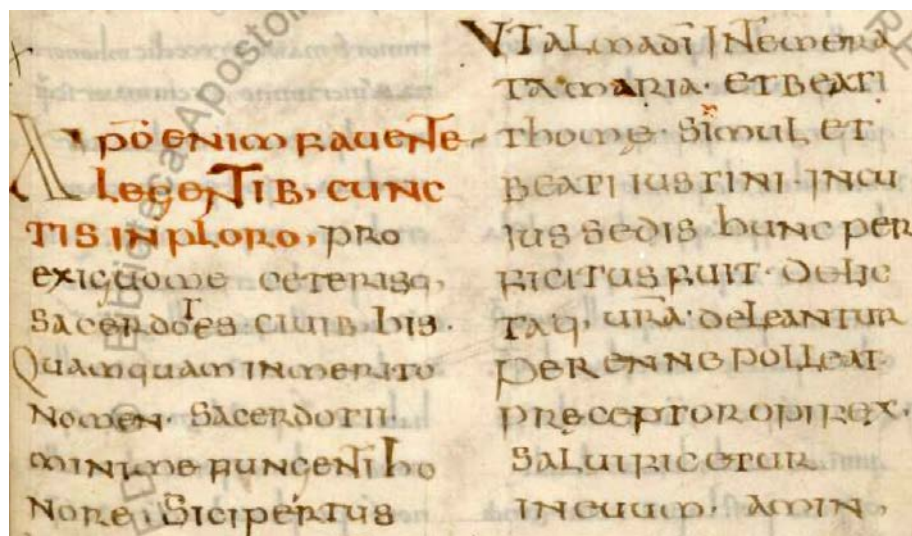
This article deals with three Carolingian manuscripts from an area of central Italy corresponding to the southernmost tip of the Carolingian Empire, Chieti and its district, which has been poorly investigated from a palaeographic point of view, so far. The earliest manuscript is Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CCXXIX, originating from a monastery identified with S. Stefano in Lucana, in the south of present-day Chieti province; the other two, Reg. lat. 1997 and Vat. lat. 7701 respectively, were written in the cathedral of Chieti. The history of the codices, their palaeographic and codicological characteristics, as well as their textual and even decorative features, all concur in pointing to a hitherto unnoticed cultural liveliness in this area, fuelled by strong relations with leading cultural centres in Carolingian Europe, such as the abbey of Reichenau and the episcopate of Metz.

Carlo Tedeschi
Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
carlo.tedeschi@unich.it

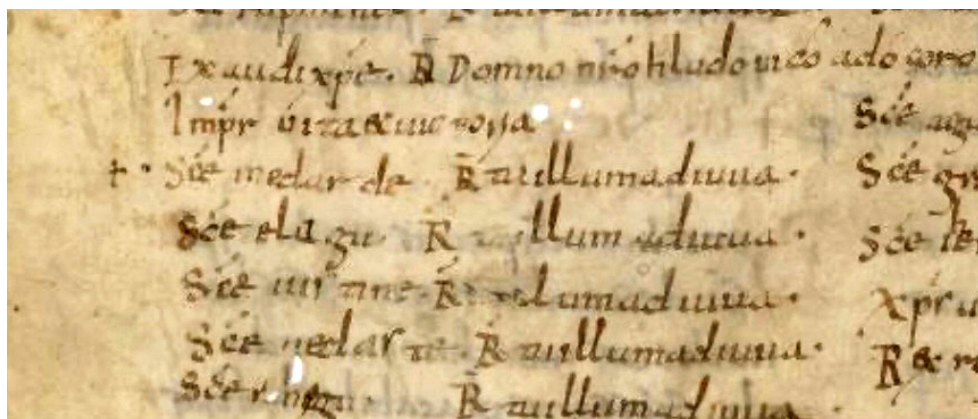
* Tutte le immagini sono a bassa risoluzione e riproducono ritagli di codici disponibili sui siti delle biblioteche di riferimento.



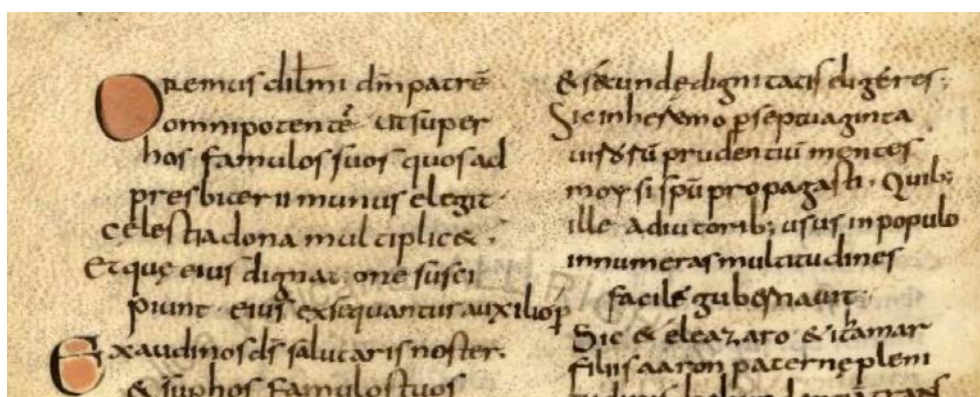
TAV. II. 1. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 25v



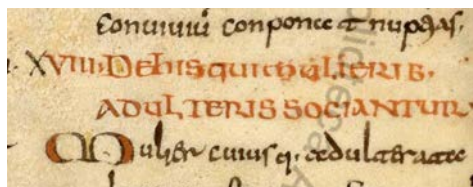
TAV. II. 2. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 153r



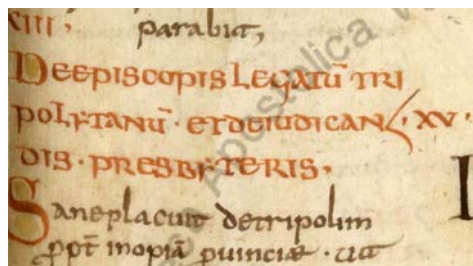
TAV. III. 1. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 160v



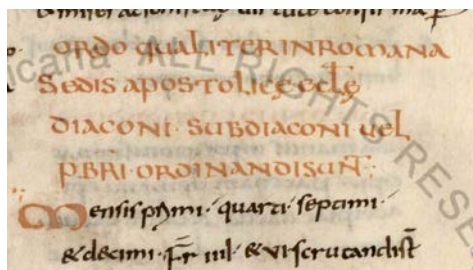
TAV. III. 2. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 159v



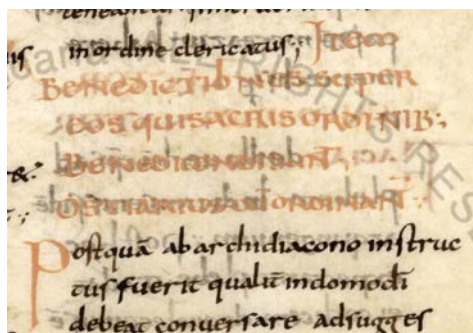
TAV. IV. 1. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 5v



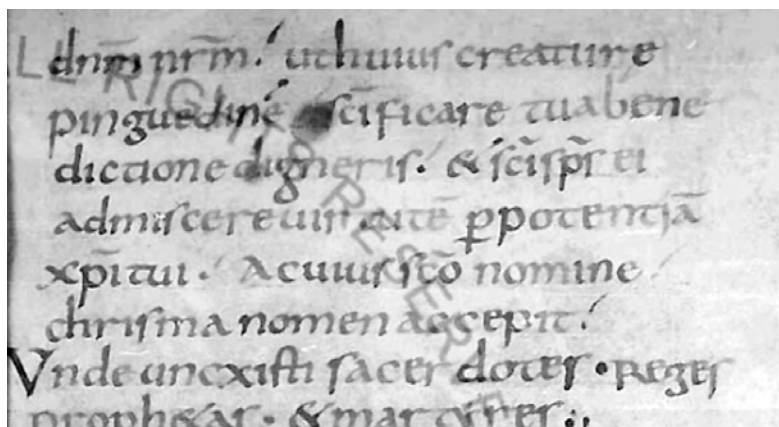
TAV. IV. 2. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 21r



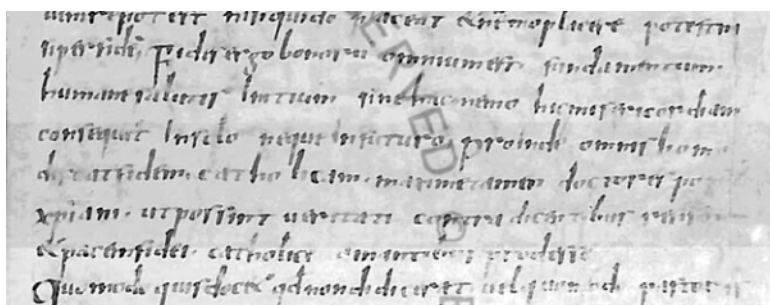
TAV. IV. 3. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 157r



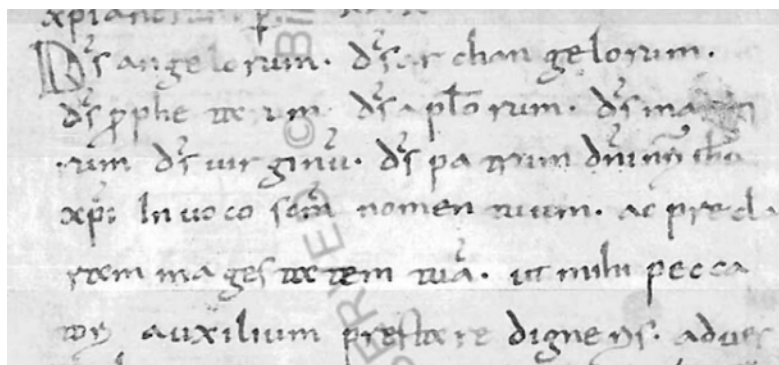
TAV. IV. 4. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1997, f. 156r



TAV. V. 1. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7701, f. 13r



TAV. V. 2. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7701, f. 63r



TAV. V. 3. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7701, f. 77v

Marika Tursi

PER UN CENSIMENTO DEI MANOSCRITTI TOSCANI
CONSERVATI A BOLOGNA:
LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

I. INTRODUZIONE

Nell'ambito della circolazione del libro, è cosa ben nota che gli itinerari possibili siano tanto infiniti quanto imprevedibili, immancabilmente legati alle sorti di persone e biblioteche, a vicende storiche, ad eventi fortuiti; ricostruire tali itinerari non è sempre agevole, né tantomeno, in alcuni casi, possibile, e tuttavia è un'operazione che spesso affascina lo studioso, contribuendo ad aggiungere vita e colore, tassello dopo tassello, al mosaico della storia della cultura scritta.

Il presente contributo mira a considerare ed introdurre nuove prospettive di indagine relativamente alla circolazione ed alla sedimentazione del libro manoscritto di origine o provenienza toscana (*ante* XVI sec.), nella città di Bologna, principale centro culturale dell'Emilia-Romagna sin dalla fondazione del suo celebre *Studium*, e grande mercato di produzione, importazione ed esportazione di codici soprattutto tra XIII e XV secolo.

La sedimentazione di manoscritti toscani all'interno delle tre principali biblioteche di conservazione cittadine, ossia la Biblioteca Universitaria, la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e la Biblioteca del Collegio di Spagna, rappresenta una significativa testimonianza dei rapporti culturali intercorsi tra Toscana ed Emilia-Romagna in varie epoche, ed in particolare tra il Basso Medioevo e la fine XVIII secolo. Tra le principali dinamiche alla base dell'afflusso di questi codici nella capitale felsinea occorre identificarne almeno tre: 1. l'assidua frequentazione, in epoca medievale, dello *Studium* da parte di studenti e maestri provenienti dalla

«Codex Studies» 8 (2024), pp. 181-231

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-358-6 DOI 10.36167/COSo8PDF

© 2024 SISMEI - Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Tuscia, i quali, talora, portarono con sé codici prodotti o acquisiti nei loro luoghi d'origine (e che, non di rado, a Bologna, ne copiarono di nuovi)¹; 2. la presenza in città di ricche *librariae* di enti religiosi, coacervo di materiale librario dalle provenienze più disparate, accresciutosi anche grazie a donazioni o lasciti testamentari di singoli, e soggetto, in qualche caso, ad un certo grado di mobilità al seguito degli spostamenti dei religiosi; 3. il grande diffondersi, in epoca Settecentesca, nel *milieu* erudito cittadino, di un vivace collezionismo antiquario, nell'ambito del quale non mancò l'interesse per il manoscritto antico, interesse che, nei principali centri della Toscana (in particolare Firenze, Siena, Pisa), trovò un ricco bacino di acquisizione. Meritano sicura menzione tra le figure di maggiore spicco nel panorama del collezionismo librario bolognese di questo periodo, almeno quelle di Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e di Gian Giacomo Amadei (1707-1768): il primo fu canonico regolare del SS. Salvatore di Bologna, erudito dai vasti interessi, a lungo impegnato come bibliotecario nella *libreria* della sua canonica; fu attivissimo bibliofilo e molto si prodigò per accrescere il patrimonio della suddetta biblioteca, non trascurando occasione alcuna per dare vita, in parallelo, ad una collezione libraria personale (confluita, alla sua morte, nella *libreria* del SS. Salvatore stesso, oggi, per la più parte, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna)²; canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Bologna il secondo, l'Amadei mise insieme, negli anni, una sceltissima raccolta libraria personale, comprensiva di numerosi manoscritti, che vendette, prima di morire, alla biblioteca dell'Istituto delle Scienze della città³.

1. Nel quinquennio 1265-1270, risultavano attivi a Bologna almeno 33 copisti di origine toscana, cfr. G. MURANO, *Inter artifices longa est differentia* (Dig. 46.3.31). *Copisti a Bologna nella seconda metà del Duecento*, in «*Decretales pictae*». *Le miniature nei manoscritti delle Decretali di Gregorio IX (Liber Extra)*. Atti del colloquio internazionale tenuto presso l'Istituto Storico Germanico (Roma, 3-4 marzo 2010), a cura di M. BERTRAM - S. DI PAOLO, Roma 2012, pp. 268-269, in part. nota 20; Si veda inoltre L. QUAQUARELLI, *Il Quattrocento dei copisti*. Bologna, Bologna 2014, *passim*.

2. Sulla figura di Giovanni Grisostomo Trombelli (al secolo Raimondo Anselmo Trombelli) si veda DBI 97 (2020), voce a cura di S. NEGRUZZO; *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. TAVONI - G. ZARRI, Modena 1991; [V. GAROFALO], *De Vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius*, Bononiae 1788 (l'opuscolo è pubblicato anonimo); G. B. BASEGGIO (voce a cura di), *Trombelli Giangrisostomo*, in *Biografia degli italiani illustri*, vol. VII, Venezia 1840, pp. 50-54.

3. A differenza di quella del Trombelli, la figura dell'Amadei, pur altrettanto significativa nel panorama del collezionismo librario bolognese, resta ancora molto poco indagata e meriterebbe uno studio approfondito.

Nell'ottica di effettuare una ricognizione dei codici di origine o provenienza toscana (*ante* XVI secolo) attualmente conservati a Bologna si è scelto di concentrare l'indagine, in prima battuta, sulla collezione manoscritta della Biblioteca Universitaria (d'ora in avanti: BUB): tale Biblioteca (ex biblioteca dell'Istituto delle Scienze), il cui nucleo originario è costituito dalla *libreria* privata del conte Luigi Ferdinando Marsili, donata all'Istituto delle Scienze nel 1712 e progressivamente accresciutasi, in epoca settecentesca, attraverso l'acquisizione di numerose altre biblioteche private e religiose, rappresenta oggi, per entità di patrimonio librario, il secondo istituto di conservazione cittadino (dopo l'Archiginnasio); si ricordino in particolare, tra le collezioni private in essa confluite, quelle del famoso naturalista Ulisse Aldrovandi, del cardinale Filippo Maria Monti e del pontefice Benedetto XIV⁴; tra le biblioteche degli enti religiosi soppressi in epoca sette-ottocentesca, indubbia menzione merita, invece, l'incameramento da parte della BUB della *libreria* del SS. Salvatore di Bologna⁵, il cui fondo manoscritto è il più cospicuo tra quelli in essa confluiti⁶.

2. I MANOSCRITTI TOSCANI IN BUB

I risultati che qui si presentano si basano prevalentemente su un primo spoglio dei cataloghi di manoscritti latini e italiani della BUB, mirato a rintracciare la presenza di codici di origine e/o provenienza toscana; si precisa che si segnalano qui soltanto i manoscritti il cui legame con la Toscana è, al

4. R. DE TATA, «*Per Instituti aedes migraverit*»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, in «L'Archiginnasio» LXXXVIII (1993), pp. 323-418.

5. Tra i principali contributi su questa antica biblioteca monastica bolognese si vedano L. FRATI, *La biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna*, in «Rivista delle biblioteche» II (1889), pp. 1-6; D. LENZI, *La «libreria»: domus Sapientiae*, pp. 47-69 e M. G. TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, pp. 71-87, entrambi in TAVONIZZARI, *Giovanni Grisostomo Trombelli*; P. DEGNI, *I manoscritti greci della biblioteca del Monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, in «Estudios Bizantinos» 3 (2015), pp. 189-206 (rivista online).

6. Sull'argomento si veda M. C. BACCHI - L. MIANI, *Vicende del patrimonio librario bolognese: i manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia. Atti del Convegno internazionale, maggio 1997, a cura di A. EMILIANI, Bologna 1998, pp. 369-475.

momento, certo, poiché attestato dall'esplicita presenza in essi di *colophon*, note di possesso, *ex libris* o note di acquisto. Restano al momento esclusi tutti quei codici, pur indubbiamente presenti, per i quali un legame con la Toscana sarebbe, invece, da stabilire *ope ingenii*, attraverso l'analisi delle caratteristiche estrinseche degli stessi (scrittura, decorazione, etc.), l'identificazione dei quali resta più complessa e meritevole di tempistiche più dilatate; il materiale censito è, dunque, da considerarsi come il primo nucleo di una ricerca passibile di integrazioni future. Per ciascun *item* segnalato si fornisce una descrizione codicologica minima, corredata di informazioni contenutistiche e storiche (*colophon*, note di possesso, provenienza) e di bibliografia essenziale; tutti i manoscritti sono stati spogliati autopicamente.

Cataloghi di riferimento: L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1909 (d'ora in avanti: FRATI, *Codici latini*); L. FRATI, *Indice dei codici italiani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, 7 voll. (IMBI - *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, voll. XV, XVII, XIX, XXI, XXIII, XXV, XXVII), Forlì-Firenze 1909-1923 (d'ora in avanti: FRATI, *Codici italiani*).

Per i codici appartenuti a G. G. Trombelli si veda: I. VENTURA FOLLI, *I codici posseduti da Giovanni Grisostomo Trombelli, conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. TAVONI - G. ZARRI, Modena 1991, pp. 211-261 (d'ora in avanti: VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*).

1. BUB 102

Cart., in 4°, 290 × 206; ff. II, 143, I; datato: 1421-1422; unitario; latino.

Scritto a Siena da Giovanni Minocci (f. 111r: *Liber iste scriptus est per me Iohannem Minoccii de Senis, anno Domini 1421 die vero 13^a octobris, hora autem XX^a III^a, tunc temporis in artium studio laborantem sub egregio ac famosissimo artium doctore necnon Sacre Pagine professore, magistro Paulo de Venetiis Senis legente*; f. 143v: *Scriptum per me Iohannem Minoccii de Senis anno Domini 1422, die XVIII aprilis, hora autem secunda*).

Contiene: ff. 1r-111r ALBERTUS MAGNUS, *De anima*; ff. 111v-143v ID. *De generatione et corruptione*.

Il manoscritto appartenne nel XV sec. ad un certo *Petrus Insulanus Senensis* (f. 11r: *Hic liber est mei Petri Insulani senensis qui est valoris Ducatorum 4^{or}*), identificabile forse con l'omonimo *magister* dello *Studium* bolognese *Petrus*

de Senis, lettore di filosofia nell'anno accademico 1448-1449⁷; il codice entrò in seguito a far parte della *libreria* del convento Osservante bolognese di San Paolo in Monte (f. 1r: *Loci Sancti Pauli Montis Bononiae*).

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 155; *Colophons*, nr. 10622; M. TURSI, *L'antica biblioteca di San Paolo in Monte a Bologna: ricerche preliminari sul fondo manoscritto*, in «Gazette du livre médiéval» 67 (2021-2023), pp. 64-114, in part. p. 90.

TAV. I. BUB 102, f. 111r

2. BUB 358

Membr., 358 × 258; ff. III, 322, I'; datato: 1429, giugno 12; unitario; latino; presenza di iniziali decorate, alcune asportate.

Scritto da Antonio di Mario, copista fiorentino (f. 189v: *Ego Antonius Marii filius, notarius et florentinus civis, absolvi Florentiae, II Idus iunii, anno Domini MCCCCXXVIII*).

Contiene: ff. 1r-322r LEONARDUS BRUNUS, *Historia Florentini populi, libri XII*.

Il manoscritto appartenne in epoca settecentesca a Gian Giacomo Amadei, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Bologna.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 199; B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, p. 100, n. 6 (l'Ullman riporta come anno di copia del codice il 1424, sulla base, con ogni probabilità, di una erronea stringa del catalogo dei mss. latini della BUB, dove in effetti il numero romano riportato è MCCCCXXIII, vd. FRATI, *Codici latini*, p. 199); A. DE-ROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 voll., Turnhout 1984, vol. I, pp. 127-128 e vol. II, p. 30, n. 27; A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, Firenze 1985, p. 482.

TAV. II. BUB 358, f. 189v

3. BUB 656

Membr., 285 × 202; ff. 211, I'; datato: 1426, marzo 14 (*more florentino vel* 1427); unitario; latino; presenza di iniziali decorate.

Scritto da Antonio di Mario, copista fiorentino (f. 210r: *Ego Antonius Marii filius, florentinus civis, transcripsi Florentiae II Idus martias, anno Domini MCCCCXXVI*).

7. U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, vol. I, Bologna 1888, p. 27.

Contiene: ff. 1r-210r MANUEL CALECAS, *Contra errores Graecorum de processione Spiritus Sancti*.

Il manoscritto appartenne al cardinale bolognese Niccolò Albergati (1373-1443) ed in seguito entrò a far parte della biblioteca privata di papa Benedetto XIV (1675-1758).

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 247; B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, p. 100, n. 13; *Colophons*, nr. 1129; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 voll., Turnhout 1984, vol. I, pp. 47, 127 e vol. II, p. 30, n. 29; A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. GARZELLI, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, Firenze 1985, p. 482; T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III. I-S, Roma 1980, p. 103.

TAV. III. BUB 656, f. 210r

4. BUB 1519

Membr., 271 × 170; ff. I, 248, I' (tra il foglio di guardia anteriore ed il primo f. del ms. è stato inserito un opuscolo cartaceo di 24 ff., redatto forse in epoca settecentesca, che riporta uno spoglio analitico del contenuto del codice); sec. XII; unitario; latino.

Contiene: pp. 1-494 *Missale per totum anni circulum*.

Il codice è appartenuto al monastero di S. Maria e S. Gorgonio sull'isola della Gorgona (f. 1r: *Iste liber est monasterii Gorgone de ynsula Gorgone [alia manu add.] signatus per R*). Al momento non sembra riscontrabile con precisione la presenza del volume nell'inventario del 1379⁸.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 346; R. GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum italicum*, in «Studi medievali» s. III, IX (1968), pp. 466-592, in part. p. 484; G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, p. 29.

TAV. IV. BUB 1519, f. 1r

5. BUB 1554

Membr., 250 × 178; ff. III, 109, II'; sec. XIV; unitario; volgare italiano; ms. mutilo.

Contiene: ff. 3r-70v *Meditazioni sulla vita di Cristo*, volgarizzamento anonimo (PS. BONAVENTURA, *Meditationes vitae Christi*); ff. 71r-104v *Pericopi evangeliche*, volgarizzamento anonimo; ff. 105r-111v *Leggenda della vendetta della morte di Cristo* (?).

8. G. MURANO, *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 1996 (inventario alle pp. 45-54).

Secondo quanto sostenuto negli studi di Frati e Di Franco Lilli (vd. bibl.) il manoscritto appartenne alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627); acquistato a Siena, in epoca settecentesca, dal canonico Giovanni Grisostomo Trombelli, passò in seguito alla *libreria* del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXI, p. 102; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bulettno senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159, in part. pp. 153-154; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, in «Studi e Testi» 259 (1970), pp. 68-73, in part. pp. 69-70, n. 75; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, p. 214.

6. BUB 1558

Membr., 280 × 212; ff. I, 152, IV'; sec. XIV-XV primo quarto; composito; latino.

Contiene: u.c. 1, ff. Ir-VIv *Calendarium* (nota: i ff. riportano una num. moderna in numeri romani, non costituiscono dei ff. di guardia); u.c. 2, ff. 1r-147v *Missale Cartusianum*.

Il manoscritto non riporta esplicite note di provenienza, tuttavia, uno spoglio del contenuto permette di legarlo con un buon grado di certezza alla Certosa di Calci (monastero di S. Maria e S. Giovanni Evangelista); pervenne, probabilmente, in seguito, alla biblioteca del SS. Salvatore di Bologna.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 353; G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, p. 29.

TAV. V. BUB 1558, f. 1r

7. BUB 1789

Membr., 208 × 143; ff. II, 79, III'; sec. XIV; unitario; volgare italiano; iniziale incipitaria filigranata (f. 1r, D); iniziali semplici in rosso o blu; postille autografe di Celso Cittadini.

Contiene: ff. 1r-79r RUTILIUS TAURUS AEMILIANUS PALLADIUS, *Opus agriculturae*, volgarizzamento anonimo.

Il manoscritto sembra essere di origine toscana ed appartenne alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627) come si evince dallo stemma familiare al marg. inf. di f. 1r e dalla presenza di note autografe (segnalate per la prima volta in Frati, *Alcuni testi*, vd. bibl.).

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXI, p. 146; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bulettno senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159, in part. pp. 155-157; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, in «Studi e Te-

sti» 259 (1970), pp. 68-73, in part. p. 70, n. 76; V. NIERI, *Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789)*, in «Studi di Filologia Italiana» LXXVIII (2020), pp. 261-343, in part. pp. 266-268.

TAV. VI. BUB 1789, f. 1r

8. BUB 1791

Membr., 191 × 140; ff. V, 148, I'; sec. XIV; unitario; volgare italiano; presenza di iniziali filigranate e di maiuscole interne al testo toccate in giallo; postille autografe di Celso Cittadini; ms. acefalo.

Contiene: ff. 1r-97r *Meditazioni sulla vita di Cristo*, volgarizzamento anonimo (PS. BONAVENTURA, *Meditationes vitae Christi*); ff. 97v-148r *Pericopi evangeliche*, volgarizzamento anonimo.

Il manoscritto sembra essere di origine toscana ed appartenne alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627); fu, in epoca settecentesca, di Gian Giacomo Amadei, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Bologna.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXI, p. 146; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bullettino senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159, in part. pp. 152-155; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, in «Studi e Testi» 259 (1970), pp. 68-73, in part. pp. 70-71, n. 77.

9. BUB 1802

Cart., in 4°, 239 × 169; ff. I, 138, I'; datato: 1467; unitario; latino.

Scritto a Firenze da Iodocus Wind, de provincia Argentinensis (f. 99r: *Scriptum Florencie per fratrem Iodocum Wind, studentem sacre theologie pro provincia Argentine in 45 diebus prope editus cum multis negociis et infirmitatibus*, 1467; f. 129r: *Scriptus 8 die mensis Ianuary Florencie 1467, quo tempore partes erant in studio quidam adhibebant regenti et quidam greco dimittentes lectiones(?) regentis*).

Contiene: ff. 1r-99r ANTONIUS BITUNTINUS, *Sermones quadragesimales de vitiis* (59 sermones); ff. 99v-136v *Sermones diversi*.

Il manoscritto è appartenuto alla *libreria* del convento Osservante bolognese di San Paolo in Monte (f. 1r: *Sancti Pauli Montis Bononiae*).

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 396; M. TURSI, *L'antica biblioteca di San Paolo in Monte a Bologna: ricerche preliminari sul fondo manoscritto*, in «Gazette du livre médiéval» 67 (2021-2023), pp. 64-114, in part. pp. 90, 95.

TAV. VII. BUB 1802, f. 99r

10. BUB 1983

Cart. e membr., oblungo, 365 × 150; ff. IV, 57, I'; sec. XIII ex.-XVI; composito; latino e volgare italiano (toscano).

Contiene: ff. 1r-51v *Cronache del monastero di S. Agostino di Nicosia (Pisa), lista delle professioni a vita religiosa dei monaci (ingressi nel monastero), necrologio.*

Il manoscritto, che costituisce un antico libro di memorie del monastero di S. Agostino di Nicosia (Pisa), aggiornato periodicamente dalla fine del XIII sec. circa, fino al XVI sec. fu trasferito al monastero del SS. Salvatore di Bologna nel 1780, al momento della soppressione della sede pisana, come esplicita una nota a f. 11r: *Questo libro era della nostra Canonica di S. Agostino di Nicosia. Il P. Don Paolo Zucchetti Pisano, abate della medesima Canonica, lo mandò a Bologna nell'anno 1780, dopo la soppressione della predetta Canonica seguita nell'anno stesso per opera del Gran Duca Pietro Leopoldo* (nda: il monastero di S. Agostino Nicosia si era unito alla Congregazione Renana del Santissimo Salvatore in Bologna dal 1503). Cfr. *infra* mss. BUB 2455 (in part. u.c. 3), BUB 2586.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXI, p. 185.

TAV. VIII. BUB 1983, ff. 5v-6r

11. BUB 2070

Membr., 215 × 150; ff. 38; sec. XIV; unitario; volgare (toscano).

Contiene: ff. 1r-11r *Raccolta di proverbi in ordine alfabetico*; ff. 11v-20r *Exempla tratti dalle vite dei SS. Padri*; ff. 20r-22v *Exempla tratti da miracoli di santi*; ff. 22v-38v *Ammaestramenti per la vita cristiana.*

Secondo quanto sostenuto negli studi di Frati e Di Franco Lilli (vd. *infra*) il manoscritto potrebbe essere appartenuto alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627) e sembrerebbe aver fatto parte di un progetto codicologico unitario assieme agli attuali mss. BUB 2650/I e II (Di Franco Lilli, Manetti); una nota, apposta da Giovanni Grisostomo Trombelli sul contropiatto anteriore del codice recita: *È del 1300, di lingua ottima ma senese di que' tempi* (è possibile che il ms. sia stato acquisito dal medesimo a Siena). Il codice è appartenuto, in seguito, alla *libreria* del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, pp. 19-20; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bulettno senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159,

in part. pp. 157-158; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, in «Studi e Testi» 259 (1970), pp. 68-73, in part. p. 71, n. 78; R. MANETTI, *Laudario di S. Maria della Scala*, Firenze 1993, pp. L-LI.

12. BUB 2076

Membr., 201 × 143; ff. I, 67, I'; sec. XV; unitario; latino; ms. mutilo.

Contiene: ff. 1r-60v *Ordinationes seu constitutiones Congregationis Lateranensis, alias Sancte Marie de Frisonaria*; ff. 61r-65v *Modus et forma recipendi novitios*; ff. 65v-67v *scripta diversa*.

Il manoscritto è appartenuto al monastero di S. Maria della Frigionaia di Lucca (f. 1r: *Est monasterii Sanctae Mariae de Frigionaria lucensis diocesis*).

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 20.

TAV. IX. BUB 2076, f. 1r

13. BUB 2247

Membr., 365 × 245; ff. I, 135, I' (tra il contropiatto e il foglio di guardia anteriore del ms. è stato inserito un bifoglio cartaceo, redatto in epoca settecentesca, prevalentemente di mano di Giovanni Grisostomo Trombelli, sul quale sono riportate annotazioni sul contenuto del codice); composito: u.c. 1, ff. 1-127; sec. XII; u.c. 2, ff. 128-135; sec. XIV-XV; latino; presenza di iniziali miniate (vedi *infra*); ms. acefalo e *fort.* mutilo.

Contiene: u.c. 1, ff. 1r-127v *Sacramentarium et Evangelistarium*; u.c. 2, ff. 128r-135v *Missale, excerptum*.

Il manoscritto appartenne o al monastero dei SS. Vito, Gorgonio e Melchiade (Pisa) o a quello di S. Maria e S. Gorgonio (Isola della Gorgona); fu acquisito in epoca settecentesca da Giovanni Grisostomo Trombelli (il quale annotò a f. IIIv: *Pertinuit ad monachos Benedictinos insulae Gorgoniae*), che lo donò, alla sua morte, alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore. La sezione più antica è stata presa in considerazione per le due iniziali miniate ai ff. 9r e 9v dagli studi specifici (vd. Berg, *Studies*). Al momento non sembra riscontrabile con precisione la presenza del volume nell'inventario del 1379 (vd. nota 8).

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 446; K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo, 1968, pp. 33, 38-39, 148, 167, 224 (scheda nr. 3: Pisa, XII secondo quarto), figg. 89-90; R. GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum italicum*, in «Studi medievali» s. III, IX (1968), pp. 465-592, in part. p. 485; G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, p. 29; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, p. 219.

TAVV. X. 1-2. BUB 2247, f. 9r e f. IIIv

14. BUB 2385

Cart., *in folio* (filigrana: Briquet 783, Pisa 1358), 300 × 226; ff. II, 54, I'; sec. XIV. 2; unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-54r *Privilegia Pisarum* (16 privilegi a favore del comune Pisa, 15 imperiali ed 1 pontificio, emanati tra il 1155 ed il 1355).

Il ms. è originario di Pisa (cancelleria del Comune?); è appartenuto, in seguito, alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 470.

TAV. XI. BUB 2385, f. 6v

15. BUB 2391

Membr. e cart., 282 × 198; ff. IV, 76, IV'; sec. XV; unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-73v IOHANNES GENESIUS QUAIA DE PARMA, *Rosarium*; f. 74 r-v *Tabula capitulorum*.

Il ms. fu acquistato a Siena da G. G. Trombelli (f. IIIr: [...] *Emptus est porro codex iste cum aliis multis, Senis*), e passò in seguito alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore. Dopo il f. 74 sono state inserite e rilegate assieme al codice due lettere indirizzate a G. G. Trombelli da frate Agostino Armellini (datate 4 dic. 1772 e 15 gen. 1773), al quale l'abate aveva evidentemente chiesto un parere riguardo al contenuto di questo codice.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, pp. 470-471; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, pp. 221-222.

16. BUB 2523

Membr., 260 × 164; ff. I, 220; sec. XV (*ante* 1468); unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-218v LUCIUS G. M. COLUMELLA, *De re rustica*.

Il ms. appartenne alla biblioteca privata di Gaspare Zacchi, vescovo di Osimo dal 1460 (f. 218v: *Liber Gasparis Zacchii episcopi Auximani*, 1468); fu acquistato a Siena da Giovanni Grisostomo Trombelli e pervenne così alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 489; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, p. 226.

TAV. XII. BUB 2523, f. 1r

17. BUB 2560

Membr., 257 × 175; ff. III, 284, II'; sec. XIV-XV; unitario; latino; presenza di iniziali filigranate bicrome; ms. mutilo; il f. 284 è strappato e se ne conserva soltanto una sezione.

Contiene: ff. 1v-8r *Calendarium*; ff. 9r-284r *Missale Cartusianum*.

Il manoscritto è appartenuto alla certosa di S. Maria e S. Giovanni evangelista di Calci (f. 9r: *Iste liber est domus Sante Marie et Iohannis evangeliste domus cartusie pisarum, signatus per ZZ*); pervenne in seguito alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 496.

TAV. XIII. BUB 2560, f. 9r

18. BUB 2586

Membr., 240 × 168; ff. I, 22, I'; sec. XIV-XV; unitario; latino; iniziali filigranate bicrome.

Contiene: ff. 1r-22v *Statuta seu constitutiones monasterii Sancti Augustini de Nicossia, diocesis pisanae*.

Il manoscritto è appartenuto al monastero di S. Agostino di Nicosia (Pisa); passò in seguito alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore (forse nel 1780, cfr. BUB 1983, 2455).

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 500.

19. BUB 2602

Membr. e cart., in 4° (filigrana: forbici), 223 × 165; ff. II, 301, I'; datato: 1378; unitario; volgare italiano; iniziali filigranate bicrome; copiato dal monaco certosino Francesco da Pisa (vd. *infra*).

Contiene: ff. 1r-10v *Tavola dei contenuti*; ff. 1rbis-155r BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni del tempo*; ff. 155v-301r *Sermoni dei santi e Sermoni diversi* (volgarizzamento anonimo);

A f. 10v: *Finita la taula de capitoli di questo libro, lo quale è del monasterio della Certosa di Firenze; a 301r: Questo libro è del monasterio di Sancto Lorenzo dicto Monte Aguto dell'ordine della Certosa dapresso a Firenze, lo quale scripse don Francesco da Pisa monacho professo di dicto monastero. Cominciollo a scrivere in dicto monasterio adì XVIII di giugno MCCCLXXVIII et finillo adì XXV d'octobre in dicto millesimo et anno. Segnato allo almaro di lectera [vacat], numero [vacat].*

Il manoscritto fu copiato da Francesco da Pisa, monaco della Certosa di San Lorenzo di Firenze (che sorge sul colle di Monte Acuto), per essere destinato alla biblioteca del medesimo luogo; pervenne in seguito alla *libreria* del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, XXIII, p. 107.

TAV. XIV. BUB 2602, f. 301r

20. BUB 2630

Membr., 217 × 148; ff. I, 16; sec. XV. 1 (1417-1436 ca.); unitario; volgare (toscano); iniziale incipitaria decorata a bianchi girari.

Contiene: ff. 1r-14r *Statuti della Confraternita fiorentina di S. Girolamo*.

Il ms. fu prodotto per la Confraternita fiorentina di S. Girolamo, sorta il primo maggio del 1417 (vd. f. 2r) e i cui statuti furono approvati il 18 aprile 1436 (vd. f. 14r); pervenne in seguito alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, XXIII, p. 116.

TAVV. XV. 1-2. BUB 2630, ff. 1r, 14r

21. BUB 2650/I

Membr., 213 × 150; ff. III, 29, I'; sec. XIV; unitario; volgare (toscano); iniziali filigranate bicrome.

Contiene: ff. 1r-28r [*Racconti morali toscani*] (raccolta di 13 racconti a sfondo moraleggiante, pubblicati nel 1862 da F. Zambrini).

Il ms., di origine toscana, probabilmente senese, appartenne, secondo gli studi di Frati e Di Franco Lilli (vd. bibl.) alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627) e sembrerebbe aver fatto parte di un progetto codicologico unitario assieme agli attuali mss. BUB 2070 e 2650/II (Di Franco Lilli, Manetti); fu acquistato a Siena da G. G. Trombelli ed entrò, in seguito, a far parte della biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 117; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bulettno senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159, in part. pp. 158-159; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, «Studi e Testi» 259 (1970), pp. 68-73, in part. pp. 71-72, n. 79; R. MANETTI, *Laudario di S. Maria della Scala*, Firenze 1993, p. I; F. ZAMBRINI, *Dodici conti morali d'anonimo senese, testo inedito del sec.*

XIII, in «Scelta di curiosità letterarie dal secolo XIII al XIX» 9 (1862); VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, pp. 232-233.

TAV. XVI. BUB 2650/I, f. 8r

22. BUB 2650/II

Membr., 217 × 150; ff. I, 44; sec. XIV; unitario; volgare (toscano); iniziali filigranate bicrome; ms. acefalo.

Contiene: ff. 2r-44v [*Miscellanea di ammaestramenti di vita cristiana, in prosa e versi, comprese alcune Laudae di Iacopone da Todi*].

Il ms., di origine toscana e probabilmente senese, appartenne, secondo quanto sostenuto dagli studi di Frati e Di Franco Lilli (vd. bibl.) alla biblioteca privata del linguista senese Celso Cittadini (Roma 1553 - Siena 1627) e sembrerebbe aver fatto parte di un progetto codicologico unitario assieme agli attuali mss. BUB 2070 e 2650/I (Di Franco Lilli, Manetti); fu acquistato a Siena da G. G. Trombelli ed entrò, in seguito, a far parte della biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 117; L. FRATI, *Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, in «Bullettino senese di storia patria» VII/1 (1900), pp. 151-159, in part. pp. 158-159; M. C. DI FRANCO LILLI, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, in «Studi e Testi» 259 (1970), pp. 68-73, in part. pp. 72-73, n. 80; R. MANETTI, *Laudario di S. Maria della Scala*, Firenze 1993, p. I; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, pp. 232-233.

TAVV. XVII. 1-2. BUB 2650/II, ff. Iv, 2r

23. BUB 2703

Cart., in 4° (filigrana non identificata), 212 × 143; ff. I, 139, I'; datato: 1457, maggio 17-19; unitario; latino; scritto a Firenze da Benedetto Colucci, pistoiese (vd. *infra*); iniziali ad inchiostro rosso.

Contiene: ff. 1r-126r LEONARDUS BRUNUS, *Ethica Nicomachea (opus Aristotelis; translatio ex graeco)*; ff. 127r-135v LEONARDUS BRUNUS, *Oeconomica (opus ps-Aristotelis; translatio ex graeco)*.

A f. 126r: *Ethicorum Aristotelis libri expliciunt nuper a Leonardo viro nostre tempestatis doctissimo traducti, ac scripti per me Benedictum Coluccii scribam pisto-riensem, anno salutifere incarnationis MCCCCLVII, die XVII Madii, cum Florentie in domo Mariotti de Bartholinis vitam ducerem, ac disciplina fruerer Iohannis Argilopoli viri disertissimi, quem Deus omnipotens me sequi ac imitari dignetur concedere. Amen*; a f. 135v: *Laus Deo ac beatissime Marię virginis, cui omnino de-*

ditus sum, hec inepte scripsi. Ego Benedictus Coluccii, scriba pistoriensis, anno Domini MCCC[C]LVII, die XVIII Madii, inclitę ac splendidissime Florentię.

Il ms. è appartenuto alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 525; *Colophons*, nr. 1924.

TAV. XVIII. BUB 2703, f. 126r

24. BUB 2725

Cart. e membr., in 4°, 217 × 148; ff. I, 134, I'; sec. XV; unitario; latino; presenza di un'iniziale miniata in *incipit* (f. 1r, S).

Contiene: ff. 1r-126r GEORGIUS NADDI SENENSIS, *Prophetiarum CXVI Biblię de adventu Christi explicatio contra Iudaeos*; ff. 127r-128v *Tabula alphabetica contenutorum*.

Il ms. riporta diverse note di committenza/possesso cassate o erase (ff. 1r, 126r); a f. 126r si legge: *Hunc librum transcribi feci apud Florentiam ego frater(?) Robertus(?) Alganus(?) Ordinis predicatorum precio duorum ducatorum auri. [Add. alia manu] Licet precedens rubrica falso subscripta fuerit in initio (...?)* (tale nota sulla presunta falsità di una rubrica sarebbe forse da riferirsi ad una sottoscrizione precedente, cassata ad inchiostro ed illeggibile). Un altro testimone noto di questo testo è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. A.V.150. Sempre a f. 126r si legge inoltre, nel margine superiore: *Signatus in inventario 1536*. Il ms., copiato a Firenze su committenza (stando a quanto sembra evincersi dalle note) di un frate predicatore, fu inizialmente *ad usum* di un religioso o di un ente ecclesiastico (un *ad usum* si legge chiaramente nella nota erasa a f. 1r); esso appartenne, nel Settecento, a Giuseppe Merenda (1687-1767), architetto forlivese e cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, come attesta una nota di possesso a f. 1r: *Iosephi Merendę Foroliviensis equitis Hierosolimitani*. Il ms. pervenne, da ultimo, alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 530; *Colophons*, nr. 480.

TAVV. XIX. 1-2. BUB 2725, ff. 1r, 126r

25. BUB 2755

Membr., 207 × 145; ff. I, 168, I'; sec. XIV; composito; latino.

Contiene: u.c. 1, ff. 1r-161r *Sermones dominicales ignoti auctoris*; u.c. 2, ff. 163r-168v [*Frasario alfabetico per la predicazione*].

Il ms. fu acquistato a Siena dal canonico G. G. Trombelli ed entrò a far parte della biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 533; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, p. 240.

TAV. XX. BUB 2755, f. 1r

26. BUB 2799

Membr., 186 × 138; ff. IV, 90, f'; sec. XIII-XIV; unitario; latino; sezione testuale autografa di frate Tedaldo della Casa, ormai anziano, al f. 88r-v; ms. mutilo.

Contiene: ff. 3r-81v PETRUS IOHANNIS OLIVI, *Lectura super Genesim*; ff. 83r-89r ID., *Lectura super Actus Apostolorum* (cap. 1).

Il ms. fu ad uso di frate Tedaldo della Casa, come segnalato sia da un intervento di completamento del testo sia da più note autografe apposte sui fogli di guardia, il quale lo «assegnò», ancora in vita, alla *libreria* del convento di S. Croce di Firenze (f. 1r: *Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de la Casa quem vivens assignavit et dedit armario fratrum Minorum de Florentia, 1406 [sotto, fort. alia manu] 388*; f. 2v: *Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa quem vivens assignavit armario florentini conventus 1406 [sotto, alia manu] n. 80*). Non è stato possibile rintracciare evidenze dell'esistenza codice all'interno dell'inventario quattrocentesco di S. Croce⁹ (sec. XV ex.), dove al n. 80 si menziona una *Postilla magistri Landulfi super Evangelia dominicalia incompleta* (identificata oggi con il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 8 dex. 12), mentre al n. 388 compare un *Petrus de Candia super primum et secundum Sententiarum*, il cui codice corrispondente non è stato rintracciato; riguardo ad una possibile identificazione del manoscritto con l'item 388 dell'inventario santacrociano, si rimanda al saggio di C. Lorenzi Biondi pubblicato in questo stesso volume (vd. p. 87 in part.). Per il n. 80 si potrebbe, forse, avanzare l'aurorale ipotesi di un identificativo numerico da riferirsi agli item della collezione manoscritta personale di frate Tedaldo. Il codice appartenne, in seguito, alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

9. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi» 8 (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 540-541; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche col riassunto filologico dei due volumi*, Firenze 1914, p. 175, nota 18.

TAVV. XXI. 1-2. BUB 2799, ff. 2r, 88r (mano di Tedaldo)

27. BUB 2838

Membr., 168 × 125; ff. I, 84; sec. XIV-XV; unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-84r *Consuetudines ordinis cartusianorum*.

Il ms. è appartenuto alla Certosa di Calci come attesta una nota di possesso (f. 1r: *Iste liber est domus Vallis Calcis ordinis cartusianorum, f*; il toponimo è stato eraso ma è ancora leggibile) e come sembra poter corroborare anche un appunto estemporaneo sulla vestizione, proprio in quel monastero, di un novizio (f. 56r: *A dì 18 d'otobre 1566 fui vestito per mane di don Lorenzo, prio dil monesterio di Calci domus pisanus i don Antonio di Carla di Girolamo da Lugniano et ebbi per [m]aestro don Stefano da Casciana*). Il codice pervenne, in seguito, forse per tramite del Trombelli, alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 548.

28. BUB 2840

Membr., 166 × 115; ff. VI, 120, IV'; sec. XV ex.; unitario; volgare italiano; presenza di iniziali decorate (ff. 1r, 37r); copiato da Bartolomeo Bianchini (f. 36r: *Bartholomeus Blanchini scripsit*).

Contiene: ff. 1r-120r PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Le guerre puniche* (volgarizzamento della trad. latina di Leonardo Bruni dell'opera di Polibio).

A f. 36r: *Al nome de Dio finisseno li tre libri de Polibio historico greco de la prima guerra d'Affrica, traducti de lingua grecha in latina da Leonardo Arretino, e poi de latina transcripti in materna lingua fidelissimamente da P. Candido MCCCCXXXVIII de Novembre inante la luce a Milano*.

Il ms., di origine milanese, fu acquistato a Siena dal canonico G. G. Trombelli (f. VIv: *Emit Senis iuliis quadraginta d. Ioannes Chrisostomus Trombelli*) ed entrò a far parte della biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 142; VENTURA FOLLI, *Codici Trombelli*, p. 243¹⁰.

10. Si segnala, inoltre, la presenza nel ms. BUB 2217, un composito costituito dall'accorpamento fattizio di materiale frammentario, utilizzato dal Trombelli prevalentemente per i

TAV. XXII. BUB 2840, f. 1r

Si segnalano inoltre i seguenti codici, collocati *a latere* dalla lista principale, poiché di origine/provenienza toscana dubbia o datati oltre il XVI secolo.

29. BUB 890

Membr., 220 × 144; ff. I, 130, I'; datato: 1469, dicembre 3; copiato da frate Lorenzo di San Processo (f. 129v: *Presens scriptum est per me fratrem Laurentium de Sancto Processo, MCCCCLXIX, III^o decembris*); unitario; volgare italiano; presenza di iniziali filigranate.

Contiene: ff. 1r-129v NICOLAUS DE AUXIMO, *Quadriga spirituale*.

Stando alla sottoscrizione a f. 129v, il codice fu copiato da un certo frate Lorenzo di San Processo presumibilmente nell'omonimo convento francescano che sorgeva nei pressi del comune di Castel del Piano (Grosseto). Il ms. appartenne alla collezione personale del canonico bolognese Gian Giacomo Amadei.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XIX, p. 49.

TAVV. XXIII. 1-2. BUB 890, ff. 1r, 129v

30. BUB 1956

Cart., oblungo, 301 × 110; ff. IV, 120, IV'; sec. XVI; unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-74v [*Cronica Senensis ab anno 1186 usque ad annum 1385*]; ff. 81r-116v: [*Excerpta ex Cornelii Taciti Annales*].

Il ms. è di possibile origine senese.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 414.

31. BUB 2376

Cart., 295 × 215; ff. I, 353; sec. XVIII; unitario; latino.

Contiene: ff. 1r-350r *Breviarium Hierosolymitanum*.

suoi studi paleografico-codicologici (vd. FRATI, *Codici latini*, pp. 439-440), di un foglio membranaceo (f. 165, 325 × 217), contenente alcune litanie legate all'ambiente ecclesiastico aretino (al f. 152r, il Trombelli annota, in merito a questo frammento: *Litanie in Sabbato Santo, quas iam pridem typis edidi cum nonnullis adnotationibus. Litanie hę procul dubio in ecclesia aretina canebantur. Egregię sunt, et valde antiquę; fortasse seculi IX aut X*).

Si segnala questo manoscritto, sebbene di epoca moderna, poiché tratta di un apografo esemplato a partire da un codice che si conservava un tempo presso la biblioteca del convento di S. Maria Corteorlandini di Lucca. La copia del codice fu commissionata da G. G. Trombelli, il quale ricevette in prestito il ms. lucchese dall'arcivescovo Giovanni Domenico Mansi (f. 6r: *Breviarium Hierosolymitanum descriptum ex autographo seculi XII quod servatur in Bibliotheca S. Marię [Corte Landini] Lucę; quod Breviarium mihi commodavit Illustrissimus et Reverendissimus Archiepiscopus Ioannes Dominicus Mansi*). L'antigrafo in questione potrebbe, in effetti, essere l'attuale ms. Lucca, Archivio Arcivescovile 5, del XIII sec., originario, secondo gli studi di C. Dondi¹¹ di Cesarea o Aciri, e appartenuto al Mansi, il quale lo lasciò poi a S. Maria di Corteorlandini.

Il ms. passò, via Trombelli, alla *libreria* del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 467.

32. BUB 2455

Cart., composito fattizio, costituito da 3 unità di dimensioni ed epoche differenti. Si dà qui notizia delle sole u.c. 2-4, provenienti dal monastero di S. Agostino di Nicosia di Pisa.

u.c. 2 (ff. 51-97 + 2 ff. n.n.): cart., 240 × 184; ff. 51; sec. XVIII; latino.

Contiene: ff. 51bisr-97v *Constitutiones Canoniconum Nicosiensium*; una nota (forse di mano del Trombelli) a f. 51r recita: *Exscriptae ex autographo Nicosiensi*.

u.c. 3 (ff. 98-138): cart., 280 × 210; ff. 42; sec. XVI-XVIII; volgare e latino.

Contiene: ff. 99r-129v *Croniche della Canonica di Sant'Agostino di Nicosia in Diocesi Pisana*; ff. 130v-134v *Copia di due documenti pontifici, aa. 1547-1548*; ff. 135v-138v *Memorie del convento dal 1548 al 1776*.

u.c. 4 (ff. 139-150): cart., 291 × 210; ff. 12; sec. XVII-XVIII; volgare.

Contiene: ff. 139r-150r *Vita del Beato Ugo Pisano, Arcivescovo di Nicosia di Cipro e fondatore della Chiesa e Monastero di S. Agostino di Nicosia in Val de Calci* (una nota, forse di mano del Trombelli, a f. 139r attribuisce questa vita ad un P[adre?] Ghini senese).

11. C. DONDI, *The Liturgy of the Canons Regular of the Holy Sepulchre of Jerusalem. A Study and a Catalogue of the Manuscripts Sources*, in «*Bibliotheca victorina*» 16 (2004), pp. 181-188 e *passim*.

A f. 98r si legge: *Questo libro è stato mandato da Nicosia a Bologna nell'anno 1780, dopo la soppressione di questa Canonica.*

Le u.c. 2-4 trasmettono testi legati al monastero di S. Agostino di Nicosia. L'unica unità di accertata provenienza da tale monastero è l'u.c. 3; l'u.c. 2 riporta, invece, un testo tratto da un originale appartenuto a S. Agostino di Nicosia, mentre l'u.c. 4 contiene una vita del fondatore del suddetto monastero, Ugo di Nicosia, che una nota tarda riconosce come composta da un certo P. Ghini senese. Non sappiamo quando il codice assunse la sua forma attuale, ma è probabile che sia stato assemblato in questo modo nel momento in cui le diverse unità pervennero al monastero del SS. Salvatore di Bologna (*fort.* nel 1780).

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 98.

33. BUB 2535

Membr., 255 × 185; ff. III, 240, I' (tra il f. 240 e il foglio di guardia posteriore sono presenti degli inserti settecenteschi, manoscritti e a stampa, dovuti all'intervento di G. G. Trombelli); sec. XII. 2-XIII; composito; latino; presenza di iniziali a colore.

Contiene: ff. 1r-240v [*Miscellanea di Regole canonicali et alia*] (per uno spoglio analitico del contenuto di questo codice si rimanda allo studio di Fonseca, vd. bibl.).

Trattasi di un codice particolarmente complesso, appartenuto anticamente alla chiesa di S. Giovanni de Foris di Brescia (f. IIIr: *Iste liber est ecclesie Sancti Iohannis de foris Brixie*) e posseduto successivamente dalla biblioteca del SS. Salvatore di Bologna (f. 15r: *Iste liber est Monasterii Sancti Salvatoris Bononię signatus in inventario sub numero 277*); un presunto legame di questo ms. con la Toscana, e nello specifico, con i canonici regolari di S. Andrea a Mosciano (Firenze) sembrerebbe doversi rintracciare nelle informazioni contenutistiche riportate a f. Iir: *Hoc libro infrascripta continentur: Constitutiones et Ordinarium Canoniorum Regularium antiquorum monasterii et prepositure S. Ioannis evangeliste brixienis; item Constitutiones et Ordinarium similium Canoniorum Regularium S. Andree de Musciano diocesis florentine*. Stando al catalogo (Frati, *Codici latini*) ed allo studio di Fonseca (Fonseca, *Medioevo canonico*), i soli ff. 15 e sgg. (15-142 per Frati; 15-240 per Fonseca) proverrebbero dalla canonica toscana e sarebbero in seguito giunti alla chiesa bresciana. Questa soluzione interpretativa necessiterebbe, tuttavia, di una maggiore corroborazione.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 490; R. GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum italicum*, in «Studi medievali» s. III, IX (1968), pp. 465-592, in part. p. 486; G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, p. 29; C. D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970, pp. 102, 110, 112-143, 176, 179-180, 186-187.

34. BUB 2743

Cart., in 4°, 280 × 145; ff. II, 102; sec. XVII; volgare italiano.

Contiene: ff. 1r-102v *Statuti dei mercanti di Siena*.

Il ms., di verosimile origine senese, è appartenuto alla biblioteca del monastero bolognese del SS. Salvatore.

Bibl.: FRATI, *Codici italiani*, IMBI XXIII, p. 130¹².

3. GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI E I CODICI ACQUISITI IN TOSCANA: EVIDENZE DALLE COLLEZIONI DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Tra i manoscritti presi in considerazione da questo spoglio, è chiaramente constatabile che il nucleo più consistente abbia inerito, un tempo, alla *libreria* del monastero del SS. Salvatore di Bologna, e sia, in taluni casi (senz'altro molti di più di quelli ad oggi documentabili) direttamente collegato all'operato bibliofilo del canonico G. G. Trombelli. Nell'ambiente dell'erudizione bolognese del XVIII secolo, quella del Trombelli (1697-1784) fu figura ben nota e di indubbio rilievo: canonico regolare agostiniano, bibliotecario del monastero del SS. Salvatore di Bologna e più volte

12. Si riporta notizia, da ultimo (seppure si è scelto di escluderlo dalla presente lista) del ms. BUB 645, membr., 246 × 163; ff. I-49-II'; datato: 1467 (?); unitario; latino e volgare italiano. Contiene: ff. 3r-48v PHILIPPUS PRESBITER (?), *Libro de dotrina Christiana* (si tratta di una sorta di manuale per la vita cristiana, ma non di un volgarizzamento dell'opera agostiniana che il titolo sembra rievocare) *et alia scripta*. A f. 31r si legge il seguente *colophon*: *Prega charissimo Idio per me vilissimo peccatore del monastiero di Sancta Maria da la Frixonaia de la diocesi de Lucha, a dì V di noienbre 1446. Dominus Philipus tuus per Christum Deo gratias et beate Marie virgini* [più in basso:] *Questo libro sie de mi Filipo de Torre di Disiderii da Bologna*. Il codice sembra essere di mano bolognese ed un legame con la città felsinea è, in effetti rintracciabile anche in alcuni contenuti testuali (si menzionano, a ff. 46v e sgg. le indulgenze concesse ai visitatori degli altari della chiesa di S. Stefano). Il *colophon* che fa riferimento ad un *Philippus* di Santa Maria della Frigionaia di Lucca, autore del primo testo riportato dal manoscritto, potrebbe molto probabilmente essere stato ricopiato da un antigrafo. Si spigherebbe in questo modo inoltre, la discrepanza di datazione rilevata tra i ff. 31r (*a dì V di noienbre, 1446*) e 2r (*1467, a dì primo d'aprilis*). Il manoscritto appartenne in epoca settecentesca a Gian Giacomo Amadei, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di Bologna (vd. FRATI, *Codici italiani*, IMBI XIX, p. 7).

abate dello stesso, fu, infatti, uomo di grandissima cultura; teologo, storico, agiografo, traduttore, scrittore, collezionista di antichità e di libri, egli incarnò il tipico ideale di intellettuale a tutto tondo del secolo dei Lumi¹³. Il padre Garofalo, anch'egli canonico del SS. Salvatore di Bologna, che conobbe il Trombelli e che, occorsane la morte, gli dedicò una biografia, definì costui *homo diligens et perspicax, tanta sagacitate odorabatur bonos libros et pervestigabat ut venaticum illorum canem dixisses*¹⁴, figurandolo ininterrottamente impegnato, appartato nella biblioteca del monastero, a compulsare ogni letteratura, patendo il caldo e il freddo, tanto da arrivare, per assecondare l'eccesso del suo zelo, a perdere le forze¹⁵.

Un vastissimo epistolario, ancora poco o nulla esplorato, la cui più cospicua parte in entrata è conservata oggi nei manoscritti BUB 2415, 2426, 2480, 2481, 2482¹⁶, fornisce una tangibile testimonianza della fitta rete di relazioni instaurata dal Trombelli con grandi eruditi del suo tempo, molti dei quali impegnati come bibliotecari o archivisti all'interno di prestigiose istituzioni culturali: basti pensare a Ludovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi (bibliotecari dell'Estense di Modena), ad Angelo Maria Bandini

13. Nell'ambito della sua vastissima produzione scritta si segnalano tra le principali pubblicazioni: J. C. TROMBELLI, *De cultu sanctorum*, 5 voll. Bologna 1740-1743; ID., *Memorie istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore insieme unite* [...], Bologna 1752; ID., *Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*, Bologna 1756 (ultima ed. 1971); ID., *Ordo Officiorum Ecclesie Senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae Canonico anno 1213 compositus* [...], Bologna 1766; ID., *Tractatus de Sacramentis per polemicis et liturgicas dissertationes distributi* [...], 13 voll., Bologna 1768-1783; si segnalano inoltre le opere sulle vite della Madonna (1761-1765), di S. Giocchino e S. Anna (1768) e sugli Angeli Custodi (1744). Per la bibliografia completa del Trombelli si veda G. MALAGUTI, *Giovanni Grisostomo Trombelli: scheda biografica e bibliografia degli scritti*, in TAVONI-ZARRI, *Giovanni Grisostomo Trombelli*, pp. 7-11. Sul trattato *Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani* si veda il saggio di E. CONDELLO, *Nuovi codici di Giovanni Grisostomo Trombelli: qualche riflessione sull'Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, in L. MIGLIO - P. SUPINO MARTINI, *Segni per Armando Petrucci*, Roma 2002, pp. 120-140.

14. GAROFALO, *Vita*, p. 23.

15. «Est Bononiae apud nos bibliotheca varietate librorum, et exquistorum codicum copia cuiuscumque literaturae insignis. In hac ille abditus evolvere Patres, expedere Criticos, in adversaria referre quidpiam notatu dignum, sudare, algere: interdum etiam ob vehementiorem animi contentionem, viribus deficere», ivi, p. 9.

16. Un inventario dell'epistolario trombelliano conservatosi è stato edito da don G. MALAGUTI, *Inventario delle lettere indirizzate a Giovanni Grisostomo Trombelli conservate nella Biblioteca Universitaria di Bologna ordinate alfabeticamente e in sequenza cronologica*, in TAVONI-ZARRI, *Giovanni Grisostomo Trombelli*, pp. 111-139, da integrare con ID., *Appunti sull'epistolario di Giovanni Grisostomo Trombelli*, ivi, pp. 35-45, in part. nota 10, contenente una lista di alcune delle lettere in uscita rintracciate. Sempre al Malaguti si deve l'edizione delle lettere indirizzate dal Trombelli a Ludovico Antonio Muratori, ora conservate presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Archivio Muratoriano filza 81, fasc. 23, ivi, pp. 141-210.

(bibliotecario della Laurenziana e della Marucelliana di Firenze), a Giuseppe Ciaccheri (legato all'Accademia Senese, poi Biblioteca Comunale degli Intronati) a Giuseppe Garampi (archivista vaticano), a Paolo Maria Paciaudi (bibliotecario della Palatina di Parma). Un volume è stato dedicato nel 1991 a questo eminente intellettuale bolognese, il quale costituisce ancora oggi il contributo di più ampio respiro su questa figura e al quale si rimanda per approfondimenti riguardo alla sua vita e produzione scritta¹⁷.

Un esame del carteggio trombelliano – lavoro che metto in cantiere – potrebbe dimostrarsi un prezioso strumento per rintracciare informazioni relativamente alle vie di acquisizione percorse da alcuni dei codici giunti al SS. Salvatore; limitatamente ai contatti con eruditi di stanza in Toscana, sono state, finora, identificate, partendo dal fondamentale lavoro del Malaguti (vd. nota 16) 134 lettere in entrata, conservate nei succitati mss. BUB e spedite al Trombelli dai seguenti mittenti:

- Archinto Giovanni (Roma-Firenze, 1765-1773, 28 lettere)
- Bandini Angelo Maria (Firenze, 1766-1779, 36 lettere)
- Buoninsegni Scipione (Siena, 1766, 1 lettera)
- Ciaccheri Giuseppe (Siena, 1765-1768, 13 lettere)
- Corsini Odoardo (Pisa-Firenze, 1763-1765, 16 lettere)
- Eckel Giuseppe Ilario (Roma-Firenze, 1773, 8 lettere)
- Fabroni Angelo (Firenze, 1772, 1 lettera)
- Gori Giuseppe (Firenze, 1757, 3 lettere)
- Ildefonso di S. Luigi (Firenze, 1774-1780, 4 lettere)
- Incontri Francesco Gaetano (Firenze, 1750-1768, 7 lettere)
- Lami Giovanni (Firenze, 1742, 1 lettera)
- Manni Domenico Maria (Firenze, 1767-1771, 5 lettere)
- Mansi Giovanni Domenico (Lucca, 1750-1765, 8 lettere)
- Niccolai Alfonso (Firenze, 1768, 1 lettera)
- Niccolini Antonio (Firenze, 1766-1767, 5 lettere)

17. TAVONI-ZARRI, *Giovanni Grisostomo Trombelli, passim*.

- Nini Giuseppe Maria (Siena, 1750-1751, 6 lettere)
- Rucellai Giulio (Firenze, 1772, 1 lettera)
- Targioni Leonardo (Firenze, 1765-1766, 2 lettere)
- Targioni Tozzetti Giovanni (Firenze, 1770, 1 lettera)
- Villa Angelo Teodoro (Firenze, 1767, 4 lettere)
- Zerlini Redrico (Firenze, 1780-1781, 2 lettere)

Particolarmente interessante, ad una prima lettura, si è dimostrata essere la corrispondenza intercorsa, negli anni 1765-1768, tra G. G. Trombelli e Giuseppe Ciaccheri (1724-1804), di stanza a Siena, anch'egli strenuo ricercatore di manoscritti, allievo di Sallustio Bandini e da questi nominato curatore della Biblioteca Universitaria (poi Biblioteca Comunale degli Intronati dal 1812), quando, nel 1758, l'arcidiacono donò la sua *libreria* personale allo Studio senese che ne era sprovvisto. Dalle 13 lettere conservatesi nei mss. BUB 2480, 2482 è emerso che tramite il Ciaccheri, Trombelli ebbe modo di recuperare informazioni sui codici presenti *in loco* (Siena), in particolare di argomento liturgico, di precipuo interesse del medesimo, e di scambiare, farsi copiare o ottenere manoscritti per la sua collezione (vd. Estratti, *infra*). Dal bibliotecario senese il Trombelli ricevette, inoltre, nel 1766, una lista dei codici liturgici conservati nella Biblioteca dell'Accademia (oggi ms. BUB 2377, ff. 179r-185v), affinché potesse avere una cognizione esaustiva del patrimonio ivi conservato e potesse servirsene più agevolmente in futuro¹⁸.

Si riportano qui alcuni estratti particolarmente significativi di alcune delle lettere in questione.

Estratto 1:

CIACCHERI GIUSEPPE, Siena, 4 marzo, 1765

Da una sua gentilissima in data del 9 Febbraio scorso intendo il desiderio che V. P. R.ma ha di ottenere la copia da questi manoscritti delle Antifone, Inni ed altre cose accennate puramente nell'*Ordo Officiorum Senensis Ecclesiae* [...] ed io le prometto nuovamente di ricopiare tutto ciò che avrà bisogno da questi manoscritti, ma è ne-

18. Vd. Estratto 2; la lista dei mss. liturgici della Biblioteca dell'Accademia senese enumera 57 *item* e cita anche, al n. 55, il ms. dell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* edito dal Trombelli nel 1766.

cessario che V.P. R.ma mi faccia pervenire alle mani quei fogli né quali sieno accennati i principj sì delle Antifone, come ancora degli Inni od altro. Qui nella Libreria si conserva l'originale dell'*Ordo Officiorum*, ma io non saprei indovinare il suo disegno, onde frattanto che io guarisca perfettamente ella noterà tutto ciò che desidera e me lo trasmetterà, ed io la servirò puntualmente e senza interesse. Solamente per la tenerezza che conservo per questa Libreria di cui sono Bibliotecario, procuro d'arricchirla particolarmente di Codici manoscritti sicchè, se poi sembrerà a V. P. R.ma che meriti qualche premio la mia fatica potrà regalare (non a me) a questa Libreria qualche manoscritto spettante a Siena, di cui non ne faccia uso V.P. R.ma, aggiungo che il Sig. Dott. Carli non fu il copiatore dell'*Ordo* ma il sacerdote Cesare Scali, valentissimo nell'intelligenza degli antichi caratteri. Io ho tessuto un ragionato catalogo di tutti questi codici che ascendono a 1000; dopo averli spogliati diligentemente, tra questi m'è riescito di ritrovare il *Libellus Processionalis* più volte citato nell'*Ordo*, dove tra le altre vi si legge l'intiera formula d'assolvere i penitenti, *Feria V^a in Coena Domini*. [...]

BUB 2482, f. 16r, ll. 1-4; f. 16v, ll. 4-18, f. 17r, ll. 1-8

Estratto 2:

CACCHERI GIUSEPPE, Siena, 7 aprile 1766

Ho di già consegnato al Padre Nini i tre codici manoscritti di questa Libreria, cioè il *Libello Processionale* e *Penitenziale* della Chiesa Sanese, ed il *Rituale di Bolseno*; vi ho aggiunto il Catalogo alquanto esteso dei Codici Liturgici che qui si conservano, e desidero che V.S. R.ma m'illumini e corregga quell'Indice, che io a lei ne fò un tenue dono e che potrà servirle di norma per comandarmi ciò che ella desiderasse che io dovessi trascrivere [...]. La supplico poi vivamente di rimandarmeli tutti e tre terminato il capitolo subito servendosi di D. Paolo Petrucci, perché io mi son pigliato un arbitrio e potrei esser riconvenuto e forse gastigato per avere mandati fuori quei tre Codici. Starò attento per mandarle quell'*Evangelario* e spero che sarà contento di barattarlo con quei *Proverbi* dello scrittor Sanese Anonimo [...] ¹⁹. Vedrei volentieri sotto degli occhi quel manoscritto di cui V.S. R.ma mi favorì il seguente titolo: 3. *Della vanità del mondo e dispregio delle ingiurie*, in carta comune in 4° del[1] anno 1500, che poi lo rimanderò per qualche occasione opportuna.

BUB 2482, f. 15r, ll. 1-8, 10-16; f. 15v, ll. 1-6

Estratto 3:

CACCHERI GIUSEPPE, Siena, 22 marzo 1767

[...] Il Codice di lingua Toscana con le poesie sacre pare²⁰, dal dialetto, sanese ed in conseguenza starebbe molto bene accompagnato con questi altri manoscritti di au-

19. Il Ciaccheri sembra qui riferirsi al ms. BUB 2070.

20. Potrebbe trattarsi forse del ms. BUB 2650/II, o di uno degli altri codici appartenuto a Celso Cittadini di proprietà del Trombelli.

tori sanesi, e se V.S. R.ma volesse venderne altri di simil genere, purché fossero di Siena e trattassero di cose riguardanti la città, V.S. R.ma ne faccia una nota col prezzo più ristretto, che, se converranno alla Libreria io le farò sborsare il denaro sollecitamente in mano del P.re Vicario Campioni o di altri a sua disposizione. Se poi ella lo rivuole, io per non disgustarla lo rilascerò. [...]

BUB 2480, f. 116v, ll. 12-15, f. 117r, ll. 1-9

Diverse sono le note autografe del Trombelli, apposte sui fogli di guardia di alcuni dei manoscritti qui presentati, che testimoniano l'acquisto dei medesimi a Siena (si veda in part. la nota a f. 11r del ms. BUB 2391: *Emptus est porro codex iste cum aliis multis, Senis*) e a detta del padre Garofalo, il canonico dovette recarsi nella città toscana per consultare *de visu* il codice dell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis*, poi dallo stesso editato nel 1766, a partire dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.V.8²¹. Si segnalano inoltre, per la città di Lucca, i contatti con Domenico Maria Manni, cui si devono anche poderose ricerche incentrate sui manoscritti della Biblioteca Capitolare lucchese e per Firenze con Angelo Maria Bandini (il più corposo gruppo di lettere rimasto).

Sempre al Trombelli, inoltre, sembra essere appartenuta una lista di manoscritti conservati presso la Certosa di Calci (oggi ms. BUB 2377, ff. 109r-112r), sebbene non se ne conoscano né l'autore né la data esatta di composizione; diversi, in effetti, i codici legati agli ambienti di Calci-S.Vito-Gorgona emersi dalla collezione della BUB (BUB 1519, 1558, 2247, 2560, 2838), sebbene, un loro diretto legame con l'operato del Trombelli, resti, in alcuni casi, incerto.

4. ALCUNE CONCLUSIONI

I 34 *item* elencati permettono, pur nella concisione degli elementi offerti, alcune considerazioni: una buona parte di essi risulta legata all'attività di collezionismo librario settecentesco (Trombelli, Amadei) ed in particolare, come già specificato, all'antica biblioteca del SS. Salvatore. Di particolare rilievo, tra le provenienze toscane antecedenti l'acquisizione bolognese, risultano essere quelle legate all'ambiente gorgonese

21. Ms. membr., sec. XIII primo quarto (data stimata). Il codice, appartenuto in origine all'opera del Duomo di Siena fu trasferito, per intervento dell'arcidiacono Sallustio Bandini presso l'allora Biblioteca dell'Università di Siena.

(BUB 1519, 2247) ed alla Certosa di Calci (BUB 1558, 2560, 2838). Numerosi i codici di provenienza o origine senese, sette dei quali (BUB 1554, 1789, 1791, 2070, 2650/I-II, 2838) appartenuti alla biblioteca personale di Celso Cittadini. Interessante, inoltre, il nucleo manoscritto attestante l'attività della canonica pisana di S. Agostino di Nicosia (BUB 1983, 2586, 2455). Tra i codici fiorentini spiccano senz'altro i pregevoli prodotti di Antonio di Mario (BUB 358, 656), il manoscritto proveniente dalla Certosa di S. Lorenzo (BUB 2602) e quello appartenuto a Tedaldo della Casa, assegnato a S. Croce e poi uscito dalla *libreria* conventuale in data imprecisata (BUB 2799).

Gli elementi qui raccolti consentono, dunque, di valorizzare e riassegnare nuovi *item* all'atlante della cultura scritta della Toscana medievale, rappresentando il primo passo di una ricerca che andrà integrata e completata con lo spoglio delle altre principali collezioni manoscritte delle biblioteche bolognesi.

ABSTRACT

For a Census of the Tuscan Manuscripts Preserved in Bologna: the University Library

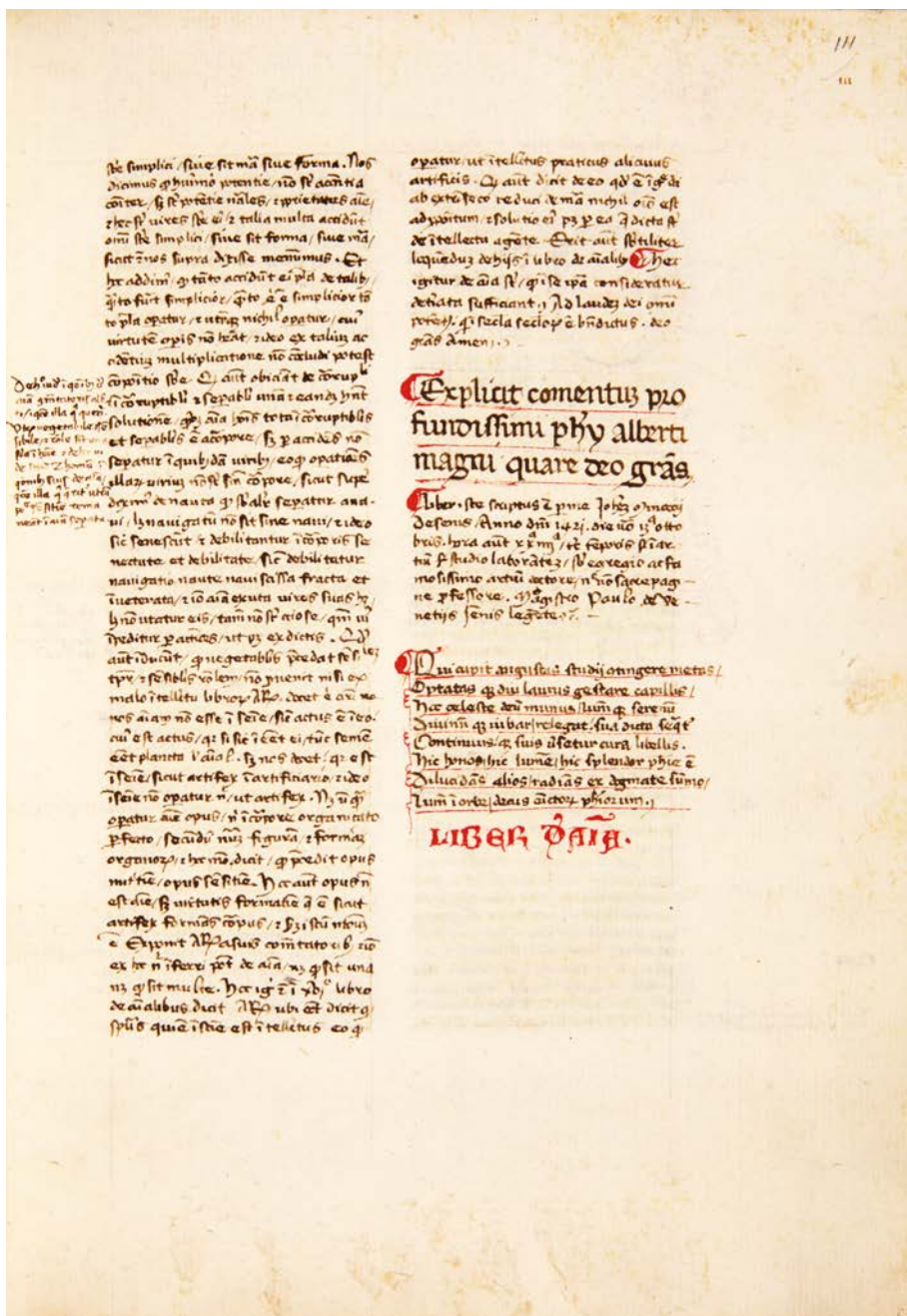
The article aims to consider and introduce new perspectives of investigation relating to the circulation and sedimentation of the manuscript book of Tuscan origin or provenance (*ante* 16th century) in the city of Bologna, starting from a review of the manuscript collection preserved at the University Library (BUB). The study takes into consideration only manuscripts of certain Tuscan origin or provenance, as proven by the presence of *colophon*, ownership notes, *ex libris* or purchase notes, for a total of 34 *item*. Of particular note are the manuscripts linked to the Gorgonese environment (BUB 1519, 2247) and to the Certosa di Calci (BUB 1558, 2560, 2838), those belonging to the personal library of the Sienese Celso Cittadini (BUB 1554, 1789, 1791, 2070, 2650/I-II, 2838) or even those attesting to the activity of the Pisan rectory of S. Agostino di Nicosia (BUB 1983, 2586, 2455). Among the Florentine manuscripts, the valuable products of Antonio di Mario (BUB 358, 656), one manuscript from the Certosa di S. Lorenzo (BUB 2602) and the one belonging to Tedaldo della Casa, assigned to S. Croce in 1406 (BUB 2799). A brief focus is also provided on the figure of Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784), Canon Regular of the monastery of the SS. Salvatore of Bologna, great bibliophile and book collector, responsible for the acquisition of numerous of the codices presented here.

Marika Tursi

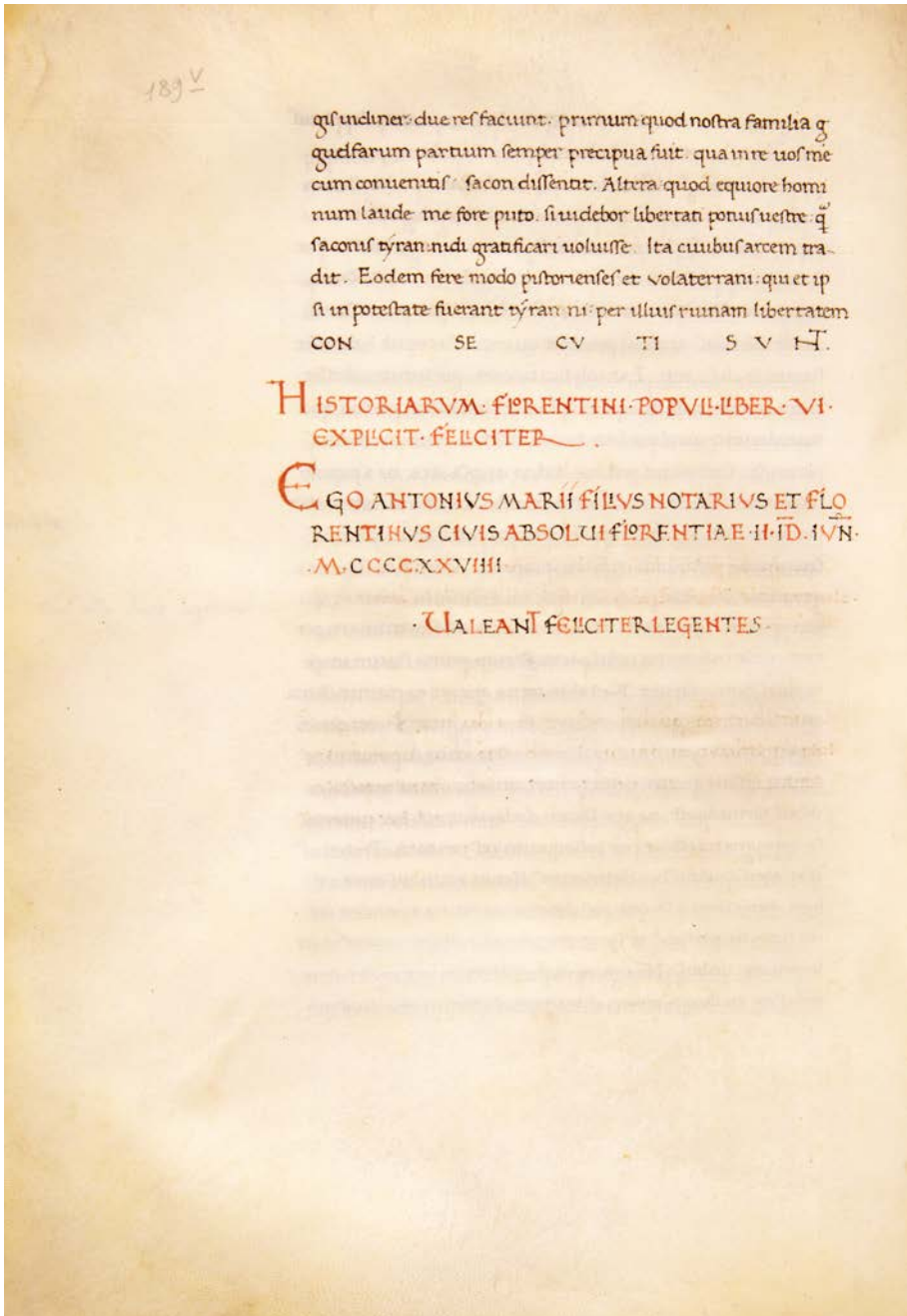
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

marika.tursi@studio.unibo.it

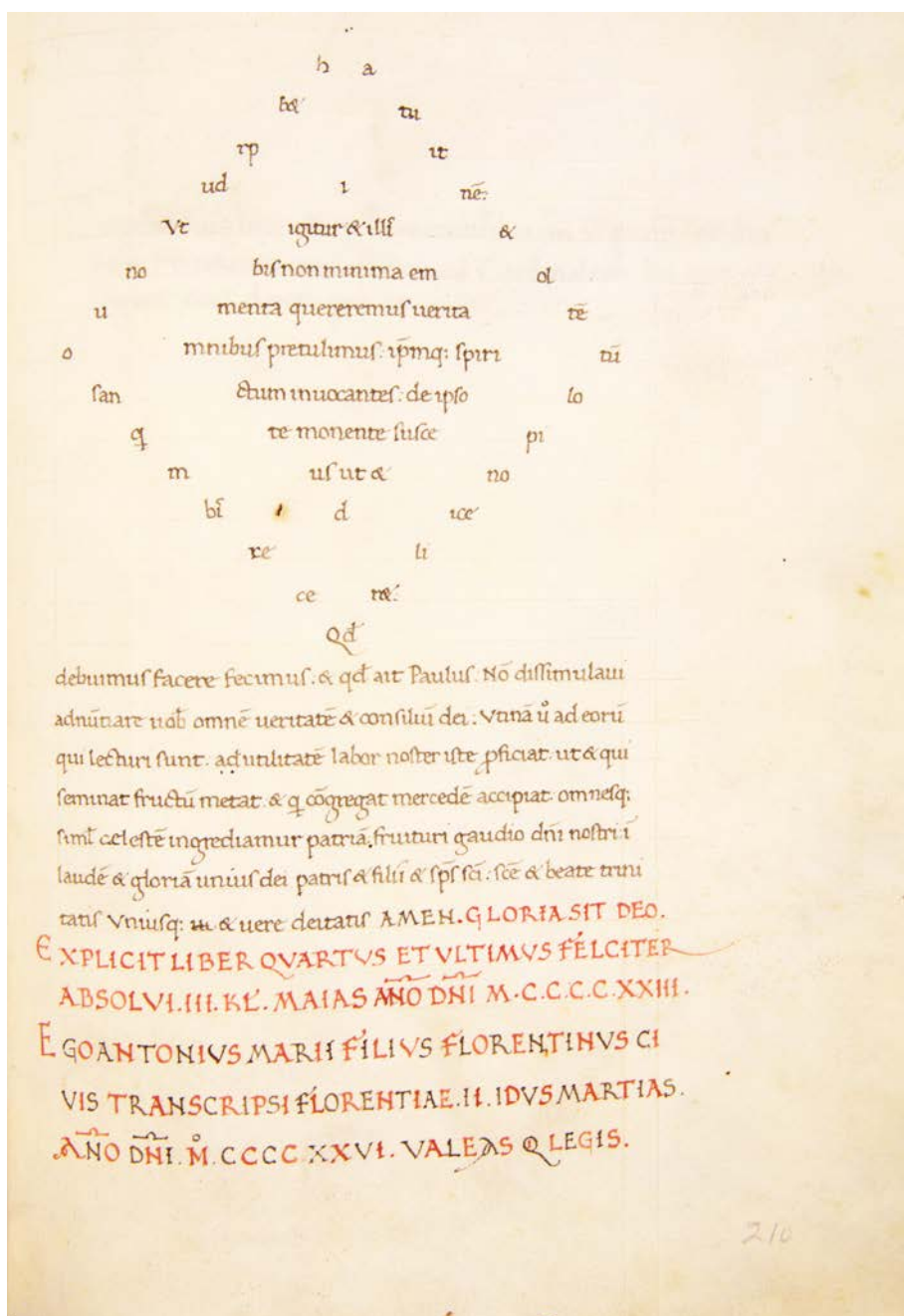
* Le immagini dei manoscritti sono qui riprodotte su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Biblioteca Universitaria di Bologna. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



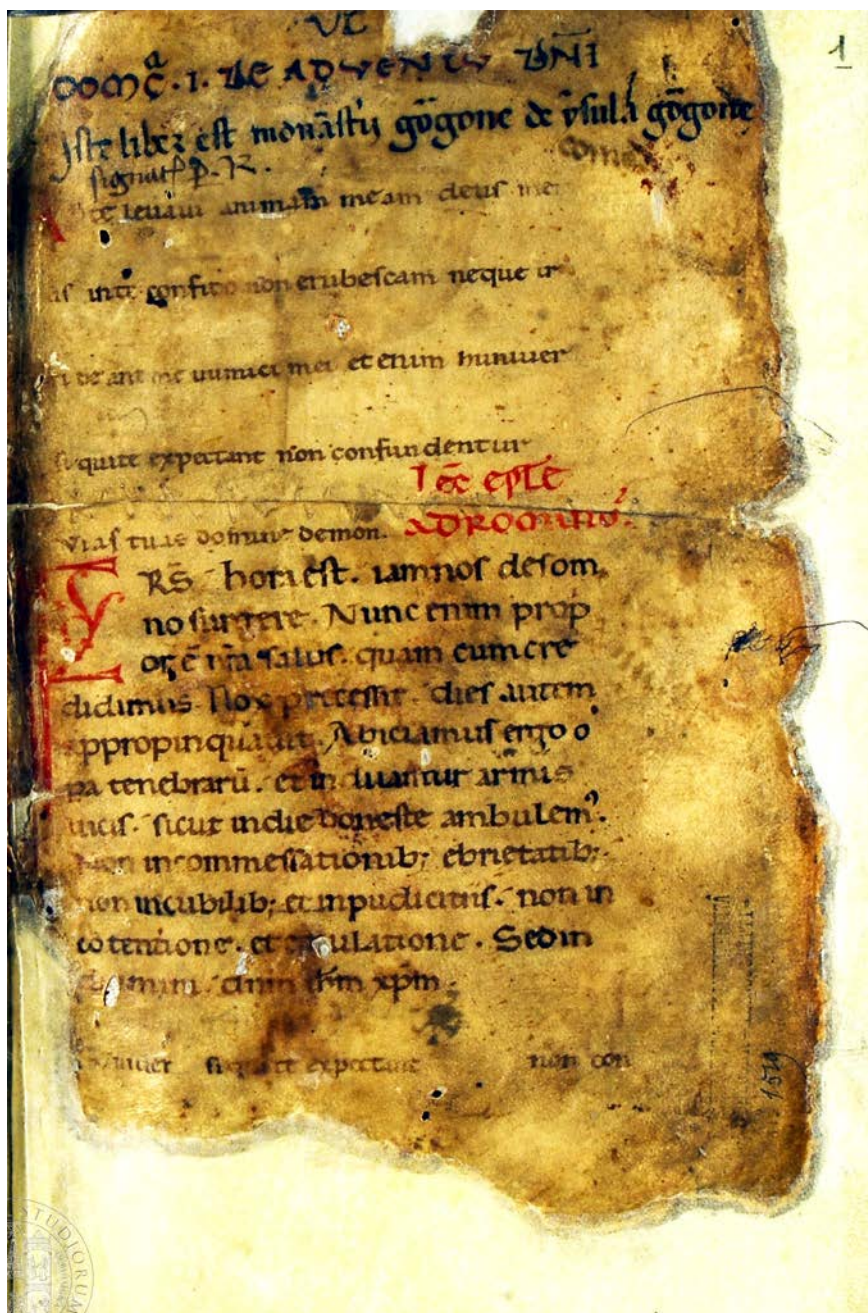
TAV. I. BUB 102, f. III r



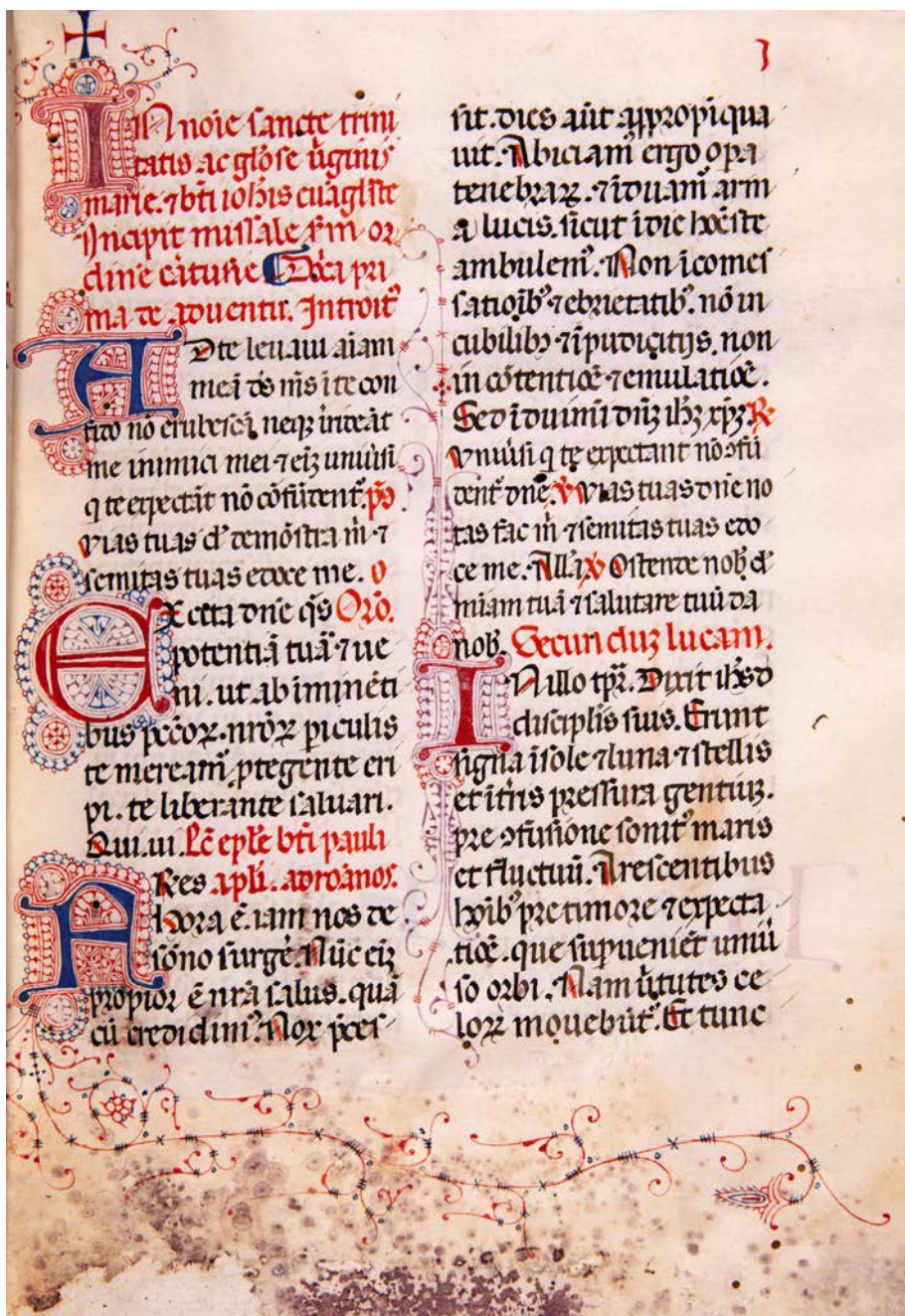
TAV. II. BUB 358, f. 189v



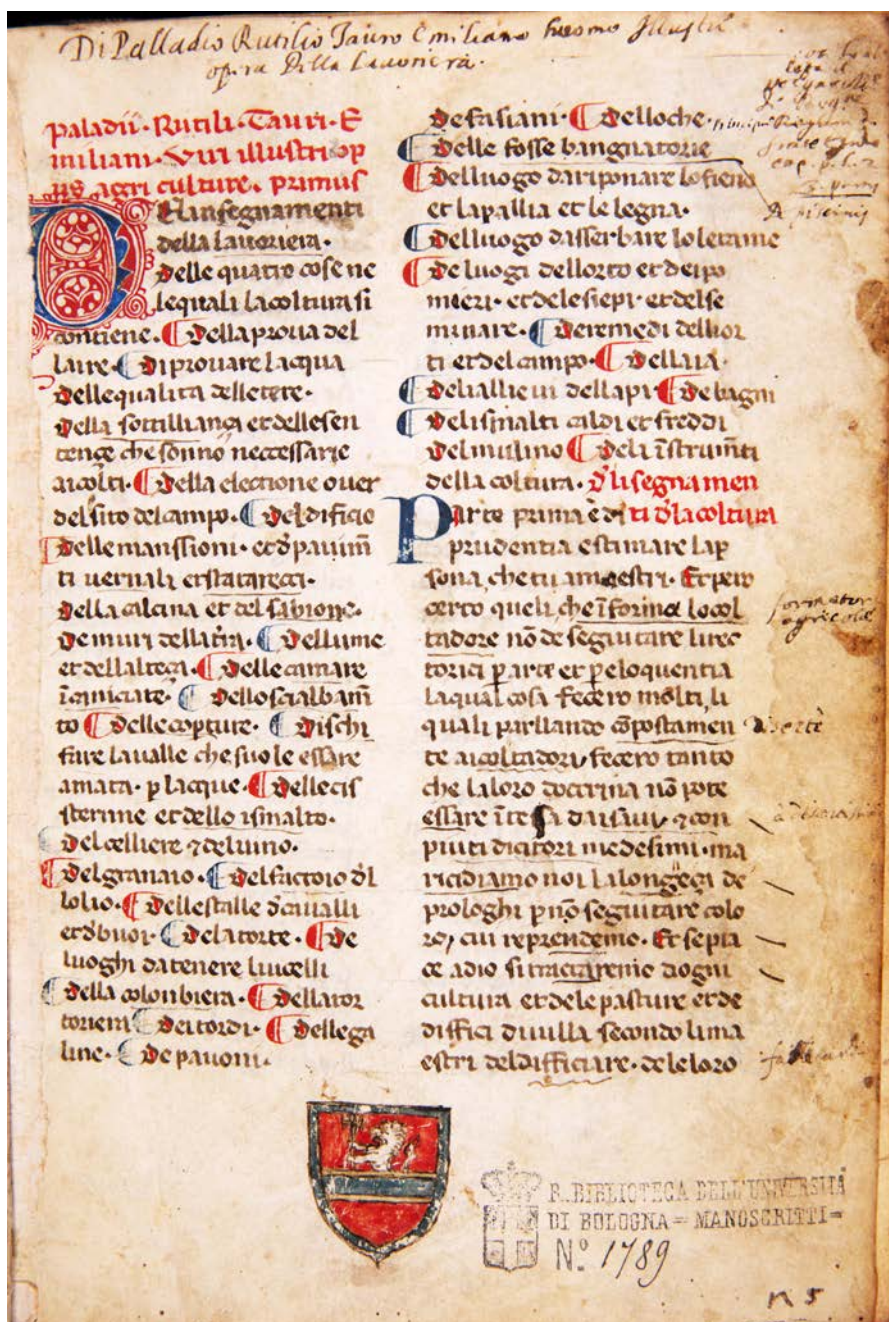
TAV. III. BUB 656, f. 210r



TAV. IV. BUB 1519, f. 1r

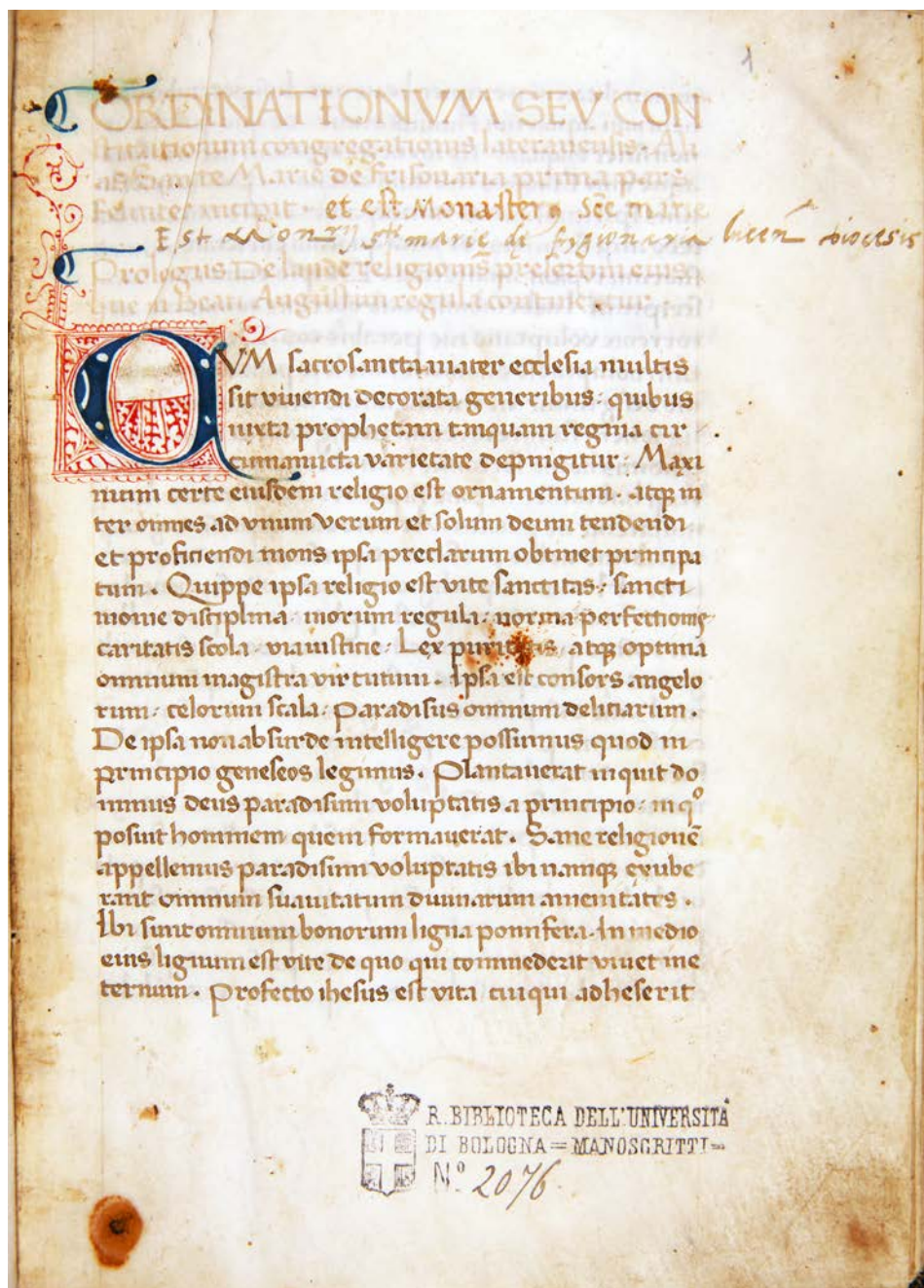


TAV. V. BUB 1558, f. 1r



TAV. VI. BUB 1789, f. 1r

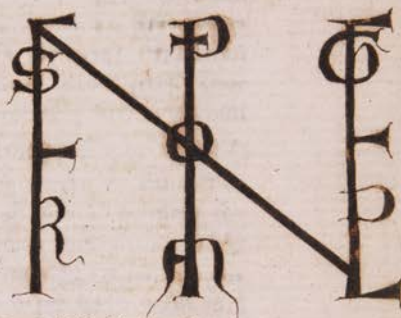
[illegible]



TAV. IX. BUB 2076, f. 1r

Burgauis de münchore. Marquardus de lugge-
berge. Berthardus de hufnere. Degenhardus
de heldenstet. Bernoldus de lidenbach. Egolfus
de urstingen. Burkardus de hasendurc. Cun-
radus de ballenhus. Bertolfus Crustamerarius.
Havemannus Camerarius 2 filius eius Rudo-
gerus Camerarius. Henricus. anastaltus. Lu-
poldus de grindelasha. Ulrichus de saltasha.
Sigeboto Camerarius.

Signum dñi Frederici
Romani Imperatoris ac triumphatoris
Invictissimi



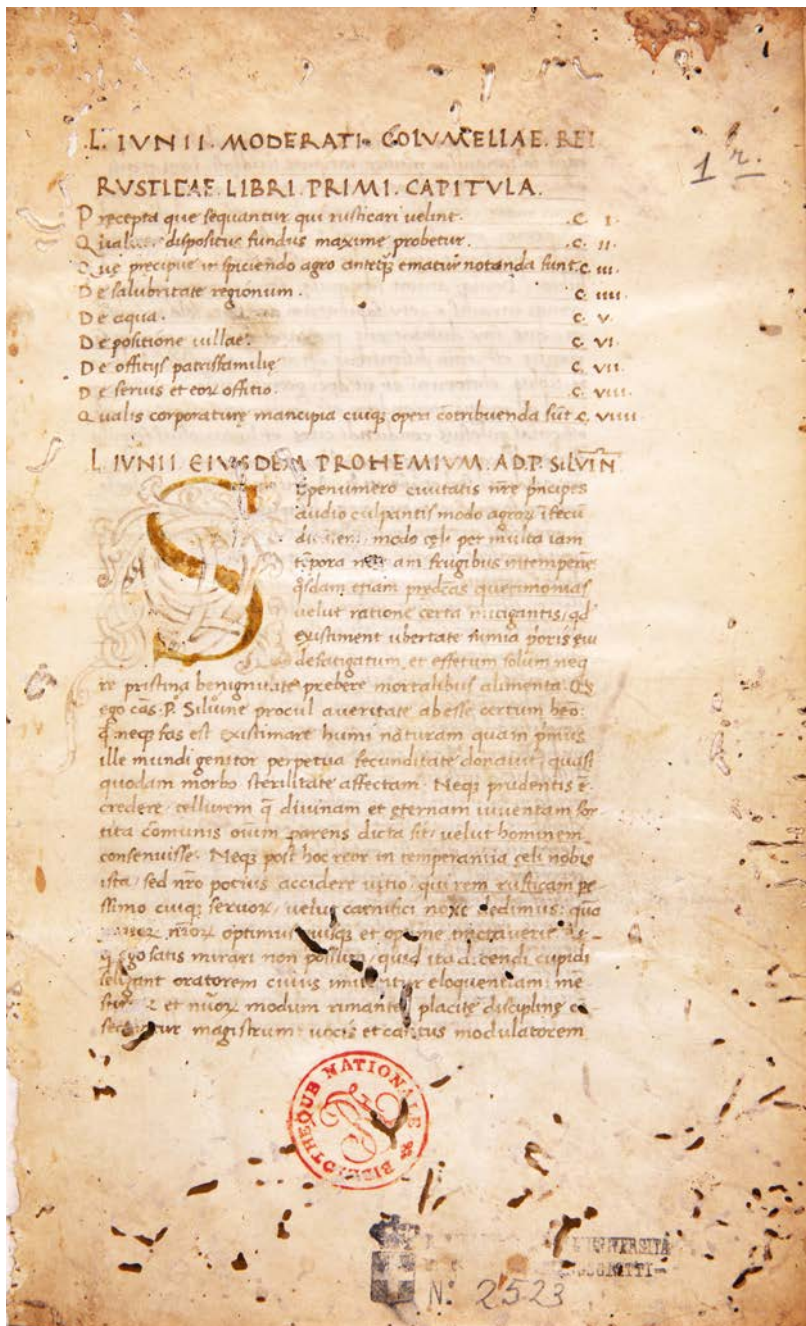
Ego vernaldus Romani Impii Archicancellarius
recognoui et ff. j.

Ego Odalricus Cancellarius. Vice Vernaldi colo-
mensis Archiepiscopi. 2 Archicancellarius
gnoui.

Ita sunt hec Anno dñice Incarnationis M^o C^o LX^o
indictione decima regnante dño Frederico Ro-
manorum Impatore gloriosissimo Anno Regni ei
decimo Impii uo septimo.

Dare papio post destructione mediolani octavo
p^o die ap^ore^o felicitate amen.

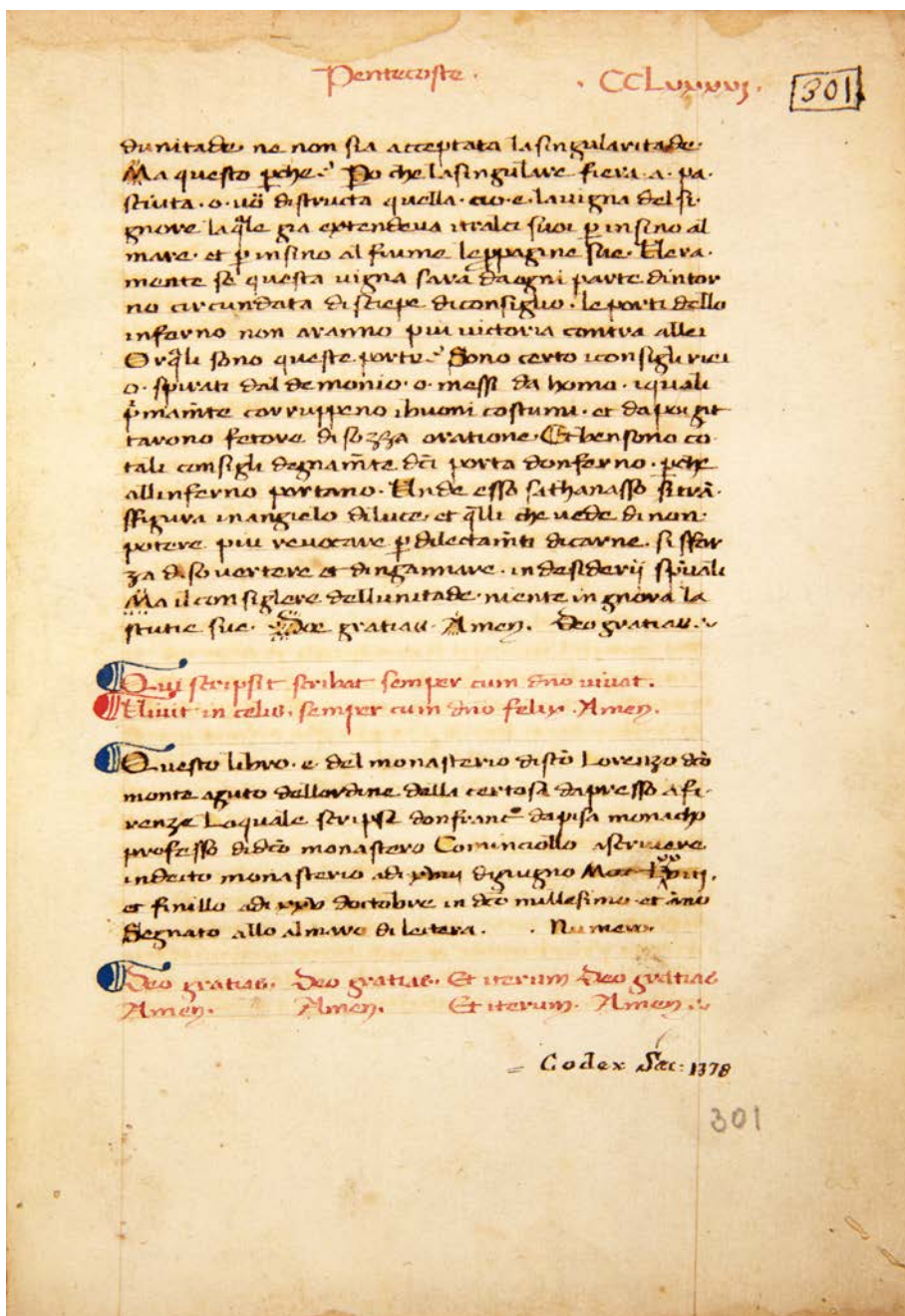
TAV. XI. BUB 2385, f. 6v

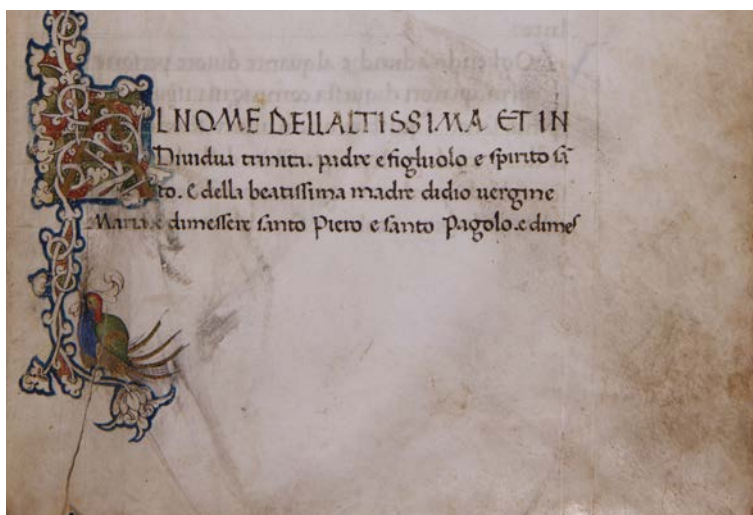


TAV. XII. BUB 2523, f. 1r

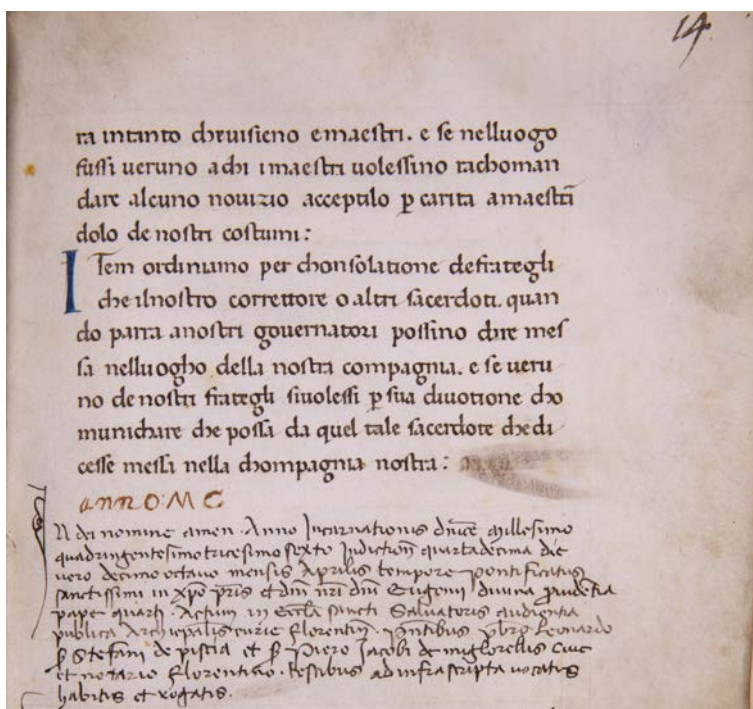


TAV. XIII. BUB 2560, f. 9r

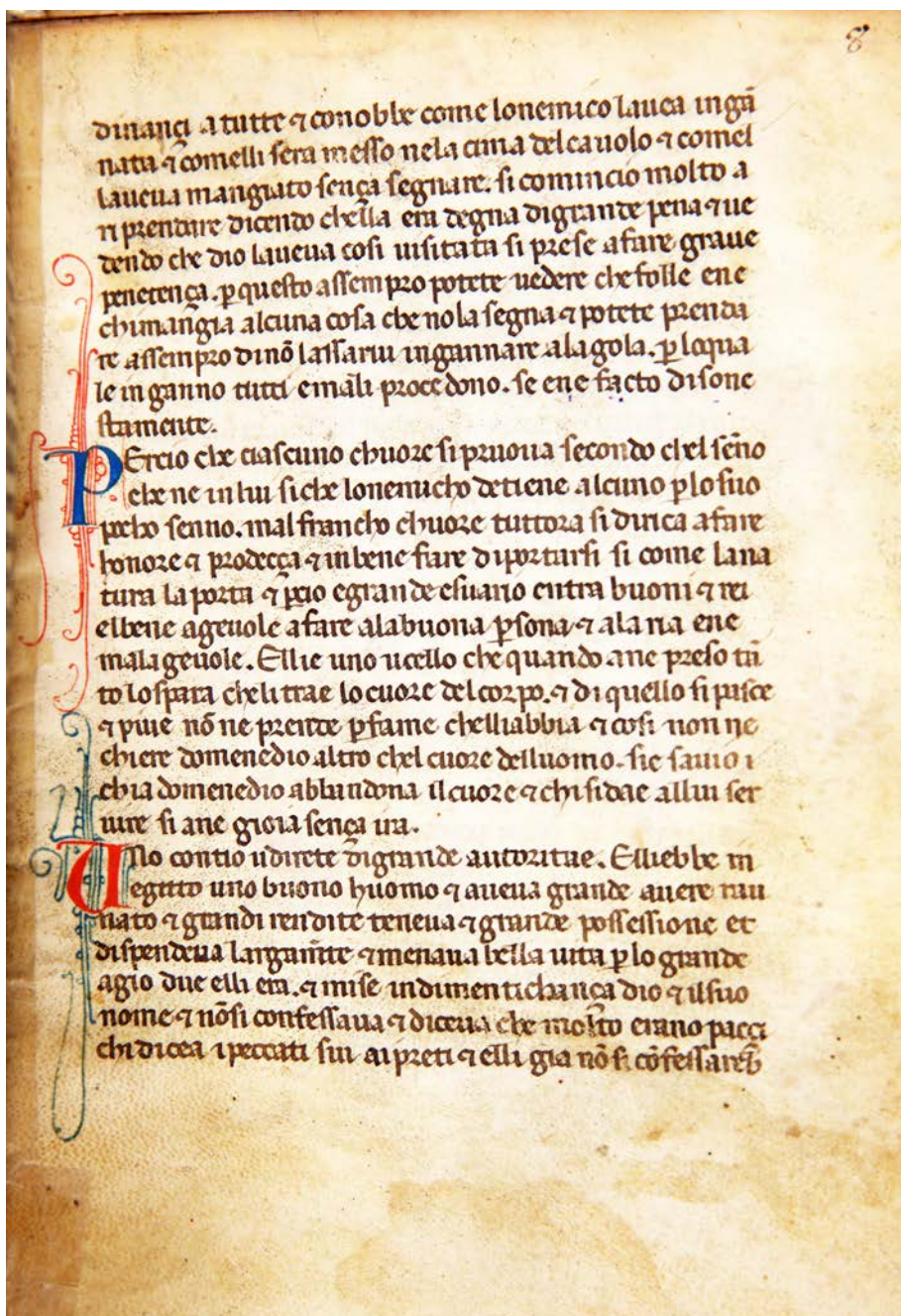




TAV. XV. 1. BUB 2630, f. 1r



TAV. XV. 2. BUB 2630, f. 14r



TAV. XVI. BUB 2650/I, f. 8r

Questo codice sembra del 1300 verso
 400 in circa. Con stile van amirante.
 Sembra essere stato per uso
 proprio di qualche uomo dottissimo.
 E questo scritto in rima, benché
 in gran parte non apparisca.
 Si sono fatti altri ed. i sette salmi
 bretoni. Sembra lingua buona e vera
 toscana, ma apud antea. Tu
 comprato darme in Siena. D. S. S. T.
 Si avventuro fra l'altre cose alcuni
 versi simili ai misellani, ma
 non è più ma a questo per
 qui non

TAV. XVII. 1. BUB 2650/II, f. Iv

Latriza sie assistamente leggiere.
 La quarta sie sapere adimantare.
 La quinta sie sapere ritenere.
Precio fiare mio quanto ti posso pregare
 he tu temi tuo sopra tutte le cose, per cio
 he noi ne semo tebi et elli ne puo fare al
 ebassi quanto piace almi.
Anco ti priego he me sempre tebi honore
 lomo maestro pao heli maestri satisfano i
 molto amsegnare a iloro discepoli.
Anco ti priego he ti piaccia di continuamen
 te legiare, pao he legendo puo lomo adue
 nire sano amico d'io.
Anco ti priego fiare mio quanto tu noli sape
 lacosa he ti bisogna di sape uia al sano camm
 an comata corlesente eguato luogo eremite.
Pregoti he l'uomo consiglio han necinto
 sapulo ritenere nica nolti.
Sappi he misura d'ura, epao ti priego he abbi
 misura intine le cose, acio he possi stare avono
 re mauna cosa e he non misinale misura laqle
 sie amare eremere tuo mio signore.
Dimistura no d'ura epao la misura d'ate acio he
 tu non uenghi in menonanza.

TAV. XVII. 2. BUB 2650/II, f. 2r

126

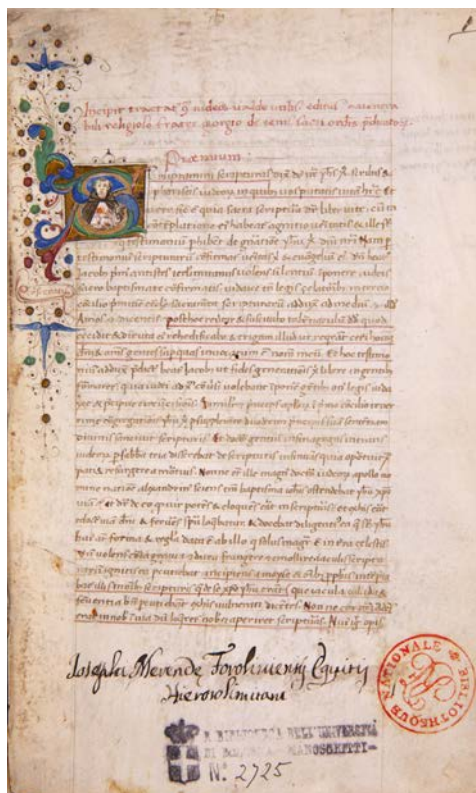
considerare melius erit et omnino de re. p.
ut quum fieri pot. d. reb. humanis p. h. a. p. h. a. t.
primum igitur siquid in parte d. m. sit amari. b.
recte id conemur referre. d. m. ex collatione reru
publicarum considerandum e. qualia illa sint que
ciuitates euertunt et qualiter unaqueq. res. p.
et p. qual. cal. alig. recte alig. q. gubernent. his
c. m. uis. forte magis intelligemus q. h. a. p. statul
sit optimus. et quomodo unaquaq. res. p. constituta
sit et quib. q. legib. q. morib. q. Finis.

Finis am.

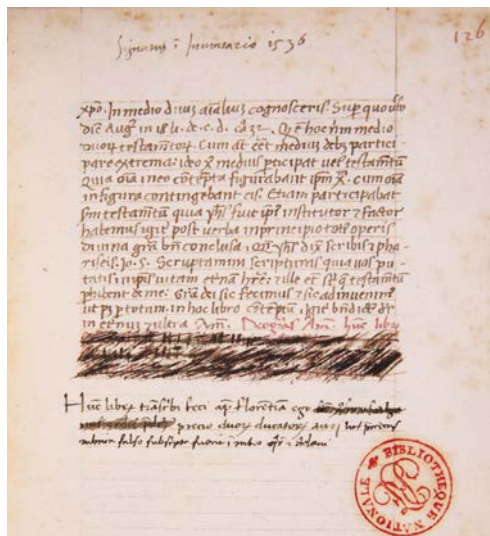
Et hincorū Aristotelis libri explicant nup. a Leo
nardo viro nre. tempelati doctissimo traducti. ac
scripti p. me. Benedictum colucci foribam pistoriens.
anno salutifere incarnationis. M. cccc. lxx. die. xij.
Madij cum florentie. idomo. Mariotti d. bartholimis. uita.
duerem. ac disciplina fruerer. Johannis Argypoli viri
disertissimi quem de. omnipotens. me. sequi ac imitari
dignetur concedere. Amen.

Aus. deo matric. q. gloriosissime

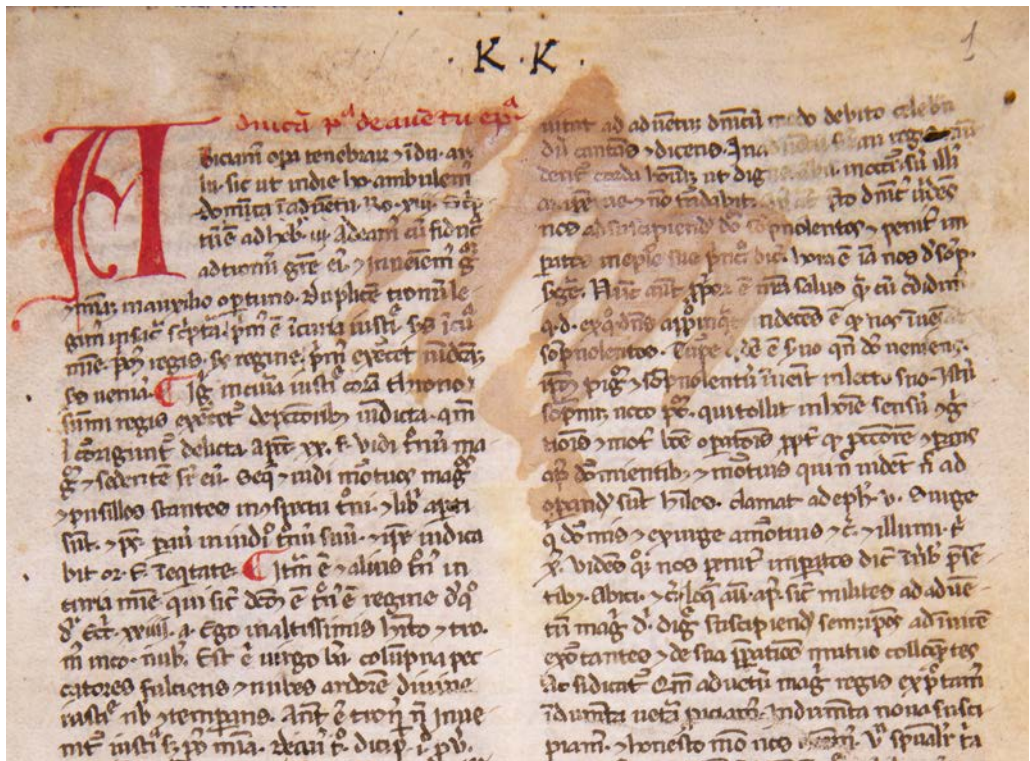
aus. de. q. non. madius. a. maia. m. m. mercurij
ut. ait. diuus. augustinus. alij. uo. a. manibus. dictu.
manus. asseuerant. int. quos. est. u. u. u. u. u. u. doctissim.



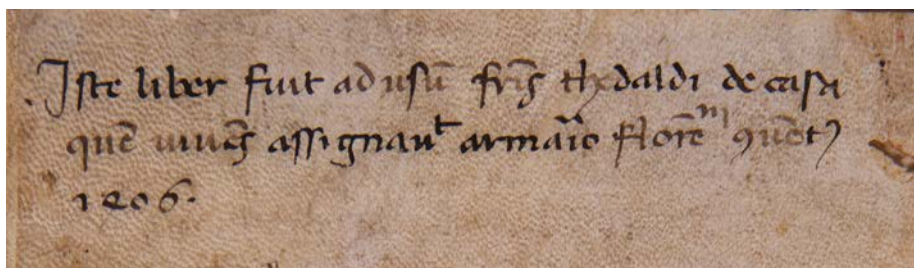
TAV. XIX. 1. BUB 2725, f. 1r



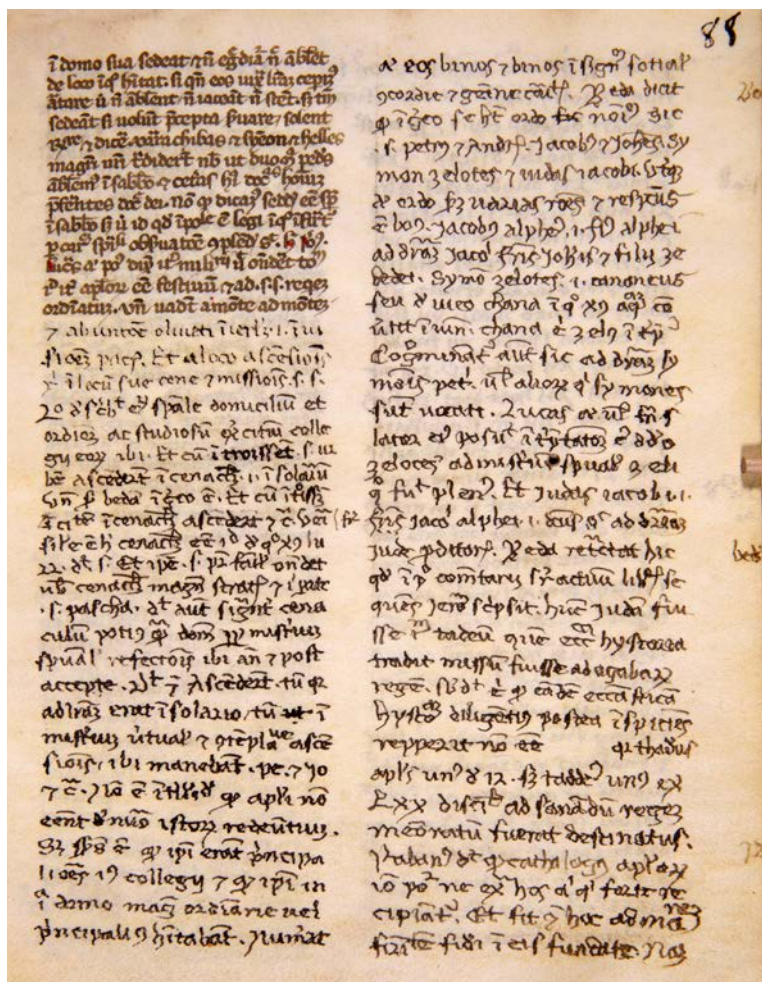
TAV. XIX. 2. BUB 2725, f. 126r



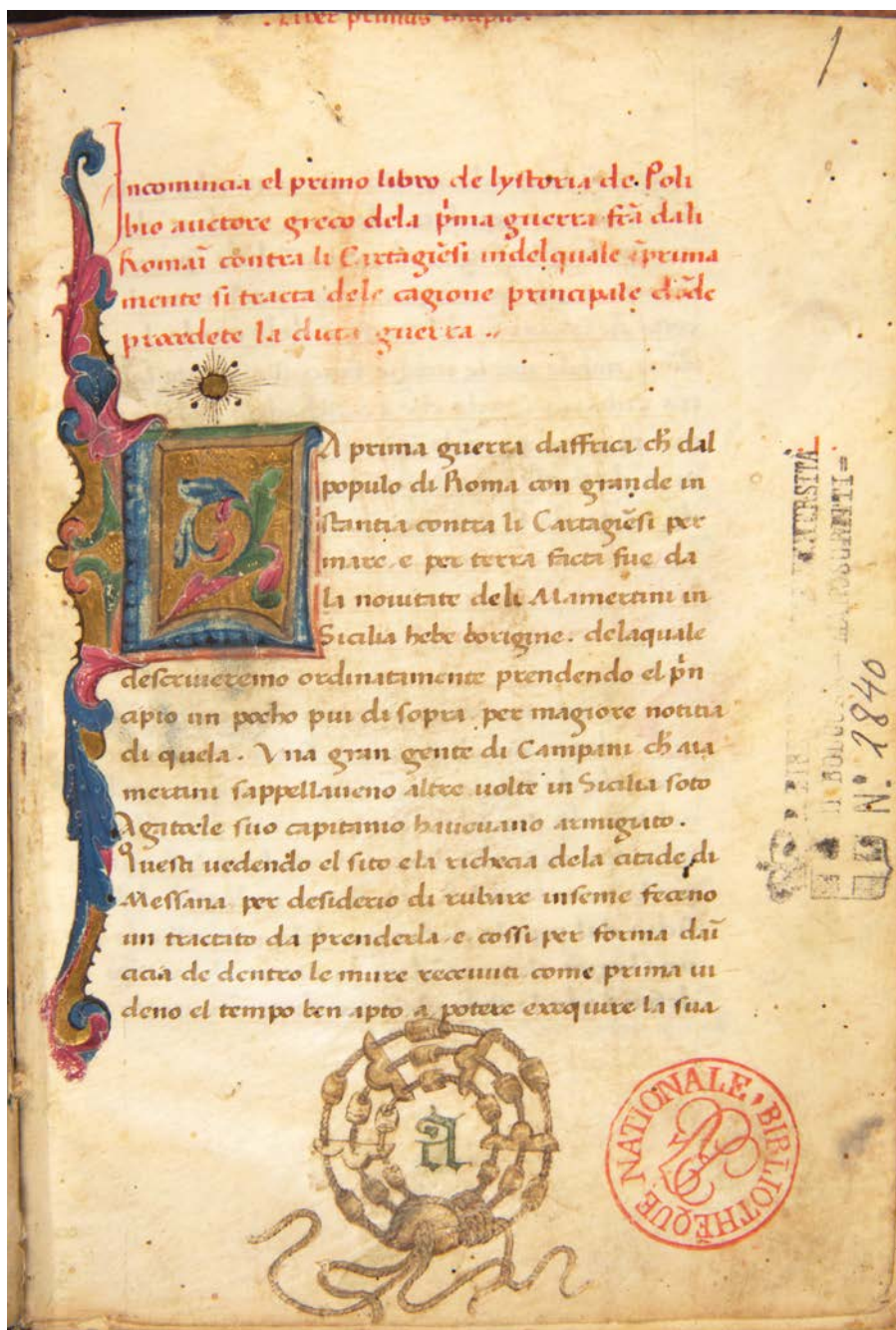
TAV. XX. BUB 2755, f. 1r



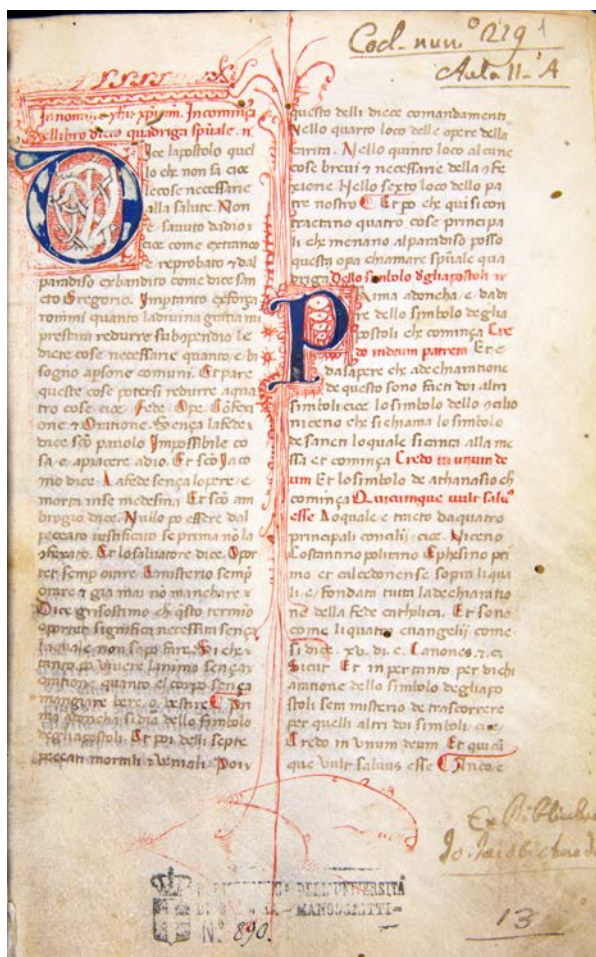
TAV. XXI. I. BUB 2799, f. 2v, 3r



TAV. XXI. 2. BUB 2799, f. 88r



TAV. XXII. BUB 2840, f. 1r



TAV. XXIII. 1. BUB 890, f. 1r

se pure per nostro decesso se
mo vincer dalle tempino
nj. dicit grana che presto
ce releuamo liberando y
dal male della persecutio
tia. et obstinacione libera
ci. incho dal male della pe
na tempore et perpetua
Quanto alla pena tem
porale comandamo de esse
re liberi dalla affliccio
ne et tribulacione del mo
do. Ma pero che e neces
sario per molte tribulacio
ne secono la chiesa. Amē.
Lo quale se pone infine
de questa oratione signifi
ca che in dubitacione
impetremmo da dio quello
che comandamo per que
sta oratione. pur che obser
uiamo la conditione in es
sa posta. cioè con tutto lo
re perdoniamo allo proxi
mo. Amen.

Presens scripta ē p me fr̃
Dionisi de s̃ca proasso. M. cc.
lxxx. iij. decem.

TAV. XXIII. 2. BUB 890, f. 129v

MATERIALI

Gabriella Pomaro

IL PLUT. 19 SIN. 1 E LO «JOSEPHUS LATINUS»

Questo numero della rivista presenta alcuni significativi contributi che chiamano in causa la vita culturale del convento fiorentino minorita di S. Croce e, *ipso facto*, la sua biblioteca, che *Nuovo_Codex* continua a catalogare con il comprensibile accumularsi di cose da rivedere e situazioni da rivalutare.

Ho ritenuto in tema, tra queste, riprendere un manoscritto dall'itinerario complesso, il Plut. 19 sin. 1 (d'ora in poi 19s1), già competentemente descritto da Francesca Mazzanti nell'attività 2021 del progetto, per cercare di approfondirne i percorsi o quantomeno presentare delle ipotesi.

Il manoscritto, che contiene le *Antiquitates* e il *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio è (riprendendo dalla scheda *online*)¹ «costituito da una sezione originale assegnabile al sec. XI ben inoltrato, mutila, restaurata in epoca tardo trecentesca (se non già nel sec. XV) con il reintegro di ampia parte finale. La parte originaria è ragionevolmente riferibile a zona senese (vd. *Storia*), il completamento è sicuramente avvenuto a Firenze e i segni di utilizzo da parte di fra Tedaldo della Casa (solo nella parte originaria) prospettano un collegamento con i libri da quest'ultimo lasciati al convento, pur se manca l'usuale nota di dono, cosa spiegabile con la perdita delle antiche guardie».

La datazione (stimata) per la parte originaria, *Antiquitates* lb. I-XVI, è sec. XI ultimo quarto ma «Da f. 171r fino al termine (f. 224r) inizia una parte dovuta a prosecuzione-completamento successivo (vd. *Storia*)».

La descrizione tiene puntualmente conto della bibliografia pregressa, ma la «Storia» chiamata in causa (in questa breve nota non ci si occuperà dell'Origine del manoscritto) chiede una rilettura perché ad un ricontrollo, la nota di copia rilevata, e interpretata, a f. 112v:

1. Cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/codex/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-sin/230994.

Al margine superiore di f. 112v è leggibile una nota (sec. XIV/XV): *Hic incipit scribere Antonellus / g(ro)ss. 6½ pro quinterno* (il copista segnala il punto di attacco nuovamente lungo la col. b: *Ego Ant(one)llus d.c.c.*); la nota testimonia una copiatura del codice in ambiente professionale, che l'unità di moneta, il grosso, sottende senese. È possibile che questa copiatura sia causa della perdita dei fascicoli finali.

è sicuramente quattrocentesca e non dei primissimi anni (FIGG. 1-2).

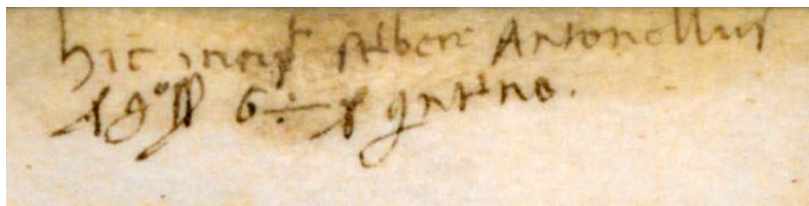


FIG. 1. BML, Plut. 19 sin. 1, f. 112v, marg. sup.

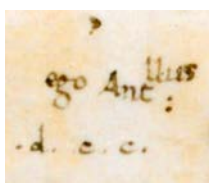


FIG. 2. BML, Plut. 19 sin. 1, *intercolumnio*

In effetti Siena ha a che fare con la prima storia del manoscritto, che risulta posseduto a fine Duecento dal convento minorita di S. Francesco e da questi impegnato per 25 lire senesi (nota a f. 1v, marg. sup.) al convento di S. Gimignano con la condizione di essere restituito all'estinzione del debito. L'*iter* sembrava dunque lineare: il manoscritto da San Gimignano torna a Siena, dove, mezzo secolo dopo – a logica prima di prendere la strada per Firenze – viene copiato dall'Antonello sopra menzionato; a Firenze perde dei fascicoli finali che vengono reintegrati: prima del 1397 – anticipo – stando alla bibliografia che verrà nel prosieguo discussa.

Ma se Antonello lavora già nel Quattrocento questa ricostruzione non regge, anche perché attualmente il manoscritto, pur se reintegrato dei fascicoli finali, ne ha comunque perso un numero elevato (sei) nella parte originaria, che non sono stati reintegrati; in conclusione pare utile una rilettura dei dati storici.

Il ms., che ora consta di ff. III, 224, II' (cartulazione recente al marg. inf.), presenta due elementi che vanno valutati in contemporanea:

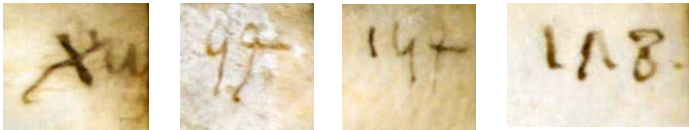
- una numerazione dei fascicoli, aggiunta ma relativa solo alla parte originaria, che numera 27 fascicoli, sei dei quali ora mancanti;
- una numerazione complessa al marg. sup. effettuata da due mani diverse in due fasi successive della vita del *corpus*: la prima corre regolare per i 27 fascicoli (compresi i 6 successivamente caduti) giungendo fino a 211 – parte originaria –, la seconda (che in alcuni casi ha anche ribadito la mano primaria) riprende da 212, primo foglio della parte integrata, e va fino a 250. Questa seconda numerazione prosegue, dunque, esattamente la prima ma non arriva fino in fondo: l'interruzione non riveste particolare significato perché ormai ci troviamo nella situazione tranquilla del manoscritto. Una mano settecentesca sul foglio finale segna 224, confermando la consistenza attuale.

Proviamo a dare una successione a questi elementi che ho ritenuto utile rappresentare nella sottostante tabella (in rosso i fascicoli mancanti):

struttura attuale	struttura antica	prima num. (Tedaldo)	num. successiva	
1 ⁸ (1-8)	1	1-8		
2 ⁸ (9-16)	2	9-16		
3 ⁸ (17-24)	3	17-24		
4 ⁸ (25-32)	4	25-32		
5 ⁸ (33-40)	5	33-40		
6 ⁸ (41-48)	6	41-48		
7 ⁸ (49-56)	7	49-56		
8 (57-64)	8	57-64		
9 (65-72)	9	65-72		
	10 ff. 8	[<i>Antiquitates</i> lb. VI, X.ii.197 - lb. VII, XIV.v.350]		
	11 ff. 8			
	12 ff. 8			
10 ⁸ (73-80)	13		96-102	
11 ⁸ (81-88)	14	103-110		

	15 (ff.8?)	[Antiquitates lb. VIII, XIII.viii.356 - lb. IX]		
	16 (ff. 6?)			
12 ⁸ (89-96)	17	...129 ...130	124-131	
13 ⁸ (97-104)	18	132-139		
	19 ff. 8	[Antiquitates lb. XI, v.iv.146 - fine libro]		
14 ⁸ (105-112)	20	146-153	150, 151	
15 ⁸ (113-120)	21	154-164		
16 ⁸ (121-131)	22	165-172		
17 ⁸ (132-139)	23	173-180		
18 ⁸ (140-147)	24	181-188		
19 ⁸ (148-155)	25	189-196		
20 ⁸ (156-163)	26	197-204		
21 ⁷ (164-170)	—	205-211	- fine libro XVI	
22 ¹⁰ (171-180)	richiami regolari		212-221	sec. XV lb. XVII- XX <i>De iudaeorum vetustate</i>
23 ¹⁰ (181-190)			222-231	
24 ¹⁰ (191-200)			232-241	
25 ¹⁰ (201-210)			242-[251]	
26 ¹⁰ (211-220)			—	
27 ⁴ (221-224)			mano mod. 224	

La mano che effettua la cartulazione della parte originaria – a volte anche se raramente in numeri romani – è quella di Tedaldo della Casa (FIGG. 3-6, cartulazione: XII, 54, 154, 178).



FIGG. 3-6

Il confronto è cosa piuttosto semplice data la sua strenua opera di revisioni e interventi ordinatori sui manoscritti propri e della biblioteca minorita (uno per tutte vd. esempio di FIG. 7, intervento tardo, probabilmente già quattrocentesco).

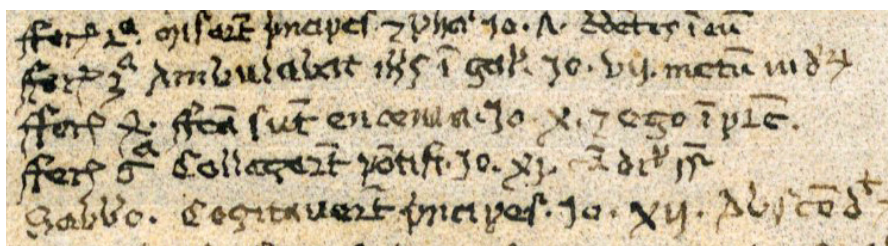
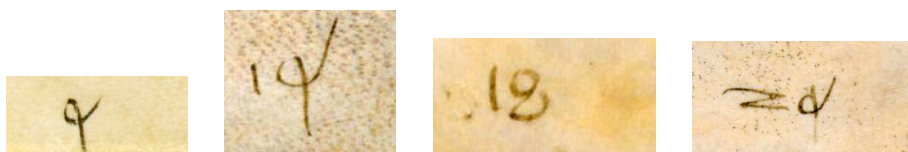


FIG. 7. BML, Plut. 16 dex. 5, f. 240v

Tedaldo opera in presenza di tutti i fascicoli dell'attuale parte originaria, però chi ha numerato i fascicoli 1-27 è mano diversa – a mio avviso successiva – per la costante differenza di cifre significative quali 4 e 8 (FIGG. 8-11)².



FIGG. 8-11

E chi ha proseguito dal numero 211 (oltre che in alcuni casi ribadire situazioni evanide o rovinare dei fogli precedenti) è ulteriormente mano diversa.

A questo punto dobbiamo valutare cosa fa e quando opera il nostro frate; Tedaldo attua sul manoscritto un lavoro minuziosissimo, collazionandolo con altro esemplare: integra, corregge, inserisce una fitta rete di varianti a margine, oltre, beninteso, a mettere segni di nota e *maniculae* varie – rare invece le chiose, il suo lavoro ha chiari obiettivi filologici –; un'operazione molto pesante, iniziata in età già avanzata e prolungata nel tempo. La scrittura, sempre scadente e probabilmente peggiorata dall'occasionalità degli interventi (la collazione produce sempre *loci* grafici discontinui) sembra presentare zone di qualità mediocre (FIG. 12) e zone decisamente riferibili a periodo più avanzato (FIG. 13), avvicinati ai suoi interventi più tardi, effettuati pochi mesi prima della sua morte (FIG. 14).

2. FIG. 8: fine dell'originario fasc. 4 ora f. 32v; FIG. 9: fine dell'originario fasc. 14 ora f. 88v; FIG. 10: fine dell'originario fasc. 18 ora f. 104v; FIG. 11: fine dell'originario fasc. 24 ora f. 147v.

il foglio iniziale da lui completamente ripassato³, il f. 211 era in cattive condizioni, con un ampio risarcimento di tutta la zona marginale eseguito però prima del suo intervento dato che ci scrive sopra. Il tutto potrebbe essere spiegabile con un puntuale lavoro effettuato su un prezioso testimone mutilo espressamente in vista del completamento; se così fosse il lavoro sembrerebbe essere rimasto interrotto o sospeso, forse per la morte del primo curatore.

Ai margini dei ff. 1-211 compaiono alcuni segni di *Nota* e, in modo molto discreto, diverse mani: nessuna chiaramente intrecciata con la revisione tedaldiana.

Due sono mani coeve che intervengono in modo molto discontinuo ma seguibile, legato a momenti di revisione, non di fruizione del testo: una in particolare inconfondibile (FIG. 12) perché di impianto morbido e largo ai ff. 6r, 46v, 120v, 156r (forse la stessa che mette un paio di formule incipitarie, vd. a f. 64r).

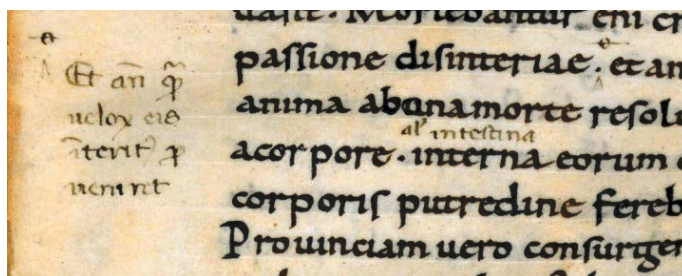


FIG. 15. BML, Plut. 19 sin. I, f. 6r

Difficile dire se stessero tutte ad uno stesso tavolo ma quello che qui ci interessa è che nessuna è presente sulla parte restaurata: Tedaldo e gli eventuali collaboratori rimangono all'interno dei 27 fascicoli del nucleo più antico senza contatto con i sei fascicoli (cinque quinterni ed un duerno finale) che reintegrano la parte mancante (lb. XVII-XX della *Antiquitates*) e (forse aggiungono) il *Contra Apionem*.

Un'altra mano, sicuramente quattrocentesca, invece, lascia solo un paio di note⁴.

3. Il ripasso, ad inchiostro scuro, si adegua alle morfologie originarie, tuttavia alcune specificità – ad esempio la *r tonda* – permettono di ascrivere il lavoro con sicurezza a Tedaldo.

4. Interessante, a f. 112v, accanto al luogo del testo «aquilam draconem unguibus deportantem» la nota: *Arma partis guelfe*.

Veniamo dunque ai cinque fascicoli reintegrati, lavoro propositivamente assegnato in anni recenti⁵ a mano individuata in almeno altri sei manoscritti con un'evoluzione dal sistema moderno all'umanistico che appare già completata nel testimone vaticano Pal. lat. 903, terminato il 17 ottobre 1397 a Firenze: uno dei primissimi esempi della *renovatio* in atto. L'intervento del «copista del 1397» nel restauro del 1951 risulterebbe inscrivibile nella fase sua pre-umanistica, dunque *ante* 1397. Non è questa la sede per riprendere in esame l'attribuzione seguendo la filiera, anche se in una situazione «normale» di funzionamento di un sistema grafico il rapporto tra 1951 e Pal. lat. 903 sarebbe, a mio parere, poco sostenibile per le profonde differenze sia nell'articolazione di morfologie che non sono investite dai cambiamenti all'antica (ad es. |e|) sia nei trattamenti spaziali (il «copista del 1397» nel testimone vaticano ha una forte prevalenza dei corpi con scarsa discesa delle aste di |p| e |q|): importante è solo ricordare che, in base ai dati finora presentati, l'intervento di risarcimento avviene *in absentia* del primo curatore.

Chi reintegra il testo in 1951 usa una *littera textualis* regolare – è mano già formata –, morfologicamente caratterizzata da *r tonda* fortemente angolata così come angolato è il compendio *q(ue)* e la notazione di |m| finale (FIG. 16).



FIG. 16. BML, Plut. 19 sin. I, f. 202v

5. T. DE ROBERTIS, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de La Mare*, London 2016, pp. 55-85, in part. pp. 62-63, 66-67, 74, 83 fig. 9, 84 fig. 10. La scheda di Francesca Mazzanti rende pienamente conto di questo aspetto.

Sono modalità esecutive molto diffuse nella testuale di fine Trecento-prima metà del Quattrocento, forse con valenze areali che aspettano ancora di essere seguite⁶: per ora un aggancio a periodo precedente il 1397 rimane, a mio parere, poco sostenibile a meno di non essere confortato dalle situazioni marginali⁷.

L'esame degli interventi successivi alla fase di stesura del reintegro non sono però di aiuto: il testo è accuratamente rivisto con correzioni e varianti inserite dallo stesso copista – che segue però delle indicazioni di altra mano a margine –; altre due mani segnalano varianti od omissioni ma nessuna interviene sulla parte precedente: non c'è traccia di un ricontrollo di quanto fatto da Tedaldo, non c'è colloquio tra le due parti del manoscritto.

Di più, nel *Contra apionem*, alla fine del lb. I, c'è l'intervento integratorio di una mano estremamente interessante (FIG. 17), che evidentemente si sta occupando espressamente di questo testo (vd. anche f. 214v).

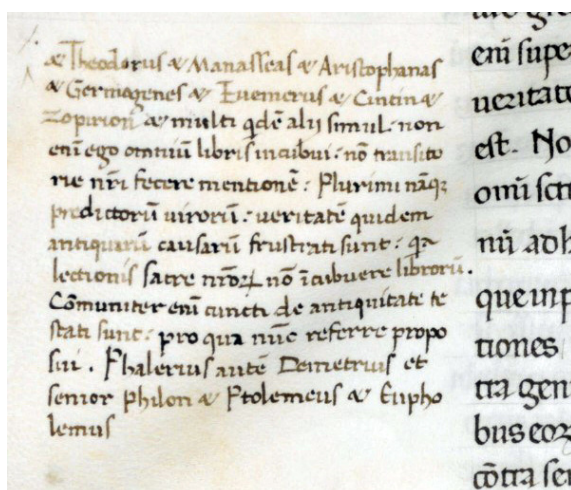


FIG. 17. BML, Plut. 19 sin. I, f. 215v

6. Mi limito a ricordare la mano di Matteo Petrucciani († 1461) e la sua biblioteca, passata al figlio Ludovico professore allo Studio senese (ottimamente studiato da Enzo Mecacci), lasciata poi da questi alla Biblioteca di Monte Oliveto e ora alla Biblioteca degli Intronati di Siena (la catalogazione è confluita in *Nuovo_Codex*). Il Petrucciani è personalità che meriterebbe di essere precisamente studiata sia sotto il profilo culturale per i rapporti con il mondo umanistico sia sotto il profilo grafico.

7. Questo vale anche per la decorazione: 6 iniziali decorate (ff. 171rb, 183vb, 193vb, 202vb, 209vb, 217ra) con motivi a bianchi girari su fondo policromo, acquerellate, di esecuzione imprecisa, amatoriale e di cronologia poco valutabile in un contesto che oltretutto non presenta la finale fase di rubricatura.

Riassumendo: Tedaldo corregge il suo esemplare, prezioso e antico ma mutilo; l'esemplare viene reintegrato *in absentia* del primo curatore, a mio parere ormai uscito dai giochi: occorre tener conto che, *a latere* dei libri da lui lasciati nel 1406 al convento (vd. in questo numero il contributo di Cristiano Lorenzi Biondi), il nostro frate ha trattenuto fino alla fine materiale di lavoro, possibilmente risistemato anche dopo la sua morte.

Dunque si parla di almeno tre esemplari: 1951 (parte originaria, *Antiquitates* lb. I-XVI) + antigrafo di collazione a disposizione di Tedaldo, che potrebbe anche essere alla base del completamento (lb. XVII-XX, *Contra Apionem*) + testimone utilizzato per la collazione del completamento. Ma i ruoli non sono fissi: il completamento può essere avvenuto su altro esemplare e la collazione continuata su quello stesso di fra Tedaldo e questo spiegherebbe meglio perché non sia stato eseguito alcun ricontrollo dei lb. I-XVI.

Il manoscritto è sottoposto poi ad una nuova copiatura: se l'*Antonellus* inizia a f. 112v in precedenza, a f. 5r, un primo copista aveva già segnato a margine *Hic incepti*; siamo, a mio parere, in un Quattrocento già avanzato; e chi lavora si fa pagare in grossi. In forza di anni di consuetudine col fiorino questo grosso suonava strano anche a me, come a Francesca Mazzanti quando ha catalogato il manoscritto e ringrazio Enzo Mecacci per avermi indirizzato ad una bibliografia specifica (che qui sarebbe pretenzioso citare) che documenta non solo la circolazione del grosso in generale ma una specifica monetazione del nuovo grosso da parte della zecca fiorentina a metà Quattrocento.

Dunque il nostro 1951 non ha dovuto tornarsene a Siena: certamente è stato portato fuori del convento per la nuova copiatura, probabilmente sfasciolato (ammesso, ma non concesso, che fosse rilegato) e, tra uscita e rientro, ha perso i sei fascicoli della parte originaria.

Ovviamente la storia può essere letta in modo diverso ma per fissare del tutto l'itinerario occorre ora incrociare i dati paleografici e codicologici con quelli testuali.

L'*Josephus latinus* è in parte ancora legato al censimento Blatt⁸, che per la situazione fiorentina elenca 4 mss. con indicazioni del tutto fuorvianti per i due testimoni più antichi – il nostro e il BML, San Marco 385 (mutilo da *Antiquitates*, lb. XIII.xv.iv. 398 e reintegrato della parte mancante

8. F. BLATT, *The Latin Josephus*, Munksgaard 1958, in part. pp. 34-35; i due testimoni San Marco 385 e Plut. 89 inf. 11 sono catalogati e visibili su MIRABILE.

e del *Contra Apionem*) – e non significative per il Plut. 66.3 commissionato da Piero di Cosimo (*Antiquitates, Contra Apionem*) e per il Plut. 89 inf. 11 (sec. XI, solo lb. XVII-XX) posseduto da Angelo di Zanobi Gaddi. Il 1981 presenta, a margine, delle varianti decisamente interessanti a testo nel testimone gaddiano (e, dunque, solo per i lb. XVII-XX) ma non sono valutazioni da fare in base a verifiche saltuarie e senza avere davanti agli occhi i dati della trasmissione testuale; forse questa breve nota potrà sollevare qualche interesse.

Allargandogli accertamenti ad un altro testimone fiorentino, il Plut. 66.2, noto per essere passato per le mani di Salutati e Niccoli, ho rilevato (cosa finora mai notata) a f. 203va Tedaldo che segnala l'*incipit* del lb. XVI.

Il tavolo di lavoro si sta delineando; ho segnalato la cosa al prof. Levenson, che da anni sta occupandosi del testo [mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-66-2-manuscript/259040].

* Tutte le immagini sono a bassa risoluzione e riproducono ritagli di codici disponibili sul sito della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

ELENCO DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI

AUGSBURG

Universitätsbibliothek

I.2.2° 21: 7

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

102: 184-185, 209 (TAV. I)
 358: 185, 207, 210 (TAV. II)
 645: 201
 656: 185-186, 207, 211 (TAV. III)
 890: 198, 231 (TAVV. XXIII. 1-2)
 1519: 186, 206-207, 212 (TAV. IV)
 1554: 186, 207
 1558: 187, 206-207, 213 (TAV. V)
 1789: 187-188, 207, 214 (TAV. VI)
 1791: 188, 207
 1802: 188, 215 (TAV. VII)
 1956: 198
 1983: 189, 192, 207, 216 (TAV. VIII)
 2070: 189, 193-194, 205, 207
 2076: 190, 217 (TAV. IX)
 2217: 197
 2247: 190, 206-207, 218 (TAVV. X. 1-2)
 2376: 198
 2377: 204, 206
 2385: 191, 219 (TAV. XI)
 2391: 191, 206
 2415: 202
 2426: 202

2455: 189, 192, 199, 207
 2480: 202, 204, 206
 2481: 202
 2482: 202, 204-205
 2523: 191, 220 (TAV. XII)
 2535: 200
 2560: 192, 207
 2560: 192, 206, 221 (TAV. XIII)
 2586: 189, 192, 207
 2602: 192-193, 207, 222 (TAV. XIV)
 2630: 193 223 (TAVV. XV. 1-2)
 2650/I: 189, 193-194, 207, 224 (TAV. XVI)
 2650/II: 189, 193-194, 205, 207, 225 (TAVV. XVII. 1-2)
 2703: 194-195, 226 (TAV. XVIII)
 2725: 195, 227 (TAVV. XIX. 1-2)
 2743: 201
 2755: 195-196, 228 (TAV. XX)
 2799: 87, 89-90, 196-197, 207, 229 (TAVV. XXI. 1-2)
 2838: 197, 206-207
 2840: 197-198, 230 (TAV. XXII)

CAMALDOLI

Archivio Storico

Diplomatico
 Camaldoli
 525: 147
 527: 153
 528: 148

531: 152
 532: 146
 534: 148
 535: 153
 536: 148
 539: 148
 542: 151
 543: 153
 544: 152, 154
 546: 144
 547: 149
 548: 149
 549: 149
 550: 154
 551: 149
 552: 149
 553: 149
 554: 149
 562: 145
 568: 151

CESENA

Biblioteca Malatestiana

3.163: 74, 90, 92

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Chig.

A.V.150: 195

Pal. lat.

903: 242

Reg. lat.

1997: 157, 167-168, 172-173,
 177-179 (TAVV. II-IV)

Urb. lat.

396: 24

Vat. lat.

1202: 117

4519: 89

7701: 161, 170-171, 173, 180
 (TAVV. V. 1-3)

CORTONA

Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca

32: 12

FIRENZE

Archivio dell'Accademia di Belle Arti

Soppressioni

Inventari

Catalogo dei Libri e Manoscritti scelti dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi: 94

Archivio di Stato

Camaldoli

Appendice

20: 152

22: 149, 151-152, 154

23: 137, 141, 144-146, 152-154

24: 152

25: 146, 152

26: 141, 145, 149

27: 148-149

Diplomatico

Camaldoli

1147, luglio 11: 119

S. Maria degli Angeli (camaldolesi)

1317, aprile 28: 147

S. Salvatore (eremo)

1317, aprile 8: 140

1317, maggio 15: 142

Santa Croce

1394, maggio 9: 42-43

1394, settembre 2: 44

Notarile Antecosimiano

11501: 45

11493: 45

Biblioteca Medicea Laurenziana

Archivio Storico

Catalogo dei codici manoscritti passati nella Biblioteca Laurenziana dall'anno 1778 a tutto il 1850: 94 Ashb.

839: 86, 89-90, 92-93

Conv. Soppr.

238: 21

240: 49, 85, 87, 91, 98

242: 70, 90, 92, 95-97, 100 (TAVV. I. 1-3), 103 (TAV. IV)

243: 71

246: 51, 98, 105 (TAV. VI. 4)

259: 70, 89-90, 95-96, 101 (TAV. II. 1)

267: 12

463: 71, 89, 91-93, 95-97, 101-102 (TAVV. II. 2-3, III. 1-2), 104-105 (TAVV. V, VI. 1-3)

467: 98

472: 51, 98, 105 (TAV. VI. 5)

Ed.

147: 12

Fies.

34: 22, 26

Gadd.

157: 12

Plut.

17.29: 47, 84-85, 90

19.16: 21

33.35: 84-85

61.5: 44

66.2: 245

66.3: 245

66.26: 12

3 dex. 5: 69

4 dex. 2: 69-70

4 dex. 8: 69, 90

5 dex. 6: 69

6 dex. 2: 69-70, 95

6 dex. 3: 70, 92, 95

6 dex. 4: 71, 92, 95

6 dex. 8: 71-72

6 dex. 10: 98

7 dex. 4: 50, 71

7 dex. 5: 71

7 dex. 8: 71-72, 90

8 dex. 3: 49, 85

8 dex. 9: 72, 91

8 dex. 10: 72, 91

8 dex. 12: 196

9 dex. 6: 73, 91-92

9 dex. 7: 73

9 dex. 10: 73, 91

9 dex. 11: 73, 91

9 dex. 12: 74

10 dex. 4: 67, 74, 91

10 dex. 5: 74, 90

10 dex. 8: 42, 75, 91-93

10 dex. 11: 98

11 dex. 3: 75

12 dex. 4: 76, 90

14 dex. 9: 76

14 dex. 11: 76, 91

15 dex. 2: 77

15 dex. 3: 77

15 dex. 7: 77

15 dex. 10: 77, 91

15 dex. 12: 77, 91

15 dex. 13: 78

16 dex. 1: 78

16 dex. 5: 78, 239 (FIG. 7)

16 dex. 10: 78

17 dex. 8: 51

17 dex. 10: 5, 9

17 dex. 11: 79

18 dex. 8: 79

19 dex. 6: 6, 10, 13-18, 21, 24-26, 28-29

19 dex. 7: 79-80

19 dex. 10: 6, 8, 10-12, 46, 79

20 dex. 1: 79

20 dex. 2: 79-80

- 20 dex. 3: 5, 9
 20 dex. 4: 5, 7, 10
 20 dex. 5: 6, 10, 13-18, 20-22, 24-29
 20 dex. 7: 79, 91
 21 dex. 1: 6-7
 21 dex. 2: 79-80, 90
 21 dex. 3: 80
 21 dex. 8: 5, 10
 21 dex. 10: 80
 22 dex. 1: 6-7, 10, 30-31, 91
 22 dex. 2: 5, 10, 30-33, 36 (TAV. I), 81
 22 dex. 3: 6, 9-12, 30-33, 37 (TAV. II)
 22 dex. 6: 81, 91
 23 dex. 6: 81, 91
 23 dex. 7: 81, 83, 91
 23 dex. 8: 82, 91
 24 dex. 3: 89-91
 24 dex. 9: 82
 27 dex. 3: 50, 82
 27 dex. 11: 4, 46
 28 dex. 10: 83
 28 dex. 11: 83, 90
 33 dex. 7: 82-83
 36 dex. 4: 83
 36 dex. 10: 83
 36 dex. 11: 84
 1 sin. 4: 98
 3 sin. 10: 53, 90
 10 sin. 9: 6, 10, 18, 20-29, 34
 12 sin. 7: 54, 90
 18 sin. 4: 54, 90
 19 sin. 1: 51, 235, 236 (FIGG. 1-2), 240 (FIGG. 12-13), 241 (FIG. 15), 242, 243 (FIG. 17), 244-245
 19 sin. 2: 51, 54, 90, 93
 20 sin. 2: 54
 20 sin. 3: 54
 20 sin. 4: 55
 20 sin. 6: 55
 21 sin. 1: 55, 90, 93
 21 sin. 5: 8
 21 sin. 7: 8
 21 sin. 8: 55, 90
 21 sin. 10: 50, 56
 22 sin. 4: 56, 90
 22 sin. 12: 56, 90
 24 sin. 4: 57, 90, 92
 24 sin. 7: 57, 61
 24 sin. 8: 57, 90
 24 sin. 9: 57, 66, 90
 24 sin. 11: 58
 25 sin. 2: 58, 90
 25 sin. 4: 6-7
 25 sin. 6: 58, 90
 25 sin. 8: 62
 25 sin. 9: 59, 91-93, 240 (FIG. 14)
 26 sin. 1: 46, 59, 61, 91
 26 sin. 2: 86
 26 sin. 3: 60, 90, 92
 26 sin. 4: 50, 60
 26 sin. 6: 43, 60, 91-93, 97
 26 sin. 7: 57, 59, 61, 90
 26 sin. 8: 61, 90, 92
 26 sin. 9: 62, 91-92
 26 sin. 10: 63, 90
 27 sin. 5: 50
 27 sin. 9: 64-65, 91-93
 28 sin. 1: 65, 90
 28 sin. 7: 65, 68
 28 sin. 9: 64-65
 29 sin. 6: 7
 29 sin. 9: 58, 66
 30 sin. 1: 66
 30 sin. 3: 66, 90
 30 sin. 4: 5, 9, 66
 30 sin. 5: 5, 9
 30 sin. 6: 5, 10, 17
 31 sin. 2: 6, 10, 17
 31 sin. 3: 67, 74, 90
 31 sin. 5: 6, 11-12, 17
 32 sin. 4: 67

- 32 sin. 5: 67
 33 sin. 2: 6, 10, 17
 33 sin. 4: 51, 67
 33 sin. 7: 65, 68, 90
 34 sin. 1: 6-7, 10, 18-26, 29-30
 34 sin. 7: 6, 68, 90
 35 sin. 1: 68
 35 sin. 9: 7, 9, 11-12, 69
 36 sin. 4: 69, 90
 36 sin. 5: 69
 36 sin. 6: 6, 10-12
 89 inf. 11: 244-245
 San Marco
 385: 244
 Strozzi
 4: 12
- Biblioteca Nazionale Centrale
 II.I.26: 44
 II.I.43: 46, 86, 91
 II.II.78: 87, 90, 92
 Conv. Soppr.
 B.1.1075: 49
 B.2.6: 48-49
 B.5.554: 49
 C.5.5: 48-49
 D.3.270: 49
 E.1.809: 49
 G.5.1217: 68, 89-90
 I.7.11: 22, 24, 26
 Magl.
 X.73: 41
 X.8.73: 4
 Passerini
 197³: 44
- Biblioteca Provinciale dei Cappuccini
 Ar.8.6: 12
- Biblioteca Riccardiana
 1122: 47
 1287: 46-47
 2197: 44
- KARLSRUHE
 Badische Landesbibliothek
 Aug. perg.
 CCXXIX: 159, 162, 164, 167,
 176 (TAVV. I. 1-3)
 CLXXXI: 162
- LONDON
 British Library
 Harley
 3995: 88-90, 92-93
 4719: 24
- MILANO
 Veneranda Biblioteca Ambrosiana
 E 3 sup.: 88, 90, 92
- MODENA
 Biblioteca Estense Universitaria
 Archivio Muratoriano
 filza 81, fasc. 23: 202
- MÜNCHEN
 Bayerische Staatsbibliothek
 Clm
 3537: 7
 14420: 130
- NAPOLI
 Biblioteca Oratoriana del Monu-
 mento Nazionale dei Girolamini
 XXII Pil. IV 4: 24
- OXFORD
 Bodleian Library
 Canon. ital.
 267: 44
- PARIS
 Bibliothèque nationale de France
 lat.
 4568: 162
 6432: 89

PRATO

Archivio di Stato

Datini

1102, ins. 6, 6000216: 45

SAN GIMIGNANO

Biblioteca e Archivio Comunale

23: 89

30: 88

SIENA

Biblioteca Comunale degli Intor-
nati

G.V.8: 206

TREVISO

Biblioteca Comunale

1818: 13